

# Pronto a volare

Alla ricerca dello Spirito

Patrick Sheridan

*(Traduzione di Elena Adami)*

## Ringraziamenti

Sono molte le persone che hanno contribuito al completamento di questo libro. Un grazie speciale a mia moglie Grazyna per la sua incrollabile pazienza, l'aiuto e l'entusiasmo manifestati in ogni fase di questo progetto.

Desidero inoltre ringraziare Caroline Durant per aver curato la revisione e la rilettura e per il suo sostegno; Chris Patmore per la grafica e i suggerimenti tecnici e mio figlio Daniel per la copertina e l'artwork del libro.

Sono ugualmente grato a Tim e Christina: grazie alla loro ospitalità ho guadagnato moltissimo tempo da dedicare alla scrittura e evitato numerosi viaggi in macchina.

Voglio inoltre ringraziare Chris e Ruth per il supporto e i consigli per la pubblicazione e Grace, Marilyn, Hania, Ann, Finbar, Linda, Larissa, Sue e Cythare per i loro consigli e suggerimenti preziosi.

# Indice

Indice.....	3
Premessa .....	4
Capitolo 1: Un inizio audace.....	7
Capitolo 2: Dov'è il tuo cuore, lì è la tua casa.....	18
Capitolo 3: Guerriero del fine settimana.....	26
Capitolo 4: L'amore è tutto ciò di cui hai bisogno .....	31
Capitolo 5: Il dramma del karma .....	37
Capitolo 6: In fondo tutto questo è un sogno .....	47
Capitolo 7: Il fattore Icaro.....	63
Capitolo 8: Ali spezzate .....	72
Capitolo 9: Sulla strada.....	79
Capitolo 10: Fine dei giochi.....	92
Capitolo 11: Sorrisi fortunati .....	100
Capitolo 12: Vento di cambiamento .....	113
Capitolo 13: Dalle piccole gemme.....	130
Capitolo 14: Sogni riflessi .....	142
Capitolo 15: Fantasmi nella macchina.....	154
Capitolo 16: In cammino con gli dei.....	164
Capitolo 17: India .....	171
Capitolo 18: Sul palco.....	183
Capitolo 19: Un'odissea collettiva.....	194
Capitolo 20: Si bussava alle porte del paradiso .....	209
Capitolo 21: Un castello tra le montagne.....	229
Capitolo 22: Si inizia a volare.....	240
Capitolo 23: Gli sforzi perduti dell'amore.....	251
Capitolo 24: Relazioni pericolose .....	261
Capitolo 25: Guerra in paradiso.....	271
Capitolo 26: Più strano della fantasia .....	285
Capitolo 27: Fiori nella pioggia .....	303

# Premessa

Non sono sicuro del perché sto cercando di trasferire sulla carta la mia esperienza spirituale. Le parole sono limitate, ma penso sia la natura stessa dell'esperienza quella di voler essere condivisa e comunicata. Devo dire che sono stato fortunato. L'ignaro ricercatore deve attraversare un vero e proprio campo minato nella ricerca della verità, ed io non solo sono sopravvissuto al viaggio, ma ho anche trovato quello che cercavo.

L'esperienza spirituale in se stessa non è così rara come si potrebbe credere, molto più sfuggevoli sono i mezzi per valutarla, in termini di evoluzione della coscienza, per risvegliarla, sostenerla e svilupparla.

Un amico che ha letto la storia che cercherò di raccontare mi ha suggerito, quasi scherzando, di ribadire che è un racconto personale autentico e non un romanzo di fantascienza. Penso sia facile dimenticare quanto può essere incredibile la verità. Per quanto possiamo sembrare microscopici e insignificanti in questo universo immenso, dentro di noi possono svelarsi dimensioni di meraviglia e intenzione persino più grandiose. Non avrei mai immaginato il divino prima di sperimentarlo, ma nel momento in cui è accaduto, è stato come se lo avessi conosciuto da sempre. Dunque, se qualcuno si ponesse questa domanda: tutto quello che ho descritto è la verità così come l'ho sperimentata e le esperienze stesse sono potenzialmente accessibili a chiunque.

Il cammino che ho percorso è stato accidentato, anche se iniziato con le migliori premesse. Sono nato ad Hong Kong, in un agiato contesto di vita coloniale inglese. Uno dei miei primi ricordi è il piacere intenso che sentivo entrando nell'acqua calda e spumeggiante di una piscina all'aperto. Era costruita sul pendio della collina e il patio sovrastava il variopinto panorama del porto di Hong Kong, che si spalmeva in lontananza. Tuffarsi nell'acqua spumeggiante color smeraldo con addosso la maschera di gomma e le pinne era come entrare in paradiso.

Vent'anni dopo le cose erano molto diverse. Alle tre del mattino, avvilito, mi trovavo in una via buia e senza uscita, vicino a Euston

Station, nel centro di Londra. Indossavo un cappotto militare che mi arrivava alla caviglia, considerato alla moda e i capelli sciupatissimi scendevano disordinati fino alla vita. Tremavo.

Ero in cerca di un posto dove passare la notte e mi ero nascosto per sfuggire a un poliziotto, poiché ero sotto l'effetto di un cocktail di droghe e avevo della cannabis con me. Mi aveva visto e la luce oscillante della sua torcia era il segnale che stava per arrivare. Mi liberai al meglio della cannabis e rivolsi lo sguardo alle stelle, eterne osservatrici nel cielo sopra di me. "Questa parte di sogno cosmico è un po' una fregatura", pensai.

La mia vita seguiva un ritmo abituale di alti e bassi. Solo due o tre anni prima pensavo di aver trovato la risposta a tutto. Avevo esultato per i doni miracolosi dell'LSD e attraversato la soglia dell'antico scisma tra l'essere umano e il mondo naturale. Avevo toccato l'essere onnisciente e onnipresente che aspettava con infinita pazienza che ci risvegliassimo alla nostra natura divina.

Ma l'LSD nascondeva un pungiglione nella coda. Creava tante domande quante erano quelle a cui rispondeva e apriva la via del paradiso come quella dell'inferno. Mi aveva promesso tutto per poi rinnegarlo, come un amico traditore, schiudendo altezze spirituali inimmaginabili per poi gettarmi in un fosso, lasciandomi perennemente insoddisfatto di tutto quello che il mondo materiale aveva da offrire.

Avevo fallito miseramente e in modo spettacolare, tuttavia non riuscivo a dispiacermene. Aver toccato tali meraviglie, anche solo per un istante, per me valeva decine di vite. Ma non valeva un'eternità e la mia prospettiva cambiò ulteriormente quando cominciai ad essere più consapevole degli effetti che un trattamento tanto sconsiderato aveva sugli aspetti sottili del mio essere. Con il tempo avrei capito che con un po' più di fiducia e pazienza (va bene, d'accordo, molta di più da un punto di vista umano) la verità mi si sarebbe svelata spontaneamente. Avevo cercato di aprire i miei regali di compleanno un po' troppo in anticipo, causando qualche danno.

Ritornando a Hong Kong e ai miei primi anni di vita, un'immagine molto diversa, ma sempre legata all'acqua, stava per fissarsi nella mia mente alcuni anni dopo la prima. Questa volta ero in piedi sulla spiaggia

ad osservare le pinne degli squali sfiorare l'acqua dove ero stato solo pochi minuti prima. Mi procurò un terrore per gli squali che durò per molto tempo. Poteva dirsi quasi un presagio del futuro, ma lo ignorai beatamente, preparandomi con ottimismo al viaggio della vita.

Quando ho iniziato a tracciare il complesso percorso della mia ricerca non avevo intenzione di scrivere della mia giovinezza, ma non sono andato molto lontano prima di capire che stavo parlando di un filo sfuggibile che partiva dai miei primi anni di vita. Quello che sapevo per certo era che volevo concentrarmi sull'esperienza, piuttosto che speculare su concetti e credenze, e a poco a poco è nato una sorta di diario retrospettivo.

Ogni aspetto del mio essere ha avuto un ruolo nella mia incerta ricerca di completezza, bagaglio compreso. Cercare di seguire questo filo si è rivelato un esercizio di introspezione e una riconsiderazione piuttosto mortificante del danno inflitto a me stesso durante il viaggio. Ora, alcuni miei comportamenti mi sembrano assurdamente sconsiderati e stupidi.

Ovviamente, posso immaginare che la storia di qualcun altro non sia il tema preferito di tutti, anche se ho cercato di evitare dettagli troppo personali. La prima parte può essere saltata senza perdere granché, passando al capitolo sei e a quella fase della mia vita dove ho cominciato a cercare seriamente.

## Capitolo 1: Un inizio audace

Non ricordo molto dei miei primi anni. La maggior parte dei miei ricordi risale all'età di cinque o sei anni, quando vivevo con la mia famiglia in uno dei tre complessi di appartamenti che si ergevano su una collina che sovrastava, da un lato, l'ippodromo di Happy Valley e dall'altro il porto di Hong Kong.

Le pendici circostanti scendevano da ogni lato, gli alberi e i cespugli sottili, i lunghi fili di erba secca e i gruppi di bambù emanavano una fragranza ricca e dolce, sotto un sole cocente. Era un luogo di grandi avventure. Da una parte c'era una ripida parete rocciosa, conosciuta con il nome di "scivolo dei morti", e dall'altra, una lunga pista di erba selvatica, ampia e aperta, nota come "il millepiedi".

Ci inerpicavamo audacemente sullo "scivolo", aggrappandoci con paura ed eccitazione alla piacevole ruvidità delle superfici bollenti e antiche e rotolavamo giù dalle pendici del "millepiedi", una volta dopo l'altra, tenendo le braccia e le gambe allungate finché l'erba non era piatta e liscia. A quel punto potevamo scivolare giù sul sedere, velocissimi. A volte, come scivolo, usavamo un canale di scolo, ampio e aperto, che correva lungo la collina e in un altro punto, sul lato esterno del muro che circondava la cima della collina, dove cresceva un albero, ci piaceva aggrapparci stile Indiana Jones lungo la superficie nodosa delle sue radici, fino alle pendici sottostanti. Costruivamo capanne, andavamo a caccia di serpenti ed esploravamo i tunnel della seconda guerra mondiale scavati dai Giapponesi.

Avevamo servitori cinesi che vivevano in un'ala separata degli appartamenti, costruita apposta per loro e che per me era territorio straniero, bizzarro ed eccitante, con bagni squallidi e un misterioso odore di incenso. Ero profondamente legato alle signore cinesi che si occupavano di noi e allo stesso tempo ero affascinato e spaventato da tutto quello che era cinese. Era una situazione strana quella di essere circondati dalle vedute, dai suoni e dai profumi esotici dell'antica cultura cinese senza prendervi parte realmente. C'era un abisso tra lo

stile di vita dei cinesi locali e quello degli inglesi coloniali, un abisso che non potevo attraversare, ma il cui mistero aleggiava con costanza e attrazione sullo sfondo della mia vita.

Le vedute, i suoni e gli odori di Hong Kong riempiono la mia infanzia: il battito infinito dei battipali nei cantieri distanti, i suoni di eccitazione alterati, trasportati dall'ippodromo a valle e il frinire universale delle cicale sugli alberi. Le strade erano vive, piene di un'attività chiassosa e caotica, di vedute variopinte e di aromi, del profumo dell'incenso, del pesce e delle spezie che si fondeva con quello delle fognie, fino a creare una miscela inebriante, interrotta di tanto in tanto dal suono rauco dei funerali cinesi, dalle danze del drago coloratissime e dalla costante raffica di petardi per il capodanno. Sul fronte del porto, giunche cinesi ondeggiavano casualmente all'ancora, famiglie galleggianti si chiamavano l'un l'altra con distratto buonumore e, a volte, lontani incendi nei campi squatter della collina illuminavano il cielo notturno.

Non ricordo nulla di particolarmente spirituale nei miei primi anni di vita. In un certo senso ero intimorito dalla religione cattolica della mia famiglia, ma non mi piaceva. Penso la ritenessi un'altra delle istituzioni pericolose e incomprensibili, in un mondo che ne sembrava già pieno. In alcune occasioni provai un profondo senso di mistero e attrazione: una o due volte alla vista dell'imponente scena della natività in chiesa, durante la messa di mezzanotte a Natale e un'altra volta durante una visita a un monastero, ma in qualche modo non collegai queste esperienze all'aspetto quotidiano della chiesa cattolica.

Certe cose appartenevano a una parte più profonda di me che non capivo e raramente riconoscevo. Erano emozioni e impressioni profondamente significative ma non legate, o io non sapevo collegarle, al mondo in cui vivevo. Mi commuovevano in modo profondo e indefinibile e poi svanivano come un sogno ricordato a metà.

Il mondo dei sogni in sé era poi un'altra questione. Spesso sognavo di poter volare, a volte in modo così vivido, che mi riusciva difficile credere che non fosse vero quando mi svegliai. Rimanevo seduto a fissare le mie braccia, quasi convinto che se le avessi sbattute vigorosamente mi sarei librato nell'aria. Un altro sogno che facevo

spesso, che mi lasciava sempre uno strano desiderio, era quello di essere immerso in un lago con acque chiare e ferme, in cui non avevo bisogno di respirare. Naturalmente facevo anche brutti sogni: in quello che mi piaceva di meno, una schiera inquietante di serpenti velenosi mi aspettava ovunque andassi.

Quando ero in dormiveglia, mezzo addormentato o sul punto di abbandonarmi al sonno, a volte mi capitava di vivere un'esperienza strana: avevo la sensazione che la mia testa e il cuscino, e a volte l'intero corpo, si espandessero e contraessero, crescendo ripetutamente fino a raggiungere dimensioni enormi, per poi restringersi nuovamente e diventare piccolissimi. Era qualcosa che un po' mi spaventava, ma allo stesso tempo era stranamente familiare, come se conoscessi quest'esperienza, ma non riuscissi a ricordarla.

Un'altra cosa che mi sembra alquanto straordinaria a ripensarci è il piacere che mi dava la mia coperta. Era speciale, fatta di un materiale particolare, che non ricordo, ma aveva una consistenza che le coperte normali non possiedono. Mi succhiavo il pollice e tenevo la coperta con tutte e due le mani, assorbendo da lei quello che pensavo fosse "elettricità", immerso in un'intensa sensazione di appagamento e soddisfazione, mentre mi fluiva dentro. Durava per un tempo limitato e solamente se la coperta era "fresca"; dopo un po' diventava "calda" e "usata" e bisognava lasciare che si raffreddasse e si caricasse di nuovo. Era una capacità che durava per un'infinità di tempo.

Ogni tre o quattro anni, gli ufficiali coloniali disponevano di permessi di molti mesi e trascorrevano gran parte di questo tempo per viaggiare in nave da e verso numerose destinazioni. Durante la prima uscita a cui partecipai, andammo in Australia e ritorno, mentre la seconda volta la meta fu l'Inghilterra. L'ultimo viaggio fu di nuovo un ritorno in Inghilterra, dove ci stabilimmo definitivamente. Amavo quei viaggi attraverso gli oceani; conservo ricordi ancora intatti del progredire sontuoso e cadenzato della nave, dell'odore salmastro nell'aria e del suono eccitante del mare che avanzava impetuoso oltre gli oblò di notte. I viaggi duravano settimane e, alla mia giovane età, sembravano durare per sempre.

I momenti più salienti erano quelli in cui la nave approdava in porti esotici. Era emozionante vedere apparire la terra all'orizzonte lontano, come una macchia che lentamente prende forma, finché un paesaggio ignoto, meravigliosamente nuovo, appariva alla vista. I porti erano luoghi di immenso fascino, con i toni bassi delle sirene delle navi, i fragori e i rumori delle gru che caricavano e scaricavano le merci e il frenetico andirivieni di barche di ogni forma e dimensione. La gente del posto, chiassosa e ottimista, circondava le navi chiamando e ridendo, declamando la propria merce e immergendosi in cerca di monete. Toccare la riva era un'avventura grandiosa. Sbarcare dalla nave e camminare su un'altra terra aveva qualcosa di incredibilmente eccitante, quasi surreale. In momenti diversi ci fermammo a Singapore, Penang, Colombo, Port Said e Genova, mentre durante la crisi di Suez, navigammo attorno all'Africa, sostando a Città del Capo e Durban.

Ricordo la vita a bordo come una sorta di infinita vacanza. Dopo aver superato il mal di mare, ogni giorno era caratterizzato da novità e divertimento ed era intriso di un senso di gioia vitale. Tutto era diverso rispetto alla vita sulla terra ferma, a cominciare dal dover sempre attraversare le robuste soglie in acciaio delle porte stagne per nuotare nella piscina pieghevole sul ponte, riempita di acqua di mare. Ricordo ancora il piacere che provavo quando l'acqua veniva pompata dal mare, gonfiando d'un tratto il tubo di tela piatto per poi riversarsi con un'inondazione salata nella piscina, riempiendola in pochi minuti. Era come se l'essenza selvaggia dell'oceano si trasferisse sul ponte, concedendoci di godere della sua natura elementale.

Persino il modo in cui venivano serviti i toast nella sala da pranzo aveva un che di speciale: niente crosta, perfettamente tagliati in triangoli e adagiati su piccole griglie in metallo, accanto a panetti di burro arricciati. Giocavamo al gioco degli anelli, lanciando cerchi in corda, spessi e tondi, per farli cadere su segni di punteggio dipinti sul ponte (perdendone alcuni oltre le sponde), oppure di notte, con gli altri bambini, sgattaiolavamo fuori dalla cabina per fare la spia ai nostri genitori durante le feste che si tenevano nella sala da ballo. Riuscii anche a terrorizzare i miei arrampicandomi sulla ringhiera esterna della nave mentre attraversavamo il canale di Suez.

La nave avanzava giorno e notte, il rombo dei motori era costante e profondo, si percepiva più che sentirsi, mentre riverberava in tutta la sovrastruttura, quasi fosse il polso di un immenso essere vivente. Dal canto suo, la nave era sminuita dall'enorme massa d'acqua che solcavamo. L'oceano era un compagno fedele, una vasta entità primitiva dai diversi umori. Amavo il mare, eppure il suo potere mi incuteva soggezione. Non ero abbastanza grande per pensare alle mie sensazioni, ma mi spaventava e allo stesso tempo ne ero affascinato. Riuscivo a percepire la sua indifferenza verso le vicende umane, eppure un'esaltazione a cui non sapevo dare un nome si impossessava di me di fronte alla sua indomabile maestosità.

Mi piaceva il modo in cui i pesci rasentavano l'acqua, con la luce del sole che luccicava gioiosa sulle creste delle onde ed ero impressionato dalla forza brutta delle onde plumbee e giganti durante la tempesta. Ricordo chiaramente che rimanevo a guardare attraverso i cristalli delle finestre, spessi e battuti dalla pioggia, mentre la prua della nave affondava pesantemente così in profondità che sembrava impossibile potesse risalire. Rimaneva sospesa per un istante, lunghissimo, e poi ricominciava la sua lenta, oscillante risalita.

Conservo pochi ricordi del primo viaggio in Australia, solo qualche immagine qua e là: la raccolta delle uova in una fattoria, una lucertola morta a lato della strada e l'ingresso in un vagone notte per trovarvi persone che guardavano dalla finestra, mentre il nostro treno si fermava ad una stazione, da qualche parte tra Sydney e Perth. Del primo viaggio in Inghilterra ricordo di più. "Andare a casa", come era conosciuto a Hong Kong, aveva raggiunto uno status quasi mitico nella mia mente e fissavo con soggezione le file miracolose di cabine telefoniche rosse, poliziotti senza fucili, edifici bombardati e ippocastani.

La nostra prima tappa fu una visita a parenti nel Sussex, dove venni presentato a quell'incredibile fenomeno di nome "Padre Inverno". Sorprendentemente non ricordo di aver avvertito tanto freddo, ma conservo l'emozione delle forme squisitamente belle che il gelo formava ogni mattina sulla finestra della mia camera da letto. Soggiornavamo in un hotel e la sala da pranzo era una struttura separata, simile a un granaio senza riscaldamento, dove ci recavamo per i pasti,

avvolti in cappotti e sciarpe. Eppure il mio ricordo più vivido non è il freddo, ma il bellissimo soffitto in legno.

Un'altra esperienza nuova e incredibile fu la televisione. Mi entusiasma non per i programmi (piuttosto noiosi), ma per lo straordinario senso di onnipresenza che provavo davanti a lei. Naturalmente non avevo un nome per definirlo, ero solo consapevole del fatto che stavo entrando in un campo di esperienza condiviso, che mi collegava alle persone in tutta la nazione. La sensazione era quella di essere in un ventre, di essere parte di qualcosa di molto più grande di me, e questo mi provocava uno strano senso di piacere e soddisfazione. Questa consapevolezza si ridusse quando crebbe la mia familiarità con la televisione, ma mi sono sempre chiesto se non sia questa la sua vera forza di attrazione.

Altri parenti più anziani nel Kent mi affascinarono con il loro vecchio mondo, i loro modi d'altri tempi e le loro "vere case inglesi", piene di odori nuovi come quello del legno marcio, della frutta ammuffita e dei giornali vecchi. Mi ricordo di aver seguito il percorso di una mezza corona (una moneta di cui avevo sentito parlare, ma che non avevo mai visto) nella mano tremante di un vecchio zio: si fece strada così lentamente verso il mio palmo teso, che mi chiesi se alla fine ce l'avrebbe fatta ad arrivare a destinazione. Egli non solo riuscì in questo apprezzatissimo trasferimento di ricchezze, ma si predispose ad arricchire allo stesso modo mia sorella, affermando: "E per la ragazza, idem."

Coricarsi sul Flying Scotsman alla stazione di Kings Cross alla volta della Scozia fu un momento di assoluta felicità. Ci fermammo in Scozia per molti mesi, e l'incredibile meraviglia del gelo venne superata dalla rivelazione immensamente più grande della neve. Mi catturò completamente, la trovai magica e da allora l'ho sempre amata. La mia prima esperienza con la neve deve aver scatenato in me un'altezza considerevole: ricordo di essermi sentito totalmente rapito da come trasformasse il mondo in un giardino di purezza, immobilità e bellezza, silente e incantato. La sua amorevolezza primitiva toccò la mia anima nel profondo.

Il fuoco dentro casa fu un altro elemento primitivo, uguale e opposto, che cominciai ad amare in Scozia. Le fiamme tremolanti mi ipnotizzavano, possedevano qualcosa di incredibilmente bello, che sembrava aleggiare sempre oltre il punto di riconoscimento. Amavo l'odore familiare del carbone che bruciava nel focolare, il sibilo e il crepitio irregolare che produceva rilasciando il suo piacevole calore. Una delle mie delizie predilette era avere un fuoco in camera da letto quando faceva molto freddo o quando ero ammalato. Non riuscivo ad immaginare niente di meglio che guardare le ombre tremolanti proiettate sul soffitto, mentre scivolavo nel sonno.

Altre cose della Scozia non erano altrettanto piacevoli. Andai in una scuola divisa al centro da un alto muro che separava i protestanti dai cattolici. Questa restrizione riduceva l'interazione tra i due gruppi al mero lancio di sassi e insulti durante gli intervalli, ma una volta fuori da scuola l'antagonismo poteva tramutarsi in baruffa. La trovai una cosa piuttosto strana, ma ero molto più impegnato a cercare di adattarmi a questa nuova vita di passaggio per preoccuparmi troppo di questa bizzarra organizzazione. Conobbi anche "la cinghia", una striscia di pelle piatta e resistente, per gran parte suddivisa in tante odiose striscioline. Gli insegnanti la usavano sulle nostre mani tese e faceva male da morire. Lasciava piaghe bianche, orribili e gonfie, sulle dita che per molto tempo non erano in grado di piegarsi o afferrare niente.

Sapevo che il nostro viaggio in Inghilterra si sarebbe concluso. Ero abbastanza felice di lasciarmi tutto alle spalle e mi preparavo a voltare pagina e a tornare a Hong Kong. Ripresi facilmente la vita di bordo nel viaggio di ritorno che avvenne durante la crisi di Suez, il che significa che trascorremmo in mare otto settimane, circumnavigando l'Africa. Tornare a Hong Kong fu molto più un ritorno a casa di quanto lo fosse stato andare in Inghilterra. Ricordo benissimo di avere guardato fuori dall'oblò, riconoscendo vedute familiari che si stagliavano all'orizzonte e che sembravano quasi irreali dopo tutto quello che era successo. La mia vecchia vita mi travolse, riempiendomi di gioia. Per un po' la realtà stessa divenne la materia dei sogni e ancora oggi, ogni tanto, sogno di ritrovarmi a Hong Kong, dove la vita è sorprendentemente familiare, viva di colore e fragranza esotica, e piena di gioia.

Gli anni immediatamente successivi, quando avevo tra i sei e i dieci anni, sono il periodo che ricordo meglio di tutto il tempo trascorso a Hong Kong. Ripresi tutto da dove lo avevo lasciato, tornando alla mia vecchia scuola e ai miei vecchi amici, e le cose continuarono come prima. La vita divenne più interessante quando crescemmo, le nostre esplorazioni dei dintorni si fecero più audaci e i nostri giochi più temerari. Riuscimmo ad entrare in un grande tunnel sotto il pendio della collina, tramite un condotto di ventilazione e lo esplorammo con allegro terrore, finché me ne vantai con i miei genitori e finii con il dovervi condurre un gruppo di adulti, che, molto poco sportivamente, lo fecero murare.

Anche i tifoni erano eccitanti. Rimanevamo fuori quanto più possibile, mentre il vento aumentava la sua forza e, una volta passati, scappavamo di nuovo all'aperto per costruire campeggi tra gli alberi abbattuti. Ricordo di essere rimasto a guardare un uomo delle consegne, su un risciò con un grande cestino sul davanti che, con determinazione, si sforzava di farsi strada in mezzo al vento del tifone in arrivo. Si fermò e posò la bicicletta sul muro perimetrale della collina per fare una consegna. Era appena sceso, quando una fortissima raffica di vento la sollevò in aria e la scaraventò sull'altro lato, lungo un pendio di due metri e mezzo fino alla cima della ripida discesa del "millepiedi".

La caccia ai serpenti aveva un posto d'onore nella nostra personale mitologia, ma dato che la nostra tecnica consisteva fondamentalmente nel gettare fuochi d'artificio in quelle che sembravano possibili buche sulla collina, non c'è da sorprendersi che non ne trovassimo mai uno. Ci capitava di imbatterci in serpenti solamente per caso. Uno di una specie verde brillante segnalò la sua presenza con un sibilo indignato mentre mi accovacciavo sopra di lui. (A quel punto i nostri ruoli si erano invertiti e il cacciatore filò via come un missile.) Il serpente più grande che scovammo era probabilmente morto, ma solo per esserne certi ci spingemmo sopra un pesante rullo da giardino. Lo conficcammo dentro una grande scatola di biscotti e lo portammo a scuola per mostrarlo alla nostra insegnante di scienze naturali, che non fu affatto compiaciuta quando togliemmo il coperchio e, per una sorta di azione riflessa, il serpente si srotolò sul tavolo. L'ambiente era abitato da altre creature

esotiche: gatti selvatici, bruchi giganti, vermi della colla, mantidi religiose e enormi libellule.

Amavo i fuochi di artificio e Hong Kong per questo era fantastica. I petardi cinesi sembravano bastoncini di dinamite, di un bel colore rosso, con micce grigie, lunghe, sottili e frizzanti. I cinesi legavano insieme le micce per creare file di petardi, doppie o triple, lunghe e fitte, che ricordavano un po' le cinture di munizioni delle mitragliatrici. Appese alle terrazze al capodanno cinese esplodevano a ripetizione, producendo un rumore assordante che proseguiva all'infinito. Vedere tutti questi petardi consumarsi in una sola volta per me era uno spreco e mi piaceva mettere da parte le cinture di munizioni per creare magazzini enormi di esplosivo con cui divertirmi. La notte di Guy Fawkes era il turno degli immigrati illuminare il cielo, ed era fantastico poter avere due notti di fuochi di artificio all'anno. Anche la mattina dopo il 5 novembre era entusiasmante: insieme ai miei amici correvo in giro in cerca di fuochi ancora accesi, prima che arrivasse l'autobus della scuola.

L'ombra pesante della seconda guerra mondiale aleggiava ancora ovunque e per i bambini era normale giocare alla guerra, ma per qualche strana ragione decidemmo che era ammessa solo la guerra vera. La collina dove vivevamo era una postazione difensiva naturale e forse eravamo infettati dagli spiriti inquieti dei soldati inglesi e americani che erano morti su quei pendii o ispirati dalle trincee con cui i giapponesi avevano tappezzato la collina. Quel che è certo è che eravamo ispirati dalle attività della *Hong Kong Defence Force*, il che comportava osservare a lungo i nostri padri marciare alle parate militari e trovare le munizioni di una carabina 303 che rotolavano nel cofano dell'auto di famiglia. Fare la 'guerra vera' significava conficcare schegge di vetro all'estremità delle nostre lance di bambù, costruire quartieri generali che potevano essere messi al rogo dal nemico e fronteggiarsi in piedi in linee opposte, sparandoci l'un l'altro salve di razzi. In un'occasione, malauguratamente, un razzo colpì una carrozzina che passava proprio mentre la mossa di una battaglia stava diventando quasi vera, e una mamma arrabbiatissima, spedì a casa entrambi gli eserciti con le proprie forze.

Al ritorno a Hong Kong l'amore per il fuoco mi aveva seguito e mi condusse al pericolo quando cominciammo a fare i turni per accendere fuochi sul pendio della collina, sfidandoci l'un l'altro ad aspettare sempre di più prima di spegnerli. Non ricordo chi fu l'idiota che dimostrò più coraggio, ricordo solo il panico del fuoco che si espandeva tutto attorno a noi, con crescente ferocia. In poco tempo fu spaventosamente fuori controllo. Fuggimmo. I miei genitori arrivarono a casa e trovarono i pompieri impegnati in un vasto incendio e il mio alibi in qualche modo compromesso da me, nascosto sotto il letto, che urlavo "Non sono stato io!"

Attraversai anche una fase in cui non c'era niente di meglio che chiudermi dentro un grande armadio a muro, con in mano dei fiammiferi accesi contro la vernice per vederla fare le bolle. Era abbastanza in sintonia con la mia capacità di essere assorbito dalle esperienze, dimenticando completamente i rischi che potevano derivarne. Leccare nello scomparto del ghiaccio del frigo rientrava in questa categoria. La lingua mi si congelò e non fui neppure in grado di chiedere aiuto, ma per fortuna i miei frenetici "Ahh! Ahh! Ahh!" attirarono l'attenzione nell'altra stanza e venni salvato grazie a una sapiente applicazione di acqua calda.

Questo genere di episodi sembrava capitare abbastanza regolarmente. Da adolescente ricordo di essere sceso a ruota libera lungo la collina su un riscìò, chiedendomi cosa sarebbe successo se avessi mollato il manubrio e non avessi fatto niente per tenerlo. La bici continuò ad andare per un tempo sorprendentemente lungo, ma il mio umore di astratta contemplazione si protrasse oltre e l'ultima cosa che ricordo è la mia faccia spiattellata sulla strada. Mi è comunque rimasta una certa soddisfazione data dal fatto di vivere le esperienze fino in fondo.

Con sorpresa, non ricordo di aver provato grande dolore quando arrivò il momento di tornare in Inghilterra per sempre. Immagino che allora ricordassi soprattutto il buono dell'Inghilterra e non vedevo l'ora di essere di nuovo su una nave. Penso che per me viaggiare da una parte all'altra del mondo non fosse particolarmente difficile, e supponevo vagamente che, prima o poi, sarei tornato a Hong Kong. Il viaggio di

ritorno fu come sempre meraviglioso, sebbene stavolta un po' guastato dal pensiero degli squali in agguato nel mare sottostante. Ero più grande e più indipendente e feci amicizia con altri bambini, ci divertimmo un sacco a giocare e a esplorare la nave. Ahimè, una volta tornato in Inghilterra un sipario calò sulla mia vecchia esistenza, spensierata e vagabonda e iniziò una vita più difficile e dolorosa.

## Capitolo 2: Dov'è il tuo cuore, lì è la tua casa

Impegnato com'ero a sopravvivere alla battaglia in cui venni gettato in una scuola di paese decisamente provinciale del Sussex, all'inizio non mi resi conto di quanto le cose fossero cambiate. Qui le mie sorelle ed io avevamo un problema insormontabile. Parlavamo in modo "elegante", o quantomeno diverso, e l'insegnante fece la cosa peggiore a cui si può pensare, chiedendoci di alzarci in piedi e parlare in dettaglio di tutte le cose interessanti che avevamo visto nei nostri viaggi.

La maggior parte dei bambini che non ci odiarono fin da subito, cominciarono dopo questo episodio, che segnò l'inizio di tre mesi infiniti di scherzi e affronti, derisori e cattivi. I bambini del posto (con poche eccezioni) facevano di tutto per farci sentire che non eravamo i benvenuti. Oltre l'orario scolastico ci seguivano e ci tormentavano, gettando persino sassi a mia madre mentre spingeva la carrozzina del mio fratello più piccolo.

Tuttavia, non sapevano di avere a che fare con un veterano di un gruppo combattente di Hong Kong, e mi armai di mazza e catena che avevo preparato per tenerli a bada (per fortuna non cercai mai davvero di usarle). Un giorno ricevetti un invito ad incontrare un folto gruppo di bambini al campo sportivo del paese perché "volevano fare amicizia". Naturalmente, per una questione d'onore, ero tenuto a presentarmi disarmato, e quando arrivai, come previsto, mi chiusero in un granaio, dibattendo ad altra voce sul mio destino da dietro le porte chiuse. Era una situazione che richiedeva chiaramente la mia capacità di far ricorso alle mie doti di lotta nella giungla e non solo riuscii a scappare dal granaio attraverso alcune assi allentate sul retro, ma anche a sviare tutto il gruppetto che mi stava alle calcagna e a tornare a casa senza farmi prendere. Fui piuttosto compiaciuto di questo successo e cominciai a sentire che ce la potevo fare in questo ambiente ostile, quando improvvisamente arrivò il momento di cambiare ancora.

Decidemmo di andare a vivere nel Somerset e così cominciammo a cercare una casa. Soggiornammo in un hotel, poi alla fine trovammo casa, ma io non mi ci trasferii insieme al resto della famiglia. Infatti a

dieci anni venni mandato in collegio e non discussi la decisione. Gli eventi si svolsero con una sorta di ineluttabilità onirica e, in un misto di sorpresa e confusione, venni accompagnato da mio padre stringendo in mano con aria abbattuta la somma incredibile di dieci scellini.

Il senso di desolazione che provai ad essere lasciato solo in quello strano istituto fu incredibile. Gironzolari in una sorta di attonito stupore per un po' e poi mi diressi senza scopo in alcuni negozi vicini, dove spesi parte della mia neo-acquisita ricchezza per comprare un po' di mandorle zuccherate. Ricordo perfettamente quanto profondamente insensato fosse il denaro per me e quanto le mandorle zuccherate rappresentassero una ricompensa inadeguata per questa nuova, spaventosa realtà.

All'inizio era come vivere un brutto sogno dal quale non riuscivo a svegliarmi. Il primo anno i nostri dormitori avevano luci notturne arancioni e la sensazione peggiore al mondo era quella di svegliarsi di notte e vedere quell'odioso alone arancio. Era una sensazione di desolazione totale, come se mi avessero catapultato su un altro pianeta. Piano piano mi abituai al collegio, ma non mi piacque mai, sebbene mi aiutasse molto il fatto di condividere questo destino con molti altri bambini nella stessa situazione. Avevo molti amici e tutti ci sforzavamo di godercela al meglio.

La metà del semestre mi strappò dal purgatorio e mi fiordò in paradiso. Tornare a casa sembrava troppo bello per essere vero e riscoprii la vita familiare come un'esistenza perfetta, sprizzante di una gioia magica. Questa felicità idilliaca fu coronata dalla nostra nuova casa, che era in realtà piuttosto vecchia, abbastanza grande e con un ampio giardino e un certo numero di fabbricati annessi. Naturalmente, la benedizione dell'essere a casa non sempre sopravviveva alle realtà quotidiane della vita familiare: le mie tre sorelle erano più giovani di me e mio fratello era il più giovane. Ci amavamo e litigavamo l'uno con l'altro più di quanto accadesse nelle altre famiglie. La nostra casa nel Somerset fu lo scenario di dieci anni di alti e bassi, condivisi e ricordati con affetto da tutti noi.

Troppo presto venni rimandato a scuola e alle spaventose luci notturne color arancio e la vita si trasformò in uno schema di nostalgia

di casa cronica e gioiosi ritorni. Queste oscillazioni di umore mi resero probabilmente più introspettivo; mi fecero riflettere sulla natura della felicità, o forse sulla natura dell'infelicità, dato che questa era l'emozione che avvertivo in modo più acuto.

Il collegio era un luogo decisamente privo di amore, sostenuto dal cameratismo di ragazzi soli e sorvegliati da uomini in nero, determinati a trasformarli in bravi cattolici. Era gestito da "fratelli" vestiti di scuro dall'aria minacciosa e dall'autorevolezza d'acciaio, leggermente mascherate da modi vivaci e allegri. Naturalmente ce n'erano alcuni che mostravano anche un lato umano, ma dovevano lavorare all'interno delle restrizioni del sistema, che predicava la salvezza attraverso la preghiera, lo sport, i risultati degli esami e il bastone. Persino il "fratello" che mi piaceva di più una volta che mi ero comportato male mi corse dietro per tutta la classe con il suo bastone. Alla fine comunque riuscii a farlo ridere, facendo la parte della vittima sotto esecuzione, usando il mio fazzoletto come una benda sugli occhi, e mi lasciò andare.

Una cosa era certa: la rigidissima osservanza della messa nella cappella grande quanto una chiesa, due volte a settimana, prima di colazione e la "messa grande (interminabile)" di domenica mattina, seguita dalla "benedizione" (lamentosa) al pomeriggio contribuirono ampiamente a convincermi che la religione era noiosissima. L'unico sollievo era quello di fare finta di svenire a turno ed essere portati fuori da un assistente colmo di gratitudine.

Mi sentivo profondamente infelice ad essere lontano da casa, ma cercavo di tenerlo per me. Cominciai a identificare vari stadi di nostalgia di casa con posti particolari della scuola e dei suoi campi, e lì rimuginavo sulle emozioni del momento. C'era la miseria incombente del primo giorno del ritorno e la tristezza della realtà di casa che svaniva al termine della prima settimana, seguita dall'astratto distacco delle settimane successive, punteggiate qua e là da commoventi lettere della mia famiglia. Finalmente arrivava la gloriosa ultima settimana, e mi beavo nella convinzione di "*a quest'ora la prossima settimana*", finché arrivava l'alba dell'incredibile giorno e io venivo trasportato di nuovo in paradiso da mio padre, sulla sua macchina.

C'era inevitabilmente una falla in questo scenario, c'era pericolo in questo paradiso terrestre. Sapevo di essere fortunato per molte cose e mi piaceva la vita con la mia famiglia nella nostra bella vecchia casa dalla struttura irregolare. Nonostante questo, presi consapevolezza di una parte di me che era confusa, vulnerabile e sola, e guardava al mondo fuori, persino alla famiglia e agli amici, con vari gradi di trepidazione e incomprendimento. Ricordo un giorno in cui avvertii un misto di sorpresa e angoscia dopo essere stato coinvolto in una discussione con i miei genitori lungo il tragitto per raggiungere casa. “Beh, non è durata molto” pensai depresso, mentre consideravo la velocità con cui “la benedizione di fine semestre” era svanita.

Mi interrogavo sul desiderio profondo e doloroso che chiamavo “nostalgia di casa”, perché mi sembrava una grossa delusione essere a casa e sentirmi comunque infelice, e iniziai a sentire che volevo qualcosa che la mia famiglia non era in grado di darmi. Alcune volte l'oggetto misterioso di questo desiderio senza nome poteva sembrare squisitamente vicino, specialmente quando ero a casa e mi sentivo relativamente felice. Al mio ritorno a scuola la sua assenza diventava una ferita dolorante, che sommergeva tutto il resto per giorni e giorni, o addirittura settimane, prima di ritirarsi in una sorta di rassegnato distacco.

Più crescevo, più il mondo mi sembrava spaventoso. Di norma mi sentivo a disagio con gli estranei, in particolare con le persone più grandi e con il passare degli anni ne divenni sempre più consapevole. In generale, trovavo gli “adulti” piuttosto strani: sembravano goffi, rozzi e noiosi e spesso avevano abitudini particolari, che potevano apparire preoccupanti o persino perverse. Spesso avevano anche un odore strano di profumo, sigarette, alcool e altre cose misteriose, e i loro impieghi importanti là fuori, nel grande mondo, avevano un che di noioso, spaventoso e incomprensibile.

Non nutrivo ambizioni verso il mondo degli adulti, non mi attraeva affatto. Ho sempre avuto difficoltà a capire perché le persone parlino di “potere” in termini di posizione politica o sociale. Per me, avere potere significava essere capaci di camminare sull'acqua o resuscitare i morti. Non si trattava di un sentimento religioso, ma di una convinzione

secondo cui la vita era piena di magia e meraviglia, il che mi portava a trascorrere gran parte del tempo sognando ad occhi aperti, disegnando, leggendo o scrivendo racconti.

Avevo una sorta di credenza vaga e indefinita del fatto che una realtà magica e perfetta esistesse da qualche parte e che prima o poi ero destinato ad incontrarla. Ricordo un libro di testo scolastico contenente schizzi semplici e idilliaci di esseri umani preistorici, seduti attorno ad un fuoco o che cacciavano pesce in un fiume: questo mi trasportava in una *reverie* intensa di puro piacere. L'estasi procurata dalla miracolosa semplicità di queste immagini, mi faceva letteralmente tremare e la mia capacità di perdermi in quest'ispirazione magica, reale o immaginaria, mi portò a sviluppare una certa capacità di fuggire le preoccupazioni più mondane della vita quotidiana. Ad esempio, il film "La macchina del tempo" (1959), che vidi all'età di circa dodici anni, mi incantò al punto tale che mi ci volle un'intera settimana per capire che non era reale.

La mia immaginazione aveva anche un aspetto più marziale, forse una eco dei miei giorni da militante a Hong Kong. Uno dei miei passatempi era disegnare omini impegnanti in guerra gli uni contro gli altri. Tutti indossavano tuniche con una cintura alla vita e stivali che arrivavano al polpaccio, cappotti, piccoli caschi e uniformi colorate per poterli distinguere. Oltre a questo, mi piaceva scrivere avventure drammatiche di un banda non sconosciuta di scolari impegnati in lotte epiche contro il fuoco, le alluvioni, i terremoti e dinosauri che apparivano misteriosamente. All'epoca usavamo penne stilografiche ricaricate con cannette di inchiostro, di cui ricordo ancora il dolce odore metallico che mi trasmetteva sempre la sensazione eccitante dell'infinità delle possibilità creative.

Di solito i miei sforzi artistici e letterari deliziavano solo me, con l'eccezione, in qualche modo sfortunata, di un fratello cattolico del collegio, che prese uno dei miei racconti su una rivolta scolastica in cui ogni insegnante veniva catturato e torturato a morte, con tanto di dettagli grafici. Mi disse che avevo un'immaginazione pericolosa, sottintendendo che molte delle mie vittime, incluso lui, erano uomini di Dio. Il suo cupo ammonimento ovviamente non mi impressionò, la mia esperienza con gli uomini di Dio e le loro bacchette cattive e le verghe

sibilanti mi avevano convinto del fatto che non meritavano niente che potessi sognare. A volte ci facevano letteralmente neri, sebbene questo trovasse una sua compensazione, perché le docce comuni erano un momento fantastico per esibire le nostre ferite di guerra.

La mia sete di esperienze interessanti mi portò a gravitare verso spiriti affini a scuola e nacque così una piccola gang, i cui membri erano onorati di rendere la vita quanto più eccitante possibile. Tenevamo gli occhi bene aperti per scovare posti interessanti, che eravamo pronti a esplorare ad ogni occasione. La scuola si trovava in un'area residenziale suburbana, a un tiro di schioppo dai negozi, dal lungomare, dalle scogliere, dalle colline ricoperte di felci e dall'estuario di un fiume. Le occasioni di divertimento erano tantissime.

Vivemmo molte avventure, un paio delle quali risultarono un po' più eccitanti di quanto avessimo pensato. Una accadde nell'area del tetto dell'edificio principale della scuola, nel cuore della notte. Era un edificio grande e vecchio e la soffitta era un ampio labirinto di spazi interconnessi. Ci facemmo strada qua e là e in un punto strisciammo attraverso uno stretto varco tra i travetti e un grande serbatoio per l'acqua, nella convinzione di stare per scoprire qualcosa di incredibile. Invece finimmo in un vicolo cieco e quando accendemmo la nostra unica torcia verso la muratura grezza del fastigio, la luce traballò e si spense.

Ricordo un momento di puro terrore, seguito da attimi eterni e pieni di panico in cui frugammo a casaccio nel buio più totale, cercando di ritrovare la via d'uscita. Eravamo disperati e parlavamo di sfondare i soffitti in gesso sotto i travetti di legno, quando ebbi un colpo di fortuna. Strisciando alla cieca, senza una direzione particolare, toccai il serbatoio dell'acqua che avevamo oltrepassato. Da lì riuscimmo a trovare la via d'uscita, sporchissimi, moderatamente traumatizzati e guariti da ulteriori ambizioni nell'esplorazione delle soffitte.

Dirigemmo invece la nostra attenzione a mete esterne e, a mezzanotte di un venerdì tredici, ci preparammo per un viaggio attentamente studiato verso il cortile della chiesa, a circa un miglio dalla scuola, in cerca di fantasmi. Non ne trovammo, nonostante alcune sensazioni adeguatamente misteriose e strani odori, ma al nostro rientro

a scuola fummo fermati da un poliziotto. Gli spiegammo con noncuranza che stavamo rientrando da una festa e, nonostante l'immagine che dobbiamo aver dato di un gruppo di dodicenni o tredicenni che vagavano alle due del mattino (erano i primi anni sessanta), sorprendentemente ci lasciò andare.

Tuttavia, la notizia della nostra fuga giunse al preside che ci convocò per riempirci di una serie infinita di rimproveri e la nostra paghetta venne cancellata per un bel po'. Nonostante tutto sentivo che ne era valsa davvero la pena, perché era stato incredibilmente divertente e aveva dato nuova linfa alla mia ricerca nelle questioni spirituali. Leggevo molti libri di Dennis Wheatley sull'occulto e trascorrevi molto tempo cercando di ricordare i sogni che facevo, perché questo era ritenuto il primo passo verso il controllo e il risveglio nel "regno astrale". Quest'escursione era stata abbastanza alla Dennis Wheatley e speravo che arrivassero cose più interessanti, ma fu un'ambizione che venne accantonata, perché l'inaspettato avanzare della pubertà cominciò a reclamare il primo posto.

L'ultimo anno di scuola, ci fu una novità fantastica: la pesca divenne uno sport ufficialmente riconosciuto. Questa svolta improbabile ci consentiva di recarci al fiume con la nostra canna da pesca i mercoledì pomeriggio, i sabato pomeriggio e per gran parte della domenica. Il fiume si apriva in un ampio estuario e porto e sorprendentemente riuscivamo a noleggiare delle piccole barche a motore per andare a pescare. Il prezzo era ragionevole, perché il costo del noleggio dipendeva dal numero degli occupanti: uno di noi noleggiava le barche mentre gli altri aspettavano di salire più avanti nel fiume.

La sorpresa persino maggiore fu che questo mi fece trovare la mia prima ragazza. Era seduta sulla banchina del fiume con un'amica, quando passammo su due barche, gettandoci molto carinamente sassi gli uni con gli altri. Uno mi colpì alla testa e simulai un forte dolore come una star del calcio, il che attrasse l'attenzione di una delle ragazze e il resto è storia, seppur breve. Avevo la netta sensazione di non essere pronto ad avere una ragazza, ma lei non avrebbe accettato un no come risposta. Si rivelò prodiga di utili consigli, quali come respirare dal naso

mentre si baciava. In realtà sospetto che la sua conoscenza fosse molto più completa, ma non ero destinato a scoprirlo.

Lo spirito di avventura che ispirava la gang in cui ero coinvolto rivelò un lato oscuro quando alcuni dei tipi più ostinati cominciarono a indirizzarci ad attività di natura più distruttiva e meno leggera. In un'occasione, un fuoco che appiccammo accidentalmente in un ricovero per attrezzi, accanto a una discarica, divenne incontrollabile e dovemmo filare via di corsa. La cosa mi lasciò inquieto e infelice. Cominciammo a irrompere in proprietà disabitate, anziché limitarci a esplorare quelle derelitte e a taccheggiare, anziché cercare rottami sulla spiaggia. Alla fine toccammo il fondo quando il tipo più imprudente tra di noi ci spinse a prendere del denaro dall'armadietto di qualcuno. Mi sentivo malissimo, ma non ebbi il coraggio di denunciarlo. Poi però sgattaiolai di nascosto per restituire la mia parte e decisi di prendere le distanze dal gruppo a cui mi ero unito. Si rivelò una decisione tempestiva e mi sottrassi alle conseguenze di un episodio piuttosto drammatico, che vide il furto di denaro dall'ufficio del preside, la fuga su una motocicletta e l'espulsione della scuola di un membro della gang.

Ciononostante, le attività in cui ero stato coinvolto non erano totalmente sfuggite all'attenzione dei "fratelli" e avevano raggiunto le orecchie dei miei genitori, come effetto generale dello scandalo. Oltre a tutto ciò, avevo condotto una campagna anti-scolastica durata tutto un semestre, bombardando i miei genitori di lamentele per il fatto di essere lontano da casa e sommergendoli di lettere in cui contavo i giorni che mancavano alla fine del semestre. Come risultato, al termine del mio terzo anno, la mia vita cambiò di nuovo improvvisamente e venni tolto dal collegio cattolico per essere trasferito in un altro più vicino a casa.

## Capitolo 3: Guerriero del fine settimana

Nella mia nuova scuola ero un interno settimanale e questo era un bel passo avanti, o perlomeno la parte tra i venerdì sera e i lunedì mattina. Dovevo ancora andare in chiesa la domenica con i miei genitori, ma ora potevo vedere le studentesse del convento locale, dato che anche loro partecipavano alla messa. Non c'erano più messe prima di colazione nei fine settimana; invece un prete spalancava la porta del dormitorio ogni mattina tuonando: "Nel nome del Padre e del Figlio...." a piena voce, e tutti noi dovevamo saltare giù dal letto e metterci in ginocchio a pregare prima che arrivasse a "...e dello Spirito Santo. Amen". Se non ce la facevamo, il letto veniva ribaltato sotto sopra.

La scuola era in mezzo alla campagna, lontano da negozi, case in rovina e ragazze, e ora il sollievo datomi dal mio mondo immaginario era meno soddisfacente. Leggevo e scrivevo sempre molto. La biblioteca della scuola era ben fornita, meglio rifornita di quanto l'istituto stesso fosse consapevole, ne sono certo, perché mi imbattei in racconti piuttosto espliciti. Rinunciai ai viaggi astrali e iniziai a fare romantici sogni ad occhi aperti. Nei miei racconti scrivevo di donne avventurose a cui non importava essere ripetutamente salvate da dinosauri e alieni. Gli ormoni stavano iniziando a correre all'impazzata e la vita diventava sempre più complicata, ma nonostante questo, o forse proprio per questo, cominciai a guardarmi intorno in cerca di nuovi modi per rendere le cose più interessanti.

All'inizio il successo si dimostrò piuttosto sfuggente. In realtà avevo cominciato questo processo un po' di tempo addietro: il mio primo esperimento in questo senso era stato quello di bere quanta più acqua riuscissi a tenere. Di certo mi aveva trasmesso una meravigliosa sensazione di pienezza, ma non era abbastanza coinvolgente da compensare l'infinita pisciata che ne seguì. Per un po', anche attacchi di riso autoindotto mi erano sembrati promettenti: scoprii che potevo trasformarmi in una specie di jolly isterico a cui qualunque cosa venisse detta risultava esilarante e scatenava attacchi di riso. Non sorprende che la cosa non fosse universalmente popolare e dovetti abbandonarla. Ora

ero molto più sofisticato e cominciai fumando bucce di banana essiccate e quando questo non funzionava, scioglievo dell'aspirina nella Coca Cola. Cercai persino di mangiare della vernice per scarpe avvolta in un fazzoletto di carta. Il mio primo grande successo fu inalare il gas nel laboratorio di chimica a scuola, il che mi creò un senso di vertigine abbastanza appagante.

Parallelamente a queste attività investigative, le note discordanti della sessualità emergente crescevano in persistenza e intensità. Ne avevo percepito il tocco in precedenza in episodi strani e poco frequenti, durante la mia infanzia, quando pensieri inaspettati e sensazioni di eccitazione spaventosa e colpevole si erano introdotti brutalmente nella mia vita, per poi scomparire per mesi, o persino anni, come se non ci fossero mai stati. Ora questi sentimenti stavano iniziando a irrompere in modo più regolare, avvolti da fantasie altamente improbabili su figure femminili ugualmente evanescenti.

La scuola stessa era un impedimento irritante alla mia agenda di fuga e iniziai un'investigazione separata per trovare modi di ammalarmi e poter restare a casa. Si andava dallo stare sul tetto di notte in una vasca di acqua fredda, cercando di prendere il raffreddore, al mangiare sapone. Non so dove avessi preso la convinzione che mangiare sapone mi avrebbe fatto salire la febbre, ricordo solo che ero fissato dall'idea eccitante che la febbre mi avrebbe garantito l'assenza da scuola. Posso dire, nell'improbabile evenienza che qualcun altro sia tanto sciocco da voler provare, che non solo non funziona, ma che poi tutto sa di sapone per una settimana.

Più crescevo, più il mondo degli adulti mi sembrava sconcertante e incomprensibile. A volte mi sembrava di essere circondato da una sorta di sogno caotico e mondano in cui tutti sembravano riconciliati con il proprio ruolo, tranne me. Io non ci trovavo né uno scopo né un significato ed ero troppo impegnato a destreggiarmi tra una situazione preoccupante e l'altra per provare a dare un senso a tutto questo. A casa ero relativamente felice, ma l'idea di essere nutrito per entrare nello spietato mondo degli adulti, fatto di opprimente conformismo e servitù finanziaria, mi riempiva di tristezza.

Allo stesso tempo c'era qualcosa di nuovo ed eccitante che richiamava la mia attenzione: un'ondata di musica, ribellione e divertimento. I favolosi anni sessanta erano alle porte e generavano un'intensità di eccitazione che cresceva ad ogni nuova hit registrata o a ogni nuovo film in uscita. È difficile trasmettere la novità pura e l'euforia di quei tempi in questi giorni più terra terra, fatti di saturazione di giochi al computer, TV satellitare a tutta parete e canali musicali illimitati. Ricordo che mi venne la pelle d'oca, letteralmente mi si rizzarono i peli dall'emozione quando i suoni metallici di *The House of the Rising Sun* si levarono da una radio a transistor illegale nascosta nel mio blazer a scuola.

Sapevo esattamente il tipo di mondo che volevo e questo coincise con la scoperta che non ero l'esploratore solitario che pensavo di essere: tutta la popolazione adulta ingeriva e inalava sostanze nocive per rendere la propria vita più interessante e lo faceva da un bel po' di tempo. Comprare le sigarette significava che non dovevo più inalare il gas nel laboratorio di chimica per stordirmi e, una volta armato di alcol, iniziò una corsa sulle montagne russe destinata a durare per dodici anni.

L'alcol sembrava un elisir magico venuto per salvarmi ed ero troppo eccitato da come mi faceva sentire per metterne in discussione il pedigree. Improvvisamente avevo i mezzi per trasformare la mia vita in un'avventura piena di divertimento ogni volta che volevo, per liberare energia e intensità emotiva a volontà e dimenticare la paura e la fastidiosa oppressione del mondo adulto. Mi dava la sicurezza per essere quello che pensavo fosse il mio vero sé, mi toglieva un po' di imbarazzo con il misterioso sesso opposto e sembrava l'accessorio perfetto per il nuovo, elettrizzante mondo del rock and roll.

Non aspettai di finire la scuola per cominciare e a sedici anni fui preso a spacciare whisky a scuola, furbamente nascosto (così pensavo) in una bottiglia di shampoo. Scappai da questa scuola due volte, una cosa relativamente facile da fare, dato che avevo sempre un biglietto di ritorno ogni settimana e dovevo solo percorrere alcune miglia fino a Exeter e poi prendere un treno. Entrambi gli episodi furono scatenati da incidenti in cui mi sentii trattato ingiustamente, il secondo, forse, con meno convinzione.

Nel primo caso fui scoperto nel dormitorio sotto una pila di materassi con molte persone che saltavano su e giù sopra di me. Trovai oltraggioso che una vittima così palesemente innocente come me dovesse essere inclusa nella punizione, che prevedeva la reclusione per il venerdì sera seguente, e mi nascosi immediatamente nel bus dei ragazzi. Il mio ritorno a casa fu causa di shock e sgomento e venni rispedito a scuola la mattina successiva, ma a parte una predica sorprendentemente umana del preside, non accadde nulla e non rimasi mai per la detenzione del venerdì sera.

Nella seconda occasione, un gruppetto di noi scappò in un pub vicino e si ubriacò dopo la conclusione dei nostri esami di fine anno. Ci imbattemmo in una sorta di caccia al tacchino in fuga, cercando di rientrare a scuola a notte fonda, con i “padri” che con occhio di lince si scagliavano su di noi ubriachi mentre saltavamo dentro dalle finestre. Il mattino successivo fummo ‘rinchiusi’ per una settimana: una punizione più grande di quello che può sembrare, dato che avevamo concluso gli esami e avremmo dovuto finire quel giorno, una settimana prima del resto della scuola. Era anche la giornata dello sport e i miei genitori stavano arrivando in macchina per portarmi a casa, dopo aver ammirato le mie abilità sportive.

Essere rinchiusi dopo che la scuola era finita era naturalmente oltraggioso e rimaneva una sola cosa da fare, così scappai di nuovo. Feci autostop fino in città e arrivai alla stazione dei treni, dove mi imbattei nella mia sorella maggiore e nella ragazza che viveva accanto a noi. Scoprii che stavano facendo il viaggio in treno verso la mia scuola, in modo tale che ci fosse posto per me e i miei bagagli per tornare a casa in macchina. Ripensandoci, mi sembra un po’ strano che fossero venute, ma penso che la prospettiva di guardare tanti ragazzi correre in giro in pantaloncini facesse la sua parte. Ci fu un’accesa discussione, ma ero in minoranza e i pantaloncini ebbero la meglio. Con riluttanza, accettai di tornare a scuola con loro e riposi le speranze sui miei genitori, negoziando una sospensione della pena.

Ovviamente non la ottenni e dirottai la mia rabbia mettendo il minimo sforzo possibile nelle attività sportive, forzando i miei imbarazzati genitori a guardarmi mentre percorrevo i cento metri a

rilento e coprivo la distanza totale di circa un metro nel salto triplo. Con mia sorpresa, mi godetti abbastanza la settimana successiva, anche se dovemmo trascorrere parte del tempo cercando di rimediare ai risultati del caos pieno di entusiasmo a cui ci eravamo abbandonati in quella che pensavamo sarebbe stata l'ultima notte di scuola.

## Capitolo 4: L'amore è tutto ciò di cui hai bisogno

Era più o meno questo periodo quando le ragazze vere cominciarono ad apparire all'orizzonte, promettendo ora qualcosa di molto diverso dalla liaison stranamente onirica che avevo sperimentato con la mia "ragazza" nel primo collegio. All'epoca lei aveva orchestrato gran parte degli incontri e io non ero abbastanza grande per prendere la cosa sul serio.

Fino a questo momento molta dell'attenzione verso il sesso opposto si era concentrata sulla ragazza della porta accanto che avevo incontrato alla stazione con mia sorella. Aveva più o meno la mia età e veniva a giocare insieme a mia sorella da quando aveva dieci o undici anni. Attraversai un'intera gamma di emozioni che la videro coinvolta e in momenti diversi fu un'amica, una compagna di giochi, una sirena del sesso e un'icona romantica, a volte molte di queste cose insieme. Come mi ha ricordato di recente, era anche una sportiva e disse ai suoi genitori che era stata morsa dal suo criceto quando accidentalmente la colpì a un dito con il mio fucile ad aria compressa.

Ricordo i primi anni in cui la conobbi con grande affetto, quando stavamo seduti nella luce evanescente di lunghe serate estive e parlavano di qualunque cosa ci venisse in mente. Sperimentai qualcosa di straordinario in sua compagnia quando avevamo circa dodici o tredici anni. Avevamo costruito una specie di campeggio dietro alcuni dei fabbricati del suo giardino e all'interno di questa piccola, idilliaca costruzione entrai in uno stato simile a quello che avevo sperimentato alla vista degli uomini preistorici nel mio libro di testo a scuola. Mi ritrovai improvvisamente in un mondo fantastico, in cui lei era diventata un essere meraviglioso, quasi sacro, una sorta di ancella sacra della Madre Terra (il modo più vicino che riesco a trovare per descriverla). Era qualcosa di inaspettato e sorprendente e mi colpì profondamente, ma non feci alcuno sforzo per raccontarlo a lei o a chiunque altro. Era qualcosa di molto speciale che sembrava appartenere a un altro mondo. Non mi sentivo capace di comunicarlo a nessuno, perché ero sicuro che mi avrebbero deriso se ci avessi provato.

I miei primi due incontri con ragazze furono piuttosto forzati e combinati: sentivo che era quello che ci si aspettava da me, come qualunque altra cosa. Mi sentivo timido e goffo, insicuro su come mi sarei dovuto comportare. La pubertà era in pieno svolgimento e la vita diventava sempre più sorprendente. Ero circondato da immagini di appagamento sessuale e romantico in film, giornali, canzoni e pubblicità e assalito dai condizionamenti cattolici sull'impurità e il peccato. Tuttavia, una mancanza di peccato non sembrava avere molto da offrire, di certo non proponeva un'alternativa reale al divertimento di cui tutti parlavano e la spinta verso l'unione con il sesso opposto, sia carnale che romantica, era semplicemente troppo forte.

Il mio problema era che non sapevo dove finiva la fantasia e iniziava la realtà. C'erano volte in cui mi sarebbe piaciuto stare mezz'ora senza pensare al sesso ed ero intimidito e confuso dal cercare di conciliare urgenze fisiche, che imperversavano casualmente, e aspettative romantiche esagerate con le giovani donne riservate dalla faccia pulita che mi circondavano. Non mi era mai passato per la testa che cercare di pianificare una relazione fosse ridicolo, finché incontrai una ragazza che mi interessava davvero e allora tutto fu molto diverso.

All'inizio fu fantastico. Lasciai la scuola e andai al college di arte. Gironzolavo sul mio scooter con gli amici, a volte come parte di bande più numerose, partecipavo a molte feste e bevevo parecchio. Vivevo nell'ovest dell'Inghilterra, dove c'erano tantissimi pub di campagna, colline boschive e spiagge per sognare al chiarore del fuoco. Buona parte delle attività si svolgeva a casa mia, dove c'era posto per molte persone. I miei genitori erano decisamente accomodanti e a volte c'erano una dozzina di scooter e motociclette parcheggiate nel vialetto, con due o tre amici che si fermavano spesso per tutto il fine settimana.

Il nostro giardino era grande, con alcuni fabbricati annessi e persino una piscina, la cui costruzione aveva comportato la rinuncia alle vacanze per un anno da parte della famiglia. Uno dei fabbricati era un doppio garage collegato a forma di L ad un altro riparo: l'insieme forniva molto spazio, appendevamo reti e luci colorate dappertutto e facevamo feste in garage decenni prima del loro inizio.

La mia prima ragazza mi colpì in modo piuttosto profondo. Ero ancora irrimediabilmente timido e inetto socialmente, ma ora provavo qualcosa di incredibile. Mi mise in contatto con qualcosa di speciale, qualcosa di semplice e profondo che sembrava quasi sacro. La sessualità era rilegata a un ruolo naturale, in qualche modo meno imperativo e sostituita da qualcosa che per me aveva molto più valore: un senso di compagnia silenziosa, una fiducia istintiva e una consapevolezza delle cose oltre le parole. Per lungo tempo non compresi quanto questo fosse effettivamente raro. Vidi qualcosa di così bello in lei che mi riusciva difficile credere che stavo guardando un essere in carne e ossa, come se ci fosse qualche mistero sulla forma femminile che aleggiava al limite della comprensione. Non ero del tutto consapevole di quanto in alto stessi volando, lo accettavo semplicemente come l'ordine naturale delle cose e mi beavo in un nuovo sole di felicità.

Naturalmente, uno sviluppo così utopico era troppo bello per durare e, come previsto, apparvero nubi all'orizzonte. Suo padre mi prese in antipatia e le proibì di vedermi. Questo era stranamente draconiano persino allora, ma suo padre era un uomo energico e lei non era ancora abbastanza grande da fare come voleva. Seguirono mesi di intrighi agonizzanti, lettere segrete e incontri clandestini. Alla fine, comunque, la mia metà smise di riempire la mia coppa traboccante e mi mollò. Non avevo capito con quanta veemenza suo padre mi disapprovasse e scoprii solo molto più tardi a cosa fosse arrivato per costringerla a prendere questa decisione. Fu uno shock profondo, non potevo credere che qualcosa in cui avevo così tanta fiducia mi potesse tradire.

Era stato certamente stupido e ingiusto investire tutta la mia fiducia nella bontà del mondo in un'unica persona. (Ma, detto questo, l'ho incontrata di recente e penso ancora che sia un angelo! È finita in Australia dove insegna Hata Yoga.) All'epoca tutto quello che sapevo era che faceva male da morire. Per la prima volta mi ubriacai così tanto che mi scordai completamente quello che era successo e la mattina seguente le mie sorelle, piene di soggezione, dovettero informarmi delle lotte dei miei sfortunati genitori per calmarmi, mentre urlavo e piangevo tutto il mio dolore.

La sofferenza durò a lungo e io aggravai la situazione bevendo grandi quantità di sidro e rimuginando su canzoni pop che me la ricordavano. La vita proseguì e trovai una nuova ragazza, soprattutto per la sua insistenza, e fui sorpreso dal notare che più io le mostravo indifferenza, più sembravo piacerle. Era dolce e mi ci affezionai parecchio, ma non ero interessato a niente di serio.

Alla fine mi innamorai di nuovo, ma in un modo piuttosto diverso. Questa volta scelsi saggiamente una giovane donna che faceva l'autostop in città in jeans strappati e a piedi scalzi. Possedeva un fascino diverso da chiunque altra avessi incontrato prima di allora. Piuttosto precoce, amava ammirare le formazioni di nuvole ed era ben informata su ogni sorta di cose oltre l'orizzonte della vita rurale della West Country. Era anche attraente e amava flirtare, beveva tanto quanto me e aveva l'abitudine di chiedere l'elemosina agli sconosciuti. La prima volta che la incontrai, lei e un'amica erano insegue da uno sventurato poliziotto che cercava di riavere indietro il suo elmetto.

Ovviamente qui non c'era nessun padre padrone. Tra di noi c'era una grande attrazione e ci mettemmo insieme, ma fu una relazione molto diversa dalla prima. La sensazione di gioia e pienezza era stata sostituita da un tormento emotivo e un bisogno travolgente. Trovò un posto dove stare e cominciò ad uscire con il gruppo di persone che conoscevo, e il solito giro di feste e bar cominciò ad essere sostituito da spostamenti più lontani, in autostop o in scooter, insieme ad alcuni dei miei amici.

Continuava a flirtare e a fare cose stravaganti, ma di notte ci cercavamo. Insieme ci ubriacavamo e piangevamo, senza che nessuno dei due sapesse veramente il perché. Trascorrevamo buona parte del tempo addormentati nei fienili e a Edimburgo la polizia ci trovò svenuti sulla strada. (Com'era diverso a quei tempi: ci svegliarono, ci aiutarono ad attraversare la strada e ci sistemarono a dormire in un taxi parcheggiato per la notte in un cortile. Fecero perfino passare un collega la mattina dopo per vedere se stavamo bene.)

La relazione toccò acque pericolose quando la mia partner di passione scoprì di essere incinta. La vita divenne improvvisamente complicata e confusa, soprattutto perché lei dimostrò di avere un

profondo complesso nei confronti dei bambini. La soluzione era apparentemente semplice, perché all'epoca la convenzione accettata era il matrimonio oppure l'adozione. Tuttavia, la realtà era tutt'altro che facile, dato che la mia originalissima seconda metà decise che non le importava sposarsi, ma voleva che il bambino venisse adottato. A ripensarci sembra piuttosto straordinario e all'epoca mi lasciò tremendamente disorientato. Il matrimonio e i figli non erano mai rientrati nella mia visione del mondo fino a quel momento e mi trovai improvvisamente di fronte a decisioni immense su entrambi gli argomenti. Ero immerso in un vortice di emozioni conflittuali e bevevo in modo sempre più sconsiderato per rifuggirle.

I miei genitori non erano affatto entusiasti della loro nuora potenziale, ma l'idea che il loro primo nipote sparisse in un orfanotrofio li inorridiva. Mi dibattevo disperato mentre un dramma profondo e tempeste emotive scuotevano la famiglia. In preda a un torpore confuso, accettai che ci sposassimo e che i miei genitori si prendessero cura del bambino all'inizio, con alcune flessibili opzioni, in attesa degli sviluppi che avrebbero seguito la nascita.

Tutti credevano che la mia sposa spudorata avrebbe cambiato idea dopo la nascita del bambino, ma io non ne ero convinto. Gli eventi dimostrarono che aveva le idee fin troppo chiare e la strana organizzazione proseguì, soprattutto grazie ai miei genitori. In tutta onestà, non penso si trattasse di una decisione egoista o perversa da parte di mia moglie. Non poteva sopportare il suo orrore per i bambini e c'era una ragione per questo, che la tormentava nel profondo. Ci furono tragici episodi in cui cercò di riprenderlo, ma scoprì che non era in grado di farcela. I miei pazienti genitori condivisero questi difficili momenti e si dimostrarono sorprendentemente tolleranti e altruisti.

La nascita di nostro figlio fu salutata da eventi drammatici, dato che la mia casa di famiglia fu allagata proprio la notte in cui venne al mondo. Io celebrai l'occasione con una sbornia clamorosa e indissi una festa lunga tutto un weekend a casa nostra, mentre mia moglie era in ospedale. Le visite degli amici erano state ridotte al minimo nelle ultime settimane di gravidanza e bisognava recuperare il tempo perso. Tuttavia, sfortunatamente, non ebbi il tempo di gestire le conseguenze. Quando

mia moglie tornò dall'ospedale, la casa era piena di bottiglie vuote fino al ginocchio e iniziò una nuova strana fase della nostra vita: la mia sposa seduta sul letto in religioso silenzio, mentre io riprendevo febbrilmente conoscenza.

## Capitolo 5: Il dramma del karma

L'intera situazione, con nostro figlio che viveva a poche miglia da noi, era piuttosto bizzarra. Aveva effetti strani su di me, mia moglie stava combattendo con i suoi demoni e non passò molto tempo prima che decidessimo di trasferirci a Oxford, un posto che le piaceva moltissimo. Ci andammo con un vecchio furgone, vivendo di quello, mentre cercavamo lavoro e un posto dove stare. Dopo un paio di giorni trovai un'occupazione e ci trasferimmo in un monolocale all'ultimo piano sulla Divinity Road, una via dal nome alquanto originale.

Trascorsi il Natale più alcolico della mia vita a casa dei miei suoceri, perché, sebbene fossero per molti versi una famiglia di ufficiali dell'esercito perfettamente rispettabile, possedevano una visione estremamente vivace del periodo festivo. Gli eventi ebbero un inizio promettente quando mio suocero mi portò fuori per far fare un giro al cane, sbagliò un'allegria piroetta attorno ad un lampione e planò di testa in un fosso. Poi in cucina mia suocera rovesciò il tacchino, che venne prontamente azzannato dal cane. Ogni rimanente illusione sul fatto che i vecchi fossero noiosi svanì quando lei si mise gattoni e lottò per riavere il tacchino dal cane, entrambi ringhiandosi l'un l'altro con i denti affondati alle estremità opposte del volatile.

Dopodiché, una notte fuori con mia cognata e il suo nuovo ragazzo si concluse con una rissa tra ubriachi sul prato, alle due del mattino. Inaspettatamente, fu scatenata dalla vivace visione di mia moglie in merito ai ragazzi delle altre e fu solo più tardi che capii che ci era mancato poco a che mia moglie venisse schiaffeggiata. Poi fui io a colpire lui quando fece lo stesso con mia cognata. Ma non era finita: il giorno successivo la rissa si allargò alla casa di famiglia del ragazzo, con mia suocera in prima fila.

Mi ripresi da molte giornate di liquida allegria con i postumi peggiori. Quando aprii gli occhi mi sentivo così tremendamente male da riuscire a malapena a stare steso, ma quando cercai di mettermi a sedere, ebbi un capogiro e mi sentii svenire, e dovetti sdraiarmi di nuovo. Sentivo una radio accanto alla testa che strillava le notizie a pieno

volume e che si fermò improvvisamente quando cercai di capire da dove provenisse. Quando mi guardai intorno nella stanza vidi fluttuare nell'aria animali fantasmagorici, dai colori sgargianti. Era come essere intrappolati all'inferno e sembrò durare un'eternità. Le cose non andarono molto meglio quando finalmente mi rimisi in piedi e vidi che urinavo sangue. Questo mi tenne lontano dal bere per tre settimane buone.

Penso che una delle ragioni per cui non mi sono ucciso bevendo fu che non potevo permettermi di farlo molto spesso. Probabilmente fui fortunato che all'epoca gli alcolici fossero tanto più costosi. Un'intera bottiglia poteva costare l'equivalente di un giorno di lavoro non specializzato, mentre oggi sarebbe più o meno come una o due ore. Arrivai vicino a farla finita a Oxford, in realtà più di una volta. Andai ad una festa nell'appartamento di un amico delle Indie Occidentali dopo una serata al pub e cominciai a ingurgitare un bicchiere dopo l'altro di un mix di alcolici lisci. Apparentemente svenni che mi reggevo ancora in piedi e fui portato a casa in stato di incoscienza, svegliandomi la mattina dopo sul pavimento, con mia moglie che mi tirava calci furiosamente e urlava: 'Svegliati brutto bastardo e vai a lavorare!' Dopo capii che aveva ragione ad essere arrabbiata. Era stata in piedi per gran parte della notte cercando di impedirmi di inalare il mio stesso vomito e ho buone ragioni di credere che mi abbia salvato la vita.

Un'altra cosa che iniziò a calmare un po' i miei eccessi alcolici fu la cannabis, che stava cominciando a diffondersi all'incirca in quel periodo. Mi rendeva più felice e più soddisfatto dell'alcol e mi aiutava a calmare il bere in modo sconsiderato. All'inizio fumavo solo ogni tanto, soprattutto perché la consideravo un'eccellente cura post sbornia. Per un bel po' di anni la mescolai all'alcol sempre più spesso, finché non abbandonai l'alcol quasi completamente.

Oxford era un posto curioso, uno strano mix di edifici bellissimi e misteriosa malinconia. Conducevamo una vita in un certo senso surreale, facendo come se nostro figlio non esistesse e iniziammo a entrare in contatto con gente nuova. In realtà erano più conoscenti che amici, almeno per me. Molte delle persone che incontravamo erano coinvolte nel mondo delle droga, o almeno nel suo lato psichedelico,

molto di moda, e sembravano giocare giochi complessi di cui non capivo le regole.

Quando la novità di essere costantemente circondati da un turbinio di colori accesi e dell'indossare camice a fiori cominciò a svanire, non mi sentii particolarmente attratto da loro. Strinsi un'amicizia che durò una vita a Oxford con un ragazzo che conobbi mentre vendeva pesce, tra le tante cose. Si stava prendendo una pausa dall'università e nella pescheria era fuori posto tanto quanto me. Alla fine entrambi andammo a Londra.

Penso che la mia iniziale antipatia verso il mondo psichedelico fosse in un certo senso sorprendente, considerato il mio precedente interesse per esperienze fuori dal comune. Eppure da un po' di tempo non ero particolarmente collegato a quella parte di me, dato che in un certo senso ero stato deviato dal dramma emozionale provocato dal mio strano matrimonio. Non ero particolarmente felice e trascorrevi molto tempo ubriacandomi e ascoltando musica che mi ricordava la mia prima ragazza. Mi ero anche abituato a socializzare con l'alcol, ridendo e facendo scherzi in pub rumorosi o nelle feste. Sedere in silenzio ubriaco, ascoltando musica strana, mettermi in posa e scambiare sguardi eloquenti era qualcosa che non mi apparteneva.

Inoltre mia moglie era una bella ragazza. Alcuni dei nostri nuovi amici erano pronti in ogni momento a sferrare un attacco al nostro matrimonio e non facevano segreto delle loro ambizioni. Lei amava ricevere attenzioni e si gettò in questo nuovo mondo con grande entusiasmo. La nostra relazione divenne sempre più sconnessa e scivolò in una sfocata progressione di feste psichedeliche verso un'inevitabile separazione delle nostre strade.

La mia prima esperienza palesemente "spirituale" accadde quando la nostra relazione toccò il fondo. Ero turbato e depresso, non solo per la separazione. Ero stato mollato di nuovo, ma c'erano state occasioni in cui anche io avevo pensato che sarebbe stato un bene troncarsi. Ero ancora molto attaccato a lei, anche se il rapporto era diventato difficile, e avevo sempre avuto una sorta di convinzione innata che le relazioni erano per sempre.

Non provai lo shock e la delusione che avevo sperimentato la prima volta, ma c'era un senso di desolazione fatalista, la sensazione che tutto quello in cui avevo sperato mi fosse scivolato tra le dita. Ora sembrava che la terra magica che aveva sempre brillato all'orizzonte fosse solamente un miraggio e se questo era tutto quello che c'era nella vita, non lo volevo. In preda allo sconforto uscii a comprare delle aspirine, ne ingurgitai una dietro l'altra e poi dissi addio al mondo e mi stesi per fare la mia dipartita sul pavimento del nostro squallido monolocale. All'epoca non avevo idea che una dose letale di aspirina può metterci giorni per uccidere.

Forse avrei dovuto prestare più attenzione al nome della via in cui vivevo. Stavo cominciando a sentirmi un po' strano quando notai un piccolo disco di platino che ruotava nell'aria accanto al soffitto e pigramente curioso, lo guardai mentre cominciava a muoversi verso di me. Crebbe velocemente in dimensioni e divenne dorato, ruotando sempre più vicino, fino a riempire la mia visione. Poi improvvisamente si fermò e io rimasi sbalordito, vedendo il viso di Cristo inciso in esso, che mi osservava con sguardo severo. Mi scosse dalla crescente fiacchezza che mi avvolgeva e saltai su senza pensare, ingoiai quanta più acqua e sale potei e cominciai a vomitare molta dell'aspirina che avevo preso. Mi sentii decisamente a pezzi per alcuni giorni, chiunque incontrassi sembrava parlarmi dall'altro capo di un lungo tunnel, ma piano piano tornai alla normalità.

Stranamente, mi lasciai quell'episodio alle spalle e ripresi la mia vita. Ci pensavo raramente e per anni non mi interrogai in profondità sull'accaduto. Penso lo relegassi semplicemente a quella serie di cose inspiegabili di cui non potevo parlare con nessuno, incluso me stesso. C'era una ridda di emozioni confuse che si agitava dentro di me e offuscava tutto il resto, non ero molto portato all'introspezione in questa fase della mia vita, penso soprattutto perché cercavo di evitare il campo minato emotivo che circondava mio figlio. Riuscii ad evitare di affrontare una qualunque tematica spirituale sull'incidente e a un certo livello accettai che non ero autorizzato ad andare dall'altra parte. Sapevo che dovevo continuare a vivere, ma non sapevo perché e non ero molto incline a farmelo piacere.

Tornai dai miei genitori nella West Country, mi trovai un lavoro in una fattoria e comprai una grossa motocicletta. Stabilite le basi, ritornai al mio vecchio mondo sociale e continuai a lavorare duramente di giorno e a vivere di notte. Scorrazzavo in giro per la campagna in uno stato costantemente sfinito, ubriaco o con i postumi di una sbronza, alzandomi molto presto la mattina, lavorando duramente durante il giorno e trascorrendo quanto più tempo possibile nei pub o alle feste.

Alcune settimane dopo aver lasciato Oxford, cominciai a sentire un forte dolore alla parte sinistra del petto e ad avere palpitazioni, o almeno quello che io pensavo fossero palpitazioni, molti scatti e salti irregolari. A volte diventavo anche iperconscio del mio battito, mi sembrava pesante e in un certo senso fuori ritmo, come la vibrazione a scatti in una macchina quando va al minimo.

Una visita dal dottore non portò a nulla. Mi dissero che non c'era niente che non andasse nel mio cuore. I sintomi continuarono a intervalli per anni e cercai di spiegarli con controlli medici per altre due volte, ma sempre con il medesimo risultato. Non c'era niente che non andasse. L'unica cosa di cui ero certo era che il problema si acutizzava dopo i bagordi alcolici e finii semplicemente con l'ignorarlo. Fu solamente moltissimo tempo dopo che capii che cosa significavano questi sintomi.

Mi piaceva molto lavorare alla fattoria. Vagabondare per un campo buio alle sei del mattino per radunare le mucche richiedeva una certa dose di determinazione, ma riportarle dopo la mungitura al sorgere del sole e anticipare una pausa di due ore per la colazione era fantastico. Mi piaceva lavorare duramente e correre per i campi e le strade di campagna sui trattori. La fattoria era in una zona abbastanza elevata che offriva scorci fantastici sulle colline di Somerset. Della vita alla fattoria amavo il contatto con la terra e i cicli naturali del lavoro, mi piaceva piantare i semi, raccogliere il grano e tagliare l'erba e la paglia.

Gli animali erano divertenti. Ero affascinato dai diversi caratteri delle mucche e da come attraversassero il cancello sempre nello stesso ordine, ebbi anche molte avventure con i maiali, nella maggior parte delle quali rischiai la pelle. Non immaginavo che potessero essere così aggressivi: uno saltò letteralmente oltre il cancello del porcile e si

diresse verso di me, abbaiando come un cane. Riuscii a malapena a difendermi, ferendolo a sangue con la forca e a gridare aiuto, finché un contadino, grande e grosso, lo colpì alla testa con una traversina. Un altro mi fece cadere colpendomi attraverso le grate e il pezzo forte fu un cinghiale sfuggito che ci girava attorno e ci caricava mentre gli davamo la caccia su un trattore. Fece scoppiare uno pneumatico con la zanna, impennando su e giù per la strada con gran soddisfazione mentre abbandonavamo il trattore e ci ritiravamo per considerare il piano B.

Per molti versi il lavoro era un sollievo dal resto della mia vita, che trascorrevo per la maggior parte ubriaco, sfatto o addormentato. A volte, la domenica mattina, arrivavo alla mungitura direttamente dalle feste, piuttosto a pezzi e in abiti vistosi. Era una cosa che le mucche tendevano a non apprezzare e mi assicurò alcuni calci ben assestati.

Trovai una nuova ragazza, che però non mi interessava veramente e ancora una volta vidi che meno le dimostravo affetto, più lei sembrava cercarmi. Apparentemente ce la mettevo tutta per divertirmi, il che significava soprattutto bere come un idiota e fare cose immensamente stupide come la notte in cui saltai nel mezzo di un falò urlando “Sono il dio del fiamme!” e sciolsi i miei stivali da cowboy. (Mi sembra di ricordare anche una volta in cui saltai nella piscina di qualcuno tornando a casa e arrivai gocciolante e piuttosto alticcio nel bel mezzo della colazione post messa.)

Dentro ero infelice, a volte persino suicida. Quando non parlavo con entusiasmo dei Led Zeppelin o dei Black Sabbath, ascoltavo Leonard Cohen e rimuginavo cupamente sull’assenza di vero amore nel mondo. Il fatto che lo facessi ignorando sia la ragazza con cui stavo sia l’ammasso di emozioni conflittuali che riguardavano mio figlio la dice lunga sulla natura idiota del mio ego. A casa conducevo una vita totalmente dissoluta, comportandomi come un adolescente e trattando mio figlio come un fratello più giovane, mentre i miei pazienti genitori lo crescevano. Ripensandoci c’era così tanto dolore, confusione e colpa dentro di me che a malapena sapevo che cosa stavo facendo.

Tuttavia, un paio di volte accadde qualcosa di diverso. Una notte condivisi della cannabis in un appartamento in cui ero andato dopo che il pub aveva chiuso e quasi immediatamente sentii una potente ondata di

energia che si muoveva nel mio corpo e esplose in testa. Improvvisamente attorno a me tutto si trasformò come nel paese delle meraviglie. Ero convinto che un luna park si fosse fermato in strada, con tanto di musica e luci, e che gli angeli cantassero nel cielo soprastante. Mi sentivo in estasi e non riuscivo a capire perché nessun altro volesse correre fuori a godersi il divertimento.

Il secondo episodio avvenne su una spiaggia a tarda notte, dove un gruppo di noi sedeva attorno a un falò. Non circolava droga, ma avevano consumato una discreta quantità di alcol. Ho sempre amato fissare il fuoco, ma ora mi sentivo trafitto dalla sua bellezza e un profondo senso di pace e contentezza si fece strada dentro di me. La scena illuminata dal fuoco assunse le sembianze di un capolavoro artistico e il senso di pace si fece più profondo, trasformandosi in una gioia intensa e silenziosa. Mi sentivo incredibilmente rilassato, in quel momento tutto sembrava perfetto. Cercai di comunicare che cosa stava succedendo e non mi riuscì. Qualunque cosa avessi detto sarebbe stata completamente inadeguata e presa come una chiacchiera tra ubriachi. Spiegarlo il giorno dopo sarebbe stato altrettanto difficile e non ci provai neanche. Neppure io lo capivo, ma rimase rilegato in fondo alla mia mente, insieme all'altra esperienza, come una sorta di stato utopico dell'essere che associavo vagamente all'alcol e alla cannabis.

Gli eventi presero una nuova piega quando una notte, pesantemente ubriaco, caddi dalla moto davanti ad una macchina della polizia. Consapevole che mi avrebbero tolto la patente, decisi di trasferirmi a Londra, dove era più facile spostarsi e trovare lavoro senza dover guidare. Poche settimane dopo partii. Conoscevo alcune persone che si erano trasferite a Londra e crollai sul numerosi pavimenti, finché più amici o amici di amici arrivarono dalla West Country e prendemmo un appartamento insieme. Per un anno o due, la vita fu un passare da una casa all'altra. Trovai lavoro come addetto alle spedizioni a Oxford Street e presi a girare con un gruppo di persone che per la maggior parte frequentava i miei stessi pub e le stesse feste.

La mia ragazza rimase nella West Country e anche se ci incontrammo un paio di volte, la nostra relazione andò scemando, il che fu un bene per me, perché non mi sentivo davvero più in grado di

portare avanti una relazione, né ero interessato ad averne una. Per un po' di tempo nuovi posti ed esperienze e la diversa scala di ogni cosa a Londra costituirono una novità stimolante. Ma senza un lavoro interessante e senza moto, bere sempre divenne il mio chiodo fisso e, oltre a leggere libri di fantascienza e sognare di tanto in tanto di entrare nella marina mercantile, la mia preoccupazione principale divenne quella di cercare di fuggire un senso strisciante di malinconia e disperazione, in una nube alcolica sempre più ossessiva.

Una parte importante dell'eccitazione che mi procurava il bere era l'aspettativa della liberazione dalla vita mondana in cui mi sentivo impantanato. Eppure manteneva raramente le sue promesse. La vigorosa esuberanza iniziale perdeva gradualmente il suo fascino e bevevo sempre di più per cercare di farla proseguire, ma bere senza sosta mi poneva in una sorta di stato di intensa nebbia emozionale, in cui ero ossessionato da uno sballo che volevo raggiungere, piuttosto che dallo stato in cui realmente mi trovavo. Di norma trascorrevi la prima metà di una festa nascondendo le bottiglie e la seconda metà cercando di ritrovarle. Non volevo solo sentirmi bene, volevo che anche tutti gli altri si sentissero bene e correvo in giro cercando di essere l'anima della festa, senza accorgermi che il momento culminante, in realtà, non arrivava mai. Non raggiungevo mai quella gioia perfetta, che si celava sempre oltre il bicchiere successivo.

Il mio rapporto con l'alcol continuò a peggiorare e a volte arrivai al punto di ingurgitare pinte di birra senza nemmeno deglutire, spesso bevendo per tutto il fine settimana senza mangiare affatto. Rimanevo a casa malato così spesso dopo il weekend, che il mio capo mi offrì un aumento se gli avessi garantito che sarei andato a lavorare il lunedì. Lo considerai un approccio creativo e mi sentii moralmente legato ad attenermi, ma le condizioni in cui a volte mi rendevano difficilmente credibile. I miei postumi erano orribili e spesso duravano un paio di giorni. Non solo stavo malissimo, ma il dolore profondo sulla sinistra del petto si faceva quasi insopportabile. Il cuore sobbalzava e saltava, e il suo martellare pesante e aritmico mi impediva di rilassarmi. A volte stavo così male che i lunedì notte non riuscivo a dormire e iniziai a

usare quantità di cannabis sempre maggiori come cura post-sbronza e come modo per ridurre il consumo di alcol.

La maggior parte delle persone che conoscevo a Londra non erano realmente nel mondo della droga e per un po' rimase qualcosa che accadeva solo occasionalmente. Tuttavia, alcuni dei miei amici cominciarono a dimostrarmi interesse e quando divenne più accessibile, cominciammo ad usarla sempre più spesso. Penso che il mondo dell'alcol sembrasse aver acquisito un'aria un po' annoiata e mischiare alcol e cannabis riportò una ventata di novità e divertimento. Era un po' come riscoprire l'alcol da zero e vivemmo l'esperienza come amici che si stanno divertendo, senza quella sorta di studiata serietà che ricordavo a Oxford.

Comunque, proprio come era successo con l'alcol, essere fatto divenne più importante per me che per i miei amici e iniziai ad avvicinarmi ad altre persone che sembravano avere il mio stesso interesse. Avevo girato al largo dal mondo della droga fino a quel momento, a causa delle infelici associazioni che aveva per me dai tempi di Oxford e per l'aspetto eccentrico di molti dei suoi discepoli. Il contatto che avevo avuto con i 'drogati' era stato piuttosto casuale ed era avvenuto solo occasionalmente per avere della cannabis. Avevamo conosciuto alcuni di questi tipi alla periferia dei circoli che frequentavamo, compreso un gruppo che viveva in un appartamento vicino. Per la maggior parte sembravano abbastanza simpatici, ma nutrivo ancora delle riserve su di loro. Uno lo soprannominammo "il miracolo con il mantello", per il mantello di velluto viola che indossava ovunque. Aveva un teoria un po' fuori dagli schemi, secondo cui non ci si sarebbe mai dovuti fermare attraversando la strada, nonostante il traffico. La sua improvvisa scomparsa dalla zona fu attribuita a una falla nella sua teoria oppure a una momentanea perdita di fede nell'applicarla.

Un svolta epocale nel mio atteggiamento verso la droga avvenne quando una coppia di hippy venne ad abitare nell'appartamento della ragazza francese che viveva sotto di noi. (In realtà non ho mai incontrato qualcuno che si definisse un hippy. Negli anni sessanta, dalle mie parti, le persone che assumevano droghe erano conosciute chissà

perché come *'heads'* e quelli che conobbi in seguito si definivano *'freaks'*). Inaspettatamente, la coppia (lui australiano e lei francese) sarebbero diventati ottimi amici.

## Capitolo 6: In fondo tutto questo è un sogno

Erano una coppia insolita, ma divertente e io ero sorpreso da quanto mi facesse piacere stare in loro compagnia. Provavo uno strano senso di riconoscimento e affinità che non riuscivo a spiegare e più li conoscevo più mi interessava quello che avevano da dire.

Mi piaceva il fatto che fossero più interessati a creare un ambiente magico e geniale piuttosto che ai problemi quotidiani dell'esistenza materiale. Risvegliarono in me il senso del mistero della vita e cominciai ad essere sempre più affascinato dalle loro descrizioni delle droghe in grado di provocare stati alterati di coscienza, come l'LSD. Il loro coinvolgimento con il mondo psichedelico risaliva a molto tempo addietro e ne sapevano parecchio sugli stati di coscienza prodotti dalle droghe. Non ci misero molto a convincermi e nella mia vita cominciai un richiamo sorprendente a risvegliarmi.

In linea generale, l'LSD dissolveva o strappava via gran parte della personalità esterna in cui il mio senso del sé abitava normalmente e metteva in luce un sé più profondo, più primitivo, che sentivo incredibilmente vivo e consapevole. Tutti i miei sensi venivano ingigantiti all'ennesima potenza: tatto, gusto, suoni e colori erano incredibilmente vivaci, e le emozioni immensamente amplificate. Le mie esperienze variavano molto e scoprii che potevo penetrare in molte profondità diverse di percezione di me stesso e dell'ambiente.

All'inizio fu molto divertente: era straordinario avere percezioni completamente nuove di ogni cosa. Potevo giocherellare mentalmente ed emozionalmente, lasciarmi affascinare da nuove idee e prospettive, avere allucinazioni selvagge e trovare un piacere infantile, o un divertimento isterico nelle cose più semplici. Ricordo che ci mettevo ore a preparare una bevanda calda per i miei coinquilini, allineando con cura tutte le tazzine e riempiendo ognuna con grande sforzo e concentrazione, per scoprire, infine, di averla versata anche nel contenitore dello zucchero e scoppiare a ridere per tutto il resto del trip.

Oltre a godere di me stesso, diventai consapevole di un sé più profondo e più contemplativo che non era toccato da giochi e

atteggiamenti superficiali e iniziai a capire che non sempre gli ero fedele. Non ero così onesto, aperto e genuino come credevo di essere. Allo stesso tempo provavo una forte empatia per le persone che erano “serie” nell’assumere l’LSD. Mi mostrarono che potevo accedere a livelli di esperienza più profondi diventando più introspettivo, anziché giocare con le nuove interessanti manifestazioni della mia psiche e che potevo vivere esperienze superficiali, confuse o spaventose in situazioni in cui mi sentivo psicologicamente vulnerabile. Mi dimostrarono che prendere LSD in un ambiente tranquillo e sicuro con persone affini poteva essere un’esperienza davvero molto speciale.

Per qualcuno che non ha avuto un’esperienza diretta con l’LSD può essere comprensibilmente difficile credere che si possa raggiungere qualcosa di reale o profondo usandolo. La saggezza contemporanea sostiene che queste esperienze sono allucinazioni individuali create dal cervello e attraversare il limite soggettivo è considerato compromettente per il potere del giudizio oggettivo. È una situazione senza via d’uscita che potrebbe risultare perfettamente sensata per la mente razionale, ma è piuttosto ridicola alla luce dell’assoluta imponenza delle esperienze che si possono raggiungere.

Non si tratta neppure di una mera questione di impatto o intensità, ma piuttosto di un riconoscimento innato di prospettive nuove e lampanti sulla natura della realtà. Tra queste, quella sorprendente che queste esperienze sono collettive per natura e possono essere condivise da più persone contemporaneamente. Non ho idea di come una sostanza come l’LSD possa scatenare episodi psichici così potenti. La mia supposizione migliore è che forse mimica le sostanze chimiche prodotte naturalmente nel corpo in stati di energia superiore e scatena processi latenti insiti nel nostro sistema nervoso. Ho certamente capito che molti degli stati di coscienza che innesca possono essere realizzati in una forma molto più completa e stabile senza ricorrere a nessuna droga.

Ogni tentativo scientifico di capire queste cose si limita all’osservazione fisica e all’analisi mentale e cercare di comprendere gli stati alterati di coscienza in termini di processi psicologici è un po’ come descrivere una cena in un grande ristorante nei termini delle interazioni chimiche che avvengono nello stomaco. Non può

abbracciare l'esperienza vivente di tutto l'essere e neppure iniziare ad immaginarla. Certamente non mi piace il modo in cui la scienza ha deciso di etichettare le droghe allucinogene, definendole "psicotropiche". Credo sia un tentativo di compartimentare e controllare qualcosa che la mente non è in grado di capire, ma per me saranno sempre psichedeliche.

Immagino che molti scienziati e menti religiose convenzionali si trovino di fronte a problemi analoghi: nessuno può facilmente concepire un obiettivo verso cui l'intelligenza intenzionale stia lavorando nell'universo o la scala su cui stia operando. La teoria evoluzionista di Darwin può essere stata in origine un tentativo di capire i meccanismi in atto in natura, ma è stata manipolata per adattarsi a tutti i tipi di programmi, inclusa la promozione della scienza stessa, e ora sembra essersi solidificata nel cervello occidentale per trasformarci nei consumatori di successo più inutili di tutti i tempi.

Per me la teoria Darwiniana, o quantomeno la sua diffusione popolare, sostiene "la bicicletta è andata al mercato perché le sue ruote hanno girato" ed è a suo modo tanto curiosamente assurda, quanto le dottrine dei creazionisti biblici più estremi. Manca una grossa fetta di storia. La scienza non è in grado di immaginare facilmente una "tecnologia" in grado di generare i processi della psiche, infinitamente vasti e complessi o il perché dovrebbe farlo e quelli che vanno in chiesa non riescono ad immaginare un dio che non stia lavorando sodo per occuparsi delle loro relazioni, disturbi fisici e progetti lavorativi. Entrambe le parti possono essere concordi nel credere che sia impossibile "avere qualcosa per niente" e che l'esperienza della droga sia una delusione. È una visione comprensibile e abbastanza vera in un certo senso, ma non nel modo in cui si pensa. Non considera la possibilità che lo strumento progettato per rivelare la verità sulla realtà sia già stato elaborato dall'universo e restituisca loro lo sguardo ogni volta che si guardano allo specchio.

L'LSD non è una droga di sintesi studiata per scatenare particolari altezze chimiche. L'esperienza varia molto: può essere frivola o spaventosa, ma anche incredibile e profonda, a seconda dell'atteggiamento e del calibro della persona che ne fa uso. Io scoprii

che era un catalizzatore potente per l'esplorazione della coscienza, seppur crudele. Era in grado di produrre risultati spettacolari, se usata con rispetto, e causare disastri quando non lo era. L'assunzione comportava certamente tantissimi rischi, ma questo non significa che non aprisse la coscienza a cose reali.

Le esperienze della droga sono ingannevoli soprattutto per il fatto che gli stati di energia superiore non possono essere mantenuti. Inoltre non svelano come essi possano essere raggiunti su base permanente. È un po' come essere lanciati in aria con una catapulta. La vista può essere simile a quello che si gode da un aereo, ma l'intrepido Icaro non sta andando da nessuna parte, ha poco tempo per godersi il volo e può solo sperare che il paracadute funzioni. Ci sono altre differenze tra le esperienze naturali e quelle indotte dalla droga, ma penso che le somiglianze necessitino di essere riconosciute prima delle insidie.

I tentativi di comunicare stati alterati di coscienza ad un osservatore razionale sono notoriamente frustranti. La difficoltà reale risiede nel divario inimmaginabile tra l'esperienza umana quotidiana e la prospettiva vastamente ampliata dei livelli di realtà di energia superiore. Non pensavo che avrei incontrato Dio o la divinità quando intrapresi la mia personale ricerca di esplorazione della coscienza, anche se senza dubbio avrei dovuto. Non mi aspettavo neppure di trovarmi di fronte a dimensioni di realtà strabilianti, ben oltre la mia umana comprensione.

La religione dipinge Il Paradiso o "Il regno di Dio" come una sorta di parco giochi per credenti, relegandolo ad un accadimento misterioso dopo la morte. È un'idea buona, comoda, ma ha ben poco a che fare con la stupefacente realtà del divino, che significa accedere al flusso di dati di un potere vivente in grado di creare l'universo. Non che il paradiso non esista: è un risveglio di un livello e una potenza tali da risultare incomprensibili per la mente umana, fatto di meraviglie oltre i sogni più arditi. L'impatto con l'esperienza spirituale può risultare uno shock piuttosto forte.

Quando imparai ad arrendermi all'energia rilasciata dall'LSD, cominciarono ad accadere cose incredibili. Potevo rilassarmi e lasciare andare tutto mentre il trip saliva, avvertendo energie nuove e strane che riverberavano in tutto il corpo e vibravano udibilmente dentro la mia

testa, aumentando costantemente in volume e intensità. Spesso il mio corpo era irrequieto e a disagio, con sensazioni profonde e dolorose in tutti gli arti. Era come se tensioni e paure profondamente radicate venissero letteralmente spazzate via dal mio essere: la mente, tutto il mio senso di identità cominciava a dissolversi e a svanire, e io emergevo gradualmente in un mondo completamente nuovo.

L'esperienza poteva essere travolgente anche solo a livello sensoriale: i sensi venivano inondati da una miriade di sensazioni di sottile intensità, mentre il mondo naturale risultava straordinario, una ridda di bellezza, colore e fragranza, ricca e inebriante, che rivestiva un senso antico e rilassato di coscienza senziente, immobile e pervasiva. Sedevo sulla terra viva completamente esterrefatto, mentre migliaia di nuove percezioni inondavano il mio essere. La sublime perfezione del mondo naturale era un mistero senza tempo, un grande verità che aleggiava al limite della comprensione ed ero pervaso da una gioia tranquilla mentre mi dissetavo nella meraviglia di questa visione.

Ad un altro livello, la mia mente diventava incredibilmente fluida e creativa, come se fossi approdato consapevolmente in regni che prima avevo sperimentato solamente nei sogni. Riuscivo ad avere allucinazioni incredibili. Ricordo di aver guardato con immenso piacere un film hollywoodiano in tv dal quale sgorgavano orde di pirati in technicolor e di essermi meravigliato di come i parcometri si trasformassero in palme mentre camminavo sul marciapiede. Tuttavia, sotto la superficie, riuscivo inaspettatamente ad accedere ad esperienze spirituali profondissime.

Non c'era niente di fisso o statico nell'LSD. Tutto era fitto di possibilità, i contorni in continuo cambiamento come in una vista subacquea. L'effetto era evidente, specialmente osservando gli esseri viventi, quando da piante, animali o persone sembrava emanare una forza vitale, spesso ricoperta da stravaganti decorazioni visive del loro carattere. Osservando un altro essere umano, questa iperconsapevolezza risultava imbevuta di ogni sorta di sottigliezza. Era un po' come avere una sensibilità molto spiccata al linguaggio del corpo, ma al prezzo di un senso di vulnerabilità e instabilità ugualmente ingigantito. Mi sentivo molto esposto agli altri ed evitavo il contatto visivo.

Questo, tuttavia, era proprio quello che i miei nuovi amici psichedelici mi incoraggiavano a fare. Dovevo imparare ad arrendere le “difese” che avevo creato, probabilmente per proteggere me stesso da paure e insicurezze, reali o immaginarie e a confrontarmi con il dolore emotivo dentro di me che le aveva causate di proposito. Parte di questo processo comportava guardare negli occhi di un’altra persona, condividendo il trip e cercando di essere quanto più aperto possibile all’altro. Sicuramente in queste sessioni divenni consapevole del fatto che la mia personalità possedeva uno strato esterno difensivo. Mi sentivo goffo e a disagio e avvertivo segnali di pericolo quando entravano in gioco le emozioni più profonde.

Avevo vivide allucinazioni, testimoniavo l’aspetto del mio partner cambiare continuamente in una rapida successione di immagini positive o negative, che raffiguravano la persona coinvolta in mille modi: cattiva, brutta o minacciosa ma anche carina, serena o estremamente bella. A volte poteva essere molto intenso, con un torrente di visualizzazioni che lampeggiavano dentro e fuori l’esistenza, tra acuti accessi di paura e intense emozioni. Questi sentimenti e visioni erano condivisi, proiettati e ricevuti da ambo le parti. La maggior parte delle volte, le barriere crollavano gradualmente e le emozioni venivano a galla. A quel punto, spesso, il mio partner appariva giovanissimo, quasi infantile; poi potevano sorgere nuove barriere e un profondo senso di ansia e il processo continuava.

Chi aveva già esperienza, spesso riusciva a rassicurare e a convincere un altro ad emergere gradualmente dal suo bozzolo personale e a elevarlo a stati più elevati. Più mi lasciavo andare, più le visioni diventavano profonde e coinvolgenti. Spesso comparivano animali e persone da tempi e spazi remoti della storia, tra bagliori crescenti di un sé interno ed elusivo, immagini allettanti di radiosa bellezza e potere che trasmettevano cenni esotici di mitologia orientale.

Questo genere di esplorazioni psichiche poteva anche essere condotto in modo introspettivo, guardando in uno specchio. Riuscivo a osservare le immagini riflesse proiettate dalla mia mente e ad esplorare in profondità dentro me stesso, con completo candore. Dietro a smorfie, occhiate feroci e sguardi tristemente abbattuti, iniziava ad accadere

qualcosa di incredibile ed ero colto da un misto di ansia ed eccitazione, una visione divampante di luce e colore, in una rapidissima sequenza di pura energia creativa.

Il mio timore nell'affrontare o nell'espormi a questo misterioso sé interiore diminuì con il passare del tempo e, più imparavo a rilassarmi e ad arrendere le mie "difese", più la sua natura diventava chiara. Non avevo dubbi sul fatto di avere in me un seme di qualcosa di meraviglioso, qualcosa di indescrivibilmente bello, la cui origine si perdeva nella notte dei tempi.

Fu sorprendente comprendere che l'ultima frontiera della conoscenza e della scoperta erano sempre stati dentro di me. Solamente la percezione umana di noi stessi si frapponeva tra noi e l'antico enigma dell'esistenza. Persino i primi scorci della bellezza magica nascosta dentro ogni essere scatenarono un riconoscimento innato che finalmente cominciò a dare un senso alla mia vita.

Un mistero senza tempo cominciò a rivelarsi, un risveglio e un ricordo nel cuore del mio essere che parlava da ben oltre la genesi di questa creazione materiale. Per quanto questo universo fosse antico e splendido, c'era qualcosa di ancora più antico, infinitamente più antico e incredibile: la mia immaginazione rimase esterrefatta davanti alle visioni allettanti della favolosa storia dell'eternità. Mi ritrovai a condividere un'antica ricerca e una vicinanza con anime affini, del presente e del passato, e mi godevo le allusioni che vi trovavo in molte delle canzoni dell'epoca. "Credici se ne hai bisogno, o lascialo se ne hai il coraggio" cantava una delle mie nuove band preferite, in uno struggimento dolce-amaro. "Forse altri occhi l'hanno visto prima, in altri giorni, tornando a casa."

Dovevo imparare ad avere completa fiducia e apertura quando assumevo l'LSD, una nuova onestà in cui ero in grado di reggere la mia anima verso l'altro e a condividere me stesso completamente con l'altro. Non c'erano tabù. Non c'erano inibizioni. Tutte le barriere, non importa quanto intime, imbarazzanti, vergognose o stupide venivano condivise e si dissolvevano nel reciproco amore e nella reciproca compassione. Quando lo dividevo con una ragazza, poteva diventare sessuale e portare al fare l'amore, ma non si trattava di passione animale.

Cercavamo di raggiungere qualcosa su un livello completamente diverso ed era come se fossimo già così vicini che il sesso, alla fine, non contava veramente.

L'intimità fisica era considerata come un'espressione di amore e rassicurazione, una possibilità di aiutarsi reciprocamente a dissolvere le paure più profonde e le inadeguatezze dell'ego. Era un imperativo che trascendeva la relazione: la gelosia e la possessività non erano contemplate. L'amore regnava ovunque e tutto doveva essere condiviso. Non era una cosa facile a cui abituarsi, ma certamente abbatteva le barriere e io mi sentivo profondamente umile e grato verso coloro che condividevano queste cose con me.

Il sentiero conduceva a un territorio sempre più strano. Paradossalmente, più mi immergevo in me stesso, più l'esperienza diventava collettiva. Il sé interiore che cominciava ad emergere, attraverso la dissoluzione degli strati dell'ego, possedeva una percezione vitale nuova di tutto ciò che c'era intorno, specialmente delle persone, e la comunicazione poteva risultare estremamente diretta e intensa. Lo spazio tra gli individui e gli oggetti non era più vuoto: era permeato da una sorta di viscosità tattile, un campo vibrante di consapevolezza vivente. Era un ambiente ricco e palpabile, qualcosa come la prima carezza della sabbia, il sole e il mare caldo sulla spiaggia, ma decisamente più sensuale e pungente.

C'era letteralmente una connessione tangibile tra tutto e tutti, una comprensione condivisa, tanto immediata e vitale quanto il contatto fisico. Era un po' come essere innamorati: ogni persona poteva essere un libro aperto per l'altra, ed era possibile conoscere e connettersi agli altri intimamente e completamente. Riuscivo ad entrare nei panni di un altro nel vero senso della parola e a condividerne i sentimenti, persino i pensieri. Poteva diventare qualcosa di estremamente telepatico, infatti, a volte, era difficile capire chi era chi.

Gradualmente imparai che non ero un essere separato dal resto del mondo, ma ne ero parte integrante. Attraversai una sorta di cambiamento percettivo epocale, in cui il mio senso del sé cominciò a passare dall'essere isolato pensante dentro la mia testa, a un essere più completo e intuitivo, molto più consapevole del mio corpo e del mondo

circostante. Mi sentivo immerso in un campo primario di consapevolezza condivisa da tutti gli esseri viventi, dalla sensibilità primitiva dell'insetto più minuscolo, fino alla consapevolezza ricca e vibrante del regno animale.

Avevo sempre considerato persone e animali come entità individuali che generavano i propri sentimenti e percezioni ed era una cosa strana e meravigliosa scoprire che la consapevolezza collettiva appariva fondamentale per il processo vivente e per tutti gli esseri. Gli animali sembravano condividere questa comunicazione intuitiva con i loro simili e tra la suddivisione delle specie. Tutto in Natura pareva collaborare inconsciamente in un sistema di feedback collettivo o interdipendenza, che incorporava tutta la vita, fino a quella delle piante e dei batteri.

Gli esseri umani erano un'eccezione. Noi sembravamo isolati uno dall'altro e dal mondo attorno a noi in modo innaturale. I nostri ego cozzavano malamente come elefanti in un negozio di porcellane. La comprensione più immediata che ne trassi, fu che la realtà aveva un'esistenza propria e la consapevolezza che ne avevo era limitata al grado e alla qualità dell'esperienza filtrata dal mio sistema nervoso. In altre parole, la mia percezione delle realtà dipendeva da quello che riuscivo a sentire emotivamente, pensare mentalmente e percepire o toccare fisicamente.

L'LSD mi mostrò che queste cose limitavano, non definivano, il mio senso del sé e restringevano la mia percezione conscia a una banda stretta nello spettro della realtà esistente. A questo punto non indugiavo nel credere che l'ego potesse avere un ruolo nell'evoluzione della coscienza umana. Non avevo idea se si trattasse di una fase provvisoria di una progressione intenzionale della coscienza, un atto capriccioso della natura o un meccanismo di sopravvivenza evolucionista.

Quello che mi divenne chiaro fu che la mente era la facoltà più totalmente divorziata dalla realtà ricca e vibrante che mi inondava. Sembrava esistere come entità separata dal mondo, che osservava la vita come un esiliato dalla festa, osservando con curiosità un banchetto a cui non poteva partecipare. Ovviamente aveva avuto un bel po' di tempo a disposizione e lo aveva modellato, imponendosi come l'arbitro

principale della realtà, catalogando tutto quello che vedeva e costruendo ingenue spiegazioni intellettuali per ogni cosa.

Tuttavia, non prestai molta attenzione al processo in atto nel mio cervello. Vedevo solo quanto pensare mi isolasse dal ricco godimento della vita condiviso da altri esseri viventi. Sapevo che c'erano molte cose buone nella scienza, fin dove arrivava, tra queste il fatto che funzionava. Il problema era quel "fin dove arrivava" perché, sebbene la scienza riconosca i limiti di questa comprensione, si blocca ostinatamente alla visione che solo il processo scientifico quantificabile è reale e rifiuta di credere in cose che non può misurare, calcolare o con cui può confrontarsi.

Una delle prime cose che la mia mutata prospettiva mi comunicò fu la misura in cui avevo data per scontata la mia esistenza. Improvvisamente mi sembrò del tutto improbabile che esseri così complessi e sofisticati girovagassero in questo mondo come se fosse una cosa perfettamente normale. Mi sentivo come se fossi stato immerso in una sorta di sogno vivente senza essermi mai davvero svegliato per interrogarmi sulla sua realtà o sul mio ruolo in essa, come un sonnambulo nella vita, con poco o nessun rispetto per il mondo straordinario in cui mi trovavo, o i milioni di anni di evoluzione che avevano preceduto la mia esistenza. Era il mio primo barlume di quanto l'ego possa essere stupido.

Quando ero sballato, a volte riuscivo a vedere tratti distintamente animali nell'ego e la vita mi ricordava comicamente una scena tratta da "Il vento tra i salici". Le persone fortemente identificate con il proprio ego potevano apparire rozze e aggressive, astute e furbe, timorose o stupide e prive di vita ed erano di solito a disagio e sospettose di qualunque cosa fosse al di fuori della propria esistenza abituale. Altre sembravano più aperte e trasudavano vitalità e gioia; in esse coglievo barlumi di intima bellezza. Il mondo sembrava una fiaba vivente in cui le persone risplendevano come lampade in una vetrina: alcuni graziosamente decorativi e dotati di brillantezza, altri illuminati in modo più fioco o non illuminati affatto.

Il fatto che questo vecchio mondo avesse originato il mio corpo e una vita tanto abbondante generava in me un vero e proprio senso di

meraviglia ed ero impaziente di esplorare i regni magici della coscienza a cui accennava. La certezza che qualcosa di fantastico si celasse dietro al mistero della vita, dei miti e dei dogmi delle religioni del mondo mi riempì di entusiasmo e mi gettai con tutto me stesso nella ricerca. Tutto sembrava possibile, divoravo tutto quello che potevo leggere sull'esperienza della droga, sul misticismo e sulla spiritualità.

Feci molti trip con l'LSD. A volte sperimentavo immagini vivide di altri tempi e spazi: una volta fluttuavi sopra un soldato seduto accanto a una carreggiata, intento a sistemare qualcosa negli stivali, avvertendo il pericolo nell'aria e le eco della disastrosa battaglia da cui stava fuggendo. Sognavo spesso di volare e di guardare paesaggi bellissimi scorrere lentamente sotto di me, immagini che potevano anche apparire nella mia mente sveglia se chiudevo gli occhi.

Nei trip di notte nei boschi, vagavo tra antiche memorie di altre epoche, quando gli esseri umani sembravano aver capito l'energia del pianeta, vivevano in armonia con esso e percepivano una perdita di conoscenza e un esilio dal potere vivente che permeava il mondo naturale. Più mi aprivo alla nuova esperienza, più diventavo consapevole della lunga storia della spiritualità che partiva dagli albori dell'umanità. Mi entusiasma scoprire che molte società primitive usavano piante psichedeliche per ottenere introspezioni spirituali e che persino i leggendari Rig Veda dell'antica India parlavano delle qualità magiche della pianta sacra chiamata Soma. Ricordai il brivido di piacere provato da ragazzo quando avevo visto le immagini degli uomini preistorici nel mio libro di testo a scuola e sentii che la mia vita aveva ripreso il binario giusto. Ero di nuovo il mio vero sé.

Il mio impiego come addetto alle spedizioni non era molto impegnativo e interferiva poco con le mie preoccupazioni personali. Infatti le mie prestazioni lavorative migliorarono. Bere in modo esagerato e i postumi rovinosi appartenevano al passato e mi sentivo eccitato ed ottimista per la nuova direzione che la mia vita stava prendendo, la puntualità e l'attenzione ai dettagli sul lavoro erano secondarie, ma non mi costavano fatica. Mangiavo cibo più sano e facevo movimento, spesso camminando da Shepherds Bush fino al lavoro e ritorno. Il magazzino al piano interrato era il mio regno privato

e durante la settimana vivevo lì, in serena reclusione, leggendo molto, avventurandomi fuori per sfogliare i dischi nei negozi di Oxford Street, contemplando il mio ultimo trip e aspettando con ansia il successivo.

Avevo completa fiducia in quello che stavo facendo e, ripensandoci ora, ero sorprendentemente audace nella mia ricerca di esperienze più profonde e più intense. Durante un trip, la mia età regredì a incredibile velocità come una pellicola riavvolta, riportandomi alla nascita e al ventre di mia madre, finché la natura della realtà si alterò completamente e fui lanciato fuori, in un vuoto vasto e senza tempo. Navigai nel nulla e atterrai come un granello di polvere sui piedi enormi di una deità impressionante, che torreggiava nell'infinità. Toccarla significò essere inondati dall'estasi, ma venni scaraventato via di nuovo, indietro nel vuoto e nel ventre, dove crebbi in avanti in una gioiosa anticipazione della mia vita a venire, cavalcando l'avanguardia di uno inno glorioso che abbracciava tutta la creazione. Ma l'espulsione dal ventre fu preoccupante e la storia cambiò quando da ogni parte cominciarono ad arrivare colpi e urti, come una contraerei su un territorio nemico e la canzone della vita cominciò a vacillare.

Anche esperienze apparentemente negative producevano risultati sorprendenti. Durante un trip mi ritrovai immerso in un mondo strano e negativo, brutalmente depredata di bellezza e gioia. La stanza appariva più o meno come accadeva sempre con l'LSD, ovvero come un film olografico morbidamente ondulato, ma ora tutto sembrava grigio e monotono, come se l'energia fosse stata risucchiata. Era un mondo morto, senza speranza né scopo, e un senso di abbattimento totale permeava ogni cosa. Mi sentivo intrappolato in una sorta di purgatorio eterno dove non accadeva nulla, ma non ero spaventato. Lo trovai piuttosto affascinante e trascorsi parecchio tempo semplicemente assorbendolo. Tuttavia poco a poco cominciò a risultare opprimente e sentii che ne avevo abbastanza, quindi cercai una vita d'uscita.

Avevo imparato che il migliore approccio all'LSD era quello di abbandonarsi a qualunque cosa accadesse, quindi lasciai semplicemente andare tutto. Dapprima divenni consapevole della candela illuminata che bruciava bassa, come schiacciata dall'atmosfera pesante e priva di vita della stanza. La mia attenzione venne attratta dalla fiamma e vidi

che, nonostante il suo carico, la luce andava verso l'alto, la sua energia era costantemente rinnovata e in continua ascesa, e in un fantastico attimo psichedelico di completa arresa, tutto fluì semplicemente e il mio essere si dissolse in un'energia beata che venne attirata nella fiamma della candela.

Passai attraverso la fiamma, che si fece brillante e chiara, mi eressi sopra di lei e fui trascinato oltre, salendo sempre più su, finché saltai fuori dallo spazio negativo come un tappo di sughero fuori dall'acqua. Un'immensa ondata di emozioni si riversò su di me, saturandomi con associazioni della mia (ora ex) moglie e mio figlio, poi scivolò via lasciandomi alquanto trasformato e meravigliosamente leggero e pulito. Capii che, in qualche modo, quell'esperienza aveva bruciato via una pesante eredità negativa del mio matrimonio. Mi sentivo liberato, vivo emozionalmente in un modo che non mi capitava da tanto tempo e emersi dal trip sentendomi estremamente positivo.

Un paio di cose mi furono immediatamente ovvie. Capii quanto stessi trascurando mio figlio, facendogli visita solo sporadicamente, a causa della colpa e della confusione che associavo alla sua esistenza. Inoltre, mentre il bagaglio emotivo del mio matrimonio si dissolveva, ero sorpreso di provare sentimenti profondi verso una ragazza che conoscevo da un po' di tempo. Sapevo di piacerle, ma non possedeva quel tipo di requisiti ovvi che attiravano la mia natura peggiore e l'avevo sempre considerata solo un'amica. Ripensandoci, da parecchio tempo non avevo pensato a molto altro se non ad autodistruggermi.

Ora il mio ego sembrava ripulito ed ero sorpreso dei sentimenti che provavo per lei. Non c'era niente di trascendentale in questo: era semplice, sembrava generato in ogni cellula del mio corpo e portava la sottile fragranza della terra. Non era una storia altamente romantica, ma era ricca di sentimento e si basava sulla compagnia e sull'avere qualcuno con cui ridere della vita.

Mi ritrovai di fronte ad una sorta di dilemma, perché non faceva parte della confraternita dell'esplorazione chimica. Non sapevo come spiegarglielo e non la vedevo unirsi a me nel cammino che stavo seguendo. Neppure io sapevo dove stavo andando, così non le dissi nulla e aspettai di vedere che cosa il futuro avesse in serbo. Mio figlio

era un'altra storia e cominciai a fargli visita più spesso, cercando di costruire un rapporto migliore con lui.

La mia ricerca spirituale continuava a ritmo serrato e arrivò un trip in cui la mia consapevolezza collettiva crescente si cristallizzò all'improvviso in uno stato di unità con ogni cosa attorno a me. Il tempo si fermò e lo spazio si congelò in una massa solida, come un film messo in pausa o un ologramma fisso, statico.

Fu assolutamente sorprendente, come se avessi urtato le fondamenta della realtà e mi fossi in qualche modo fuso con la struttura molecolare della stanza. La mia consapevolezza si diffuse istantaneamente in questo *tableau* ghiacciato e si estese in tutta la sua forma, tutti i sensi di prospettiva personale si trasformarono in una consapevolezza integrale del tutto. La coscienza esisteva ovunque, in ogni cosa. Guardai giù dal soffitto, dentro dalle pareti e su dal pavimento; poi l'immagine congelata della realtà si spezzò in un caleidoscopio di frammenti simili a pixel, per rivelare altri mondi luminosi. L'ambiente psichedelico familiare fatto di impermanenza fluttuante e profusione creativa si stabilizzò e la percezione e l'esperienza si unirono in una nuova acutezza di visione, un riconoscimento innato di nuove realtà trascendenti.

Era un'esperienza profonda e potente, una dissoluzione beata del sé in un oceano monolitico di coscienza, che permeava tutto l'esistente e avvolgeva lo spazio-tempo in se stesso, come un ventre eterno e onnipresente. Massa, energia e coscienza erano tutti aspetti diversi di una stessa cosa. Tutto era opera di una forza primordiale incredibilmente potente, e condividere questa coscienza primaria significava poggiare sulle fondamenta di una realtà superiore. Era l'alba di una nuova prospettiva, Londra sembrava il paese dei balocchi e l'umanità vanagloriosa una tribù stranamente tragica di bambini perduti, che rimanevano ostinatamente dimentichi della loro vera eredità.

Era la fine della storia dello spazio-tempo e l'inizio della storia dell'eternità. La realtà venne capovolta. Le questioni gravose della storia umana si ridussero a un passo evolutivo breve e incerto, e il destino dell'umanità fiorì in qualcosa di più grande dell'universo materiale; la solidità della materia trascesa da un oceano infinito di

coscienza, che manifestava regni di realtà ben più potenti. Lo spazio-tempo si ridusse a un campo nebuloso e onirico di preesistenza che lambiva le rive dell'eternità e la percezione della spiritualità fu completamente sovvertita: il mondo materiale divenne etereo e irreal, quello divino divenne il fondamento della realtà.

Ero esterrefatto da visioni di cose impressionanti e incomprensibili che accadevano su una scala impossibile, in dimensioni ben oltre la comprensione umana. Nelle profondità dell'eternità esistevano regni inimmaginabili, che elaboravano pazientemente da sempre un fine antico e ogni nuova incursione nella loro natura mi lasciava più mistificato e ammaliato che mai.

Eravamo esseri eterni, multidimensionali, i cui semi erano piantati nello spazio tempo, ma destinati a crescere ben oltre esso. La coscienza collettiva non era la fine del sé, ma la realizzazione della sua vera natura, la libertà dell'essere interno glorioso che svelava il suo vero potenziale. Era come camminare in una terra di poesia vivente, dove il sé più alto del divino sorrideva in mille modi diversi, tanto lontani dall'esistenza solitaria dell'ego quanto il mondo esterno lo è dall'embrione nel ventre. Un bambino ancora non nato potrebbe chiedersi come possano gli esseri umani stare sulla stessa terra e respirare la stessa aria. Mi resi conto di aver sperimentato qualcosa di simile nella mia infanzia. Cominciava dove terminava la coscienza di sé, nella semplicità, nella spontaneità e nell'innocenza, nello sperimentare una gioia tale nella compagnia dell'altro che diventava difficile dire dove finisse una personalità e dove cominciasse l'altra.

Vi era una straordinaria libertà nell'essere parte del tutto. Nelle settimane che seguirono ero così rilassato da essere a malapena consapevole del mio corpo e esistevo senza sforzo, in un mare di coscienza luminoso e ricco, che non conosceva barriere tra le persone e la struttura materiale. Una notte, inaspettatamente, mentre urinavo urtai un mare di luce bianca, di pura beatitudine e salii le scale in estasi, emanando lampi di fuoco fresco e bianco. Le vibrazioni divennero così incredibili che i topi uscirono nella stanza e si misero a scorrazzare allegramente con il gatto.

La vita sembrava perfetta e sentivo che il mio spirito era in festa. Il mondo sembrava avvolto nel vetro, permeato da un'essenza cristallina che faceva scintillare tutto di bellezza. Vivevo in profonda contentezza, avvolto in una consapevolezza ricca e piena del momento presente.

Non potevo fare a meno di ridere dei pesanti intrighi del mistero religioso e occulto che avevano affascinato così a lungo l'umanità nel corso dei secoli. La conoscenza segreta e gli antichi indovinelli erano materiale della mente. La verità era molto più fantastica di quanto potessimo immaginare e ci aveva fissato dritti in faccia per tutto il tempo. Non pensavo molto. Il sole splendeva nel mio cuore e andavo in giro sorridendo come un gatto del Cheshire a chiunque incontrassi. L'atmosfera in cui vivevo era fantastica, fragrante, estremamente rilassante e piena d'amore. L'aria era spessa di vibrazioni e le candele sembravano bruciare sempre con fiamme enormi e ferme.

## Capitolo 7: Il fattore Icaro

Condividere questo senso collettivo del sé con gli altri era un'esperienza incredibilmente ricca, che faceva sì che le infinite sfaccettature del divino si manifestassero in modi bellissimi e affascinanti, ma capire tutto questo ad un livello che non fosse quello istintuale, era un'altra questione. "Il regno di Dio" poteva essere tanto sconcertante quanto incredibile e a volte mi sentivo come un'ameba che diventa consapevole della civiltà umana.

C'era sempre qualcosa che mancava, una risposta che non si svelava del tutto o un'ambiguità che diceva tutto e niente. Intravidi angeli, deva, dei e dee, ma ero davvero confuso. Vidi Buddha e Cristo, e persone in altri tempi e luoghi che praticavano yoga, preghiera e contemplazione, ma non ricevetti messaggi da nessuno di loro. Ad esempio, non avevo dubbi che Cristo esistesse come un archetipo senza tempo che manifestava purezza, bellezza e potere inarrivabili, ma non ero in grado di dire se il Gesù Cristo storico fosse un'incarnazione di questo essere divino o un uomo che aveva raggiunto la coscienza di Cristo. Quello che era certo, era che uno stato di coscienza critica esisteva potenzialmente in ognuno.

Non ebbi neppure l'impressione che il mondo fosse pieno di hippy molto ben informati, anche se certamente erano consapevoli di molte cose che andavano oltre l'esperienza delle persone comuni. Conoscendo più persone nel mondo della droga, fui sorpreso di scoprire che non tutti stavano cercando con l'intensità e l'impegno che le mie prime esperienze mi avevano fatto credere, e per un po' avevo pensato che le persone che incontravo fossero più profonde di quanto fossero in realtà.

Ciascuno reagiva e interpretava le proprie esperienze con la droga in molti modi diversi, a seconda della profondità e della qualità della propria personalità, della propria storia di vita, delle radici sociali, dell'istruzione e delle circostanze in cui e con chi le assumeva, specialmente l'LSD. Nella convenzione accettata, lo scopo era quello di "godersela", fuggire dalle tensioni quotidiane della vita e sentirsi bene,

il che poteva significare qualunque cosa, dal sentirsi rilassati e felici allo sperimentare uno stato elevato e oltre l'ego.

Era pieno di persone che volevano semplicemente divertirsi e non avevano la minima intenzione di affrontare i propri demoni. Non mi avrebbe sorpreso scoprire che relativamente poche persone erano davvero riuscite ad aprirsi completamente a stati elevati con l'LSD, nonostante i numerosi riferimenti nella musica rock. In ogni caso, è difficile richiamare il ricordo di alcuni degli stati più alti dopo essere "tornati" (e strano ritornarci successivamente. "Mio Dio" mi meravigliavo "come posso essermene dimenticato?").

Alcune persone vivevano esperienze intense a livello sensuale o un ricco apprezzamento del mondo naturale. Alcuni avevano visioni interiori profonde ma non le comunicavano agli altri e alcuni giocavano giochi che andavano dal divertimento innocente a elaborati giochi di ruolo e di potere. Altri passavano attraverso alcune o tutte queste cose in momenti e gradi diversi.

Divenni consapevole di qualcosa che mi riportò ai miei anni giovanili: l'associazione dell'odore con il carattere delle persone. Stranamente sembrava una sorta di manifestazione sottile non legata all'odore del corpo. Diventava certamente più significativa in stati energetici superiori e poteva essere piacevole ma anche orribile. Sembrava accadere quando le persone si aprivano in qualche modo, come se il sé interiore venisse esposto, e poteva risultare meravigliosamente fragrante oppure stagnante e putrido.

Quest'ultimo caso si presentava quando qualcuno si trovava di fronte ad aspetti negativi di se stesso, che aveva tenuto nascosti o segreti e poteva essere un processo positivo e purificatore, in cui la sgradevolezza svaniva, lasciando la persona fragrante, fresca e rinnovata. Altri sembravano piuttosto inconsapevoli di queste cose e si identificavano con questi aspetti meno piacevoli del loro essere. Ricordo una ragazza che incontrai una sera e che aveva preso dello speed: in men che non si dica si mise a cantare e a fare capriole allegramente per tutta la casa, ma stranamente emanava un odore incredibilmente nauseante.

Alcuni erano totalmente avviluppati nel proprio ego e ovviamente vagavano ai margini dell'esperienza psichedelica come carrarmati. Il mio shock più grande fu quando un ragazzo disse: "Ok, ora di che cosa parliamo?" mentre l'acido cominciava a salire. Poi annunciò che non credeva a niente di quello che accadeva con l'LSD, perché per lui era solo una finzione del cervello. Si rivelò essere un ladro, la cui massima ambizione nella vita era quella di accumulare i proventi delle sue nefaste attività per poter prenotare un paio di settimane in un lussuoso hotel del West End, facendo finta di essere ricco.

Di fatto, molte persone avvertivano la tensione verso un'esistenza più aperta, compassionevole e semplice, che andava di pari passo con la crescente libertà sessuale dell'epoca, ma non molti erano pronti ad aprirsi l'un l'altro completamente. Non che il fatto di aprirsi fosse cruciale per raggiungere stati elevati di coscienza. A volte l'ego poteva essere spogliato spontaneamente con l'LSD, ma l'atmosfera attorno alle persone con una grande comprensione dell'esperienza psichedelica era pacifica e rassicurante e più propizia a raggiungere uno stato privo di ego. A volte potevano guidare protetti meno esperti lontano dalle difficoltà e condurli a regni più profondi.

Ad esempio, capitava che le persone provassero la sensazione di stare per morire, il che poteva essere un'esperienza terribilmente intensa se affrontata senza comprensione, ma di solito era la paura dell'ego di perdere il controllo e spesso era associata a ansie infantili e traumi emozionali. Imparare a lasciarsi andare e ad arrendersi al proprio sé superiore era una rivelazione estremamente profonda. Era anche utile imparare quanto potessero essere radicate e potenti le paure della psiche, le abitudini e le evasioni dell'ego impiegate per mantenere l'attenzione distratta e vedere fin dove poteva arrivare per evitare di affrontare se stesso.

C'erano moltissimi rischi per i viaggiatori psichedelici nella moltitudine di labirinti della mente e nelle numerose altre distrazioni che l'LSD poteva creare a diversi livelli.

Ma i tesori paradisiaci incontrati dai pochi fortunati erano davvero meravigliosi. Molto occasionalmente incappai in perfetti sconosciuti che manifestavano palesemente stati di coscienza elevati veri e propri. Ne

ricordo uno al concerto dei Grateful Dead e un altro nella metropolitana di Londra. Entrambi avevano un largo sorriso stampato in faccia e così anche le persone accanto a loro. Era impossibile fare qualunque altra cosa.

L'LSD mi condusse inesorabilmente attraverso dimensioni affascinanti della coscienza, rivelandomi realtà spirituali fantastiche, ma ero incapace di sostenerle e potevo incorrere in vortici e correnti insidiose di paura e confusione, e sperimentare vulnerabilità, insicurezza e dolore. Stavo entrando in regni sconosciuti e, a volte, ero insicuro del terreno e dubbioso di me stesso e delle persone attorno a me.

Dentro tutti noi esistevano potenziali straordinari e inimmaginabili, ed ebbi visioni di altezze miracolose a cui avremmo potuto aspirare, ma erano minate da problemi radicati. A volte rimanevamo impigliati l'uno nel dolore dell'altro, destabilizzando noi stessi e scatenando esperienze confuse e spaventose, travolti implacabilmente dall'energia liberata dall'LSD. Un trip durava per molte ore e, una volta perso il controllo, poteva essere come cavalcare un cavallo selvaggio al galoppo. Il controllo era poco o nullo e si poteva solo sperare che le cose andassero per il meglio. Nel complesso, lo consideravo come parte dell'avventura e, una volta scoperta la prospettiva dell'essere collettivo, il mio senso di sicurezza e distacco crebbe, rendendo più facile gestire questi episodi in uno stato di testimonianza, un po' come guardare un film.

Molte delle mie esperienze erano buone e credevo che potessero solamente migliorare. Perseguivo il cammino della scoperta con allegro ottimismo, condividendo le mie avventure con mio fratello e la mia sorella più giovane, entusiasti tanto quanto me. Si unirono a me nella ricerca, nello spirito se non nel fisico, e le loro storie si intrecciarono alle mie per molti aspetti. Affrontavo tutto con positiva determinazione e non dubitavo del fatto di stare lavorando per una stabilità e una rivelazione benedetta.

Andai a vedere guru e vari apostoli New Age, ma la maggior parte sembravano solo viaggiatori su un sentiero ben battuto. Alcuni guru sembravano avere poteri spirituali, ma non mi sentivo spinto a seguirli. Certi facevano persino un po' paura. Ebbi un trip spettacolare dopo aver

fatto visita a uno di questi tizi: una sfinge enorme e dorata apparve nella stanza e sulle pareti si allinearono geroglifici ardenti. All'epoca la considerai una cosa fantastica, anche se fu causa di sgomento per la coppia di vecchi amici che stava avendo il trip insieme a me e che condivise l'esperienza. Solamente dopo capii che mi aveva costretto in uno strano vicolo cieco egiziano che durò per mesi.

Non era necessario raggiungere la cima dell'albero per capire che oltre i confini dell'ego esisteva ogni sorta di meraviglia e molte persone si stavano lanciando in qualunque direzione, in un glorioso libera tutti psichedelico. Mi arrivarono voci delle vittime chimiche tra i pionieri dell'era dell'Acquario, ma le ignorai con disinvoltura, considerandolo un danno secondario inevitabile nel grande risveglio dell'umanità. Pensavo che queste cose accadessero a quelli che non sapevano davvero come usare l'LSD o che soffrivano effettivamente di problemi mentali. Non pensavo che mi sarebbe potuto succedere qualcosa di brutto.

Gli eventi tuttavia mi mostrarono il contrario e dovetti scoprire che l'LSD apriva le porte dell'inferno tanto quelle del paradiso. Il primo avvertimento fu un episodio breve, ma strano, durante un trip in cui vidi un'entità non umana dentro una delle persone che erano con me. Era una creatura bizzarra, una sorta di rinoceronte umano, di colore rosso brillante con una sola zanna sulla testa, e nel vederla provai uno strano senso di riconoscimento. In un certo senso era come se la conoscessi, o meglio, una parte di me riconobbe il regno di rigore e potere da cui proveniva.

Eppure l'incontro non fu duro abbastanza e non imparai niente, piuttosto il contrario. Anche se indubbiamente negativo, era anche stato un essere potentemente magico, e io sentii di essere incappato in una sorta di creatura vivente mitica. Ero più affascinato che mai. Poi arrivò il trip che cambiò tutto. Il suo impatto mi impressionò, suppongo una dimostrazione sfortunata del potere delle esperienze di energia superiore. Il suo ricordo mi perseguitò per anni, e la sua immagine ancora oggi è impressa nella mia mente. Cominciò in modo perfetto. Ero a malapena consapevole dell'acido che saliva e in men che non si dica cominciai a sentirmi benissimo, profondamente in pace con me stesso e con il mondo. Sapevo di essere regredito ad un ricordo molto

primario, mi sentivo come un bambino, la pelle deliziosamente morbida e rugosa, il corpo profondamente rilassato e leggero come una piuma.

Guardai nello specchio e come previsto, un bambino compiacente, meravigliosamente a proprio agio mi restituì lo sguardo; poi l'immagine cambiò e vidi un cobra di stupefacente bellezza che mi stava attaccando, le squame luccicanti di bellissimi colori, quasi fossero gioielli. Un ultimo ostacolo cedette nel mio cuore, uno senso di trepidazione all'aprirsi al mondo, e balzai libero dalla crisalide dell'ego per esultare nell'ultimo e più prezioso regalo della creazione.

Gli strati delle contraddizioni se n'erano andati, il divino si svelava. Un essere eterno e fantastico si mise bene al riparo dentro di me da un mondo rozzo e crudele: seppur sciupato e ferito dalla callosa indifferenza dell'era materiale, possedeva ancora il potenziale di illuminare il mondo con il canto del divino. Toccai ricchezze oltre i sogni di avarizia, tesori infinitamente più grandi dei trofei materiali di questo mondo, la gioia estatica dell'unità con il divino. Potere e amore oltre ogni immaginazione e il miracolo della vita eterna.

Comparve un portale luminoso di energia pura, pieno di simboli carichi di mistero e potere. Attraverso di esso intravidi regni fantastici di straordinaria bellezza, dove esseri gloriosi pervasi da una magica gioia e appartenenti a sfere superiori viaggiavano con la forza della volontà. L'universo fisico si ridusse a un mondo insignificante e spalancai gli occhi su una realtà più vasta: un albero enorme e incredibilmente antico, fatto di energia immacolata, fioriva perennemente. Le sue origini erano perse in un mistero indicibile, i suoi rami distanti come immense strade che portavano il canto eterno della creazione in tutta la sua incommensurabile bellezza e potenza. Vidi Cristo portare la croce e persone in fila sulle strade con occhi ciechi e superstiziosi e vidi il potere che emanava sul mondo. Poi, illuminato dalla gioia, scivolai fatalmente dalla fiducia in me stesso alla spavalderia.

Un vecchio compagno di scuola fece una delle sue inaspettate apparizioni e, forse a causa delle straordinarie vibrazioni, o della sua sete per esperienze non comuni, decise che voleva unirsi a me e così gli diedi un po' di acido. Era un veterano del gruppo di esplorazione notturna delle soffitte ai tempi della scuola e, senza dubbio ispirato da

questo gusto per l'avventura, dopo gli studi era entrato nell'esercito. Ora faceva parte di un'unità di élite militare misteriosamente coinvolta nell'aiutare a difendere il sultanato dell'Oman contro le incursioni armate provenienti dallo Yemen. Non sapevo esattamente di che cosa si stesse occupando all'epoca, solo che era di servizio attivo all'estero, molto probabilmente impegnato in forze letali. Di certo non era qualcuno con cui avrei dovuto condividere un trip.

Tutto proseguì bene fino a un certo punto quando lo guardai e tra di noi si creò una sorta di tunnel. La mia visione periferica svanì e sentii che si stava creando una connessione. Era qualcosa che avevo già sperimentato prima ed ero abbastanza rilassato. Poi però accadde qualcosa che non mi aspettavo. L'energia che fluiva nel tunnel disturbò qualcosa in lui e un'entità terribile emerse da dietro la sua testa, saltandomi addosso.

Sembrava una lumaca, oscena e predatrice. D'istinto capii che apparteneva a una dimensione dell'esistenza bassa e rozza. Ero incerto sul da farsi. Non avevo immaginato che certe cose potessero esistere davvero. In fondo sapevo che tutto faceva parte di un unico essere primigenio e non riuscivo ad immaginare che ci fosse qualcosa da temere, così lo affrontai senza una reale idea di quello che stava accadendo.

Un'incredibile sferzata di energia rombò attraverso me come un uragano, colpendo la cosa a mezz'aria. Cominciò a disintegrarsi, ma continuò comunque la sua corsa, lottando contro il potere che la assaliva, come un salmone cattivo che cerca di forzare il suo cammino a monte. Svanì completamente non appena mi raggiunse e per un momento sentii l'impatto della sua natura: una creatura schifosa e criminale, con un odio omicida per la vita. Poi svanì.

Ero sconvolto nel profondo e mi ritrovai a roteare verso il basso, fuori dagli stati elevati a cui ero giunto, mi sentivo dannato e violato e la mia mente andava improvvisamente all'impazzata. Emersi dal trip sentendomi anestetizzato e confuso, letteralmente bruciato dentro, con un sapore acido in bocca, come di cenere, che durò per parecchi giorni.

Da quel momento cambiò tutto. La fiducia, l'ottimismo e la gioia magica se ne erano andati ed io ero tornato categoricamente ai giorni

prima dell'LSD. Le mie emozioni erano così totalmente alienate che dimenticai completamente i sentimenti riscoperti di recente. Quando ricordavo la ragazza per cui avevo provato così tanto, mi chiedevo se lo avessi solo immaginato e anni dopo provai un senso angoscioso di lutto quando queste emozioni tornarono inaspettatamente a galla.

Una tensione mi serrava le mascelle e le tempie come una morsa, persino il senso del gusto e dell'odorato sembrarono morti per settimane. Quel che è peggio, è che non riuscivo più a sballarmi. L'LSD è una droga strana, che funziona davvero solo se passa una settimana o due tra un trip e l'altro, e la potenza della dose non determina necessariamente l'intensità dell'esperienza. Ora ogni dose mi faceva sentire come una macchina impigliata nel fango: le ruote rullano, i motori accelerano, ma non si muove.

Il livello visivo di percezione, fluido e creativo si manifestava ancora in misura limitata, ma ora proiettava allarmanti visioni di serpenti che si contorcevano e ragni che correvano ovunque; il mio riflesso allo specchio evocava solamente immagini grottesche di dolore e pazzia. Il mio sé interiore era chiaramente spaventato e sfiduciato, la mia mente chiacchierava continuamente in modo assurdo e io mi sentivo intrappolato nella mia testa, incapace di lasciarmi andare e rilassarmi, senza più far parte del mondo circostante.

Era come se mi avessero tolto la terra da sotto i piedi, il mio vecchio sé familiare era scomparso, la mia certezza positiva sostituita dall'ansia e dal dubbio. Non riuscivo a credere che un solo incidente in un trip potesse avere questo effetto su di me, ma più passava il tempo, più le prospettive si facevano cupe, e a poco a poco, stancamente, cominciai a rassegnarmi a che durasse a lungo. Mi sentivo abbandonato in un universo materiale remoto, a struggermi in un mondo noioso, sulle spiagge di un oceano elusivo di coscienza, conoscenza e beatitudine.

Non avevo idea di quello che sarebbe successo, non sapevo neppure se quell'entità orribile fosse reale e non sapevo cosa potevo fare, ma incappai in un pezzo attribuito a Shakespeare che sembrava misteriosamente appropriato:

*Avete mai visto la fenice terrestre,*

*l'uccello del Paradiso?*

*Io sì: ne conosco i rifugi e i luoghi*

*dove costruisce il nido odoroso: eppure, sciocco e credulo,*

*mostrai il mio tesoro a un amico fidato,*

*e lui me l'ha sottratto.*

Eppure non biasimavo il mio amico, solamente la mia stupidità. Lui era solamente desideroso di avventura e sfida, e aveva messo la sua vita in prima fila per la nazione. Infatti mi piace pensare che quell'episodio possa aver in qualche modo dissipato un po' del suo karma; di certo dopo un periodo della sua vita piuttosto sfrenato e precario, si sistemò, formando una famiglia.

Tuttavia, io avevo aperto la parte più delicata e sottile del mio essere all'impatto con la violenza più estrema di cui era capace l'ego e il prezzo da pagare era alto.

## Capitolo 8: Ali spezzate

Gradualmente, le cose sembrarono calmarsi dentro di me, ma rimanevo “bloccato”; tagliato fuori dal mio vero sé e imprigionato in ansie e tensioni con cui non riuscivo a venire a capo.

In quel periodo leggevo molto e periodicamente prendevo l’LSD per vedere se c’era qualche attenuazione nella mia costipazione psichica. Mi trasferii in un nuovo appartamento a nord di Londra con alcuni amici della West Country e trascorsi del tempo piacevolmente, trasformando la parete della mia camera da letto in un antico murale egizio, completo di geroglifici e di una miriade di soggetti colorati con colori brillanti, che camminavano di lato, sotto a soli dorati dalle mille mani. Continuavo a lavorare, ma ora la monotonia aveva preso il sopravvento: non c’era niente da aspettare con ansia nei fine settimana e il mio lavoro sembrava sempre più irrilevante e sconnesso dai problemi che stavo affrontando. I trip di LSD erano frustranti e per la maggior parte noiosi, il dolore in testa e alla nuca era sempre più accentuato e gli effetti allucinogeni estremamente attenuati. Eppure continuavano ad accadere eventi misteriosi.

Una sera tardi ero da solo nella mia stanza in un trip che sembrava non portarmi da nessuna parte come sempre e ascoltavo il Messia di Handel. Avevo un poster di Cristo, enorme e psichedelico, in una parte della stanza e mi concentravo su di esso per un po’, cercando di dimenticarmi di me stesso, mentre l’immagine fluiva e si scioglieva. Eppure era frustrante, perché non arrivava mai al punto di dissolversi nei regni di luce e beatitudine a cui il suo contorno fluido alludeva. Dopo un po’ cominciai a sentire che c’era qualcosa di cattivo latente dentro di me, non sapevo esattamente cosa fosse, sapevo solamente che volevo liberarmene.

Poi nella stanza entrò un gatto e mi ritrovai a pensare alla storia biblica di Cristo che metteva gli spiriti nei maiali. Osservai guardingo l’animale e stranamente mi chiesi se potesse essere un maiale adatto attraverso cui potermi liberare della “cosa” dentro di me. Il gatto era immobile e lo guardai negli occhi. Era come osservare una pozza di

coscienza ferma e senza fondo, ci fissammo senza battere ciglio uno con l'altro per quello che sembrò un tempo infinito. Alla fine capii che cercare di scaricare questa cosa sul gatto non era giusto per lui e distolsi lo sguardo. Di fatto non avevo mai considerato come poter fare davvero una tale operazione.

La mattina seguente ero in cucina "ritornato" dopo il trip, quando uno dei miei coinquilini, una ragazza che condivideva la stanza sotto la mia con il suo ragazzo, arrivò per fare colazione. Mi raccontò di aver avuto un incubo la notte precedente.

'È stato terribile' disse, 'Ho sognato che ero un gatto e che tu stavi per mettere qualcosa di cattivo dentro di me!'

I miei mentori psichedelici erano stati per un po' in Marocco e quando tornarono furono inorriditi per quello che era successo. Cercarono di aiutarmi e facemmo insieme molti trip, ma anche se con loro riuscivo a sballare un po' di più, non riuscivo a fuggire il senso di inerzia anestetizzante che mi aveva catturato o ad alleviare le tensioni rigide al collo e alla testa. Non riuscivo a lasciarmi andare o ad aprirmi nel modo in cui avevo fatto prima.

Si faceva un gran parlare di difese, di complessi e della liberazione dalle tensioni primarie, ma alla fine divenne evidente che non avevano nessuna vera risposta e che ero solo. Mi suggerirono comunque che avrei potuto abbandonare per un po' la frenesia e gli espatriati della West Country per mescolarmi ad altri spiriti affini.

Questo significava lasciare il lavoro e l'appartamento e imparare a vivere in una della comunità di squatter che erano spuntate un po' in tutta Londra. Alcuni dei miei inquilini di Somerset avevano continuato a fare un uso sempre maggiore di cannabis e condividevano un certo interesse per l'LSD ma, come la maggior parte delle persone, erano molto più terra terra di quanto lo fossi io, c'era un punto oltre il quale non volevano andare.

Solo uno o due dei miei amici erano stati davvero pronti a saltare nell'ignoto con me e, per quanto fossi affezionato a tutti, sapevo che c'erano cose che davvero non potevamo comunicare. Sentii riaccendersi l'eccitazione al pensiero di uscire dalla noiosa routine imposta dal lavoro e anche se l'idea un po' mi preoccupava, non avevo dubbi che il

dover socializzare con gli spiriti liberi della scena squatter avrebbe abbattuto le mie barriere, forzandomi ad essere più spontaneo e aperto alla vita.

Era l'unico modo che riuscivo a considerare per andare avanti, anche se sapevo che non sarebbe stato facile, e la mia vita oscillò per mesi tra paura e avventura. Gli squatter erano un simpatico gruppo che viveva un po' come una tribù di Apaches astrali ai margini della società materialista. La loro filosofia era essere liberi, sballare e evitare l'avidità e lo stress delle attività dell'establishment; i loro squat sembravano galleggiare in una dimensione diversa da quella delle strade affollate che li circondavano, come oasi serene di stordita tranquillità.

Acquisire una di quelle oasi era comunque una prospettiva inquietante e presi l'equivalente mentale di un profondo respiro prima di lanciarmi nella mia nuova vita. In realtà, il problema più grande era lo stato nel quale mi trovavo, poiché tra gli squatter trovai molta cortesia e ospitalità. Solo una o due volte mi ritrovai senza un posto dove dormire e anche se spesso avevo pochissimi soldi, raramente mi capitò di soffrire la fame.

Cosa accadde durante l'incidente con il poliziotto nella via? Alla fine andò tutto bene, sembrava un bravo ragazzo. Io ero totalmente fuori e parve percepire il tumulto e l'angoscia che sentivo dentro. Gli dissi che ero molto turbato per una discussione con la mia ragazza e lui si dimostrò comprensivo, suggerendomi semplicemente di trovare un posto migliore dove stare. Riuscii persino a tornare sul posto più tardi e a recuperare la droga.

All'inizio mi trasferii con i miei mentori psichedelici che avevano un squat per conto loro, tenendo d'occhio altre persone che potevano condividere l'obiettivo di cercare un nuovo posto. Vivevo in una comunità di squatter piuttosto ampia che era sorta vicino a Euston, nel centro di Londra, ed era una vita nuova ed eccitante. Gli squatter avevano le provenienze più svariate e tra essi c'erano viaggiatori dall'estero che erano solamente di passaggio. Erano tutti personaggi bizzarri, la vita stessa sembrava essere fundamentalmente una grande festa. Una festa a cui comunque non potevo partecipare più di tanto, dato che stavo ancora lottando con i postumi del mio trip disastroso.

Le cose sembravano peggiorare anziché migliorare. Era come se il mio ego avesse posto un freno difensivo, calando una cortina di ferro e la tensione fisica che avvertivo alla mascella e alla testa si faceva sempre più acuta. A volte potevo prendere dosi massicce di LSD senza sentire quasi nessun effetto. La bellezza divina dentro di me sembrava distrutta e sbirciava dal mio riflesso allo specchio, dietro immagini contorte e orribili di paura e dolore. I miei sentimenti funzionavano solamente nel modo più rudimentale e avevo ormai poca fiducia in me stesso.

Il mio senso di spontaneità e divertimento era per gran parte scomparso e spesso mi perdevo in profonde riflessioni sul significato simbolico di richiami casuali che mi venivano rivolti, analizzando un numero di risposte possibili per considerare quella che sarebbe stata la più genuina! Ero capacissimo di andare a casa di qualcuno e stare seduto per ore senza dire una parola. Eppure rimanevo determinato a liberarmi dai ceppi della mia vecchia vita, perché questo era l'unico corso possibile che riuscivo a vedere. La maggior parte dei miei compagni squatter non capiva davvero i miei problemi - se è per questo neppure io li capivo - ma erano abbastanza gentili da aiutarmi come potevano.

Dopo poco tempo, giunse notizia di un nuovo grande squat che stava per essere aperto vicino a Baker Street e alcune persone che avevo conosciuto di recente ci andarono. Colsi al volo l'occasione, dato che condividevo la stanza con una coppia gay, il che era piuttosto imbarazzante. Riuscii a trovare un edificio enorme, con una facciata classica che dava su Regent's Park, le porte bene aperte e decine di aspiranti squatter che vagavano tra pareti decorate con pannelli di legno e le grandi scalinate all'interno.

Dapprima occupai una stanza nell'edificio principale e poi scoprii che alcune delle persone che conoscevo avevano scoperto una fila di case terrazzate, in una strada secondaria dietro al blocco principale, che facevano parte del complesso. In origine, ogni proprietà era stata il quartiere dei servi ed era composta da due camere e un bagno sopra le stalle. Ora, da un lato c'era un garage separato e dall'altro la porta principale che dava su un pian terreno di notevoli dimensioni, con una

seconda porta interna all'inizio delle scale che portavano all'appartamento soprastante.

Era rimasto un edificio, il più disastroso, e decisi di scegliere quello, immergendomi in uno scenario non dissimile da quello di una cittadina degradata nel Selvaggio West, in cui molti dei miei vicini erano amici e conoscenti da Euston. Seguirono una primavera e un'estate travolgenti.

All'inizio fu un po' una lotta perché scoprii che dividevo l'area delle stalle in fondo alle scale con un barbone chiamato Mr. Centesimo (imparai che questi tipi avevano spesso nomi straordinari e più tardi feci amicizia con tre ubriaconi chiamati "Cemento", "Tazze d'acqua" e "Il notiziario delle dieci"). Mr. Centesimo compariva nelle prime ore del giorno, a volte insieme ad un amico, con uno strano assortimento di merce commestibile, proveniente da fonti misteriose, che divorava con gusto. Ricordo che una notte in due fecero fuori una cassa gigante di yogurt. Alla fine mi liberai di lui mettendo un lucchetto alla porta esterna e dipingendolo di blu o di rosso, non ricordo più.

Lasciare il lavoro era un problema perché in banca non avevo soldi e la disoccupazione o i sussidi di previdenza sociale sarebbero stati tagliati per mesi se avessi lasciato il lavoro senza motivo. Il destino mi venne incontro quando in treno incontrai un tipo interessante coinvolto nella società teosofica. Ero sballato di anfetamine e iniziai una conversazione con lui in cui menzionò che il suo dottore credeva che le persone a volte avessero bisogno di una pausa dalla frenesia della vita. Sembrava una coincidenza cosmica troppo ovvia per ignorarla e in men che non si dica mi organizzai per usare il suo indirizzo per un appuntamento con il suo dottore.

Il passo successivo fu un po' complicato, perché dovevo presentarmi presso lo studio del dottore e fingere di avere un collasso nervoso. Non mi sentivo del tutto ingiustificato in questo, perché certamente stavo combattendo con un profondo trauma di una qualche natura, ma mi sembrava comunque una mossa po' audace. Cominciai comportandomi in modo strano al lavoro, vagando distratto e confuso su ogni cosa. Tutto andò ragionevolmente bene fino a quando una delle mie sorelle decise di telefonarmi. Cercai di apparire strano a vantaggio

dei colleghi, cercando di fare capire a mia sorella che non ero matto, disorientandola completamente, ma probabilmente contribuendo in modo decisivo all'impressione che stavo cercando di dare al lavoro. Poi, per fortuna, aspettai la fine della giornata e mi decisi a vedere il mio nuovo dottore.

Tutto filò liscio come l'olio. Il fatto di aver finto durante il giorno mi aiutò, ma con sorpresa, vidi che non era assolutamente necessario recitare la parte. Confessare qualcosa del tormento interiore che stavo affrontando ad una figura autorevole mi procurò uno strano sollievo e il dottore fu tutto quello che il mio compagno di treno mi aveva promesso.

Mi fu molto d'aiuto e mi diede immediatamente un'aspettativa dal lavoro. Nel corso delle settimane successive, discusse tutti i tipi di opzioni possibili per il mio futuro e mi chiarì che, se volevo, potevo cedere la responsabilità di prendermi cura di me stesso e lasciare che lo facessero svariati tipi di apparati sociali. Di fatto mi sembrò quasi di essere incoraggiato a farlo. Quello che mi sorprese di più fu il momento in cui fui tentato di lasciare che ciò accadesse.

Di certo ero consapevole del prezzo richiesto da tutta questa situazione e una sera fui vicino allo svelarlo completamente. Stavo camminando sotto una luna piena incredibilmente vibrante che si rifletteva ovunque attorno a me, immergendo le strade silenziose in una luminescenza stranamente irresistibile. Raggiunsi un incrocio e fui incerto sulla direzione da prendere e, in qualche modo, indipendentemente dalla direzione scelta, la luna sembrò dritta di fronte a me e mi inondò di una luce brillante, che confuse e disorientò i miei sensi.

Nella mia testa si formò un'immagine strana e vidi il mondo quotidiano come un edificio pesante o un palco contenente stanze formali in cui si recitavano ruoli sociali fissi e doveri. Erano separate da muri con fessure, dove vi era un'esistenza più nebulosa, spazi dove ci si poteva nascondere e scivolare tra le stanze e le loro responsabilità formali. Sentii che potevo semplicemente lasciarmi andare e fluire liberamente tra i muri senza pensieri ed ero stranamente tentato di arrendermi e lasciare che accadesse. Ma il momento passò. Sentii solo che non potevo rinunciare alla responsabilità di me stesso.

Sapevo anche perfettamente che la pratica medico-psichiatrica occidentale non aveva idea delle aree della psiche con cui stavo combattendo. Il mio nuovo dottore, che avevo soprannominato “Doctor Cosmic”, rispettava il mio desiderio di gestire i miei problemi a modo mio e generosamente mi diede aspettativa dal lavoro causa depressione per i mesi che mi servivano. Fece un paio di tentativi cosmici di aiutarmi. Li provai: uno era un trattamento ormonale e l’altro l’ipnosi, ma a parte lo scoprire che l’ipnosi non aveva effetto su di me, non ne trassi alcunché.

## Capitolo 9: Sulla strada

La vita da squatter era un'avventura vera e propria. Cercavo di divertirmi come potevo e mi dava un po' di soddisfazione gettarmi nella mischia della vita in strada, il che mi spronava ad affrontare i miei condizionamenti e mi rendeva più sicuro e indipendente, perlomeno da un punto di vista pratico.

Nel mondo della droga la vita era sempre piuttosto intensa. Gli squatter erano un gruppo improvvisato, ma si prendevano cura l'uno dell'altro. Erano sempre desiderosi di godersela e credevano che la vita non fosse altro che amore, ma non necessariamente al suo livello più profondo.

Provavo un misto di ansia ed eccitazione ad essere senza lavoro o un posto sicuro in cui vivere e la nuova libertà acquisita mi procurava grande piacere. Amavo ridere della camminata veloce dei pendolari fuori dalla stazione della metro di Baker Street ogni mattina mentre andavo verso casa per andare a dormire e mi godevo lunghi e storditi pomeriggi a Regent's Park. Ci furono anche momenti meno piacevoli, come ad esempio quando dovetti affrontare altri aspiranti squatter che buttavano giù la porta a calci durante la notte o quando pensai di essere diventato cieco per il bagliore provocato riallacciando i cavi dell'elettricità. Comunque c'era sempre da divertirsi.

Stavo imparando a sballarmi di nuovo, nel senso che trovavo modi per uscire dagli schemi, per evadere dalla mia frustrante prigionia di essere mentale isolato, impantanato nella mia testa. Tuttavia, le esperienze ora erano molto diverse e mi mancava la fantastica illuminazione interna che proveniva dal mio cuore. Senza il flusso d'amore ricco e vibrante, la vita psichedelica poteva essere un po' come vivere in una zona di guerra. Mi sentivo vulnerabile e alla deriva, senza sapere mai bene che cosa stava accadendo e lottavo con l'agitazione, sia dentro di me che nel mondo circostante.

Combattevo in ogni modo possibile per recuperare l'essere interiore che avevo perso. Cominciai a praticare Hatha Yoga, visitai gruppi New Age e provai svariate tecniche di meditazione. Se ero

abbastanza fatto, potevo ancora diventare consapevole dell'amore in modo distaccato, astratto, dato che esisteva ovunque nella natura fondamentale della realtà e a volte riuscivo a sentire vibrazioni fluire come una corrente elettromagnetica attraverso il mio corpo e risuonare ovunque attorno a me. Questa presenza collettiva onnipresente, mutando in qualità ed espressione, formava una sorta di costante universale, che comprendeva la fauna e la flora di un paesaggio psichedelico in perenne mutamento.

A volte mi sembrava di sperimentare due aspetti distinti della divinità: uno era un testimone onnipresente e senza tempo che osservava il dramma cosmico con sereno distacco e l'altro era un essere interiore, più passionale, ricco di bellezza e potere, che sembrava intrappolato dietro il dolore e la pazzia dell'ego. Sentivo che quei due aspetti dovevano unirsi, ma non avevo idea di come si potesse fare, e arrancavo avanti e indietro, a caccia di immagini mutevoli, infinitamente misteriose del divino, che scivolavano costantemente tra le mie dita.

Sapevo che l'accesso al divino risiedeva nella capacità di rimanere focalizzati nel presente senza pensare. Va bene, lo sapevano praticamente tutti dato che all'epoca il libro "Sii qui ora" di Richard Alpert non si poteva non leggere. Assumevo droghe per ridurre l'attività mentale ed espandere quanto più possibile la consapevolezza del presente. Droghe diverse inducevano qualità differenti di percezione ed esperienza e la vita non era dissimile dalla caccia a un tesoro mistico in una nebbia vagamente anestetica, con il sole che irrompeva debolmente ogni tanto, per illuminare una successione misteriosa di territori strani e magici.

Le mie avventure nella comunità squatter continuavano a buon ritmo. Accadeva sempre qualcosa, spesso di più di quanto avessi pensato. Una notte decisi di interrompere un trip che non mi piaceva, presi dei barbiturici e andai a dormire. La cosa che ricordo dopo è che fissavo con meravigliata confusione una massa di bellissime fiamme danzanti. Sapevo che c'era qualcosa di importante in quella visione, ma non riuscivo a capire cosa fosse e sembrò passare un'eternità prima che mi rendessi conto che si trattava di un incendio ed era dentro la mia stanza.

Avevo lasciato una candela accesa sul piano di resina e plastica del tavolino e si era bruciata completamente, incendiando il tavolo. Era un miracolo che mi fossi svegliato. Un attimo dopo aver realizzato cosa stava accadendo, calò una nuvola viscosa di fumo denso e sporco e oscurò tutto. Si vedevano solamente le fiamme, come un bagliore leggero, rosso e tremolante.

Sapevo che avevo solo pochi secondi per agire, anche se la combinazione di LSD, barbiturici e sonno mi aveva mandato fuori in un modo stranissimo. Afferrai una coperta e riuscii a calmare il fuoco, poi barcollai verso quella che mi sembrava essere la porta. Sentivo il fumo entrare nei polmoni come un liquido oleoso e mi sentivo stranamente distaccato da quello che stava accadendo. Mi sembrava quasi troppo sforzo cercare di salvarmi.

Toccai un oggetto che riconobbi e capii che ero da tutt'altra parte nella stanza rispetto a quanto pensassi e piuttosto distante dalla porta. Mi tuffai attraverso la stanza, verso il punto in cui pensavo dovesse esserci la porta; sbandai e per poco non caddi, quasi inciampai lungo le scale e atterrai accasciato in fondo. Rimasi lì disteso tossendo e farfugliando, tutto girava attorno a me. Avevo appena preso un paio di respiri di aria pulita quanto sentii un terribile 'whoomph' e capii che il fuoco era ripartito.

Completamente sgomento, mi trascinai su per le scale e mi ributtai dentro di nuovo. All'epoca avevo un compagno squatter di cui mi ero completamente dimenticato e che si svegliò nell'altra stanza, mezzo asfissiato e non molto compiaciuto. Spalancai la finestra e lasciai uscire le gigantesche nuvole di fumo, che avrebbero attirato molta attenzione indesiderata, se non fosse che eravamo nel cuore della notte.

Un paio di giorni dopo tossivo ancora fuliggine quando il mio vecchio amico della pescheria di Oxford venne a farmi visita. Era giustamente orripilato e naturalmente preoccupato da questo ultimo incidente e dalla bizzarra direzione che la mia vita stava prendendo. Eppure io ero sorprendentemente imperturbato dall'aver sfiorato la morte e dopo un bel po' di lavoro per pulire e dipingere la mia stanza per renderla di nuovo abitabile, perseverai con le mie attività.

Alcune cose della vita da squatter mi piacevano, altre le sopportavo. Disapprovavo la regola non scritta di non pagare per viaggiare in metro. Dovevamo evitare i bigliettai e superarli ad ogni fine corsa. È vero che avevo pochi soldi e che lo consideravo un esercizio per incrementare la fiducia in me stesso, ma lo trovavo snervante e non mi piaceva.

Un'altra cosa che non amavo era fare il bagno. Il mio squat non aveva acqua calda e per lavarmi dovevo andare ai bagni pubblici. Non avevo idea che certe cose esistessero, ma scoprii che potevo comprare un biglietto, fare la fila in attesa che uno di una lunga serie di box venisse liberato e aspettare che fosse pulito e riempito per me. I bagni erano belli, enormi, con tantissima acqua calda, ma c'era un'atmosfera esigente e istituzionale in tutta la procedura che non riusciva a rendermela piacevole.

La vita continuò e attraversai una serie di vicissitudini piuttosto surreali, sveglio per la maggior parte della notte e addormentato per gran parte del giorno, spesso mentre prendevo il sole a Regent's Park. Facevo autostop in tutto il Paese e visitai così il Galles, dove incontrai gruppi New Age e andai a cavallo. Ricordo una dozzina di noi in piedi, sotto la pioggia battente, con le teste infilate in un grande foglio di plastica, a guardare lo spettacolo di luci, mentre gli Yes si esibivano sul palco del festival di Reading. In un'altra occasione, un gruppo di noi vagava per Regent's Park alle tre del mattino completamente nudi e strafatti di speed, ispirati a praticare *power running* dagli improbabili libri di Carlos Castaneda.

Spesso emergevano ricordi dal passato. A volte mi sembrava di essere di nuovo uno scolaro, mi sentivo proprio come quando lo ero, con la semplice libertà dei pantaloni corti, le gambe infangate e il naso sporco di moccio. Ricominciai a sperimentare vite passate o altre esistenze, ora in modo più soggettivo e vivido. Una volta ero un indiano che praticava posizioni yoga con grande dedizione e abilità, godendo della consumata maestria dei miei movimenti e del potere incarnato nelle forme archetipiche degli animali che esprimevo nelle posizioni.

A volte abitavo le personalità di animali e uccelli, in un'occasione immergendomi così completamente nella natura animale di un leone da

poter grugnire e ruggire con incredibile profondità e potenza, tanto da far riecheggiare il suono nella stanza in cui mi trovavo. Esultai per il senso di potere che questo mi procurò, ma poi avvertii uno strano smarrimento, come se fossi perso e vagabondo lungo un sentiero verso una landa selvaggia e desolata.

A volte accadevano cose strane, che non capivo. Durante un trip un serpente enorme si srotolò dalle ombre attorno a un falò su una spiaggia del Sussex, incombando su di me. Non mi spaventò, nonostante il potere che avvertivo in lui, perché irradiava una sorta di benevolenza materna. Sentii che mi baciava sul polso con il suo muso grande e smussato, inviandomi una corrente che mi attraversò tutto il corpo. Nel corso della notte accadde di tutto, non riesco davvero a spiegarlo a parole, ma a un certo punto sentii che ero avvolto in un uovo con un guscio morbido come quello di un serpente, un guscio che era stato squarciato e esponeva in un triste disordine strati interni stracciati e lacerati.

Alcune volte vedevo entità strane. Vidi anche quelli che sembravano essere *chakra* (centri energetici) danneggiati e, dentro di me, vidi riflessi immagini distorte del divino, ma non riuscii a capire o a risolvere i problemi che rappresentavano. Mi stavo muovendo in regni di esistenza più profondi, ma viaggiavo senza una mappa e non avevo idea di dove fossi o dove stessi andando. Ero sempre più assorbito nella natura astratta e collettiva dell'esistenza e sempre meno consapevole delle circostanze pratiche della mia vita di ogni giorno.

Spesso potevo sentire l'essere collettivo esprimersi attraverso gli ammonimenti quotidiani inconsci delle persone intorno a me. Se ci si sintonizzava, la conversazione poteva essere intesa su due livelli: le conversazioni spontanee tra gruppi di individui spesso riflettevano caustici commenti e riferimenti umoristici simbolici provenienti dalla mente collettiva riguardanti il livello abissale dell'illuminazione umana.

Non che l'essere collettivo vantasse un arguto repertorio in inglese: permeava ogni cosa ed era consapevole di tutto, conosceva la razza umana alla perfezione e far parte di questa consapevolezza significava condividere una miriade di connessioni e associazioni simultanee. Ogni immagine, ogni odore, ogni suono era carico di un significato inconscio. Persino il modo in cui le persone tossivano o si soffiavano il naso diceva

molte cose sul loro conto. Tutto era connesso, tutto era intrecciato in un arazzo rivelatore di paure e desideri primigeni e si dispiegava all'interno di un dramma antichissimo di intenzione e significato.

Questo tipo di tema collettivo di sottofondo si manifestava ovunque: in pubblicità, nelle insegne dei negozi e nelle riviste, persino alla radio e in televisione. Tutto aveva origine nella mente inconscia e si dispiegava su molti livelli della realtà. Le lotte politiche, i disastri naturali e le speranze, i sogni e le tragedie dell'uomo erano tutti drammi simbolici che esprimevano i passi, lenti e incerti, dell'umanità verso l'illuminazione.

Era difficile solcare la linea tra questo tipo di consapevolezza e il sospetto paranoico che tutti conoscessero i miei segreti più intimi. Il limite tra il mio ego e l'essere collettivo non era chiaro e mi sembrava spesso difficile separare la mia lotta personale dal viaggio collettivo dell'umanità verso la consapevolezza spirituale.

Era sconcertante sentire che le persone attorno a me erano, se non capaci di leggere i miei pensieri, perlomeno consapevoli dei miei problemi a un certo livello, e gli eventi e le circostanze del mondo circostante prendevano in giro i miei fallimenti, mentre io continuavo ad arrancare con determinazione. Era tutto tremendamente confuso e dovevo lottare per conservare il senso dell'umorismo e l'ottimismo, mentre cercavo di impartire una direzione al mio cammino.

Ripensandoci, mi sembra straordinario il fatto di aver continuato ad andare avanti, eppure non ricordo di essermi sentito completamente abbattuto o depresso. Penso piuttosto che ero anestetizzato: la mia vita era una depressione totale e mi spingevo avanti con il chiodo fisso del ricordo della bellezza trascendente del divino e testimoniando la mia lotta per recuperarla con una sorta di triste distacco. Penso anche che gli orizzonti della mia percezione si stessero restringendo attorno a me, mentre la qualità della vita peggiorava e non riuscivo a capire quanto in basso stavo cadendo. Le cose sarebbero potute davvero finire nel modo peggiore.

Feci ripetuti tentativi per uscire dalla mia prigione spirituale, sperimentando varie tecniche e usando diverse combinazioni di droghe per focalizzare e intensificare la mia attenzione. Imparai a guardare il

mondo con sguardo non specifico, che non si focalizzava su oggetti singoli o sulla profondità tridimensionale, ma guardava alla realtà come ad un'immagine riflessa allo specchio.

Nel corso del tempo questa percezione crebbe fino al punto in cui riuscivo a osservare senza reagire e la realtà mi restituiva lo sguardo, con il percettore e il percepito che si riflettevano l'un l'altro perfettamente. L'immagine del mondo cambiava gradualmente fino a diventare uno schema danzante di energia, un velo superficiale di pixel sfavillanti che mascheravano una profondità di coscienza senza limiti. Con il passare del tempo, durante un trip di LSD riuscii a cucire la mia coscienza profondamente dentro il tessuto dell'esistenza, fino a diventare parte di tutto quello che mi circondava.

Se mi riusciva bene, con il riflesso perfetto, a volte ero in grado di leggere la mente delle persone. I loro pensieri mi spuntavano semplicemente in testa. Se scavavo più in profondità nella loro psiche, diventavo consapevole del processo del pensiero stesso, vedendo le impressioni formare le idee e le idee diventare parole. In una particolare occasione, divenni così impaziente di vedere le laboriose fasi di costruzione dentro la mente del ragazzo con cui stavo parlando, che in modo irritante e stupido espressi le risposte al posto suo, lasciandolo di stucco.

L'ethos edonistico del movimento rock-and-roll era perlopiù un riflesso dell'esperienza con l'LSD, che considerava l'essere divino interiore come represso dal senso di colpa sessuale ad un livello molto profondo. Certamente l'incapacità della sessualità di essere spontanea sembrava essere il fulcro dello scisma tra umanità e natura. Rabbia, aggressione e odio sembravano essere espressioni dell'agonia creata da una sessualità repressa cronicamente a un livello primario, espressa nelle maledizioni e nella bestemmia, che esplodeva in episodi di rabbia e dolore.

Sarebbe una ipersemplicificazione affermare che il folclore psichedelico identificasse nella non inibizione sessuale la soluzione di tutte le piaghe dell'umanità, ma qualcosa di simile sembrava aver preso piede. Non si trattava in realtà del sesso in sé e per sé, ma della liberazione delle tensioni dalle costrizioni dell'ego e della liberazione

della totalità dell'essere. Non sorprende che come filosofia avesse delle falle, ma all'epoca non erano necessariamente ovvie. La paura, l'angoscia e la tensione incontrate nel cuore più profondo dell'essere, erano spaventosamente intense e il sorprendente magazzino di amore e bellezza celato dietro esse era una rivelazione talmente travolgente che tutto pareva possibile.

Certamente ero in grado di capire che il sesso era stato pervertito in molti modi distruttivi e che poche persone erano in grado di gioire dell'esperienza sessuale con l'interessa del loro essere. Per me si trattava tutto nel raggiungere uno stato di completezza dove il sesso riguadagnava il suo posto naturale nello schema delle cose e diventava semplicemente un'espressione di amore, bellissima e speciale.

Non che ci fossero molte possibilità di raggiungere questa dimensione nello stato in cui mi trovavo. Rispetto ai miei amici psichedelici, gli squatter possedevano un'attitudine più darwiniana nei confronti del sesso e alcune delle ragazze potevano essere piuttosto predatrici, a volte in modo preoccupante. In realtà, trovavo difficile relazionarmi con le donne in questo periodo, a meno che non sentissi una connessione a livello spirituale, il che è difficile da esprimere a parole. All'epoca, ogni interazione sociale era generalmente problematica perché spesso mi sentivo imbarazzato, introverso e con la lingua legata nelle conversazioni casuali. Con il sesso femminile era molto peggio: mi sentivo insicuro e confuso da sfumature e connotazioni poco chiare che le riguardavano e che rendevano difficile per me (e per loro) comportarsi in modo normale.

Tuttavia le cose avrebbero potuto essere diverse con donne risvegliate a certi livelli di coscienza, perché con loro potevo comunicare su un altro piano. Se prendevo una dose sufficiente del giusto tipo di droghe, a volte potevo in parte superare il mio blocco e interagire con loro in un luogo dove l'amore e la compassione erano più incondizionati.

Questo accadde con intensità inaspettata durante una visita nella West Country, che feci perché una ragazza italiana si era presa una cotta per un tipo della "terrazza", come era chiamata da tutti la casa in cui stavamo, e iniziò ad agitarsi quando lui non ritornò da un breve viaggio

in Cornovaglia. Voleva raggiungerlo, ma non le andava di fare autostop da sola, così mi offrì di accompagnarla.

Ci godemmo un piacevolissimo viaggio senza meta nell'ovest dell'Inghilterra, con la strada che seguiva i passaggi che ci venivano offerti. Una volta arrivati, lo scovammo a casa di amici, dove era ospite anche una coppia di visitatori, un ragazzo inglese e una bellissima giovane donna di Caracas. Era in vacanza con il suo ragazzo e si era allontanata temporaneamente da uno stile di vita da jet-set, universi di distanza dalla mia esistenza da squatter urbano. Eppure, nel momento in cui ci incontrammo, ci fu un'intesa immediata.

Durante un trip di LSD tra di noi si manifestò una potente esperienza telepatica, e riconobbi in lei una rara profondità spirituale. Fu intenso e inaspettato e fui travolto dalla sensazione di aver incontrato un'amica proveniente da un altro tempo e luogo, forse da un'altra dimensione dell'esistenza.

Forse non aveva lo stesso tipo di conoscenza consapevole o l'esperienza che avevo io, ma vi rimediava con un'esuberanza irrefrenabile e un approccio intrepido e intuitivo alle cose, di cui poche persone erano a malapena consapevoli. Con il passare dei giorni, l'interazione divenne progressivamente più potente con il passare dei giorni e avvertii in entrambi un profondo risveglio. Sembravamo agire come catalizzatori l'uno verso l'altro a un livello molto profondo, e il mutuo riconoscimento ci stava portando ad aprirci come alla nostra immagine speculare.

A volte c'erano così tanti colori che brillavano sopra la sua testa che sembrava un faro da un mondo superiore e stavano succedendo così tante cose tra di noi, che era come se non esistesse nessun altro. Capivo che sarebbe potuto accadere qualcosa di spettacolare e che avrebbe avuto il potere di spazzare tutto davanti a sé, ma avevo anche timore delle conseguenze se fosse successo.

A livello umano era tutto sbagliato: stavamo percorrendo cammini completamente diversi nella vita. Lei era assolutamente inconsapevole della vera profondità della sua natura spirituale. Amava la stravaganza e la bellezza in maniera fanciullesca e sfruttava il suo potere spirituale per poter godere di queste sue passioni. Era abituata ai soldi e alle belle cose

della vita, e il mondo materiale era un parco giochi per lei, mentre io ero solamente un ricercatore senza radici, in lotta con problemi che non capivo.

C'erano anche altre cose. Aveva il potere di raggiungere la profondità del mio essere e risvegliare parti di me che erano morte da tempo. Accolsi questi segnali di vita, ma mi sentivo anche un po' a disagio e mi chiedevo se potevo compromettere il mio essere spirituale con ambizioni più egoiste.

Sospettavo che mi sarei potuto aprire di nuovo, in un momento di gloria, solo per poi crollare ancora, in modo diverso, e non potevo fare a meno di chiedermi se incoraggiarla a fare lo stesso fosse comunque una buona idea, considerando i problemi in cui ero incorso. Era anche piuttosto attraente. Il suo ragazzo era un tipo simpatico, si era dimostrato ospitale e io mi ricordavo fin troppo bene com'era avere una donna che tutti volevano. L'ultima mattina camminammo e parlammo per un po', sentii un dolore profondo e pungente salirmi al cuore.

“Mi fa male qui” disse, toccandosi il cuore.

“Anche a me” risposi, ed ebbi la straordinaria sensazione che stavo iniziando a dissolvermi fisicamente nel suo essere.

“Sta per accadere qualcosa” disse.

“I figli del divino stanno per svegliarsi” volevo dire.

Invece le dissi che stavo per tornare a Londra.

“Verrò con te” disse ed io sorrisi e scossi la testa. Sentiva l'impulso, ma non era quello che voleva dire veramente, almeno non ancora.

Così mi congedai dalla partner psichedelica dei miei sogni con un bacio di addio che mi costò una fitta tremenda e mi misi in strada con il cuore pesante. Mi ci vollero un paio di giorni di autostop per tornare a Londra e quella notte dormii in un campo, ma solo dopo aver osservato a lungo le mie vecchie amiche stelle.

Comunque, imparai un paio di cose durante questo soggiorno in Cornovaglia. Durante un trip passai accanto a un grande specchio insieme al ragazzo della terrazza ed entrambi vi guardammo dentro.

Il suo riflesso era un'immagine piacevolmente sballata, fluida di cellule di energia danzanti, simili a pixel. Un'immagine di unità con il

tutto, così come lo era la mia, ma qualcosa era aperto dentro di me, da cui brillavano profondità di luminosa bellezza. C'era una successione di aperture che si allungavano verso l'interno, come porte aperte lungo un corridoio, ogni porta rivelava dimensioni di splendore più profonde.

“Come mai io non ce l'ho?” chiese, ed era ovvio che anche lui lo vedeva.

Mi sentii piuttosto imbarazzato. Non avevo idea di quale fosse la risposta e riuscii solamente a dire che non lo sapevo. Dopodiché mi venne in mente che se anche lui poteva vederlo, doveva avere in sé lo stesso potenziale, ma all'epoca era solo un altro pezzo del puzzle in un mondo pieno di mistero.

Entrai anche nella confraternita UFO in un modo inaspettato. Una sera eravamo seduti fuori in giardino a fumare una canna e assorbire il cielo notturno, quando la conversazione cadde sui dischi volanti. Come sempre ero in un profondo stato di consapevolezza collettiva stordita e, non molto partecipe della conversazione, contemplavo la scena in modo assente e astratto.

Mi interrogavo sugli UFO ed ero curioso di conoscere le diverse credenze della gente in proposito. Volevo sperimentare, senza sapere bene come, e pensai che avrei cercato di affermare la credenza negli UFO profondamente dentro di me. Con mia grande sorpresa, subito dopo la mia affermazione, un UFO apparì nel cielo sopra di noi, un piccolo globo luminoso dotato di movimento, e fui persino più sorpreso quando anche gli altri lo videro. Mi preoccupai, riluttante a credere che in qualche modo l'avessi fatto accadere e ascoltai il commento eccitato attorno a me con un certo divertimento.

Poi capii che il passo ovvio successivo sarebbe stato vedere cosa sarebbe accaduto se avessi smesso di crederci. Così feci e scomparì tra urla di sgomento. Così mi sembrò di avere trovato una risposta, sebbene una che non capivo bene né che sentivo di poter condividere in quel momento. Potevo solo supporre che la questione dei dischi volanti avesse qualcosa a che fare con la mente collettiva e la mitologia dell'epoca.

Pensai che in altre ere le persone potevano aver visto fate o bighe infuocate. Il sé interiore sembrava stratificato come una cipolla, ogni

passo verso l'interno schiudeva strati di coscienza più sottili che permeavano tutto l'esistente, verso livelli progressivamente più fondamentali. Sembrava che dischi volanti e alieni fossero una sorta di diversione ad alto livello, che la mente proiettava all'esterno, anziché affrontare il divino dentro di sé.

Capivo che la scienza occidentale si limitava a focalizzarsi all'esterno, sull'universo fisico, e a percepirlo su un piano dimensionale limitato, che rendeva difficoltoso comprendere le manifestazioni superficiali di una realtà multidimensionale.

Considerato dalla prospettiva umana, non aveva affatto senso creare un universo stravagante e sconcertante, anche se prove della stravaganza della natura erano visibili ovunque. Forse il potere che era in grado di creare l'universo era di un ordine di grandezza talmente fantastico che non poteva fare a meno di essere stravagante e questo glorioso universo era solo un pallido riflesso del suo vero potenziale.

Per me era chiaro che la coscienza permeava tutto l'esistente, e che i pianeti, i soli e le galassie erano aspetti materiali di realtà pluridimensionali, in cui microcosmo e macrocosmo erano indissolubilmente legati, come lo eravamo noi con tutto ciò che ci circondava. In un qualche straordinario modo, la vita su questo pianeta sembrava unica, sebbene la scienza ci raccontasse della nostra insignificante posizione nell'universo materiale. I miracoli del cielo notturno erano trascesi da dimensioni ben più incredibili di luce e potere, e la mente umana era incapace di immaginare l'atto sofisticatissimo che manipolava l'illusione materiale.

I primi pensatori possono aver avuto torto nei loro ragionamenti, ma avevano ragione nell'istinto, perché tutto ruota attorno a noi. Nel profondo, nella coscienza stessa, qualcosa di antico e immutabile testimonia il passare delle ere e ci osserva ascendere in un auto-assorbimento prenascente, verso il nostro destino finale.

Lo scopo e il culmine di questo destino, tuttavia, se non il fatto stesso della sua esistenza, rimaneva un mistero. Dalla prospettiva dei non iniziati, il mondo della droga era un caos, e lo era, ma dalla prospettiva del mondo della droga i non iniziati sembravano altrettanto

pietosi, involucri superficiali di persone, a malapena consapevoli di essere vive.

Brillavano in modo discontinuo come lampade su batterie indifferenti, senza sognare mai che avrebbero potuto risplendere come il sole, con un milione di volt che attraversavano il loro essere. Se non altro le droghe potevano procurare un'intensità emotiva elettrizzante e risvegliarsi alle meraviglie del divino anche solo per un momento era un'esperienza che valeva più di tutti i tesori materiali che questo mondo aveva da offrire. Di certo valeva la pena correre il rischio di cercare questa conoscenza attraverso le droghe. Le cose dovettero andare davvero male prima che riuscissi ad accettare che non potevo afferrare le meraviglie che le droghe mi rivelavano e che il cammino che stavo seguendo non mi avrebbe portato da nessuna parte.

## Capitolo 10: Fine dei giochi

Di ritorno a Londra, la situazione si fece insostenibile, perché il nostro periodo alla terrazza stava volgendo al termine. Qualcuno era morto saltando da una finestra dell'edificio principale, credendo di poter volare e c'erano macchine della polizia che ispezionavano costantemente la zona. Dovevamo sbirciare fuori dalla porta sul davanti prima di uscire, perché la polizia si fermava regolarmente in cerca di quelli del posto.

Una notte uscii dalla casa di un amico oltre la terrazza insieme a una ragazza, che, appena fuori, svenne, una reazione ritardata a un thai stick piuttosto potente che avevamo appena fumato. Comparì l'immancabile macchina della polizia e avanzò implacabile e minacciosa verso di noi. Dovetti sorreggere lei con un braccio e battere in fretta alla porta con l'altro, rientrando proprio mentre la macchina si fermava fuori, con gran stridore di freni.

Lo spacciatore di droga locale stava diventando una sorta di specie a rischio e veniva soppiantato da tipi molto caparbi. Una notte il nostro fornitore, che viveva in fondo alla fila opposta alla mia, ricevette la visita di alcuni tipi spiacevoli, che irrupero dalla finestra sul retro, armeggiando un fucile e lo ferirono per perseguire i propri affari.

L'episodio lo spinse a ritirarsi per un po' e mi offrì la possibilità di badare a casa sua. In cambio potevo fare uso di tutta la droga che trovavo. Ero come un bambino in un negozio di caramelle: pillole e polveri cristalline erano sparse ovunque e trascorsi un paio di giorni surreali in uno stato incredibilmente sballato, ascoltando la musica dei Doors a massimo volume.

Tuttavia, era un negozio di caramelle sotto assedio, con la polizia che sorvegliava la facciata del palazzo, tossici che bussavano alla porta per comprare la roba e tipi loschi che rappresentavano una minaccia costante alle spalle. Mi divertivo tantissimo, tanta adrenalina scorreva nelle mie vene insieme a tutto il resto, ma cominciavo a capire che stavo perdendo il controllo.

Ero consapevole del fatto che la mia assunzione di droghe stava diventando sempre più spericolata, ma lo consideravo un attacco giustificato al blocco causato dal trauma del mio trip sfortunato, da cui ero ostinatamente determinato a liberarmi. Prendevo tre o quattro pasticche di acido alla volta e sniffavo cocaina mentre il trip saliva, ma non c'era niente che funzionasse davvero. Cominciavo a decollare, ma perdevo rapidamente stabilità e direzione e combattevo per ore con energie caotiche, tensioni ben radicate e percezioni bizzarre della realtà, prima di riprendere il controllo del trip e guidarlo verso una sorta di altezza stabile.

Una sera, una dose aggiuntiva di amilnitrato sembrò risolvere i miei problemi per sempre. Il mio cuore diede il bang più orribile, seguito dal niente assoluto, per quella che sembrò un'eternità. Un'infinità di tempo dopo ci fu un altro immenso bang, un tremendo 'ka-boom', e molte palpitazioni agitate prima che il mio cuore ritornasse alla normalità.

A volte sembravo azzeccare la giusta combinazione di droghe, con l'umore giusto e nel momento giusto, e cominciava a farsi strada un'esperienza davvero potente, ma non si manifestava nella sua completezza. A un certo punto la stabilità e lo slancio si sfaldavano, e io ricadevo in un'incertezza dilaniante.

Ero sempre più disperato, all'ossessiva ricerca dell'equilibrio perfetto tra rilassamento ed energia, con barbiturici e anfetamine, a volte aumentando le quantità fino ad essere talmente sballato da sapere a malapena cosa facevo. Sembrava che niente potesse rilasciare le tensioni profonde dentro di me. In una giornata buona pensavo che ce l'avrei fatta e in una cattiva mi sentivo giustificato a lenire il dolore con le droghe. A volte la morsa che mi serrava la testa e le mascelle era così dolorosa ed estenuante che volevo solamente sbarazzarmene e allora partivo in abbuffate di barbiturici che duravano molti giorni. Ci furono lunghi periodi di cui ricordo molto poco e altri in cui mi cimentai in ogni sorta di cose folli, che erano piuttosto oltre le righe persino per noi.

Ricordo un giorno in cui facemmo "*star trekking*": uno dopo l'altro ci accovacciavamo e iperventilavamo, davamo un lungo tiro di canna poi ci mettevamo in posizione ben eretta e tendevamo tutti i muscoli del corpo. Questo ci faceva spegnere come lanterne, cadere all'indietro su

un materasso, prima di riprendere lentamente coscienza con il ricordo, che svaniva rapidamente, di un lungo momento in uno spazio assolutamente incredibile.

Stavamo tutti in piedi in cerchio ad aspettare il nostro turno, per poi cadere, riprendere conoscenza, fissare inspiegabilmente il soffitto e poi barcollare in fondo alla coda. Era una cosa incredibilmente stupida ed era, suppongo, sintomatica della degenerazione di tutto l'ethos dell'esperienza della droga. All'inizio l'LSD e la cannabis erano considerate quasi sacre, e le persone non si sarebbero sognate di usare altro, ma ora la cocaina, le anfetamine, i barbiturici e persino l'eroina erano diventate comuni e quantità e varietà non avevano migliorato la qualità dell'esperienza.

In ogni caso, comunque, non riuscivo a fare a meno di credere che avrei trovato quello che cercavo, anche se parte di me vedeva quanto folle fosse tutto questo. Non c'era niente su cui davvero potessi fare affidamento, ma troppo spesso accadevano cose che sembravano suggerire qualcosa di importante per il futuro.

La prima esperienza su quest'onda accadde abbastanza presto, prima che tutto andasse male, e all'epoca pensai che fosse una rappresentazione simbolica del risveglio spirituale che l'LSD aveva innescato. Accadde proprio alla fine di un trip, dopo l'alba, quando mi stavo preparando per andare a dormire. Chiusi gli occhi, mentre ascoltavo fino alla fine la Nona Sinfonia di Beethoven ed ebbi una visione sconcertante.

Sopra di me luccicava l'ampia cupola di un cielo blu brillante, con un enorme foro al suo apice, e da questa apertura scendeva una spirale incredibile di colombe bianco puro. Era qualcosa di totalmente inaspettato e aprii gli occhi sorpreso, poi mi arrabbiai con me stesso, pensando che avevo perso la visione. Chiusi gli occhi di nuovo e sussultai di gioia nel vedere che era ancora lì e andai a dormire con la mente riempita da questa bellezza.

Non avevo la sensazione chiara che si trattasse di una visione del futuro, o una visione di qualcosa che avrebbe influenzato il mio futuro, ma mi lasciò la convinzione che una sorta di verità fondamentale

ispirava la ricerca che vedevo attorno a me e che in essa doveva esserci una qualche soluzione.

Poi feci una visita alla mia ex-moglie quando ancora vivevo da squatter. Non ricordo perché ci andai, ma lei era molto coinvolta nel mondo della Wicca, “la stregoneria bianca” e, a un certo punto, piuttosto stupita, mi annunciò che avevo un grande futuro davanti a me. Lo sguardo sconcertato non era solo perché avevo i capelli lunghi e sembravo un barbone: rimasi sorpreso anch’io quando mi spiegò di aver avuto una visione di centinaia di donne che mi lanciavano fiori! All’epoca fu abbastanza incomprensibile (anche se più tardi ne compresi il simbolismo), ma si aggiunse alla sensazione che qualcosa di significativo stava per accadere.

L’evento finale accadde un giorno in Oxford Street, nel centro di Londra. Ebbi una visione improvvisa di una donna dai capelli scuri che emanava amore divino dagli occhi. Nessuna di queste cose aveva molto senso, ma mi fecero capire che non stavo cercando invano.

Nel frattempo, gli eventi apparivano sempre più tetri. Un giorno, facendo visita ad un posto alcune porte più avanti alla terrazza, incappai in una ragazza seduta in lacrime, con un’enorme pila di polvere di anfetamine sul tavolino di fronte a lei e lunghi rivoli di sangue scuro che le correvano lungo il braccio. Si era fatta una dose di speed e piangeva disperata perché non era buona e lei non riusciva a sballarsi. Il mancato sballo non era il suo unico problema, dato che aveva investito molto in quello che credeva essere un mucchio di polvere inutile.

Mi offrii di darle una seconda opinione e estrassi una generosa striscia da sniffare. La cosa che ricordo dopo è che fui completamente sballato e totalmente fuori per 24 ore. Le dissi che era davvero di buona qualità, il che la sollevò dalla sue preoccupazioni finanziarie, ma la lasciò scioccata per il fatto di aver raggiunto una tolleranza così elevata.

La cosa fece pensare anche me. Era incredibile che non avesse avuto effetto su di lei, anche se iniettato direttamente in vena. Era una brava persona ed era spaventoso vederla in quello stato. Le implicazioni mi preoccuparono e non promettevano bene per il futuro.

Ero infelice per il fatto che sembrava esserci scarsa ambizione nelle persone attorno a me di andare oltre l’esperienza della droga o se c’era

stata, era scomparsa in gran parte. Cominciavo a sentire che il mondo della droga si stava mordendo la coda, la sua intensità e il suo cameratismo attraevano spiriti liberi respinti da un establishment materiale crudele e opprimente, ma i suoi orizzonti spensierati si riducevano inesorabilmente ad una qualità di vita deteriorata, con sempre più droghe e sempre meno effetti.

L'esplorazione della coscienza sembrava passare sempre di più in secondo piano e l'ottimismo positivo degli anni sessanta si stava trasformando in scoraggiamento e cinismo. "All you need is love" stava diventando "Tutto quello che ti fa passare la notte" e le persone stavano cominciando a parlare della vita come di un brutto scherzo e del divino come di un prestigiatore sfuggente, che ci aveva abbandonato al nostro destino. Molte persone sembravano essere incorse in pericoli di qualche natura con l'LSD, anche se la cosa non aveva niente a che fare con "il mio trip nemico" e non era raro trovare quelli che non lo prendevano più.

Le persone erano diverse a molti livelli e ognuna affrontava l'esperienza della droga a modo suo. La mia esperienza era che abbastanza pochi di coloro che incontrai stavano cercando nel vero senso della parola e io cominciavo a capire che anche quelli che lo facevano, non necessariamente si aspettavano di trovarlo al di fuori di quel mondo. Per me stava diventando chiaro che il mio primo mentore di LSD era stato su e giù per anni, e fuori e dentro dall'eroina a momenti alterni, ed ora sembrava scivolare in un altro periodo no. Cercava sempre risposte, ma non credeva veramente che sarebbe uscito dal mondo della droga completamente e lo considerava un prezzo che valeva la pena di pagare per l'esperienza che ne derivava.

Riuscivo a capirlo abbastanza bene, perché essere risvegliati nel regno del divino è un privilegio raro e prezioso. È un club piuttosto esclusivo di cui far parte e mi rendevo conto che era facile esultare in questa conoscenza nascosta e naufragare in una sorta di ruolo perversamente romantico di guerriero martire del cuore, pronto a rischiare tutto per un ulteriore assaggio dell'amore divino.

Gli eroinomani erano andati persino oltre, guardando il mondo moderno come un'abominazione e la loro abitudine, l'unica cosa che la

rendeva sopportabile. Alcuni dicevano che li faceva sentire vicini a Dio, ma io non riuscivo ad accontentarmi di uno sbalzo chimico prevedibile e indotto. Provai l'eroina un paio di volte, e la sua euforia offriva un istantaneo sollievo dalla frustrazione e dal dolore, ma il suo abbraccio nauseante mi era estraneo. Significava rinunciare alla ricerca e arrendere la responsabilità di me stesso, e non ero pronto per questo. Non mi piaceva l'idea che fossimo vittime indifese di una vita senza senso e non volevo credere che fosse impossibile raggiungere il divino senza le droghe.

Non potevo fare a meno di sentire che c'era in ballo una certa quantità di auto-justificazione e che i continui bagordi del mondo della droga stavano acquisendo un'aria piuttosto stanca e priva di allegria. Era tutto molto diverso dall'immediatezza colorata e vibrante della prima esperienza e a volte dovevo scuotermi di dosso la strana sensazione che gli sballi in cui vivevamo cominciavano a trasformarci in fantasmi minacciosi.

Notai anche che iniziavano ad apparire sulla scena persone senza alcuna conoscenza o interesse per la ricerca e puntavano direttamente alle droghe più pesanti, che garantivano sballi intensi. Ora si trattava di irrompere nelle farmacie, istigare le persone a protestare in violenti scontri con la polizia piuttosto che di raduni pacifici nei parchi e a volte sentivo di trovarmi in mezzo a una sorta di guerriglia urbana. Era tutto molto diverso dalla natura profonda e amorevole delle mie prime esperienze.

In questo periodo non mi prendevo affatto cura del mio corpo, ero talmente imprigionato dal cercare di sballare che gli prestavo poca attenzione o nulla. Spesso sopravvivevo con barrette di Mars e speed, e gli obiettivi e i valori della vita che conducevo erano notevolmente scesi.

Penso che di lì a poco avrei lasciato il mio corpo per sempre se le cose non fossero cambiate. Alcuni anni dopo, la mia sorella maggiore mi disse di aver avuto una serie di sogni con me all'incirca in quel periodo, in cui mi aveva visto disteso in una bara e in ogni sogno successivo si era avvicinata sempre di più, fino a guardare direttamente il mio corpo. Penso che non ci sia bisogno di grandi interpretazioni. Era

come se stessi perseguendo due futuri: uno misterioso e fantastico e l'altro desolato e disastroso e non ero sicuro di quale avesse il richiamo più forte su di me.

Nel frattempo, ero occupatissimo a destreggiarmi nei drammi quotidiani della vita di strada. Il capitolo finale del mio periodo alla terrazza coinvolse un caso legale, tipicamente surreale, in cui alcuni di noi firmarono per avere supporto legale con nomi come "D. Duck" e comparvero davanti al giudice come personaggi usciti dal Muppet Show. Era davvero solo un gesto che segnava la fine di un capitolo memorabile del folklore squatter, ma riuscimmo a guadagnarci una nota di sfratto posposta di un mese e io mi misi in cerca di un altro squat. Quando lo sfratto divenne effettivo, un numero sorprendente di agenti della polizia ebbe la soddisfazione di scavalcare finalmente le trincee nemiche ma, a parte alcuni ossi duri che fecero fuochi d'artificio sul tetto, il nemico se n'era andato da un po'.

Acquisire uno squat significava diventare un occupante a tutti gli effetti della proprietà ed essere in possesso della chiave della porta principale. La legge era relativamente indifferente verso questo genere di cose, a meno che non venisse presentata prova evidente dell'irruzione. Il trucco consisteva nell'entrare nella proprietà nel mondo meno invasivo possibile, preferibilmente senza danni e cambiare la serratura.

Ai proprietari spettava poi l'onere di provare il loro diritto sulla proprietà e chiedere un altro ordine di sfratto, con procedimenti legali che richiedevano mesi e tutto il tempo per cercare un nuovo squat e ricominciare tutto daccapo. Di fatto ci voleva parecchio prima che la procedura di sfratto iniziasse, dato che i proprietari potevano essere ovunque, persino all'estero, e se detenevano molte proprietà poteva passare un po' di tempo prima che si accorgessero che quella proprietà era occupata.

La sindrome del padrone assente era così diffusa che non mi sentivo in colpa nell'usare gli edifici vuoti. Di solito prendevamo di mira posti che erano liberi da un po', spesso da molti anni. Comunque, l'irruzione era piuttosto snervante e ricordo alcuni momenti di puro panico. Una notte salii su un tetto insieme ad altri due aspiranti squatter

per controllare le finestre posteriori di una casa, dopo avere mancato i punti di facile ingresso frontali. Le prime due erano chiuse con il lucchetto ed anche le altre, e cominciammo a pensare di lasciar perdere.

Tuttavia, ero determinato ad entrare e mi armai di coraggio per rompere il vetro nell'ultima finestra con la mia torcia. Erano le due del mattino e rabbrivimmo di terrore quando il rumore infernale che ne seguì echeggiò tutto attorno al vicinato. Poi, dopo una lunga e snervante attesa, provai per sentire il fermo e con ironia scoprii che la finestra era sempre stata aperta. Comunque non vi rimanemmo a lungo, perché i proprietari avevano in progetto lavori di ristrutturazione. Un giorno si presentarono i muratori e ci batterono nel nostro stesso gioco, prendendo a calci la porta e invadendo il posto con un esercito di tipi rozzi e cattivi e con tutta l'attrezzatura, prima che potessimo chiamare i rinforzi.

Uno dei modi più facili per accedere alle grandi case terrazzate su tre piani nella zona di Baker Street era quello di salire fino al tetto e spostarsi lungo la fila di case fino ad arrivare a un portello da cui entrare nell'abitazione prescelta. Le coperture esterne dei portelli non erano altro che scatole sottili capovolte poggiate sopra i fianchi in legno sporgenti dei boccaporti e potevano essere sollevate senza difficoltà. Dopodiché si riusciva ad entrare nell'appartamento, al piano superiore.

In ogni caso, uscire di nuovo non era così facile e quando, per errore, entrai in una casa occupata insieme ad un amico, facemmo molta fatica a risalire. Per due ragioni: uno perché non c'era una scala e, secondo, perché era il suo compleanno e prima di uscire si era mangiato un'abbondante porzione di torta alla cannabis.

La missione si fece quasi impossibile, dato che a ogni attimo che passava rideva sempre di più e persino quando ci portammo fuori pensavo che non l'avrei fatto scendere dal tetto. Alla fine ci assicurammo la casa che stavamo tenendo d'occhio, molto distante dall'assedio a Balcome Street, che si concluse con un intervento armato della polizia.

## Capitolo 11: Sorrisi fortunati

La vita andava avanti e l'unica scelta sembrava essere quella di seguire il consiglio ironico di Bob Dylan e "continuare ad andare avanti". Tuttavia si profilavano nuovi sviluppi all'orizzonte e il primo segnale era apparso un po' di tempo prima, ad un concerto all'aperto dei Pink Floyd a Knebworth.

Trascorsi gran parte della notte prima del concerto a cercare di sgattaiolare oltre le transenne, cosa piuttosto stupida dato che un amico mi aveva dato un biglietto. Ma due delle persone che erano con me erano senza: uno era un amico della terrazza e l'altra un'intraprendente ragazza inglese che avevamo appena incontrato ed era appena rientrata in autostop dall'Afghanistan.

La prima volta che riuscimmo a scavalcare le transenne fummo fermati dai ragazzi della sicurezza sulle Land Rover. Ci stendemmo sull'erba, ma i fari puntarono direttamente su di noi, come cacciatori in un safari a caccia delle loro prede e fummo trascinati a bordo e riportati oltre i cancelli. Poi trovammo qualcuno della terrazza che lavorava come guardia e che ci lasciò entrare. Ci mettemmo in cerca di un albero per poterci nascondere, fino all'apertura ufficiale dei cancelli la mattina seguente e trascorremmo il tempo bevendo tequila.

Mentre eravamo sull'albero accaddero due cose degne di nota. Una fu che ricevetti una cartolina dalla mia sorella più giovane, che era in partenza per l'India. Nel corso della nottata, altre anime intraprendenti si unirono a noi nel nascondiglio e tra queste c'era un tipo della terrazza che conoscevo. Era arrivato passando da casa mia e aveva preso la mia posta, anche se non riuscivo a capire come potesse pensare di trovarmi in quell'immensa massa di gente.

L'altra cosa significativa era che seppi che i miei primi mentori psichedelici erano andati a far visita a una yogi indiana anziché venire a Knebworth. Perdere un concerto dei Pink Floyd era piuttosto strano, ma i guru erano più di moda e quindi la cosa era maggiormente insolita. L'idea generale era che i guru erano truffatori che spillavano denaro e non sapevano niente di più di quello che sapevamo noi.

Stava accadendo qualcosa e chiesi notizie quando li vidi, ma furono alquanto riservati sull'argomento. Ebbi come l'impressione che fossero un po' imbarazzati e avessero bisogno di più tempo per valutare cosa stavano facendo prima di parlarne. Questo naturalmente risvegliò ancora di più il mio interesse e decisi di scoprire tutto il possibile, non appena se ne fosse presentata l'occasione.

E la possibilità arrivò una domenica pomeriggio, quando venni a sapere che la lei della coppia era partita per andare a fare visita alla misteriosa "signora dello yoga". La seguii e dopo un po' di opera di persuasione, la accompagnai in autobus a Euston con la mia sorella più giovane, appena rientrata dal suo viaggio in India. Scoprii che stavamo andando all'appartamento di un'insegnante indiana di Hata Yoga che conoscevo e che stava dando lezioni di Hata yoga gratuite agli squatter della zona di Euston, ma quando entrai nell'appartamento trovai qualcosa di molto diverso dalle mie aspettative e piuttosto dissimile da qualunque cosa avessi conosciuto fino a quel momento.

La mia prima reazione fu di sorpresa. Mi aspettavo un'atmosfera silenziosa, mistica e invece mi trovai di fronte una signora indiana straordinaria, che sembrava dieci volte più viva di chiunque avessi mai incontrato e rimproverava un anziano Sikh in modo estremamente energico. La mia sorpresa si trasformò rapidamente in stupore, quando realizzai che tutto intorno a me pareva pieno di luce e sentii che nella stanza veniva comandato un incredibile potere spirituale.

Avevo l'impressione di essere balzato fuori da un sentiero in mezzo alla giungla e di essere stato catapultato in un'autostrada ampia e regale, e provai la strana sensazione di camminare dentro le pagine della Bibbia, come se attorno a me si svolgesse la scena di un racconto biblico. "Ecco come deve essere stato incontrare Cristo mentre predicava nella piazza del mercato", mi ritrovai a pensare confuso, diviso tra l'immediatezza affascinante dell'esperienza e la paura per i riferimenti religiosi che la mia mente faceva. Tutto sembrava ad un livello diverso rispetto a qualunque cosa avessi mai sperimentato, anche se non sapevo dire perché.

Mentre cercavo di capire cosa stava accadendo, "la signora dello yoga" mi chiese di andare avanti e appoggiò le mani sul mio corpo. I

suoi modi erano allegri e diretti, ma avvertivo in lei compassione e preoccupazione.

“Questo è malato”, annunciò, rovinando il mio ingresso trionfale, e poi dopo una pausa, aggiunse “Non preoccuparti, starai bene.”

Provai un motto di sollievo e realizzai con sorpresa che le credevo. Poi chiese dell’acqua e qualcuno le diede una bottiglia di vetro che era stata riempita da un rubinetto. Mentre osservavo, si voltò e sembrò aprire una porta nell’aria dietro di lei, svelando una sorta di “fornace atomica”, che sfolgorava di una luce incredibilmente bella e abbagliante, e tenne la bottiglia in questa energia nuda per un attimo, prima di richiudere la porta e passarmela.

Ero stranito dalla meraviglia della scena e non mi feci domande, ma da allora mi sono sempre chiesto se la sequenza fisica degli eventi di cui sono stato testimone è veramente accaduta o se stavo interpretando qualcosa che sperimentai a un livello superiore.

Trascorsi il resto dell’incontro in piedi con una mano fuori dalla finestra, “pulendo” il mio sistema sottile, ma ci fu un ultimo elemento in questo mio primo incontro con l’inaspettata “signora dello yoga”. Quando stava lasciando l’appartamento, si voltò e mi mandò un bacio, in un gesto di scherno, ironico e giocoso, con una certa aria nel modo in cui lo fece, che catturava perfettamente lo stile di una speciale giovane donna di Caracas.

In realtà gli elementi conclusivi furono due. L’acqua che mi diede ebbe un effetto notevole: ne bevvi un po’ quando rientrai nel mio squat e la sua potenza fu evidente fin da subito. Sentii la presenza di quello che posso solo descrivere come un potente cavallo celeste manifestarsi dentro di me e un’urgenza ugualmente potente di fuggire in bagno. Lì, il grande finale di questa giornata così sorprendente si rivelò essere l’esperienza inspiegabile, ma immensamente purificante, di defecare come un cavallo!

Per un paio di giorni mi sentii meravigliosamente e poi, come ero solito fare, presi un po’ di LSD per cercare di avere una prospettiva più elevata della cosa. Ebbi un trip strano, con sensazioni simili a quelle che avevo avuto in presenza della signora dello yoga. Di nuovo avvertii la presenza di una potente autorità spirituale, con associazioni legate a

Cristo e alla Bibbia e mi chiesi se questo non fosse una sorta di nuova profondità del mio essere, che era stato influenzato dal condizionamento cristiano quando ero molto giovane. Divenni consapevole di un grande potere che pervadeva ogni cosa nell'esistenza e guidava un processo fondamentale di cambiamento e trasformazione ad ogni livello, ed ebbi la visione sconcertante di una grande macchina cosmica al lavoro. Era fatta di vibrazioni di tanti colori bellissimi e lavorava la materia in un processo costante, instancabile, come una sorta di incredibile mietitrebbia divino.

Mi ritrovai a godere di uno stato di beatitudine dorata e utopica, per poi essere catapultato violentemente attraverso una matrice di immagini della realtà costantemente degradate, in uno strato dell'esistenza molto lontano dal suo centro idilliaco. L'occhio di Dio apparve all'orizzonte, sotto forma di sfera onnivedente e onnisciente che rotolava attorno alla circonferenza della terra, in direzione opposta a quella di rotazione del pianeta, lavorando tutto quello che le passava sotto. La storia della mia vita era sotto di me come un paesaggio distante, con il bene e il male giustapposti come nazioni colorate su una carta geografica, e alcune parti erano maltrattate, scure e brutte.

Sentivo di aver trasformato la mia esistenza in un vero e proprio disastro e uscii dal trip piuttosto depresso. Come ero solito fare, consultai l' *I Ching*, l'antico "Libro dei Mutamenti" cinese, e sembrò spronarmi a tornare dalla straordinaria signora indiana. C'era un altro incontro in programma per il fine settimana successivo e avevo intenzione di andarci, ma svariate cose che stavano accadendo mi distrassero e non lo feci.

Successivamente, tuttavia, fui commosso di sapere che aveva chiesto di me e decisi che sarei andato all'occasione successiva, che si presentò circa una settimana dopo. Ancora una volta entrai in una stanza inondata di luce e potere e ancora una volta provai una strana sensazione di familiarità e riconoscimento. Shri Mataji, questo era il nome della signora, trascorse tutto il tempo "lavorando" sulle persone, mettendo le mani su diverse parti del corpo e chiedendo loro di partecipare in vari modi, mettendo le loro stesse mani sul proprio corpo

o verso il pavimento o verso il soffitto e, a volte, ponendo domande dentro di sé o “pronunciando il nome” di varie personalità spirituali.

Era strano sentire riferimenti a religioni diverse collegati a varie parti del corpo, ma aveva una risonanza potente che zittiva il mio scetticismo, almeno in quel momento.

Queste attività erano inframezzate da una conversazione vivace con domande, risposte e una robusta serie di commenti da parte di Shri Mataji, che variavano dall’umorismo potente a una solennità profonda. L’inaspettata combinazione di allegro misticismo orientale e *gravitas* biblica racchiudeva una spiritualità dinamica, che era stranamente magica ma anche religiosa. Questi elementi da tempo avevano vissuto vite totalmente separate nella mia comprensione.

Era facile godere di questo, ma l’esperienza era anche nuova e strana, e a volte ero turbato e confuso da quello che Shri Mataji diceva. Lottavo per mantenere una prospettiva adeguatamente irriverente e cinica, ma c’era senza dubbio un che di rassicurante e familiare nel fatto di stare in sua presenza, ed io ero eccitato dal sentirmi di nuovo avvolto da un’esperienza elevata, anche se, per qualità, era diversa da tutto quello che avevo conosciuto prima.

In precedenza avevo incontrato persone che sembravano in grado di penetrare, interagire o manipolare il tessuto vibratorio della realtà, io stesso l’avevo fatto in una certa misura. Ma ogni volta che mi trovavo con Shri Mataji era come se il tessuto stesso della realtà venisse intessuto nuovamente attorno a me. Mi sentivo immerso in un ricco tappeto di energia vivente, che veniva costantemente rielaborato da vibrazioni danzanti di molteplici densità e frequenze e che cresceva in ogni istante per qualità ed eccellenza.

Mi ricordò la matrice di possibilità che avevo intravisto nel mio recente trip di LSD, come se in presenza di Shri Mataji realtà alternative e multiple venissero riallineate, reintegrate e riportate al loro potenziale ottimale. Un senso di benessere essenziale si impossessava di me, una sensazione di chiarezza, rilassatezza e soddisfazione. All’inizio lo trovai piuttosto imbarazzante, come se fossi stato ripulito per bene e mi fossero stati dati nuovi vestiti da indossare.

Eppure era estremamente soddisfacente e poteva trasformarsi quasi in beatitudine. Più tempo trascorrevi in compagnia di Shri Mataji, più questo stato diventava profondo. Sperimentai una sorta di purezza infantile che cresceva dentro di me, e ad un certo punto provai la sensazione memorabile di essere un bambino dorato seduto ai piedi di un vecchio albero.

Era un po' come vivere nel Paese delle Meraviglie, soprattutto perché accadeva senza droghe. A un certo punto, assolutamente senza preavviso, vidi fasci di luce brillanti e coloratissimi fuoriuscire dalla fronte di Shri Mataji. Colori luminescenti e vivi, indescrivibilmente belli. Questa era di fatto un'esperienza di energia superiore, come se stessi testimoniando una sorta di tecnologia iperavanzata in azione. Esplosioni rapide di questa fantastica energia si sprigionavano ogni volta che guardavo qualcuno, poi rallentavano improvvisamente all'ultimo momento, per affondare gentilmente nel loro corpo. Shri Mataji si voltò rapidamente verso di me e disse, “[una parola che non riconobbi] è aperto. Non hai l'autorità.” e la visione cessò.

Non mettevo in discussione il fatto di avere queste esperienze superiori in presenza di Shri Mataji senza l'uso di droghe (a parte naturalmente la mia assunzione regolare di cannabis). In un certo senso era totalmente naturale, anche se non avevo incontrato niente di simile fino a quel momento. Dopo questo secondo incontro capii che avevo perso l'altezza del primo quasi senza accorgermene e ora l'avevo riconquistata. Mi sentii di nuovo ottimista. Sapevo di avere una montagna da scalare, ma mi sentivo in grado di affrontarla e che sarebbe stato persino divertente farlo e fui sorpreso dal mio rapido cambio di umore.

Quando ero con Shri Mataji tutto andava bene, ma quando lasciavo l'intenso campo di vibrazioni che mi avvolgevano in sua presenza, le cose potevano essere molto diverse. Mi sentivo come riempito da una sorta di elisir spirituale che gradualmente scivolava via quanto tornavo alla mia vita abituale da squatter.

All'inizio la considerai solo un'ennesima discesa da uno stato elevato, anche se meno ovvia rispetto all'esperienza con la droga. C'era una differenza netta tra la sensazione di agio, pulita e liscia come seta,

che avvertivo in questo stato e l'energia frenetica dello speed o il distacco stordito della cannabis o dei barbiturici. Quando li presi per la prima volta dopo essere stato con Shri Mataji, notai anche una strana assenza di concentrazione, una sorta di apatia o perdita di sensibilità nella mia consapevolezza, ma passò o io smisi di esserne consapevole.

Dal primo incontro con Shri Mataji una cosa che era cambiata in modo stabile: avevo consapevolezza di una sottile energia elettromagnetica che fluiva nel mio corpo. A volte, durante le esperienze con la droga avevo provato qualcosa di simile, ma ora era diventata una caratteristica permanente nel mio essere, che fluiva a volte blandamente e a volte con più forza, ma era sempre presente.

Anche le altre persone attorno a Shri Mataji sembravano percepire vibrazioni nel corpo, anche se parevano consapevoli di una gamma di sensazioni molto più ampia rispetto a me. Mia sorella parlava di un flusso di vibrazioni forte e costante, come un vento o una brezza fresca. Shri Mataji la chiamava 'consapevolezza vibratoria' e diceva che il flusso di vibrazioni poteva essere fresco o caldo, e che indicazioni positive o negative provenienti dai centri di energia nel corpo venivano registrate su dita specifiche o parti della mano (e del piede), ma io non ero in grado di distinguerle.

Tuttavia potevo osservare le reazioni delle persone attorno a me, comprese quelle della mia impavida sorella, e loro sicuramente sembravano avvertire queste sensazioni in una certa misura. Non lo descrivevano in termini di sensibilità appresa o colta, ma come un set completamente nuovo di sensazioni, che sembravano essersi generate spontaneamente.

Io avvertivo dolore e tensione in vari punti del corpo a momenti e Shri Mataji disse che erano indicazioni dei miei chakra a livello profondo. Mi disse che la mia insensibilità alle variazioni sottili della consapevolezza vibratoria era dovuta in gran parte ai danni al chakra alla base del collo, il che sembrava del tutto possibile a giudicare dalla tensione, pesante e dolorosa, che avvertivo spesso alle spalle, al collo e alle mascelle.

D'altro canto, continuavo ad avere esperienze profonde di cui facevo abbondantemente tesoro, sentendomi a volte come una

lampadina difettosa che si spegneva e si accendeva a caso. Un momento me ne stavo seduto preda di un torpore che mi metteva a disagio e, un attimo dopo, il pavimento diventava trasparente come vetro e mi ritrovavo a fluttuare in un loto delicato su un oceano di cristallo, mentre un vento impetuoso soffiava nella stanza.

Shri Mataji ci incoraggiava ad “usare” le vibrazioni per provocare cambiamenti positivi in noi stessi, gli uni negli altri e nel nostro ambiente, ma l’unico modo in cui potevo farne esperienza era mettendo l’attenzione su – o portando le mie mani verso – persone o oggetti e permettendo al sottile flusso di energia di fluire dentro di me, sperando per il meglio.

Quando lo facevo, alcune persone potevano a loro volta diventare consapevoli del fluire di un’energia sottile, ma io non sapevo veramente che cosa stava accadendo. In realtà, avevo provato qualcosa di simile in precedenza, quando avevo sentito l’energia fluire attraverso di me nei trip di LSD, ma ero stato incapace di ottenere effetti di rilievo (a parte un amico che mi accusò scherzosamente di avere cercato di folgorarlo) o di trarre una qualunque conclusione reale.

Per il momento, rimanevo tagliato fuori dal tipo di sensibilità sottile di cui parlava Shri Mataji e mi accontentavo di vibrarmi le canne prima di fumarle!

Feci di nuovo visita a Shri Mataji una settimana più tardi e questa volta erano presenti molte persone. Gli incontri si erano spostati dall’appartamento dell’insegnante di Hata Yoga vicino a King’s Cross a un appartamento sopra un ufficio e un barbiere, vicino a Euston.

Era proprio al centro della comunità squatter in cui mi ero trasferito la prima volta ed erano presenti molti degli squatter del posto. Durante l’incontro, una discussione riguardo alla validità dell’esperienza della droga si fece piuttosto accesa e i locali divennero piuttosto espliciti nell’affermare che le droghe andavano bene e ti facevano sballare.

La posizione di Shri Mataji al riguardo era che, fondamentalmente, le droghe danneggiavano il sistema sottile dentro di noi e che nessuno seriamente intenzionato ad una crescita spirituale poteva continuare ad assumerle. Questo toccò una corda dentro di me, perché avevo sempre considerato le droghe come qualcosa che un giorno mi sarei lasciato alle

spalle, almeno in teoria. Ma c'era solo una persona nella stanza che stava prendendo le parti di Shri Mataji, un ricercatore proveniente dalla Svizzera, mentre alcuni stavano diventando piuttosto aggressivi.

Ad un certo punto Shri Mataji si sedette e incrociò le braccia, in un gesto di preoccupazione e disperazione: scorsi un'incongruenza sorprendente tra l'incredibile potere che l'avevo vista esercitare e la pena impotente che ora manifestava. Era come se il suo potere fosse neutralizzato dai confini della libertà individuale che non poteva, o non voleva, attraversare. Sembrava una madre circondata da bambini discoli e io presi una decisione impulsiva. Ci avrei provato per sei mesi e avrei visto che cosa sarebbe accaduto.

“Va bene, io smetto” dissi, facendomi avanti, in un improvviso silenzio che mi rimproverava.

Mi sentii piuttosto indignato dagli sguardi che ricevetti da alcuni di quelli attorno a me. Sentivo di avere tutto il diritto di fare quello che volevo. E così feci, sentendomi virtuoso e felice per questa nuova fase della mia vita e ragionevolmente consolato dal fatto che, secondo me, sigarette e alcol non rientravano tra le droghe.

Passò una settimana e Shri Mataji invitò tutti nella sua casa nel Surrey. Non perché mi offrì volontario per incontrare un ragazzo della Nigeria che voleva venire con noi e quando non si fece vivo aspettai troppo a lungo, mancando gli altri a Victoria Station. Avevano smesso di aspettarmi e avevano preso un treno. Io non potevo seguirli, perché, sbadato come sempre, non avevo né un indirizzo, né un numero di telefono e così rimasi con un palmo di naso.

Questa era ovviamente una prova di grande ingiustizia cosmica e mi vendicai andando a casa di un amico e consumando qualunque sostanza chimica mi capitasse sotto mano. Tuttavia, indulgere in questo mi procurò ben poca soddisfazione: l'ebbrezza che sperimentai aveva un che di crudele e oppressivo e la sua intensità era stranamente priva di gioia. Qualcosa era cambiato e capii che la mia vecchia vita non mi andava più bene. Shri Mataji aveva portato a galla i dubbi e le insoddisfazioni che da un po' erano latenti in fondo alla mia mente e sapevo che non potevo più credere nella saggezza di assumere droghe nel modo in cui ero abituato a fare.

Trascorsi una settimana o due in una sorta di limbo, fumando marijuana senza sentire di volerlo davvero fare. Fummo invitati di nuovo a casa di Shri Mataji e questa volta mi assicurai di andarci. Arrivammo alla piccola stazione rurale di Hurst Green e camminammo per circa una quindicina di minuti lungo le stradine di campagna. Sembrava tutto molto normale e inglese, anche se Godstone, cittadina dal nome quanto mai appropriato, non era distante. La casa unifamiliare era in una via senza uscita di case per bene, e io ero consapevole di quanto bizzarri dovessero sembrare alcuni di noi in questi dintorni rispettabili, e mi chiedevo che cosa avrebbero pensato gli immancabili guardoni da dietro le tende.

Arrivando, capii che mi sentivo diverso da come mi ero sentito nei miei precedenti incontri con Shri Mataji. Ero di nuovo circondato da una potente atmosfera di vibrante energia, ma le altezze serene e piacevoli mi sfuggivano. Invece, avvertivo tensione e ansia nel petto e il mio cuore cominciò a battere in modo aritmico. Prese piede una sensazione di agitazione che conoscevo bene e con cui avevo combattuto fin troppo spesso: ero incapace di stare fermo, di impegnarmi come si deve con me stesso e lottavo senza sosta per rilassarmi abbastanza da poter ottenere una visione stabile della realtà. Era frustrante. Shri Mataji lo percepì in men che non si dica e annunciò che il mio chakra del cuore era bloccato e voleva lavorarci. Ricordo che ero seduto sul pavimento davanti a lei, mi chiese di trattenere il respiro per alcuni secondi, poi chiuse gli occhi.

Quello che accadde dopo lo metterò in corsivo per sottolineare che per me segna uno spartiacque netto tra le passate associazioni con la droga e l'inizio di un'esperienza elevata spontanea di tipo diverso. Preferisco descriverla al presente, perché queste esperienze si svolgono sempre in una sorta di presente eterno e senza tempo:

*Quasi immediatamente vedo una figura sottile ascendere dal suo essere e muoversi in avanti come se volesse stare sopra di me. È una donna con i capelli coperti, che indossa una specie di abito arabo, ma l'intera immagine possiede una sorta di stile classico, che non sembra appartenere a una razza specifica o a un periodo storico preciso.*

*Il tessuto non è fatto di un materiale riconoscibile, ma, come anche la signora stessa, sembra essere fatto completamente di vibrazioni, come un quadro fatto di pixel di argento o platino su uno schermo TV. Mi ritrovo a guardare un'immagine assolutamente pura, primordiale, di una femminilità che irradia un potere immenso e, al contempo, grande compassione e santità.*

*Mi sento completamente travolto. So di essere davanti a una sorta di archetipo che sento di riconoscere, ma la visione è così potente che non riesco a guardarla per più di un attimo. “Mio Dio”, penso, “non è umana” e guardo i piedi di Shri Mataji. Anche qui non vi è scampo, mentre ho l'impressione di guardare una radiografia dei suoi piedi.*

*Riesco a vedere le ossa dei suoi piedi, che paiono cave e in esse sembra fluire una sorta di energia atomica. Avverto di nuovo la sensazione di esistere dentro un racconto biblico e mi ritrovo a pensare, apparentemente senza alcuna ragione, “Ecco come devono essere stati i piedi di Cristo quando ha solcato la terra.”*

*I piedi di Shri Mataji diventano sempre più grandi, fino ad essere enormi. Mi sento attirato verso di loro, entro nelle ossa cave dei suoi piedi, che diventano ampi tunnel riempiti di amore, protesi verso l'infinito. Mi sento completamente al sicuro e rilassato e piano piano divento consapevole di essere seduto davanti a Shri Mataji di nuovo. I suoi occhi sono aperti e sorride.*

*Ora sento risvegliarsi in me una gioia incredibile e un senso di riconoscimento e una conoscenza che crescono a dismisura. C'è un senso travolgente di déjà vu, di completezza cosmica; un risveglio primordiale da un sonno cosmico durato milioni di anni. Mia sorella che osserva la scena, mi dice che dopo sembro come un fiore che si è aperto verso il sole.*

*All'improvviso sento che Shri Mataji arresta il processo. Sento letteralmente che mi spinge di nuovo indietro con un sorriso dispiaciuto. Immediatamente la mia gioia diventa angoscia. Sono vicinissimo a qualcosa di assolutamente meraviglioso, eppure so di non essere in forma per sostenere grandi altezze spirituali. In ogni caso sento che l'ansia e la tensione nel petto sono completamente*

*scomparse; sono di nuovo sulla terra, ma godo nuovamente di un benessere elusivo e setoso.*

Era incredibile: qualcosa con cui avrei combattuto per ore durante un trip di LSD era scomparso in men che non si dica. Mi sentivo benissimo e l'esperienza che avevo vissuto era straordinaria. C'erano ancora molte cose che volevo sapere e capire di Shri Mataji, ma una cosa era certa: le sarei stato incollato e lo avrei scoperto.

Capii che mi aveva sollevato da vecchi problemi in cui ero ricaduto durante gli eccessi in cui avevo indugiato e non ebbi difficoltà a riaffermare le mie intenzioni di abbandonare l'assistenza chimica nel mio viaggio spirituale. Sapevo che questo era facile in sua presenza e una sfida una volta di nuovo in strada, ma davvero sentivo che non ci sarebbe stato un ritorno. Sentii risvegliarsi di nuovo l'ottimismo che avevo vissuto quando avevo iniziato a ricercare e intrapresi questo nuovo cammino con tutto l'entusiasmo e la determinazione possibili.

Le settimane successive furono un mix affascinante di confusione, sbalordimento, sconcerto e meraviglia, di esperienze inattese, nuove informazioni, idee conflittuali e nuove percezioni. Anche se non sempre ero certo di quello che accadeva, mi piaceva tantissimo stare in compagnia di Shri Mataji e dei pochi ricercatori con cui condividevo l'esperienza, piacevolmente sorpreso che la natura profonda di gran parte della conversazione lasciasse così tanto spazio all'umorismo.

Si manteneva una dinamica costante: Shri Mataji "lavorava" su ognuno di noi e ci dimostrava i cambiamenti sottili nella nostra consapevolezza vibratoria, mentre rispondeva alle domande e ci proponeva nuove prospettive spirituali sulla storia delle religioni e sullo scopo dell'evoluzione.

Le vibrazioni crescevano, finché tutti sembravamo nuotare in una nube dorata di energia danzante. A volte, all'inizio mi sentivo teso, a disagio, o bloccato da spazzatura emotiva, mentale o fisica che sembravo accumulare nel mondo esterno, ma questa cominciava a scomparire non appena veniva illuminata dalla presenza di Shri Mataji, e presto mi ritrovavo partecipe degli eventi con un'esuberanza che mi sorprendevo.

Non che fluttuassi nella beatitudine, ma mi sentivo abbastanza integro per funzionare in questo ambiente unico, perlomeno a livello base. Riuscivo a percepire un forte flusso di vibrazioni e un senso di stabilità rassicurante, ma nonostante questo sostegno, nella realtà avvertivo spesso dolori intensi e acuti e pressioni in varie parti del corpo, a volte piuttosto dolorose, specialmente in testa e sul collo. A volte avevo l'impressione di essere tenuto insieme da un cerotto gigante, ma tutto il disagio era ampiamente ricompensato dall'umorismo, dalla conoscenza e dalla compassione che mi avvolgevano.

Shri Mataji ci viziava molto, ci nutriva con pasti sontuosi, facevamo lunghe sieste insieme e conversazioni affascinanti, che si protraevano fino a notte fonda. In un'occasione mi fece il massaggio alla testa con l'olio più incredibile del mondo. Trascorrevamo molto tempo discutendo i nostri trascorsi, la storia della nostra ricerca e gli aspetti più improbabili della cultura occidentale e spesso esprimeva sorpresa, orrore e preoccupazione per le esperienze che le raccontavamo.

## Capitolo 12: Vento di cambiamento

La storia della creazione che Shri Mataji stava mettendo insieme era piuttosto diversa da tutto quello che avevo incontrato fino a quel momento. I pezzi del puzzle con cui avevo lottato per anni si mettevano inaspettatamente al loro posto e diventavano improvvisamente ovvi. Eppure la natura sorprendente di alcune sue affermazioni riusciva a scatenare in me dubbio e confusione.

La scala della sua visione e i concetti che descriveva toglievano il fiato e dovevo fare un vero e proprio sforzo di volontà per considerarli in modo obiettivo, mentre, in altre occasioni, le sue parole si scontravano con idee e concetti che mi ero formato, causando resistenza e risentimento.

A volte, mentre Shri Mataji parlava, mi venivano in mente i libri che avevo letto e le esperienze con la droga e creavano in me dubbio e sconcerto, mentre cercavo di far combaciare tutti gli elementi. A volte cercavo di discutere questi punti cruciali con Shri Mataji e altre volte li mettevo da parte per una futura considerazione, perché capivo che ci sarebbe voluto un po' per cogliere il quadro più ampio.

È difficile ricordare esattamente la progressione degli eventi che accaddero con Shri Mataji e il piccolo gruppo di ricercatori che erano con lei a quel tempo e, cercando di ripercorrere il viaggio, ho descritto le sue parole così come le ricordo. Del resto fu tanto tempo fa e ovviamente non prendevo appunti, per questo non la cito direttamente.

Shri Mataji rapportava con coerenza ogni argomento spirituale a un sistema di energia sottile presente all'interno di ogni essere umano e sosteneva che uno stato spirituale elevato dipendeva dalla condizione di questo sistema o, più correttamente, dalla nostra capacità di preservarlo e svilupparlo. Trascorrevva gran parte del tempo lavorando sul sistema sottile e mostrandoci come sperimentarlo direttamente.

In realtà, era piuttosto insolito che qualcuno apparentemente ad un livello spirituale elevato enfatizzasse questo tipo di conoscenza operativa pratica. I guru mi erano sempre apparsi come personaggi in un

certo senso enigmatici, che tendevano a tenere per sé potere e conoscenza, dispensando commenti criptici e allusioni misteriose, o dimostrando poteri ultraterreni. Questa sorta di approccio “pratico” e la condivisione aperta della conoscenza appariva molto diverso.

Eppure il suo significato inizialmente mi sfuggiva, in parte a causa della difficoltà che avevo nel capire la dichiarazione di Shri Mataji secondo cui “la consapevolezza vibratoria” che lei dimostrava era la “realizzazione del sé”. Per me, questo termine significava l’essenza e la fine di tutto. Era il nirvana, la liberazione, l’unità con Dio, non era sentirsi bene e sperimentare strane sensazioni fisiche in vari punti del corpo.

Sapevo già qualcosa del sistema di energia, dei chakra e del potere della *Kundalini*, di cui Shri Mataji parlava. *Chakra* è una parola sanscrita che significa “ruota” e si riferisce ai centri sottili di energia situati in punti specifici della colonna vertebrale. *Kundalini* è un’altra parola sanscrita femminile e significa “a spirale”. Nella tradizione induista, il potere primordiale del divino è riconosciuto come una forza femminile e “a spirale” indica che questo potere è potenziale. Dunque, la *Kundalini* definisce un potere residuale o potenziale del divino latente negli esseri umani. (Per molto tempo, questo lo sapevo, l’aspetto femminile del divino era stato largamente assente dalla mitologia di molte culture. Sembrava essere stato ampiamente presente in epoca preistorica, per diventare poi sempre più marginale con lo sviluppo delle società materialiste a dominazione maschile. Teneva ad essere associato all’esperienza spirituale soggettiva, interna, opposta all’organizzazione e al controllo religioso collettivo.)

Avevo avuto una qualche esperienza di livello superiore di questo sistema di energia in alcuni trip di LSD, ma, sebbene questi episodi fossero fantastici, tendevano a manifestarsi in modo misterioso e inaspettato, e rimanevano essenzialmente elusivi e ingovernabili. Associavo la kundalini e i chakra a qualcosa di fortemente magico e miracoloso, mi sembrava quasi banale relazionarli a sottili sensazioni fisiche nel corpo, in particolare quando scoprii che la mia sensibilità a certe cose non era affatto buona.

Tuttavia non potevo mettere in dubbio il fatto che continuassero ad accadere cose magiche:

*Shri Mataji dimostra una tecnica che lei chiama 'shoe-beating', spiegando che può aiutare a separare la nostra attenzione dalla persone che ci influenzano in modo negativo. Prende una delle sue scarpe, traccia un nome sul tappeto con il dito e poi colpisce il punto ripetutamente con la suola della scarpa. Proprio mentre mi chiedo se questo atto simbolico sia davvero necessario, il pavimento diventa improvvisamente trasparente e mi ritrovo a fissare una bellissima immagine del pianeta Terra, che splende di brillantezza, contro l'ampia oscurità dello spazio sotto la scarpa di Shri Mataji.*

Queste esperienze sconcertanti accadevano sporadicamente e apparentemente senza alcuna ragione. In modo meno impressionante, molte cose che Shri Mataji diceva producevano nella mia mente immagini incredibilmente belle, fornendo un contesto a cose di cui avevo fatto esperienza con l'LSD, o facendomele riconoscere.

Tuttavia queste visioni erano ben lontane dal manifestare appieno gli stati di coscienza che le avevano ispirate, specialmente perché erano accompagnate da tutta una serie di tensioni, dolori e fastidi. Mi sentivo come se avessi scoperto un castello pieno di tesori e cercassi di entrare dalla porta sul retro, solo per essere congelato brutalmente con un bernoccolo in testa. Poi lottavo per costruire un'impalcatura sulle pareti esterne e scoprivo che riuscivo solo a guardare con impotenza dalle finestre. Sospettavo di dover ridiscendere, smantellare l'armatura e presentarmi, con un po' più di umiltà, alla porta principale.

Non potevo negare che persino in un'esperienza elevata e positiva con l'LSD avevo effettivamente poco controllo su quello che accadeva e ancora meno comprensione dei problemi in cui potevo incorrere, e mi divenne sempre più chiaro che avevo imparato poco nelle mie esperienze con la droga, se non che gli stati elevati di coscienza esistevano. Lunghe conversazioni, dibattiti e l'esperienza con Shri Mataji mi mostrarono che ero stato in un certo senso ingenuo nella mia ricerca della "verità spirituale" e che le altezze che avevo raggiunto richiedevano basi stabili e forti e un approccio molto più completo di quanto avessi immaginato.

Shri Mataji era piuttosto esplicita nell'affermare che non contava quanto "elevate" fossero state le mie esperienze con la droga: se non avevo padronanza del sistema sottile, non ero arrivato da nessuna parte. Non avevo stabilizzato e preservato la mia realizzazione del sé, disse, e non avevo nessuna comprensione dell'infrastruttura sottile che stava alla base. Non avevo neppure considerato qualcosa di fondamentale, come ad esempio gli effetti fisici sul mio fegato e i reni prodotti dalle droghe che avevo assunto, né avevo capito che il fegato giocava un ruolo vitale nella qualità della consapevolezza, fattore importante nell'ascesa spirituale.

Disse che le esperienze con le droghe potevano schiudere regni non destinati agli esseri umani, per quanto accattivanti. In un'occasione le paragonò al fatto di avventurarsi nei meandri di una centrale nucleare dove agiscono forze pericolose, anziché dirigere l'energia verso il punto di utilizzo voluto.

In altre occasioni parlò dell'attenzione risucchiata dal centro verso ricordi del passato collettivo o verso visioni del futuro e ci ammonì sul fatto che ci sono molti regni sottili o dimensioni in cui le anime dei morti esistono tra le incarnazioni fisiche. Disse che non tutti sono livelli astrali elevati: ci sono anche strati inferiori, dove albergano anime negative e insoddisfatte. Ci disse che potevamo perderci, attratti da cose che potevano apparire affascinanti, ma che non aiutavano la nostra evoluzione, bensì il contrario.

Sosteneva che l'ascesa spirituale non ha niente a che fare con la mente, con il comunicare con gli spiriti o con il vedere aurore o avere visioni. Il cammino centrale è un cammino di pura consapevolezza, è l'espansione della profondità e della qualità della coscienza nel qui ed ora, la consapevolezza senza pensieri dello stato meditativo e l'esperienza vibratoria diretta dei chakra. Ci disse che solamente quando l'ascesa sarà completa, potremo vedere in tutte le dimensioni dell'esistenza, perché allora saranno parte del nostro essere e avremo trasceso le loro realtà separate. Ricercarle prima di questo momento significa allontanarsi dal centro per andare verso l'illusione, la confusione e la disintegrazione.

Capivo che Shri Mataji intendeva dire che il sistema sottile umano replica la topografia della mente inconscia collettiva e ha il potenziale per risuonare con ogni parte di esso. L'attenzione può aprire la coscienza umana a altre dimensioni dell'essere collettivo, ma l'essere collettivo è un tutto unico e integrato, mentre l'essere umano non lo è. La goccia deve diventare uno con l'oceano, ma prima deve diventare la goccia, e cominciai a capire come la kundalini risvegliata deve intessere tutte queste dimensioni del nostro essere in un'immagine completa del tutto.

Il sistema sottile, l'essere fisico, mentale, emozionale e spirituale: tutto deve essere integrato e trasformato in qualcosa che trascende le sue funzioni separate. Secondo Shri Mataji, il terzo occhio della leggenda si apre, ma non verso il passato o verso il futuro: il sistema sottile completamente integrato è la sua lente e guarda alla terra del divino.

Ci spiegò che la nostra confusione della realtà spirituale è aggravata da quello che lei chiamò "proiezione mentale", ovvero la notevole abilità dell'ego di convincere se stesso che qualunque cosa in cui crede è vera, reale ed effettiva. Secondo lei, questo è un sistema di credenze che si basa su un concetto immaginario, una verità spirituale autentica o un'esperienza soggettiva, abbellito o ricoperto da interpretazioni mentali e asserzioni prive di mezzi di verifica indipendenti o di una connessione attiva con il sistema sottile.

Opera più o meno allo stesso modo in un individuo eccentrico e in una società o nella religione, e ogni proiezione mentale può felicemente contraddirne un numero qualunque di altre, dato che ognuna crede semplicemente di essere quella giusta e che tutte le altre siano sbagliate. Naturalmente si tratta di follia pura, ma cominciai a capire che con la droga avevo fatto più o meno lo stesso. Sebbene i nuovi stati di coscienza che avevo scoperto fossero rivelazioni sorprendenti in se stesse, avevo comunque imposto le mie personali idee su di esse, ed ero stato influenzato dai libri che avevo letto e dalle visioni delle persone attorno a me. Pensavo di imparare tutto quello che c'era da sapere e davvero non immaginavo che il campo di interesse da me scelto potesse respingermi.

Coloro che hanno avuto una qualche esperienza del divino, sapranno che una bellezza visiva favolosa costituisce parte integrante del miracolo. Tuttavia si tratta di un risveglio in una realtà più elevata, in cui la percezione e l'esperienza sono una cosa sola. Tutte le facoltà vengono assimilate e trascese dall'unità, la trasformazione è completa, ed è sia l'inizio di una fase superiore di esistenza, che la fuga finale dai pericoli della maya\*, e dalle lotte embrionali dell'anima nell'universo fisico. (\*maya: nell'induismo, il mondo materiale, considerato come un'illusione).

Cominciai a capire che Shri Mataji, passo dopo passo, ci conduceva attraverso un processo che io avevo cercato di saltare completamente con l'LSD. Dalla prospettiva dell'eternità, il dramma umano appare relativamente insignificante: la perdita dell'ego e lo sbocciare del divino sono una progressione semplice e naturale. Nello schema più ampio delle cose, è un processo importante, ma breve e inevitabile, simile alla nascita di un bambino. Shri Mataji ci spiegò che l'integrazione e il processo di trasformazione potrebbero avvenire istantaneamente se i chakra fossero in una condizione perfetta, come è successo nel caso del Buddha, ma sottolineò che lui era una persona eccezionale, con una storia spirituale lunga e illustre.

Con l'LSD accadeva qualcosa di simile ai ricercatori di un certo calibro e, anche se queste esperienze erano completamente sconcertanti, cominciai a capire che potevano non rivelarsi molto utili a lungo andare. Forse l'LSD agiva come una chiave chimica artificiale capace di innescare processi spontanei, che accadevano naturalmente in stati di energia superiore. Di certo sembrava dissolvere l'ego e permettere la manifestazione di aspetti più profondi dell'essere spirituale, ma comunque funzionasse, sospetto che gran parte della profondità e della qualità dell'esperienza dipendesse dal grado con cui il sistema sottile si era sviluppato in vite precedenti.

Shri Mataji ci disse che alcune anime sono nate realizzate, perché hanno ricevuto la realizzazione del sé in precedenti incarnazioni e possono aver raggiunto svariate altezze spirituali. Ci disse anche che alcune anime possono nascere con la kundalini risvegliata attraverso una precedente ricerca, il che significa che questa energia è attiva e può

elevarsi piuttosto in alto in determinate condizioni, ma il processo non è completo e la realizzazione del sé deve ancora essere stabilizzata. Ci disse che questo può indurre un forte desiderio di ricerca, perché queste anime risvegliate sono sensibili sia al divino che alla negatività, ma non possiedono la stabilità e la fiducia di un'anima realizzata.

Oltre a questo, o in relazione a questo, ci parlò del fatto che l'evoluzione umana stava entrando in una fase finale, in cui molte anime erano vicine a risvegliarsi al loro destino spirituale e cominciai a intuire che tutte queste cose potevano avere giocato un ruolo nell'era psichedelica e nella sua eredità. Penso che gran parte del problema fosse la modalità senza sforzo con cui, a volte, con l'LSD l'essere divino dentro di noi poteva risvegliarsi e svelarsi in un'esperienza potente. Dal punto di vista divino risultava incredibilmente facile, dato che il processo avveniva tanto spontaneamente, eppure se ne imparava poco: l'ascesa rimaneva un mistero e la discesa era inevitabile.

Inoltre, paradossalmente, il potere dell'esperienza della droga e la facilità con cui poteva essere raggiunta sembrava minare l'ethos dell'aspirazione spirituale. I ricercatori erano travolti dalle meraviglie in cui venivano proiettati, piuttosto che essere ispirati a raggiungerle, e l'esperienza stessa veniva svalutata dalla tendenza dell'ego a considerarla facilmente accessibile e a darla per scontata, potendone godere a piacimento.

Sapere che l'amore si nasconde nella struttura molecolare non preclude lo sviluppo di una serie di atteggiamenti autodistruttivi. Riaffermando se stesso dopo un'esperienza di onnipresenza con l'LSD, l'ego poteva identificarsi con l'essere collettivo e credere effettivamente di essere dio, con il diritto di fare quello che gli pareva. Rubare nei negozi, ad esempio, non veniva considerato sbagliato perché tutto apparteneva a tutti. L'impatto delle esperienze di energia superiore, inaspettate e inimmaginate, tendeva a sminuire le necessità comuni della vita di ogni giorno e poteva condurre a una perdita di interesse e alla noncuranza verso gli aspetti pratici.

Cominciai a trovare svariate ragioni per motivare il fallimento dell'idealismo e dell'ottimismo dell'era psichedelica. Alla base c'era una mancanza di conoscenza, un'ignoranza dei principi che sostengono

il sistema sottile e l'ipotesi casuale che le nostre percezioni temporali siano valide universalmente.

C'era anche scarsa consapevolezza di quanto fossimo vulnerabili negli stati superiori e del danno a cui potenzialmente ci esponevamo, inoltre vi era scarsa considerazione degli effetti a lungo termine delle droghe sul nostro sistema sottile e fisico. Sicuramente non vi era alcuna comprensione del campo di battaglia primigenio in cui ci avventuravamo. Ricordo una giovane donna che conobbi alcuni anni più tardi ad un corso di interior design alla Chelsea School of Art. Mi raccontò di aver sperimentato la consapevolezza senza pensieri e la brezza fresca fluire con forza per ore durante un trip di LSD, ma non aveva idea di cosa farne, e alla fine si era annoiata e aveva cercato qualcosa di più interessante da fare.

Mi disse anche che una volta aveva avuto un'esperienza molto simile alla mia, in cui un'entità orribile, proveniente da un'altra persona con cui aveva il trip, l'aveva aggredita. Era stata incapace di fronteggiarla. "Mi prese", mi disse (era un'anima onesta). Non lo elaborò (meno onestamente), ma disse che alla fine del trip si sentiva come se fosse stata violentata.

Può esserci un attaccamento molto umano all'esperienza della droga. Scoprii che la mia identificazione con lo stato indotto dalle droghe psichedeliche era sorprendentemente forte, nonostante gli alti temporanei e i bassi inevitabili. In effetti, anni dopo, quando cominciai a sperimentare stati elevati spontaneamente, mi risultò strano sentire che potevo sostenerli dall'interno. Quando accadde, riuscivo a percepire la kundalini dritta lungo tutta la colonna vertebrale e potevo aumentarne il potere semplicemente desiderandolo, come quando si preme l'acceleratore in un'auto.

Shri Mataji disse che quando la kundalini sale con forza, nel cervello si manifesta naturalmente una sostanza chimica simile all'LSD. Conveniva sul fatto che sostanze simili erano state sperimentate nell'antica India in momenti diversi, ma in un altro ambiente e con un atteggiamento che non aveva niente a che fare con la spensierata bagarre degli ultimi tempi. Disse che, nel corso dei millenni, la ricerca aveva assunto svariate forme e che queste cose appartenevano a un passato

distante, mentre nel corso del tempo il processo evolutivo era progredito verso lo stadio in cui tutta l'umanità sarebbe stata pronta per un salto evolutivo di coscienza collettivo.

Secondo lei, fino ai tempi nostri, la vera conoscenza spirituale era nota a pochi. Per migliaia di anni, in India, la conoscenza vivente del sistema sottile era stata tenuta segreta e comunicata direttamente dal guru al discepolo. Ci disse che, nei tempi moderni, l'ampia disponibilità delle scritture sanscrite e le attività disdicevoli di discepoli falliti o respinti ha contribuito a creare il guazzabuglio di tradizioni e rituali che è oggi la religione induista.

Era preoccupata del fatto che i ricercatori occidentali dessero credito a maestri, yogi e guru. "Passate semplicemente da un sermone cristiano a un sermone induista, a un sermone islamico" diceva e ci ammoniva sul fatto che alcuni guru erano interessati solamente ad accumulare denaro e potere e a manipolare i discepoli per i loro scopi. Diceva che molti ricercatori erano andati alla deriva o erano stati deviati dal centro, ottenendo esperienze insolite, poteri e percezioni che potevano sembrare eccitanti, ma dal punto di vista evolutivo erano effettivamente dei vicoli ciechi.

Nel mio caso, vedevo come avevo forzato l'andatura dell'esperienza, cercando di spezzare gli strati dell'ego fino ad arrivare al nocciolo del mio essere, con la tecnica introspettiva di un ariete. In parte ce l'avevo persino fatta, ma mi ero esposto a dimensioni sconosciute della realtà, senza nessuna comprensione o protezione e avevo pagato un prezzo molto alto.

C'era un'intera mitologia legata all'argomento della kundalini, che sembrava originare principalmente da alcuni *sadhu*, o guru, e dai loro seguaci. La leggenda diceva che era una forza pericolosa e imprevedibile, che poteva manifestarsi in modo violento e dannoso, e poche persone potevano avvicinarla senza paura. Ne ero sorpreso perché in effetti non avevo mai sperimentato niente di tutto questo nei miei apparenti incontri con la kundalini nei trip di LSD.

Esperienze negative o spaventose erano derivate da paure personali, da altre persone o da entità strane e spiacevoli, ma le manifestazioni che associavo alla misteriosa kundalini erano sempre assolutamente

fantastiche, magiche e bellissime. Infatti, era come se incontrassi il mio sé reale, più intimo, e l'effetto delle situazioni negative era quello di allontanarlo da me e seppellirlo fuori dalla mia portata, da qualche parte, nel profondo di me stesso.

Shri Mataji stessa era piuttosto categorica sul fatto che non vi fosse niente di pericoloso o dannoso nella kundalini e affermava con enfasi che queste storie provenivano da gente priva di conoscenza o esperienza reali al riguardo. In realtà l'argomento era vasto e, in seguito, lo approfondì più volte, ma nel frattempo non vi furono certamente ripercussioni drammatiche né su di me né sulle persone che mi circondavano.

Cominciavo a capire quanto poco sapessi davvero della kundalini, se non il fatto che esistesse. Credevo di avere sperimentato alcune delle sue manifestazioni, ma non ne conoscevo i segreti più intimi. Avevo persino visto la kundalini che cercava di avvertirmi del pericolo nel mio "trip nemico" e mi ero meravigliato davanti alla bellezza divina del cobra reale che mi fissava dallo specchio, senza coglierne il significato. Aveva innescato eventi potenti, ma non erano rimasti ancorati al centro; persino le mie esperienze più elevate sembravano essere capitate, per la maggior parte, alla periferia del canale centrale. Di certo il mio sistema sottile non era stabile, né la mia attenzione completamente distaccata dagli interessi umani.

Shri Mataji disse che il risveglio della kundalini deve avvenire senza sforzo e in modo spontaneo, dalla parte più profonda del nostro essere, non può essere stimolato da uno sforzo esterno, mentale, fisico o emotivo. Spiegò che la kundalini ascende attraverso il più profondo tra il dedalo dei sentieri interni, nel canale centrale del sistema sottile, tracciando il suo percorso attraverso il centro di ciascun chakra, fino alla sommità della testa.

Qui connette la coscienza umana al potere onnipervadente del divino, manifestando uno stato meditativo o di testimonianza spontaneo, che lei chiamò consapevolezza senza pensieri, e un flusso di vibrazioni fresche, sperimentato come un vento o una corrente sottile di energia fresca che fluisce nel corpo, insieme ad una nuova consapevolezza sensoriale dei centri sottili nel sistema nervoso centrale. Disse che

questa esperienza cresce e si intensifica quando i primi fili di kundalini si espandono dentro il canale centrale e i chakra cominciano ad aprirsi maggiormente, permettendole di fluire con una forza sempre crescente e costante.

Nella letteratura sanscrita, la kundalini stessa viene descritta come un aspetto della madre primordiale, che esiste in modo innato dentro ogni essere umano come potenziale per la rinascita spirituale. Shri Mataji parlò della kundalini come del potere che manifesta lo spirito, descritto in molte tradizioni spirituali come il soffio della vita o il soffio del divino, la “Ruh” dell’Islam, lo “Spirito Santo” del Cristianesimo o il “Gange”, il fiume sacro che sgorga dalla testa di Shiva nell’Induismo. “È il potere del puro desiderio” disse “Si risveglia quando dimenticate tutti gli altri desideri e cercate solamente lo Spirito.”

Disse che la kundalini e i chakra nel nostro sistema sottile definiscono l’intero tono della nostra personalità, di fatto di tutta la nostra vita. Ci spiegò che coloro che hanno cercato il divino sono cresciuti spiritualmente attraverso il potere del loro desiderio, in un processo che si è dispiegato nel corso di molte vite. Descrisse la personalità umana come il riflesso della qualità e della condizione del sistema sottile, in cui la kundalini e i chakra formano il nucleo essenziale dell’anima, sopravvissuta alla morte fisica per reincarnarsi più volte, risvegliandosi progressivamente alla sua natura divina.

Shri Mataji raffigurò il sistema sottile come una sorta di copia vivente in cui i centri energetici hanno il potenziale di risuonare con attributi specifici del divino, che la coscienza in evoluzione ha avuto bisogno di assimilare durante la sua ascesa spirituale.

Quel poco che sapevo dei chakra era soprattutto teorico. Derivava da libri ed esperienze piuttosto casuali avute durante i trip di LSD, ma sotto la sua tutela comincio a formarsi una nuova prospettiva. Al posto di centri individuali di energia cominciai a vedere un sistema in azione, come se uno stato superiore della realtà fosse stato trasferito nei principi essenziali che un’anima risvegliata aveva bisogno di assimilare e stabilizzare, un po’ come la luce che si separa nello spettro dei colori dell’arcobaleno.

Shri Mataji disse che ci sono sette aspetti del divino riflessi in sette chakra e parlò molto in dettaglio dei loro principi fondamentali. Spiegò che ogni chakra manifesta potenzialmente una qualità diversa della coscienza e un diverso tipo di benedizione. Il chakra superiore, sulla sommità della testa, manifesta tutte queste qualità in una forma integrata che le trascende tutte. “Nel Sahasrara chakra non ci sono altro che benedizioni”, ci disse.

Le descrizioni di questi sette paradisi mi ricordarono alcune esperienze avute con LSD e le spiegazioni delle qualità dei chakra mi evocarono visioni sottili di bellezza, come se provenissero da gioielli dalle mille sfaccettature. Ero in grado di capire come questa miriade di forme di amore potesse manifestarsi attraverso l'anima in infinite permutazioni, rendendo ognuna unicamente bella, ogni essere umano brillante in proporzione alle loro qualità e avente in sé il potenziale di meraviglie infinitamente più grandi.

Shri Mataji ci disse che i principi energetici dei chakra esistono sia a livello microcosmico che macrocosmico e giocano ruoli complementari nell'ascesa evolutiva. A livello microcosmico operano il risveglio individuale e la trasformazione dell'anima, mentre a livello macrocosmico guidano il processo evolutivo stesso. Ci spiegò che le forze primordiali espresse nei chakra manifestano ogni cosa, dalla creazione e organizzazione della materia all'evoluzione della vita, e non sono energie astratte, ma processi archetipici autoconsapevoli che funzionano nella mente collettiva inconscia, un po' come i programmi di un computer.

Descrisse questi archetipi come aspetti specifici del divino, le cui immagini di divina perfezione sono riflesse nei chakra e sono entrate nella coscienza umana in svariati modi, in tempi e luoghi diversi, attraverso la storia. Ci disse che sono stati rappresentati nella tradizione, nel folclore e nella mitologia con vari gradi di accuratezza e si sono incarnati per svolgere ruoli chiave nel dispiegarsi del processo evolutivo, stabilendo pietre miliari nell'ascesa spirituale, attraverso il risveglio dei chakra, uno dopo l'altro, nella psiche umana collettiva.

Ero molto affascinato dalla storia della creazione di Shri Mataji, intesa come progressione sequenziale delle fasi evolutive, strutturate per

svelare il sistema sottile di energia dentro di noi. Allo stesso modo in cui ogni cellula del nostro essere è impressa con il DNA di tutto il corpo, raffigurò ogni essere umano come una cellula individuale nel corpo dell'essere primordiale, contenente tutta la storia e il potenziale creativo in esso inscritto. La portata della cosa era incredibile e il senso di intenzione che le parole di Shri Mataji instillavano nel grandioso mistero dell'esistenza e l'immensa fiducia che lei irradiava nel futuro, erano fonte di grandissima ispirazione.

A poco a poco avevo cominciato a capire che la consapevolezza vibratoria che Shri Mataji ci stava insegnando era un po' più significativa di quanto avessi pensato inizialmente. Parlò del sistema sottile come di uno strumento funzionale collegato al processo evolutivo, con il potenziale di sintonizzare la psiche umana al programma evolutivo della mente collettiva inconscia. Naturalmente, questo comporta un processo estremamente sofisticato, in cui l'evoluzione della materia si dispiega nell'immagine di una matrice universale che permette alla coscienza di esseri divini nascenti di svilupparsi in incarnazioni successive. Di fatto, non avevo dubbi che alcuni degli accadimenti misteriosi che avevo sperimentato in dimensioni superiori di coscienza avessero il potenziale per quel livello di tecnologia, ma mi ci volle un po' per accettare che il sistema che Shri Mataji stava dimostrando potesse essere effettivamente la chiave elusiva per accedere all'esperienza di energia superiore.

Questo era in parte dovuto alla condizione in cui mi trovavo: la mia sensibilità alla consapevolezza vibratoria era scarsa o nulla e potevo passare in un batter d'occhio dal sentirmi pulito e positivo all'essere depresso e pieno di dubbi. C'era anche un'inclinazione naturale a mettere in dubbio qualcosa che sembrava troppo bello per essere vero. Tuttavia capivo che, almeno in teoria, poteva fornire sia una prova tangibile dello scopo ultimo della vita, che un mezzo pratico per completare l'ascesa verso il divino. Cominciai lentamente a comprendere che, dopo tutto, poteva trattarsi di una scala verso il paradiso.

Di certo offriva possibilità diverse rispetto alle altezze insostenibili e ai bassi disastrosi dell'esperienza psichedelica. Capii che poteva

significare, in un certo senso, ricominciare daccapo, ma avrei cominciato dal fondo dell'ascensore per salire verso l'alto, piuttosto che dalla cima per poi andare verso il basso, il che era un cambiamento benvenuto in quello che era stata la mia esperienza fino a quel momento.

Secondo Shri Mataji, la consapevolezza vibratoria del sistema sottile si manifesta inizialmente all'interno del canale più profondo e sottile del sistema nervoso e solo gradualmente si diffonde all'esterno, per arricchire i sensi emozionali, mentali e fisici e svelare le dimensioni più vaste del divino. Descrisse il sistema sottile come uno strumento programmato per innescare questo processo al momento del risveglio della kundalini, che si autoregola al calibro e alla condizione dell'individuo. Ci disse che la kundalini ha il potenziale di svelare tutto completamente se il sistema sottile è perfetto, oppure di iniziare un processo di crescita, integrazione e trasformazione, che lavora più lentamente verso lo stesso obiettivo.

Fu piuttosto categorica nell'affermare che la kundalini e la consapevolezza vibratoria iniziano un dialogo verificabile sperimentalmente con l'inconscio collettivo e che, per comprovarne la veridicità, dobbiamo solamente migliorare la qualità dello strumento.

Sentivo che non avevo altra scelta se non quella di provare e cominciai a prestare più attenzione alle sensazioni vibratorie che avvertivo nel corpo. Cercavo di assorbire il flusso di energia, informazioni e spiegazioni attingendo da Shri Mataji e provai a rapportarle alla mia esperienza interiore e a quella descritta dalle persone attorno a me. In questo contesto fui fortunato ad avere mia sorella come giusta testimone, perché sapevo che potevo fidarmi di lei. Stava anche molto meglio di me e avvertiva le sensazioni vibratorie molto più chiaramente di quanto potessi fare io.

Shri Mataji ci disse che le mani sono particolarmente sensibili alle vibrazioni, sebbene possano essere sentite anche nei punti corrispondenti ai chakra nei piedi o direttamente nel punto in cui si trovavano i chakra nel corpo. Cominciammo a sperimentare con la consapevolezza vibratoria, mettendo la nostra attenzione sulle persone,

sui luoghi e sugli oggetti e aprendo le mani per vedere che cosa sentivamo.

Shri Mataji aveva identificato la corrispondenza tra ciascun dito e certe parti della mano con i chakra specifici e ci disse che una brezza fresca o un flusso di vibrazioni fresche può essere avvertito fluire nelle mani e nel corpo se le vibrazioni sono positive, mentre si registrano sensazioni negative se ci sono dei problemi. Ci mostrò anche che, a volte, è possibile vedere fisicamente la kundalini pulsare nel corpo, talvolta in modo piuttosto forte, laddove, in un particolare chakra, la sua ascesa è ostacolata.

La brezza fresca era particolarmente sfuggente nel mio caso. Percepevo un flusso di energia che variava in intensità, ma di solito era caldo oppure tiepido. Mia sorella riusciva a sentire spesso un vento di brezza fresca sulle mani, a volte persino che una mano era calda e l'altra fresca. Secondo Shri Mataji questo accade perché la mano sinistra registra l'energia del lato sinistro (emozionale) e la mano destra, l'energia del lato destro (mentale e fisica), e questi canali si riscaldano quando sono bloccati o iperattivi.

Shri Mataji ci spiegò che le energie primarie emozionale, mentale e fisica del canale destro e sinistro vengono evolute e raffinate dalle qualità dei chakra al loro rispettivo livello, mentre i chakra stessi sono sostenuti dal potere evolutivo del canale centrale.

In questo modo, disse, lo svelarsi del sistema sottile sviluppa nuove sottigliezze nell'umanità in evoluzione, arricchite e illuminate dalla coscienza umana, e guida l'ascesa spirituale. Un'indicazione negativa in una data parte della mano sinistra o destra segnala un problema con l'energia del lato destro o sinistro, in relazione alle qualità di quel determinato chakra. Avvertire questi blocchi, come li chiamò Shri Mataji, è un'esperienza strana. In vari momenti mia sorella mi raccontava sensazioni di calore, formicolio, intorpidimento e improvvise fitte, che descriveva in modo piuttosto definito su dita specifiche e parti della mano.

A volte anche io ne avevo percezione ed è difficile trasmettere l'immediatezza elettrica dell'esperienza, quanto può essere specifica ed insistente. Talvolta avevo la sensazione di avere un ditale sulla punta di

una delle dita, oppure avvertivo un dolore spiacevole in un dito che arrivava in profondità, fino all'osso e alle nocche. Altre volte sentivo in modo chiaramente insistente un formicolio improvviso o un dolore pungente sulle dita o sul palmo della mano. Un altro effetto era lo spasmo involontario di una o più dita, che a volte prendevano vita autonoma fino al punto di contrarsi verso il palmo, o persino di vibrare attorno alla nocca. A volte tutta la mano tremava o si scuoteva.

Non si trattava solo di sensazioni fisiche, ma della sensazione vera e propria che il mio stesso essere mi stesse colpendo con decisione per dirmi "Hey, cos'è questo? Non mi piace!" A volte sentivo anche una sensazione piacevole, strisciante e pungente, sulla sommità della testa, come se delicate terminazioni nervose si stessero liberando e aprendo. Alcuni avvertivano tutto questo in modo piuttosto intenso e riportavano la sensazione di avere un animaletto che si muoveva sullo scalpo.

Tuttavia, a causa della mia scarsa sensibilità, molta della mia prima esperienza con la consapevolezza vibratoria si limitò all'osservare le reazioni degli altri. In qualche modo mi divertiva scoprire che le altre persone su cui cercavo di lavorare a volte sentivano vibrazioni fresche e sensazioni sui propri chakra, comprese persone che non erano legate al gruppo di ricercatori di Shri Mataji.

Era affascinante, perché significava che una sorta di manifestazione collettiva era all'opera e agiva sulla coscienza degli altri, anche se ci misi un po' per capirlo. Non avevo in alcun modo raggiunto la stabilità o la sensibilità necessaria per essere sicuro di cosa stesse succedendo e in una serie di occasioni mi ritrovai a risvegliare la kundalini di persone che erano in grado di sentire molto più di me, il che fu piuttosto imbarazzante.

Col tempo scoprii che, una volta innescata l'esperienza che Shri Mataji chiamava "realizzazione del sé", poteva essere trasmessa spontaneamente da un sistema sottile all'altro ad un livello fondamentalmente indipendente dall'ego, e che, a volte, persino sistemi brutalmente danneggiati potevano trasmettere l'esperienza e innescare il processo in altre persone.

Shri Mataji trascorse molto tempo insegnandoci come lavorare sul sistema sottile, sia sul nostro che su quello delle altre persone. C'erano

molti modi per farlo, il più semplice era quello di sentire quali chakra erano caldi, doloranti o formicolanti e dirigere il flusso di vibrazioni fresche attraverso le mani, verso la loro localizzazione nel corpo.

Una tecnica era quella di usare gli elementi, ad esempio sedere con i piedi nell'acqua o tenere la fiamma di una candela accesa in prossimità di un chakra bloccato, finché il sistema si rinfrescava. Ci spiegò che il sistema sottile doveva essere sostenuto rispettando i principi sottili dei chakra e ci insegnò come usare i mantra per risvegliare le qualità divine presenti in essi.

Tutte queste cose avevano un effetto tangibile sulle qualità della nostra consapevolezza e sul nostro benessere e lavorare sui chakra di qualcun altro o essere lavorati da qualcuno sembrava rafforzare l'esperienza, forse perché il processo operava a livello collettivo e aumentava la partecipazione dell'inconscio collettivo.

Qualcosa di semplice come arrivare da una giornata difficile e sedere con i piedi in una bacinella d'acqua, mentre qualcuno lavorava sul mio sistema sottile, poteva comportare cambiamenti notevoli nel mio umore e nello stato d'animo. Riuscivo persino a sentire le tensioni e la fatica defluire nell'acqua e spesso, dopo una ventina di minuti, mi sentivo un altro.

## Capitolo 13: Dalle piccole gemme

Percepire le sensazioni vibratorie nei chakra era una cosa, ma riconoscere le complessità sottili a cui erano collegate era un'altra. La consapevolezza vibratoria e la comprensione completa del processo che stava alla base sfociavano in un argomento davvero di ampia portata.

Non si trattava di conoscenza intellettuale, era più una sorta di comprensione culturale delle funzioni e dei valori della mente inconscia collettiva, che era assorbita e si accumulava all'aumentare della nostra esperienza vivente del sistema sottile. Eravamo in grado di associare le cose che Shri Mataji ci insegnava con le reazioni che sentivamo nel nostro essere e con gli effetti che osservavamo negli altri, e l'intero edificio si costruiva gradualmente in modo naturale e organico. Era possibile crescere e andare in profondità nella conoscenza interiore solamente attraverso la meditazione, ma poche persone sembravano possedere quel tipo di umiltà e semplicità. Noi volevamo sapere tutto.

Shri Mataji chiamò quello che ci stava insegnando "Sahaja Yoga", sebbene il termine suggerisca poco del suo potenziale o della sua natura. *Sahaja* significa "innato" o "nato con te" e implica qualcosa di innato e spontaneo, e *yoga* significa "unione". *Sahaja yoga* significa, quindi, "unione spontanea o innata con lo spirito o il divino". In occidente, la parola "yoga" è diventata sinonimo di signore smaglianti nei loro body, impegnate in esercizi complicati ed è facile lasciarsi sfuggire il significato di Sahaja Yoga nella pleora di tecniche di salute e fitness che si sono alleate alla mistica dello yoga.

C'era un altro termine che Shri Mataji usava a volte per il suo lavoro, ovvero *Vishwa Nirmala Dharma*, "la pura religione universale", di gran lunga più evocativo della sua vera natura, ma lei non si lasciava impressionare da percezioni sociali e idee alla moda. Per lei il risveglio della kundalini è "sahaja" e la realizzazione del sé è "yoga": questo era come lei lo chiamava.

Molto potrebbe essere scritto sulla conoscenza alla base di Sahaja Yoga, ma preferisco non entrare in questo merito in questo contesto perché, prima di tutto, la realizzazione del sé è un'esperienza diretta.

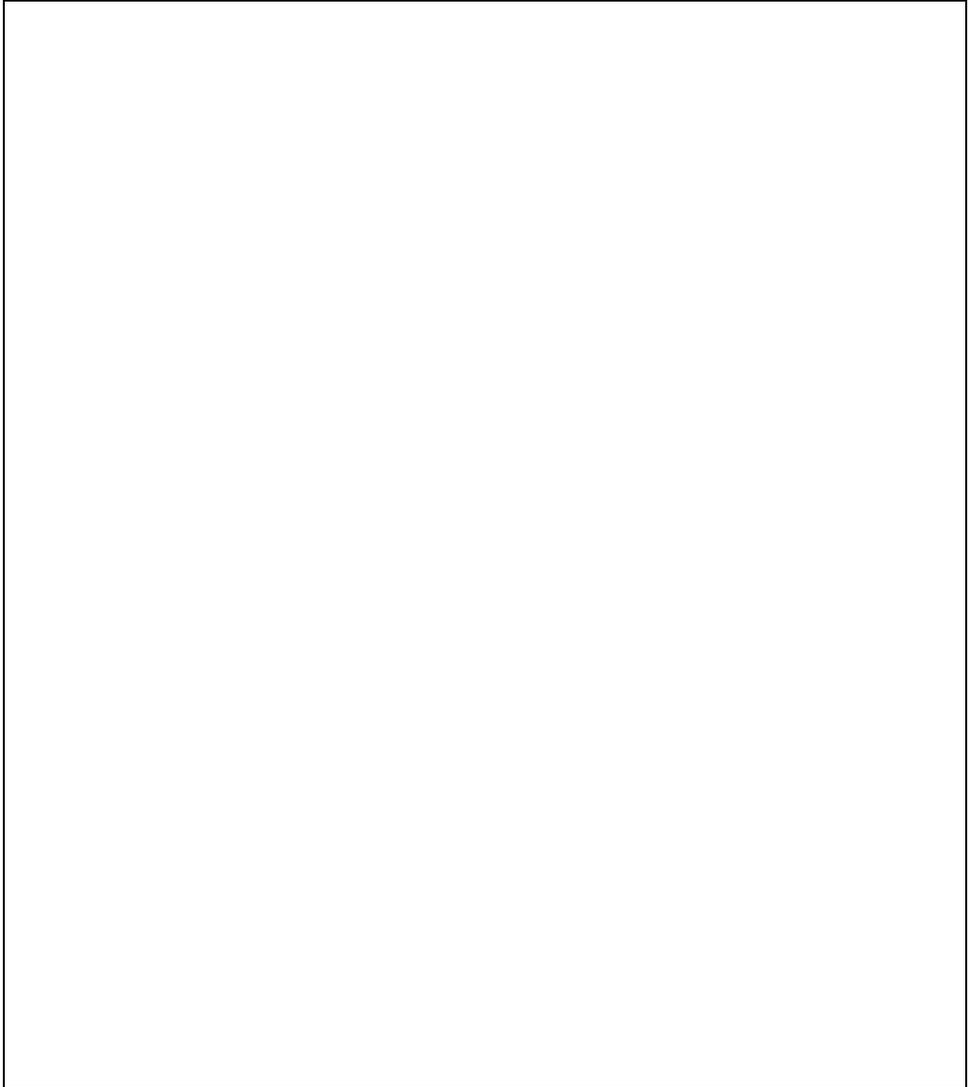
Una comprensione completa del grande quadro può avvenire in un secondo momento. Nel corso del tempo è entrata in gioco un'ampia gamma di conoscenze correlate all'aumentare delle sensazioni vibratorie registrate nei chakra. Una breve panoramica è proposta a seguire:

Secondo Shri Mataji ci sono tre energie principali che agiscono negli esseri umani:

- (1) L'energia del lato sinistro (*Canale sinistro – vedi grafico*) sale dal lato sinistro del chakra del Mooladhara, alla base della colonna vertebrale, e attraversa il lato destro della testa all'altezza del chakra dell'Agnya, sulla fronte. Sostiene il senso del sé femminile, emotivo, è orientata al passato e serba la memoria e i nostri condizionamenti. Questo senso di identità, nato dalla mente subconscia, venne chiamato da Shri Mataji superego.
- (2) L'energia del lato destro (*Canale destro - vedi grafico*) sale dal lato destro del chakra dello Swadhisthan (quindi in un punto più alto rispetto al canale sinistro) e si incrocia con il canale sinistro all'altezza del chakra dell'Agnya, sulla fronte. Sostiene l'essere maschile, fisico e mentale, è orientata al futuro e crea la mente razionale che pianifica e organizza. Questo senso di identità, nato da quella che Shri Mataji chiama la mente sopraconscia, è collocato nella parte sinistra del cervello e venne da lei definito come ego.
- (3) L'energia centrale (*Canale centrale - vedi grafico*) evolve, equilibra e reintegra le energie di destra e di sinistra ed è la nostra connessione con la mente collettiva inconscia. Funziona spontaneamente, oltre il controllo della coscienza o della consapevolezza.

Ci disse che il sistema sottile è contenuto nella colonna vertebrale. I chakra collegano i processi fisici, mentali ed emozionali attraverso il relativo plesso nella spina dorsale. Secondo Shri Mataji, i sistemi sono effettivamente sovrapposti: il canale centrale nella parte più profonda, il canale sinistro sopra di esso e il canale destro nella parte più esterna. Descrisse l'energia femminile ed emozionale come qualcosa che scaturisce ad un livello più profondo e intuitivo del sistema sottile

rispetto all'energia maschile, con il principio energetico del chakra del Mooladhara che fornisce l'energia del canale sinistro, essendo innocenza e consapevolezza priva di ego, mentre l'energia creativa del chakra dello Swadhistan sostiene il canale destro, più orientato alla razionalità e alla fisicità.



## Grafico del sistema sottile

Ci spiegò come le azioni e le reazioni dell'ego e del superego costruiscono la personalità, creando un bozzolo unico di identità che racchiude la coscienza umana e permette all'autoconsapevolezza di svilupparsi. Dalla prospettiva spirituale, si forma effettivamente un uovo cosmico a protezione dell'essere in evoluzione, fino al momento della sua germinazione e trasformazione da parte della kundalini.

Shri Mataji definì l'illuminazione spirituale nel modo più semplice, come il processo del divenire conscio di tutto ciò che è inconscio. Disse che tutto nell'esistenza deriva da un essere vivente primordiale, di cui rimane parte, un essere che ha costruito stadi successivi di forma energetica e materica, per evolvere in un essere completamente nuovo, a sua immagine. Era qualcosa che riuscivo ad accettare a livello intuitivo, soggettivo, grazie ad alcune delle mie stesse esperienze. Sapevo che la coscienza può letteralmente risplendere al punto tale da svelarsi in un regno divino stupefacente, pieno di miracoli, più o meno come la luce elettrica illumina una stanza nell'oscurità in modo più brillante rispetto ad una candela. Le origini, i processi e le implicazioni pratiche di tali esperienze erano rimaste tuttavia un mistero. Eppure, secondo Shri Mataji, in queste cose, non c'è niente di astratto o misterioso e lei ne parlò diffusamente.

Discutere il perché un essere così incredibilmente grandioso possa voler riprodurre se stesso, o parte di se stesso, in questo modo è inutile, perché il processo dovrebbe essere giunto a compimento per poter davvero trovare una risposta a queste domande. Suppongo che non ci sia affatto una spiegazione a livello umano, se non il miracolo e la rivelazione stessa della realizzazione del sé. Non sembrano esserci limiti superiori ai livelli di realtà, proprio come non sembrano esserci limiti alla qualità e all'intensità di beatitudine che può essere sperimentata e non ho dubbi che le risposte sono ben lontane dall'umana comprensione. Di certo, la mia personale esperienza di un qualche avvicinamento al divino mi ha rivelato solamente stupore, rispetto, meraviglia, gratitudine e beatitudine. Tutto il resto svanisce come la foschia prima del sole del mattino.

Shri Mataji dipinse il sistema nervoso umano come un microcosmo evoluto a immagine di un vasto essere primordiale che racchiude tutto l'esistente e forma la mente collettiva inconscia. Ci disse che questa struttura, generata nei primi stadi della creazione, gestisce l'energia ed opera a molti livelli. Descrisse la dinamica fondamentale della creazione stessa come un processo iniziato dalla separazione dell'unità di Dio in due principi fondamentali: il potere primordiale, o principio femminile, la quintessenza dell'amore di Dio, che ha dato origine al dramma cosmico e il principio maschile, il testimone primordiale distaccato del gioco creato dal suo stesso potere. Insieme generano la creazione.

Shri Mataji ci disse inoltre che il potere primordiale si è separato in tre grandi poteri che hanno creato, sostenuto e fatto evolvere tutto ciò che ne è seguito. (Disse che questa è la manifestazione del "Mondo Creativo", il leggendario 'Om', che ha in effetti tre sillabe; 'AUM', dove la 'A' manifesta il potere che sostiene, la 'U' il potere creatore e la 'M' il potere dell'evoluzione.) Nel quadro fondamentale di questi tre grandi poteri, ci spiegò, sono stati stabilizzati i sette principi energetici specifici dei chakra primordiali. Sono aspetti del divino, controllati da archetipi, o "programmi" primordiali ideali, che gestiscono e affinano il processo di creazione e fanno evolvere nuove anime divine verso l'immagine dell'essere primordiale.

Naturalmente c'era molto più di questo ed ho ampiamente semplificato il resoconto di Shri Mataji sulla mente collettiva inconscia. Ad esempio, parlò di chakra fondamentali con controllo totale delle energie del lato sinistro e del lato destro e di chakra sopra il *Sahasrara*, sopra la testa, ma ci incoraggiò a non preoccuparci di queste cose, dicendo che prima di tutto dovevamo stabilizzare le basi.

Ci disse che l'essere collettivo, o la mente collettiva inconscia, viene chiamata in sanscrito *Virata*, un termine che significa pressappoco 'il grande uomo' o 'colui che è talmente vasto che non ne puoi vedere la fine'. Secondo lei, costituisce un'entità macrocosmica che contiene in sé l'universo fisico e molto di più, un'energia-consapevolezza multidimensionale incredibilmente vasta, che si rapporta direttamente con il proprio riflesso microcosmico nel sistema sottile umano.

Ovviamente pensare a una cosa come questa è impossibile. La mente ha scarsa propensione verso le realtà ipotetiche di un'altra dimensione. Questi concetti sono stati confinati a regni più esotici della matematica e della fisica teorica, conta poco l'esistenza di entità archetipiche o strutture universali su livelli astratti di consapevolezza superiore. Ma la mente guarda dal lato sbagliato del telescopio ed è condizionata dalla natura statica e chiusa dell'energia nello spazio-tempo. Solamente nell'esperienza trascendente è possibile afferrare davvero realtà a livelli energetici superiori. Di fatto tutta la conoscenza dei livelli superiori dell'esistenza sarà sperimentata in natura se questo è lo scopo del processo evolutivo. Una volta considerata la questione, mi sembrò perfettamente logico che il sistema sottile sarebbe evoluto con il potenziale di segnalare la sua presenza attraverso i processi fisiologici del sistema nervoso centrale.

Inoltre, Shri Mataji ci disse che la natura universale della realizzazione del sé significa che la consapevolezza vibratoria dell'anima realizzata non solo interagisce con il Virata, ma, attraverso questa connessione, anche con tutto l'esistente. Ci spiegò che la realizzazione del sé è come essere connessi a un computer. E che computer! Diventiamo collettivamente consapevoli, capaci per la prima volta di conoscere i valori assoluti dell'inconscio collettivo e chiunque o qualunque cosa su cui portiamo l'attenzione registra l'informazione vibratoria nel nostro sistema sottile. Secondo lei, una volta stabilizzata la nostra realizzazione del sé, possiamo conoscere in tempo reale la condizione del sistema sottile di chiunque, vicino o lontano, e lavorare sui suoi chakra come se fossero i nostri. Possiamo persino scoprire le "vibrazioni" di persone vissute nel passato. Tutto quello che dobbiamo fare è pulire il nostro sistema e verificare da soli.

Shri Mataji continuò descrivendo il Virata come:

- (1) Il temperamento dell'essere primordiale che ama e sostiene la creazione, conosciuto come *Tamo Guna* in sanscrito, corrisponde all'energia di lato sinistro degli esseri umani. Contiene molte dimensioni e strati dell'esistenza, piani astrali, ecc. e forma la mente collettiva subconscia del Virata,

contenente la memoria di tutto ciò che è accaduto nella storia della creazione.

- (2) Il temperamento dell'essere primordiale che crea, organizza e fornisce energia, conosciuto come *Rajah Guna* in sanscrito, corrisponde all'energia del canale destro. Contiene anche molte dimensioni e strati dell'esistenza e forma la mente collettiva sopraconscia del Virata, imbevuta del programma o visione del futuro potenziale dalla creazione.
- (3) Il temperamento dell'essere primordiale che fa evolvere la creazione, conosciuto in sanscrito come *Satya Guna*, corrisponde all'energia del canale centrale. Contiene i sette centri energetici primordiali, o chakra, governati dagli archetipi, o deità, nella mente collettiva inconscia, che sono le espressioni ideali dei principi energetici manifestati da ciascun chakra.

Shri Mataji disse che, nella sua interezza, è un essere autonomo a più strati, completamente integrato. Crea, sostiene e fa evolvere l'energia vivente, affinandone costantemente la qualità: da rudimentale e grossolana a sottile e pura. Ciascuno dei suoi livelli e dimensioni della realtà opera entro i suoi propri parametri, pur rimanendo perfettamente integrato con il tutto. Dalla prospettiva spazio/tempo, questi parametri presentano uno specchio impenetrabile di coscienza filtrata, o dimensioni a cascata della realtà, mentre la realtà fisica rimane un libro aperto alla percezione, se considerata da livelli più sottili. La consapevolezza integrata della mente collettiva inconscia è l'essenza della semplicità ed è cosciente di tutto, mentre su ogni livello successivo di separazione e complessità, percezione e illuminazione diventano progressivamente meno sottili e complete.

Riassumendo: in Sahaja Yoga, la kundalini viene risvegliata nell'osso sacro alla base della colonna vertebrale e sale attraverso i chakra lungo il canale centrale, risvegliandone le qualità sottili. Quando la kundalini attraversa il chakra dell'Agnya a livello della fronte, l'attenzione si separa dall'ego e dal superego ed entra in uno stato meditativo spontaneo: diventa consapevole senza pensieri e si trasforma in un testimone distaccato del momento presente.

Quando la kundalini fora il chakra del Sahasrara all'altezza della fontanella, si stabilisce una connessione con il potere onnipervadente della mente collettiva inconscia e la consapevolezza vibratoria e la coscienza collettiva cominciano a manifestarsi nel sistema nervoso centrale. Allo stesso tempo, inizia un processo interiore di crescita, integrazione e trasformazione, il cui ritmo e la cui completezza dipendono dal calibro e dalla condizione del soggetto.

Vennero affrontati molti altri argomenti correlati: Shri Mataji parlò delle qualità dei chakra associate a specifici elementi, metalli rari e pietre preziose, luoghi sulla terra, pianeti, parti dell'anno, persino giorni della settimana (che in inglese prendono ancora il nome da corpi celesti o deità). Scese molto in dettaglio nei suoi discorsi sulla natura della realtà. Ogni chakra ha un numero ben preciso di petali o funzioni energetiche, con un egual numero di sottoplessi fisici, situati nelle loro sedi corrispondenti nel sistema nervoso centrale. Ci parlò in modo autorevole e in dettaglio delle qualità e delle funzioni di ciascun chakra, sia a livello fisico che a livello sottile.

L'antica letteratura sanscrita descrive mille qualità sottili, o poteri, manifestati da ciascuna delle diverse deità o archetipi presenti all'interno dei chakra. Tutti questi elementi si aggiungevano a una conoscenza vastissima e a numerose esperienze. Il volume di informazioni era travolgente, ma Shri Mataji non spiegò tutto in modo strutturato. Gli argomenti si presentavano quando le circostanze lo richiedevano e, almeno all'inizio, gran parte di quello che diceva doveva essere accettato ad un livello intuitivo e inserito nel quadro generale, per come il tempo e gli sviluppi lo permettevano. In ogni caso, l'autorevolezza e la competenza con cui parlava erano dotate di una gravità propria e risuonavano di antica saggezza e verità, quasi echeggiando dalle profondità della terra.

Mi divenne sempre più chiaro che la conoscenza spirituale delle antiche scritture dell'India era molto più vasta e profonda di gran parte delle offerte rese popolari dalla cultura New Age e cominciai a capire che avevo cercato di raggiungere qualcosa di molto grande in un modo assolutamente grezzo. Shri Mataji rideva all'idea che un mantra potesse essere acquistato da un guru e condannava severamente una serie di

altre tecniche che all'epoca erano pratica comune. Citava gli antichi *Yoga Sutra di Patanjali*, il “Padre dello Yoga”, dicendo che l'ascesa spirituale tradizionale era uno sforzo intenso, determinato e estremamente disciplinato di pulire e padroneggiare il sistema sottile, raggiunto da pochissimi individui di calibro eccezionale. Secondo lei, persino sotto la guida di un guru illuminato l'ascesa era un proposito scoraggiante e descriveva le condizioni affrontate dagli aspiranti tradizionali più o meno come descritto in seguito.

Prima di essere accettato, un aspirante discepolo doveva presentarsi da un guru e lasciare che questi verificasse severamente la forza del suo desiderio e della sua determinazione. Il discepolo iniziava poi un lungo e rigoroso “apprendistato”, volto a distaccare l'attenzione dai desideri e dalle ambizioni mondane e a stabilizzare il controllo sul sistema energetico che ne era alla base.

Le discipline dell'aspirante yogi erano studiate per equilibrare il sistema sottile e sintonizzare l'attenzione sui principi energetici dei chakra. Dovevano essere considerate le debolezze mentali, fisiche ed emotive, ne dovevano essere identificate le cause e i difetti dovevano essere estirpati. Yoga, meditazione, austerità, dieta, mantra e rituali devozionali: ogni elemento era importante, ma solo se praticato sotto la guida di un guru realizzato, con conoscenza vibratoria diretta del sistema sottile del discepolo.

Il guru gestiva l'ascesa assegnando pratiche per pulire e rafforzare i chakra, in un regime che doveva essere misurato sulle esigenze del discepolo. I mantra servivano a stimolare chakra specifici, ma il loro utilizzo doveva essere adattato mano a mano che l'ascesa progrediva e centri energetici diversi richiedevano attenzione.

Un flusso di vibrazioni fluiva costantemente dalla kundalini del guru al sistema sottile del discepolo e invitava la kundalini dormiente a risvegliarsi. Il guru assisteva l'ascesa e aiutava a stabilizzare i principi dei chakra, fino al momento in cui attraversava il Sahasrara sulla sommità della testa, e la realizzazione del sé veniva stabilizzata.

Secondo Shri Mataji, persino quest'esperienza era momentanea, eccetto nei ricercatori del calibro più elevato. Shri Mataji ci spiegò che l'essere divino embrionale rimane racchiuso nell'uovo cosmico, dopo la

germinazione, mentre si attua il processo di crescita e trasformazione. Solamente quando il processo è completo, emerge un nuovo essere divino e si risveglia in un regno trascendente di beatitudine e meraviglia.

Ci disse che ciò accade quando tutti i chakra diventano completamente integrati nel Sahasrara, il loto dai mille petali posto sulla sommità della testa. Era d'accordo sul fatto che questo può essere descritto come "la realizzazione di Dio", ma disse che non significa diventare Dio. È piuttosto un risveglio in un mondo superiore, dove la coscienza è uno con il divino e Dio è manifesto ovunque.

Ci disse che, per un ricercatore della qualità del Buddha, il risveglio della kundalini significò la realizzazione di Dio immediata, ma per molti aspiranti significava stabilire la connessione con il potere onnipervadente e nutrire il sistema sottile, fino a svilupparne il pieno potenziale. Spiegò che il Buddha aveva insegnato ai suoi discepoli a non credere in Dio, perché voleva che lo raggiungessero con l'esperienza diretta, piuttosto che costruire concetti mentali su di lui. Analogamente, Maometto aveva insegnato ai suoi seguaci ad evitare gli idoli, prevalenti nella società in cui viveva, e a credere all'unicità di Dio. Secondo lei, gran parte del modo in cui un essere spirituale insegnava doveva essere calibrato sulla mentalità delle persone che lo circondavano e adattato al tempo in cui viveva.

Era una descrizione della spiritualità che mi faceva sentire come un provinciale ignorante che arriva in città e scopre di avere bisogno di una laurea per trovare un lavoro. Sentivo il potere e l'autorevolezza nelle parole di Shri Mataji e percepivo il livello di purezza e padronanza da cui parlava. Era una prospettiva che faceva sembrare le mie pagliacciate dell'era dell'Acquario decisamente da dilettanti. La prognosi sembrava piuttosto disperata, ma Shri Mataji era totalmente positiva sul fatto che, alla fine, tutti i veri ricercatori avrebbero raggiunto il proprio scopo. Disse che c'era una ragione del perché i ricercatori erano presenti sulla terra in un numero senza precedenti: un grande salto evolutivo era alle porte e tutti lo sentivano a un qualche livello. "Ci sono stati pochi fiori sull'albero della vita", disse, "ma ora è giunto il tempo della fioritura."

Parlava del viaggio dell'umanità attraverso il processo evolutivo collettivo, con il risveglio di un chakra dopo l'altro nella mente inconscia. Ci disse che, ora, il chakra del Sahasrara, sulla sommità della testa, cominciava ad aprirsi, il che significava l'avvento della realizzazione del sé di massa e l'inizio di un'era spirituale completamente nuova.

Ascoltavo questi proclami con un mix di sensazioni. Non c'erano dubbi sul fatto che, in presenza di Shri Mataji, mi sentissi meravigliosamente e una parte profonda di me attingeva con grande soddisfazione all'immenso bagaglio di conoscenza che fluiva dal suo essere. Era esaltante vedere combaciare i pezzi elusivi del puzzle, ma mi sentivo ancora piuttosto sconvolto da tutto quello che avevo attraversato e c'erano momenti in cui non ero sicuro di poter gestire tutta questa straripante verità.

Naturalmente era più di un semplice sfinimento. L'esaltazione che provavo quando Shri Mataji risolveva contraddizioni spirituali in modi deliziosamente inaspettati era turbata dal sapere che c'erano credenze radicate, menti cocciute e interessi che non l'avrebbero accolta. Una parte di me riconosceva che il prezzo per questo tipo di conoscenza sarebbe stato la responsabilità e io non ero sicuro di volerla. Nonostante tutto quello che avevo passato, mi sentivo rassicurato dal mito della ricerca e dall'ideale donchisciottesco del viaggio spirituale verso l'illuminazione. Mi piaceva la libertà che avevo raggiunto dalle richieste incessanti del mondo materiale e apprezzavo il tempo che avevo guadagnato per fermarmi a contemplare il mistero dell'esistenza.

Ho parlato poco del ruolo giocato da mio fratello e dalla mia sorella più giovane in tutte le avventure che ho attraversato, perché entrambi hanno figli piuttosto giovani e senza dubbio vorranno decidere da soli che cosa raccontare loro in proposito.

Tuttavia, mio fratello, in qualità di più giovane della famiglia, stava per lasciare casa definitivamente per la prima volta quando incontrammo Shri Mataji. Aveva appena trovato il suo primo squat ed era tutto preso dall'avventura, piuttosto che pensare a tuffarsi in un periodo di profonda introspezione. Incontrò Shri Mataji e concordò che era incredibile, ma rimase un po' turbato quando lei gli chiese cosa

stesse per fare da essere tanto insicuro. Alla fine decise che, come disse lui, “Voleva godersela ancora un po’ a masticare foglie prima di diventare una farfalla”.

Lo capivo, perché io stesso mi sentivo così, sebbene fossi consapevole del fatto che avevo vissuto ai margini, scendendo vertiginosamente nella disillusione e nelle avversità. Avevo cercato un miracolo e ne avevo trovato uno. Mi dissi che non potevo lamentarmi se aveva delle richieste. Mi sentivo un po’ come un ragazzino partito per la pesca su una barchetta a remi, che aveva trovato una balena che gli nuotava accanto. Avevo trovato molto di più di quanto avessi pensato, ma non potevo voltargli le spalle. Sentivo che dovevo provare Sahaja Yoga e vedere se era davvero tutto quello che Shri Mataji diceva fosse.

Non c’erano dubbi che era qualcosa di molto diverso da qualunque altra cosa avessi incontrato fino a quel momento e vedevo quanto Shri Mataji lavorasse duramente con ogni ricercatore. Parlava loro, li ascoltava, indagava sui loro problemi, rispondeva alle loro domande e spiegava loro le cose, sempre continuando a lavorare sui loro chakra, con immancabile buon umore. Tra l’altro, dopo un bel po’ di tempo, mi accorsi che nessuno mi aveva mai chiesto del denaro.

## Capitolo 14: Sogni riflessi

Poi Shri Mataji andò in India per sei mesi. All'inizio mi sentii un po' come un passeggero su un aereo a corto di carburante. La forza dinamica che aveva condotto gli eventi era improvvisamente assente, ma il suo slancio mi mandò a solcare l'ignoto, incerto su quello che il futuro avrebbe portato.

In fondo alla mia mente il dubbio era in agguato: sarei stato in grado di stare lontano dalle droghe da solo per un certo periodo di tempo? Di fatto non ero solo, c'era mia sorella a farmi compagnia, ma il potere e la profondità dell'esperienza generata dalla presenza di Shri Mataji aveva riempito il vuoto lasciato nella mia vita dall'assenza di droghe e potevo facilmente immaginare che ci sarebbero stati giorni in cui ne avrei sentito molto la mancanza.

Vivevo ancora da squatter, ma non socializzavo molto, dato che le persone che conoscevo si drogavano e molti non approvavano il fatto che io non lo facessi più e neppure capivano il perché. Si parlava molto di 'guru trip' e lo trovavo piuttosto irritante. Potevo capire la cautela e lo scetticismo verso i guru, ma scartare qualcosa incondizionatamente senza prove e sperimentazioni mi sembrava stupido. Mi deluse molto scoprire che i "freak" erano capaci di lasciarsi condizionare da idee superficiali, proprio come chiunque altro.

Trascorrere del tempo con loro significava entrare in tentazione e innescare conversazioni difficili. Cominciai anche a notare che il mio sistema sottile non sembrava amare affatto questo tipo di ambiente.

Tuttavia, con il passare dei giorni, fui piacevolmente sorpreso di vedere che, dopo tutto, non stavo colando a picco. Sentivo che, dopo la partenza di Shri Mataji, era rimasto qualcosa di invisibile e sottile e mi teneva a galla. Il flusso elettromagnetico di vibrazioni canticchiava debolmente nel mio corpo e, sebbene non fossi particolarmente su di giri, mi sentivo ragionevolmente stabile e centrato e sorprendentemente ottimista. Ero comunque ancora piuttosto fragile e, a volte, avevo l'impressione di camminare in punta di piedi lungo un sentiero stretto tra mari di desiderio, gelidi e torreggianti, verso tutto quello a cui avevo

rinunciato e che rimaneva pronto a correre e travolgermi se avessi vacillato. Evitai di pensarci il più possibile e mantenni accuratamente l'attenzione sul presente, concentrandomi ad andare avanti un giorno alla volta.

Shri Mataji aveva incoraggiato il piccolo gruppo di ricercatori che avevano trascorso del tempo con lei a tenersi in contatto mentre lei era via e noi acconsentimmo ad incontrarci una volta a settimana. Come ricercatori, avevamo percorso varie strade prima di conoscerla e avevamo personalità molto diverse. Di fatto, eravamo un gruppo così improbabile che trovai sorprendente e divertente che riuscissimo a relazionarci l'un l'altro, ma i nostri incontri furono inaspettatamente piacevoli e mi aiutarono a ricordarmi come mi ero sentito in presenza di Shri Mataji.

Un'altra cosa che fece la differenza fu una fotografia di Shri Mataji in bianco e nero. Era stata scattata in India durante una cerimonia della *puja* e la raffigurava seduta in posizione di meditazione, con la mano sinistra in orizzontale rivolta in avanti, con il palmo rivolto verso l'alto e la mano destra in verticale, con il palmo rivolto in avanti.

Nel linguaggio dell'inconscio questo significa "ti proteggerò e sosterrò il tuo spirito". Ne aveva data una ad ognuno di noi, dicendo che avremmo dovuto meditare davanti alla foto, perché aveva forti vibrazioni. Ci avevo provato, ma ero stato inspiegabilmente riluttante a praticare, suppongo per una certa dose di ego, condizionamenti e imbarazzo, in particolare quando amici e conoscenti erano nei paraggi.

Sapevo che meditare davanti a questa fotografia aveva un effetto notevole. Non riuscivo a sentire la brezza fresca fluire dalla fotografia, come invece accadeva a mia sorella, ma notavo un aumento del flusso di energia nel corpo e una sensibilità sottilmente superiore a svariati pizzicori e dolori. Inoltre, la sensazione di pace e profondità migliorava relativamente. A volte avevo chiesto ad altre persone di portare le mani verso la foto e molti avevano ammesso di avvertire sensazioni di pizzicore e uno o due ebbero esperienze forti, specialmente i bambini. Supponevo si trattasse di un altro aspetto della coscienza collettiva, ma non vi detti molto peso. Come molte altre cose riguardanti Shri Mataji, sconcertavano la mente, ma funzionavano.

Ci disse che, dopo un po', non avremmo più avuto bisogno della fotografia, ma, all'inizio, ci avrebbe aiutati a meditare e, dopo la sua partenza, fu certamente così. Molto tempo dopo, strano a dirsi, la mia prima esperienza sostenuta di uno stato di coscienza superiore fu scatenata da uno sguardo casuale alla fotografia di Shri Mataji. In ogni caso, da solo nel mio squat, la sera di capodanno del 1975, mi sedetti in silenzio di fronte alla foto in bianco e nero, mentre si avvicinava la mezzanotte. La stanza era illuminata solamente dalla luce della candela e mi chiesi che cosa avesse in serbo il futuro per me.

Non era facile rinunciare all'immediata intensità dell'essere innescata dalle droghe, per non parlare della capacità di sbirciare i retroscena della vita. In un certo senso sentivo che mi stavo togliendo potere, stavo abbandonando una postazione di vantaggio della percezione e dell'esperienza e dovevo ripetermi continuamente che stavo puntando a recuperare tutto e ancora di più un giorno, su base stabile.

Con il passare delle settimane, mi accorsi che stavo "tornando sulla terra". Mi ero tagliato i capelli, avevo trovato un lavoro e trascorrevi tutto il tempo possibile a casa dei miei genitori, insieme a mio figlio. Meditavo, andavo spesso al cinema e in giro con mia sorella. C'era un cambiamento di prospettiva importante. Era la differenza che passava tra guardare una città da un aereo e camminare tra le sue strade, attorniato dai grattacieli. Le attività quotidiane acquisirono importanza, o meglio, richiesero una maggiore attenzione e la contemplazione metafisica astratta passò in secondo piano.

Mi sorprese scoprire come riuscivo ad affrontare bene la mia nuova esistenza senza droghe. Avevo anche smesso di bere e di fumare e sentivo che qualcosa era cambiato in me e sosteneva la mia volontà. Di fatto Shri Mataji aveva affermato, fin dall'inizio, che la realizzazione del sé manifesta una forza e un distacco che facilitano l'abbandono di abitudini e dipendenze, ma mi sorprese comunque.

Questo non significa che fosse tutto semplice. Dovevo rimanere relativamente bilanciato e pulito per sentire il supporto dell'essere collettivo e, a volte, venivo trascinato nuovamente in vecchi stati d'animo e umori e dovevo lottare per liberarmene. La cosa importante

era che ora riuscivo ad uscirne e a recuperare perlomeno una condizione di relativa stabilità, e cominciai a sentire che alcuni di questi stati negativi non erano affatto parte di me, ma erano qualcosa di alieno, che inquinava il mio sistema sottile. A volte avevo la sensazione di vestire i panni di qualcun altro, mentre spiacevoli sensazioni vibratorie protestavano sulle mie mani e nel corpo. La differenza tra come mi sentivo quando lottavo con queste cose e come mi sentivo quando ero pulito era davvero incredibile.

Ebbi anche un'esperienza positiva che mi incoraggiò molto:

*Accendo il fuoco nel caminetto del salotto, a casa dei miei genitori. Le fiamme sembrano assumere una purezza benevola ed elementare, che pulisce e acutizza la mia consapevolezza. Sembra risucchiare tutto il negativo dal mio corpo, lasciandomi attento e vigile, felice, ma molto consapevole, come se la percezione fosse stata accelerata e le fosse stata conferita nuova lucidità. C'è una sensazione onirica di atemporalità, un distacco ricco, quasi lussuoso, e il fuoco diventa la sola cosa reale nella stanza, la TV un aspetto irrilevante e rumoroso, relegato a distanza.*

*Dalla mia infanzia ritorna la magica visione della semplicità naturale, la percezione di un archetipo meravigliosamente vibrante e potente mi travolge. So poco della mitologia induista in questa fase, eppure sono sicuro che è Rama, descritto da Shri Mataji come un aspetto del divino esistente a livello del chakra Anahat (cuore). Nel Ramayana, che racconta la storia della sua incarnazione, recita la parte di un nobile principe che onora la promessa stretta dal padre tratto in inganno ed accetta l'esilio nella foresta per quattordici anni.*

Durò solo pochi momenti, ma da allora mi è sempre rimasta dentro: un promemoria prezioso del fatto che qualcosa di magico e misterioso si nasconde nella natura sottile del fuoco.

I sei mesi in cui Shri Mataji rimase lontana passarono lentamente e io aspettavo con ansia il suo ritorno, ma le mie aspettative furono in qualche modo disattese, perché rimase piuttosto indifferente alla condizione dei nostri chakra e ci fece una bella lavata di capo. Capii che lei considerava la realizzazione del sé come una responsabilità che dovevamo assumerci.

Ci aveva parlato della possibilità di un viaggio in India l'anno successivo e io stavo risparmiando denaro per questo. Tuttavia, quando ci disse che il nostro sistema sottile non era in condizione di incontrare le nostre controparti indiane, ne dedussi che il viaggio era saltato e andai a comprarmi un grosso stereo, probabilmente l'unica cosa materiale che davvero desiderassi nella vita. Se avessi avuto l'esperienza che ho ora, avrei semplicemente osservato il dispiegarsi degli eventi, dato che, dopo alcune settimane di lavoro sui nostri chakra, Shri Mataji annunciò che ora eravamo a posto e il viaggio in India si poteva fare. Così dovetti ricominciare a risparmiare daccapo.

Ripiombammo nelle stesse intense sessioni di prima della sua partenza, lavorando con le vibrazioni, le domande, le risposte e le lunghe discussioni. Notai che non avevo le esperienze forti che avevo vissuto le prime volte che l'avevo incontrata, ma l'impatto della sua presenza era sempre immenso. In sua compagnia avvertivo spesso un grande senso di spazio; riusciva a far sembrare enorme anche una piccola stanza e un senso di energia vibrante e di ottimismo mi avvolgevano sempre quando ero con lei.

Mi sentivo come se una luce brillante stesse penetrando in ogni angolo del mio essere, il che riusciva, in qualche modo, sia a smascherare le mie mancanze, che a irradiare un senso di rassicurazione e benevolenza. C'era anche una fragranza elusiva che a volte notavo in sua presenza, un profumo esotico, capace di rinvigorire e incantare e che sembrava provenire da un fiore vero.

Di solito, quando arrivavamo, Shri Mataji aiutava a dissipare il disagio con un saluto allegro e sentivo immediatamente energie all'opera dentro di me, con tutta una serie di dolori sottili che si ritraevano al cospetto di una pressione misteriosa, che spingeva la sua corsa al centro del mio corpo. Di norma, dopo una trentina di minuti in sua compagnia mi sentivo decisamente trasformato, il corpo luminoso, pulito e rilassato e mi gongolavo in una felicità infantile e dorata. Con il passare del tempo cominciarono a schiudersi parti più profonde di me e, quando cominciarono ad essere puliti problemi più radicati, mi capitò di sentirmi meno a mio agio, ma alla fine, dopo il tempo trascorso con lei, ero comunque rilassato e pieno di vibrazioni. "È come fare il burro",

disse in un'occasione, "il processo di burrificazione continua: a volte sei in fondo, altre sei in cima. Basta avere pazienza e la trasformazione avviene."

Di tanto in tanto avevo ancora esperienze interessanti, a volte in presenza di Shri Mataji, altre volte no, compreso un episodio che durò un paio di settimane, in cui divenni vividamente consapevole di tempi e luoghi antichi:

*Sono vestito con abiti di diverse culture e periodi della storia, e riesco a sentire la mano e la qualità dei vestiti, i gioielli e le armi sul mio corpo. Un episodio intenso riporta in vita per giorni il mondo dell'antica Cina. Riesco persino a sentire il chakra del Sahasrara in cima alla testa aprirsi come un ombrello di carta cinese, dotato di una fragranza catramata. Tutto intorno a me sembra cinese e Shri Mataji stessa ha le fattezze una bellissima deità cinese. Quando glielo dico, lei sorride e dice "A volte anche tu mi sembri cinese."*

Ci disse che questi erano ricordi di vite passate, immagazzinati nel sistema sottile e che avremmo potuto fare esperienza di svariate cose mentre la kundalini lavorava i problemi nei chakra. Ci disse che non dovevamo temerle, né ricercarle, ma rimanere al centro e testimoniare quello che accadeva.

Altre esperienze furono brevi e inaspettate:

*Sono seduto con Shri Mataji al tavolo della sala da pranzo di casa sua, quando scorgo una bellissima espressione di maternità primordiale brillare dentro di lei. Vedo una semplicità elegante e una dignità regale, e qualcos'altro che mi affascina immensamente; una gamma squisita di poteri o attributi che sono stati "legati" con cura, come se non fossero richiesti per il lavoro e messi da parte.*

*Sono seduto sul pavimento, poco distante da Shri Mataji insieme ad altre persone. La osservo e vengo immediatamente trasportato in uno stato di coscienza completamente diverso. Divento un'immagine riflessa di Shri Mataji, che osserva il suo riflesso con perfetta equanimità. Mi sento incredibilmente puro e allo stesso tempo registro un'assenza, un senso di liberazione e realizzo che il mondo materiale ha sempre costituito una tacita minaccia per il mio essere fisico, ed ora è scomparsa. Un attimo dopo fluttuo in una bellissima luce dorata, in uno*

*stato beato e senza forma, prima di tornare, un po' sorpreso, e ritrovarmi di nuovo seduto di fronte a Shri Mataji. Mi sorride. 'Molto bene,' dice.*

All'incirca in questo periodo feci dei sogni incredibili. In uno, a me e a mia sorella vennero consegnate le chiavi di Atlantide e ci mettemmo a cercarla. Entrammo nell'atrio di un grande edificio affollatissimo di persone, che litigavano tra loro. "Abbiamo le chiavi di Atlantide!" esclamammo, facendo loro cenno, ma nessuno ci prestò attenzione e attraversammo la folla fino al centro dell'edificio, dove c'era un ascensore ad alimentazione atomica.

Le chiavi aprirono le porte. Appena entrati, le porte si chiusero e l'ascensore cominciò a salire. Si fermò al piano successivo e le porte si aprirono per svelare una sorta di centro di controllo simile alla torre di controllo di un aeroporto. Sorprendentemente era occupato da un alieno, una creatura molto simile all'uomo rinoceronte con il corno rosso che avevo visto durante un trip di LSD e combattermo violentemente contro di lui. L'esito fu incerto e l'ascensore continuò a salire fino al piano successivo, dove un altro strano essere occupava un altro centro di controllo e combattermo anche con lui. Il processo si ripeté anche in piani successivi, con l'ascensore che saliva ogni volta più veloce, finché cominciai ad avere le vertigini. Il naso cominciò a sanguinarmi, tutto divenne bianco e persi conoscenza.

"Questo è il tuo Vishuddi", disse Shri Mataji quando le raccontai del sogno, riferendosi al chakra collocato alla base del collo. Me ne ricordai mesi dopo in India, quando lavorò su questo stesso chakra. Ero in una stanza insieme a lei e altri Sahaja Yogi, quando mi chiese di andare avanti e mi appoggiò la mano sul collo.

Dopo poco cominciai a sentire qualcosa spingere verso l'alto, tra il cuore e la gola, e cominciai a sentire uno strano senso di vertigine. La stanza cominciò a roteare, divenne prima gialla e poi bianca e sentii che stavo per svenire. Ero in piedi davanti a Shri Mataji, che era seduta su un letto e crollai accanto a lei per alcuni istanti prima di riprendermi e rimettermi in piedi, imbarazzato. "Non posso toglierlo, non riesci a reggere", mi disse e mi spiegò che avrei dovuto aspettare di essere più forte, prima di poter trattare il problema.

Molto tempo dopo feci un altro sogno potente, che ebbe un impatto simile a quello dell'ascensore atomico. Nel sogno, ero nascosto in una caverna sotto terra e mia madre mi chiamava perché uscissi. Guardai verso l'ingresso e vidi una forma immensa e scura creata dalla luce del giorno, che cominciò a muoversi lentamente oltre l'entrata.

Continuò a muoversi per un tempo apparentemente infinito, finché la sua massa iniziò a diminuire e capii che era un serpente enorme. Sgusciai fuori dall'apertura per scoprire che io stesso ero un serpente, benché fossi un niente rispetto all'essere gigantesco che mi stava davanti. Insieme a me, strisciò fuori un allegro gruppetto di piccoli serpenti. Quando mi voltai indietro verso il buco in cui ci eravamo nascosti, vidi che era sotto le radici di un vecchio albero ridotto a un troncone e mi meravigliai che ci fossimo salvati da tanta desolazione.

In uno dei sogni più belli, arrivavo a casa di Shri Mataji con alcuni altri ospiti e lei ci invitava tutti nel suo giardino sul retro, pieno di alberi e piante dai colori vividi e bellissimi, che sembrava estendersi per chilometri. Il giorno dopo andammo effettivamente a farle visita e lei ci disse che sarebbe stato bello fare un giro in macchina. Così andammo nella campagna del Sussex, inondata dai colori accesi dell'autunno che creavano visioni magiche tutto intorno e io provai un forte senso di *déjà vu* con il sogno della notte precedente.

Nei mesi che seguirono, continuammo a trascorrere del tempo con Shri Mataji, soprattutto nella sua casa nel Sussex e in una casa che un paio di noi affittarono a Euston, ma viaggiavamo anche in altri posti, compreso Weston Super Mare, dove viveva la nipote di Shri Mataji. Ovunque fossimo, seduti in riva al mare, in treno, in metropolitana, o mentre mangiavamo panini con i cetrioli al Grosvenor Hotel, a Victoria Station, Shri Mataji continuava a parlare e a comportarsi come sempre faceva, badando poco ai dintorni e spesso si intratteneva in conversazioni con i passanti.

Sebbene ridessimo molto in sua compagnia, l'atmosfera non era mai priva di profondità e lei lavorava costantemente per risvegliarci dai nostri modi frivoli e instillare in noi un senso di gravità e umiltà. In un'occasione ci portò fuori in giardino e ci lavò i piedi, in una cerimonia

improvvisata che infuse in noi entrambe queste qualità a un livello quasi insostenibile.

Continuava ad essere sempre estremamente pratica nelle cose che ci insegnava e molto di quello che ci diceva aveva a che fare con interazioni tra il sistema sottile, il sistema nervoso simpatico e parasimpatico, i processi fisiologici e gli organi fisici del corpo. Ci disse che molte malattie fisiche sono sintomi di problemi del sistema sottile e possono essere curate di conseguenza, o ancora meglio, diagnosticate nelle prime fasi e prevenute. In Sahaja Yoga, il trattamento di problemi fisici, emozionali e mentali era un argomento di ampia portata e alquanto diverso dalla misteriosa “canalizzazione energetica” delle guarigioni spirituali.

In un certo senso, la guarigione è un effetto collaterale naturale del risveglio della kundalini, dato che la kundalini comincia automaticamente a riparare danni e debolezze nello strumento, in modo tale da farlo funzionare al suo livello ottimale. Infatti, le anime realizzate sono in grado di guarire se stesse in un processo olistico e completo, a cui partecipano attraverso la consapevolezza vibratoria del proprio sistema sottile.

Shri Mataji approfondì molto in dettaglio i problemi fisici, suggerendo vari trattamenti: erbe medicinali e tecniche meditative per problemi particolari. Più avanti, disse che i chakra non solo programmano i geni, ma anche cambiano le proprie funzioni e ne creano persino di nuove quando il sistema sottile funziona a un livello di energia sufficientemente elevato. Ironicamente, “la guarigione” non era qualcosa che mi interessava particolarmente, benché fossi quello che ne aveva più bisogno. Per certi versi, la mia attenzione era ancora nella stratosfera ed ero molto più interessato al grande quadro generale.

Per gran parte del tempo, Shri Mataji parlava di cose che potevano andare male nel sistema sottile, di come i suoi processi potevano essere indeboliti o danneggiati e di come poteva essere attaccato da forze negative. Questo mi interessava e scoprii che era un argomento sottile, complesso e importante, come tutto quello che ci diceva. In un certo senso, le prospettive da considerare erano due, dato che le cose che lei

definiva importanti per il sostegno del sistema sottile erano particolarmente correlate ai modi in cui poteva essere danneggiato.

Fondamentalmente, si trattava di mantenere l'attenzione sintonizzata sul "programma" evolutivo del Virata, il che, a sua volta, significava rispettare e mantenere i principi energetici dei chakra. Questo, ci disse, richiedeva una comprensione del *dharmā*, che lei descrisse come la moralità innata dello spirito.

La parola "moralità" mi preoccupava e aveva un che di religioso, qualcosa che associavo all'ipocrisia e alla soppressione della spontaneità, ma con il passare del tempo capii che il *dharmā*, o "giusta azione" da lei descritto era qualcosa di molto diverso dalla punizione del fuoco eterno con cui ero cresciuto. Un altro significato del *dharmā* è "ciò che sostiene": anziché colpa e futura dannazione, consiste nel miglioramento della qualità della coscienza nel presente.

Suppongo possa essere equiparato all'idea cristiana di rettitudine, ma lo stile di vita insegnato da Shri Mataji è molto più intuitivo, sottile e completo. Comprende cose come la dieta e si tratta principalmente di imparare a focalizzare l'attenzione verso l'interno, sui chakra e sulle sottigliezze della vita, anziché sull'esterno e sulle distrazioni dell'ego.

Ci misi un po', ma cominciai a capire come alcune mie attitudini e comportamenti influenzavano il mio umore e la qualità della mia consapevolezza e, attraverso un processo empirico, imparai a regolare il mio comportamento di conseguenza. Con il tempo, cominciai a considerarlo un protocollo naturale dello spirito, un modo di vivere la vita in modo retto e equilibrato, che non aveva niente a che fare con i rituali o i dogma.

In generale, il comportamento dharmico stabilizza l'attenzione nel canale centrale e definisce i limiti del comportamento sociale e individuale che impediscono alle ambizioni del canale destro o ai desideri del canale sinistro di travolgere l'ego e il superego. Più nello specifico, si lega alle qualità sottili dei chakra e della kundalini. Ogni chakra manifesta un'espressione ideale del suo principio essenziale, come l'innocenza del chakra del Mooladhara, alla base della colonna vertebrale, la creatività dello Swadhistan, nell'addome o il distacco e la collettività del Vishuddhi, all'altezza del collo. Shri Mataji non

descrisse il comportamento dharmico come fisso, ma come dotato di diversi stili ed espressioni, in relazione alla qualità di ciascun chakra e come sensibile alle variabili presenti in una data situazione, che possono mutarne i parametri.

Sottolineò che una parte importante del dharma sta nel coltivare un senso di auspichevolezza, una qualità innata in una persona equilibrata e sottile, ma che avremmo dovuto apprendere con l'esperienza. Ci disse che si tratta di un'affinità verso il sentiero centrale, un senso di soccorso e supporto del divino che emana dai chakra nel canale centrale. Si tratta di riconoscere quando una situazione è vantaggiosa per lo spirito, piuttosto che attraente per l'ego, di rifiutare le cose adharmiche (contro il dharma, o negative), per quanto allettanti o grandiose, e di essere attratti da ciò che nutre e sostiene lo spirito, per quanto umile e semplice.

Nei termini di Sahaja Yoga, l'auspichevolezza è indicata da un flusso potente di vibrazioni fresche e un senso di purezza, positività e ottimismo. Shri Mataji sottolineò che è una facoltà vitale, la chiave per riconoscere ed essere accettati dai principi sottili dei chakra nel corso dell'ascesa spirituale.

I *mantra* sono uno strumento potente per stabilire l'auspichevolezza, perché invocano i poteri delle deità presenti nei chakra. Tuttavia, secondo Shri Mataji, risultano efficaci solo dopo che la kundalini ha aperto il chakra del Sahasrara, quando viene stabilita la connessione tra l'anima realizzata e il Virata, attraverso il potere onnipervadente. Ci disse che l'energia viene liberata dalle deità nella mente collettiva inconscia quando le qualità del divino vengono invocate da un'anima realizzata e queste vibrazioni purificano e aprono i chakra.

Secondo Shri Mataji, l'arte di usare i mantra consiste nel conoscere quali chakra necessitano di essere stimolati e quando e quali aspetti specifici del divino hanno bisogno di essere risvegliati affinché questo avvenga. Ci mostrò che i mantra rafforzano le debolezze del sistema sottile, proteggendo e potenziando i chakra e aumentando la manifestazione del divino, che tiene a bada la negatività e aumenta la profondità della nostra crescita.

Shri Mataji ci spiegò che ci sono sostanzialmente due tipi di mantra e che ciascuno stimola il sistema sottile in un modo particolare. I *bija mantra* consistono in puri suoni, fatti risuonare con gli attributi vibratorii di specifiche qualità divine. Ad esempio, “l’Aum” è un bija mantra. Poi ci sono i mantra in sanscrito, che operano su un piano meno astratto, invocando i poteri specifici delle deità nei chakra, sebbene i suoni dell’alfabeto sanscrito si basino anch’essi sugli stessi principi dei bija mantra.

Il sistema sottile può rispondere anche a stimoli diversi da quelli dei mantra in sanscrito. Alcune preghiere risultano efficaci: ad esempio, il Padre Nostro agisce fortemente sul chakra dell’Agya, all’altezza della fronte, dove aiuta a separare l’attenzione dall’ego e dal superego. Quelle che Shri Mataji chiamò “le affermazioni” sono un ulteriore elemento che agisce in maniera simile, sebbene forse con minore intensità. Queste consistono nel chiedere o affermare la presenza dei principi sottili nei chakra nella lingua madre di ciascuno, portando l’attenzione alla parte interessata del sistema sottile. Tutte queste cose, come ogni altra in Sahaja Yoga, possono essere sperimentate nella consapevolezza vibratoria e usate per aumentare la profondità e la qualità della meditazione.

## Capitolo 15: Fantasmi nella macchina

Quanto finora descritto riguarda problemi profondi e sottili, territorio alieno al mio ego occidentale. Sfortunatamente, avevo molta più familiarità con la non auspichevolezza, sebbene con poca sensibilità alla sua vera natura. Suppongo che il nostro coinvolgimento con essa sia inevitabile dato che la nostra cultura materialista prospera nello sfruttamento delle debolezze umane, ma Shri Mataji era preoccupata per azioni più oscure di queste.

Avevo imparato che il karma è un problema intrattabile per l'ego e un impedimento relativo e temporaneo per il divino, e che la confusione tra i due nell'esperienza con la droga non portava né a comprenderli né a rispettarli. Ora cominciavo a capire che, nella regione ombrosa tra le due prospettive, si nascondevano pericoli insospettabili e che sguazzavamo in acque torbide.

Shri Mataji ci disse che, di solito, la coscienza umana in evoluzione è incasellata entro i confini dell'ego e del superego e la psiche è piuttosto ben protetta finché si conduce una vita ragionevolmente bilanciata.

Tuttavia ci ammonì sul fatto che questo bozzolo protettivo può essere spezzato da cose come le droghe, i traumi, i comportamenti estremi, lo spiritismo e i condizionamenti negativi che possono creare aperture in vari strati del subconscio collettivo o della mente sopraconscia, rendendo la psiche vulnerabile all'intrusione di spiriti negativi. Ovviamente su questo argomento avevamo molte domande: gli spiriti esistono davvero? Che cosa sono? Perché sono spiriti negativi? E gli spiriti buoni? Che cosa sono i piani astrali?

Shri Mataji descrisse il processo che avviene dopo la morte all'incirca in questo modo:

l'anima (contenente il sistema sottile e la kundalini, che ha in sé l'impronta della vite recenti e passate) si separa dai suoi elementi fisici e rimane presente per un po' di tempo a testimoniare il dissolversi della

vita fisica, il consumo del corpo e il suo graduale distacco dall'ambiente in cui è vissuta.

L'*atman*, o riflesso dello spirito, lascia il corpo e si separa dall'anima al momento della morte. Questo è l'aspetto distaccato dell'essere primordiale, l'aspetto paterno di Dio, descritto da Shri Mataji come Sada Shiva nel pantheon induista. È il testimone onnivedente, onnisciente di tutto l'esistente, la scintilla vitale e la coscienza di tutte le cose viventi.

A livello umano, tale principio sembra essere presente in una forma specifica completa, un riflesso microcosmico perfetto del *Paramatman*, o forma primordiale di Sada Shiva, che ha rianimato l'anima ad ogni incarnazione fisica. Shri Mataji ci disse che la realizzazione del sé è un processo innescato dall'unione della kundalini con l'*atman* nel cuore.

Dopo la morte, l'anima recede ad uno stato più passivo, attratta verso le dimensioni dell'esistenza del subconscio collettivo o dei regni del sopraconscio del Virata, compatibilmente alla sua condizione vibratoria. Questi piani dell'esistenza variano: possono essere bassi e rozzi oppure più elevati e sottili. Qui l'anima rimane per un po', riflettendo sul proprio viaggio spirituale o tormentata dai desideri, prima di essere ricondotta a prendere di nuovo vita, in base al proprio karma.

Shri Mataji ci spiegò che questo processo non è privo di rischio, dato che la fase evolutiva dell'ego è ingannevole. Si dimostrò d'accordo sul fatto che è essenziale, per l'anima, avere completa libertà di scegliere il proprio destino, ma ammise amaramente che l'ego umano è capace di trasformarsi pressoché in qualunque cosa. "Solamente gli esseri umani sono capaci di trasformare la luce in buio", ci disse una volta.

Ci disse che se l'anima è eccessivamente identificata o attaccata alla vita lasciata, aleggia al limitare della coscienza umana, con il desiderio di interagire con i vivi. Ci parlò anche di anime insoddisfatte che fanno più o meno lo stesso, ovvero coloro che hanno sofferto in vita o si sono identificati con i fallimenti umani e ne rimangono tormentati dopo la morte, anche se, nella maggior parte dei casi, la manifestazione di queste "possessioni" nella psiche delle persone è un fenomeno

relativamente comune, più legato a abitudini quotidiane, desideri e fissazioni, piuttosto che a drammatiche intrusioni psichiche.

Sembra che, nei tempi antichi, le barriere tra i vivi e i morti fossero definite meno chiaramente e che gli esseri umani abbiano vissuto a lungo con gli spiriti dei morti che indugiavano ai confini delle loro vite. Era qualcosa che Shri Mataji dipingeva come una sorta di peso morto sul progresso dello sviluppo umano, presente ancora oggi e tradotto in dipendenze, ossessioni e compulsioni, che costituiscono una piaga per la società.

Ironicamente, non mi riusciva facile accettare la sua insistenza sul fatto che dietro molti grandi problemi umani si celano spiriti negativi. Questo a dispetto della mia stessa esperienza e del fatto che, in un'occasione, avesse persino descritto uno spirito con un unico corno sulla testa, proprio come quello che mi era capitato di vedere. Logicamente, il salto dall'accettare che ognuno di noi ha un essere interiore sottile che sopravvive alla morte e che può reincarnarsi, all'esistenza di anime senza corpo che possono disturbare i vivi non è molto ampio, quindi non so perché all'inizio avessi così tanti dubbi sull'argomento.

Suppongo fosse ancora una volta a causa della confusione che facevo tra la natura assoluta e trascendentale dell'essere primordiale e l'esistenza relativa e illusoria dell'ego. Sapere che un muro di mattoni era un'illusione non mi impediva di farmi male se ci sbattevo la testa e ci misi un po' ad accettare che, in un certo senso, gli spiriti potevano essere reali tanto quanto me e capaci di colpirmi finché non riuscivo a dissipare le trappole della maya.

Gran parte della difficoltà che avevo nell'accettare questo stava nella convinzione, profondamente radicata, che lo straniamento dell'umanità dal divino era stato causato da un trauma emozionale soppresso a livello originario. Nelle mie esperienze introspettive con la droga mi era sembrata una realtà lupalissiana e sembrava supportata dalla bellezza favolosa e dalla profonda semplicità dell'essere, che si manifestava quando con l'LSD venivano rilasciate tensioni profondamente radicate.

Avevo continuato ad accettarlo anche quando le esperienze positive si erano fatte più sfuggevoli e gli sforzi per liberare i sentimenti repressi sempre più frustranti. Suppongo fosse una spiegazione ovvia e facile, in sintonia con la semplicità essenziale del divino e sembrava possedere il potenziale di guarire lo scisma tra l'umanità e la natura, che era alla base di così tanti problemi umani.

Solo lentamente, trascorrendo più tempo con Shri Mataji, iniziai a sviluppare una prospettiva nuova. Lo scenario dei sentimenti repressi mi piaceva perché era semplice e significava che il problema e la soluzione erano dentro di me. Sapevo anche che in esso c'era del vero e che quando mi sentivo integro prevaleva solamente l'unicità dell'essere primordiale. Prendere in considerazione entità psichiche birichine che vagavano qua e là mi sembrava inutilmente complicato e relativamente banale, più affine agli accadimenti tipici dei raduni dei cristiani carismatici o delle chiese spiritualiste.

Tuttavia, poco a poco, cominciai a sentire che i miei tentativi di rigurgitare costantemente il passato mi avevano condotto a una battaglia impossibile con me stesso, che, nonostante iniziali svolte spettacolari, mi aveva condotto ad uno scontro eterno, in cui avevo autoimposto al mio ego una camicia di forza da cui non riuscivo a liberarmi (ego inteso in senso generale, come l'intero senso di identità comprendente ego e superego).

Shri Mataji affrontava la situazione in un modo completamente diverso. Certamente nella nostra psiche erano immagazzinate tensioni fisiche, emotive e mentali, shock primitivi profondamente radicati nei chakra, ma lei li considerava una conseguenza negativa dell'ignoranza dilagante all'epoca. Si trattava di abitudini, atteggiamenti e comportamenti grossolani nell'interazione sociale, che danneggiavano e rendevano insensibile l'essere sottile privo di conoscenza o intenzione consapevole.

Non si trattava di gestire un dramma personale ma di imparare come affrontare un ambiente incurante e come riportare in vita sensibilità addormentate e indebolite. Ci disse che il sistema sottile è dotato di meccanismi e risposte che possono rigettare gli effetti negativi dell'ambiente circostante e velocizzare lo sviluppo verso la maturità.

Questo significa che i problemi possono essere trattati in modo distaccato, in uno stato di testimonianza, utilizzando l'energia onnipervadente del divino per purificare e stimolare i chakra. Effettivamente, l'essere collettivo si assume il carico al posto dell'ego, qualcosa che Shri Mataji illustrava con una delle sue storielle preferite, parlando dei passeggeri nervosi di un aereo che cercano di ridurre il peso tenendo il proprio bagaglio sulla testa. Con questo intendeva dire che rimaniamo attaccati al nostro ego, assumendoci la responsabilità di risolverne i problemi, quando alla fine l'unica soluzione è quella di arrendere l'ego all'essere collettivo. Ciò arresta anche l'identificazione personale con la negatività e pone fine alle ossessioni egocentriche. È un po' come togliersi i vestiti sporchi e lavarli nel fiume, anziché cercare di strofinarli tenendoli addosso e costituisce un vantaggio notevole nel trattamento di problemi emozionali e egotistici.

Il lato negativo consiste nell'accettare che siamo vulnerabili alle intrusioni sottili di entità psichiche distruttive e che siamo in prima linea nel conflitto tra le forze evolutive positive e tutto ciò che è stagnante e sorpassato in natura. Shri Mataji raffigurò il *Kali Yuga* – l'età dell'oscurità spirituale della tradizione induista – come un lungo crepuscolo nella qualità della coscienza, in cui abitudini consolidate del passato gettano le loro ombre su tutte le nuove generazioni luminose, mortificandone e coprendone le sottigliezze.

Raffigurò le attività di questi spiriti all'interno di questo antico paesaggio: ombre insoddisfatte del passato che perpetuano lo status quo, cercando di prolungare i propri desideri e ossessioni attraverso la psiche dei vivi.

Solo lentamente cominciai a considerare che gran parte del dolore e dell'instabilità mentale che avevo sperimentato con l'LSD poteva essere stato sintomatico di incontri con entità psichiche negative piuttosto che la prova della mia personale sofferenza. Era qualcosa che Shri Mataji chiamò "falsa identificazione": l'ego sperimenta come sua la personalità di un'entità entrata nella psiche. Se aveva ragione, significava che avevo scavato me stesso sempre più nel profondo, in un pozzo di miseria senza fondo.

L'aspetto positivo era che non dovevo più riconciliarmi con tutti i tratti negativi con cui mi ero identificato ed ero confortato dal pensiero che le forze evolutive del divino continuavano a spingere e lottare contro il peso della storia nelle successive generazioni. Ora tutto quello che dovevo fare era pulire i chakra e liberarmi dal bagaglio del passato.

In ogni caso, non si trattava solo di liberarsi della vecchia pelle. Secondo Shri Mataji, i folletti psichici si presentano in tutte le forme e dimensioni e possono essere relativamente innocui, ma anche distruttivi e depravati. Le loro attività passano dall'invasione opportunistica occasionale della psiche alla penetrazione profonda dell'ego, che finisce per dominare l'intera personalità.

Ci rassicurò dicendoci che eravamo generalmente ben protetti dalle entità psichiche più estreme, ma ci ammonì sul fatto che pratiche spirituali dubbie e droghe psichedeliche ci esponevano alle attenzioni degli spiriti in ogni sorta di dimensioni oscure dell'esistenza. Ci disse che gli spiriti sono in grado di generare idee estreme ed esperienze extrasensoriali e il ricercatore può perdersi o lasciarsi sviare da questi incontri.

Se gli spiriti si identificano con la natura degli elementi dei regni che abitano, possono essere difficili da riconoscere per la psiche umana esplorante o inavvertitamente esposta, specialmente nel territorio poco familiare di dimensioni di esperienza strane e nuove. Non c'è necessariamente un modo per distinguere le percezioni personali e quelle degli spiriti intrusi: l'invasione di un'entità psichica può essere percepita come illuminante o potenziante, o trasmettere un senso di identità più esotico.

Nel corso della ricerca spirituale degli anni '60, la psiche fu esposta ad un'intera gamma di clienti: spiriti infelici, provenienti dai tempi antichi con una predilezione per l'appagamento derivante dagli stupefacenti o per le pratiche spirituali strane che avrebbero trovato posto tra le avanguardie del momento. Per alcuni, una confusione speranzosa imbeveva il mistero della vita con un immaginario sopraconscio: i chakra venivano proiettati all'esterno nel regno materiale sotto forma di dischi volanti e gli archetipi o entità psichiche invadenti sotto forma di saggi interstellari o alieni, esotici o minacciosi.

Era un'immagine che poteva risultare piuttosto divertente se considerata con distacco, ma se tutto quello che Shri Mataji diceva era vero, era piuttosto tragico, perché significava niente di meno che disillusione e sogni spezzati per molti e l'ostruzione e la sovversione di tutta l'ascesa spirituale.

Shri Mataji ci disse che la tendenza delle anime disturbate è prevalentemente quella di evitare di incarnarsi ed affrontare la vita, anche se, prima o poi, saranno obbligate a nascere e ad affrontare almeno parte del loro karma, attraverso il processo innato in atto nel Virata. Ciononostante molte anime continuano ad andare agli estremi e, alla fine, escono definitivamente dal processo evolutivo. Ci disse che, nella mitologia umana, le grottesche mutazioni dell'ego e del superego sono simboleggiate dalle corna del diavolo.

In un certo senso è l'ultima prova per la libertà della fase evolutiva dell'ego, ma Shri Mataji descrisse tali esseri come intenti unicamente a indulgere nei desideri e nelle ambizioni e a spingere l'umanità verso il basso, per condividere il loro tragico destino. Ci disse, infatti, che le personalità demoniache più potenti possono incarnarsi deliberatamente per creare caos e distruzione nel mondo, come è stato nel caso di Hitler.

Secondo lei i ricercatori sono sotto assedio su tutti i fronti, perché formano l'avanguardia della coscienza in evoluzione della razza umana e nel corso del lungo processo evolutivo si è accumulata molta inerzia negativa, che agisce in senso contrario. Ci spiegò che la nostra ascesa non è solamente un fatto spirituale: ogni anima realizzata rappresenta una cellula nel corpo dell'essere primordiale e il suo viaggio personale forma parte del puzzle dell'emancipazione collettiva dell'umanità.

Ci disse che sono le nostre false identificazioni con l'ego a far apparire tanto personale la negatività con cui combattiamo. Dobbiamo distaccarci dai nostri problemi e lavorare su di essi in modo oggettivo e spassionato. Infatti, una liberazione dai tratti negativi spesso viene sperimentata come un senso di separazione, come il comprendere che "non sono io". Con il tempo imparai a capire che non dovevo addentrarmi affatto nella mia mente subconscia, ma semplicemente pulirmi e bilanciare il mio sistema sottile, ascendendo attraverso il canale centrale in consapevolezza senza pensieri, nel presente.

Mi ci volle un po' per interiorizzare tutto questo e suppongo che la mia resistenza iniziale mostrasse che non avevo avuto successo nello sradicamento della mia razionalità occidentale, come pensavo. Tutto questo parlare di spiriti potrebbe sembrare a volte semplicistico e naif e il fatto che Shri Mataji si esprimesse senza i modi eruditi degli intellettuali occidentali (sebbene assolutamente capace di farlo quando sceglieva) favorirono l'insorgere di dubbi nella mia testa. Tuttavia, è importante mantenere il buonumore quando si tratta di queste cose, specialmente perché è una qualità di cui queste entità sembrano sprovviste.

Alcune persone potevano diventare consapevoli della presenza di spiriti negativi e sentirsi vulnerabili, confuse o minacciate, specialmente se lasciate ad affrontare la situazione senza la giusta conoscenza e comprensione. Altre potevano denunciare moralisticamente entità spirituali come cattive e affermarne l'eliminazione, di solito con modi teatrali e dietro lauto compenso, ma erano esse stesse possedute da ombre di diverso tipo, affamate di potere.

Certamente alcuni ricercavano gli spiriti attivamente, nella speranza di ottenere rassicurazioni sulla vita dopo la morte, poteri psichici o la conoscenza del passato e del futuro. Shri Mataji condannò fermamente queste pratiche, sostenendo che non abbiamo nulla da guadagnare e molto da perdere nell'interazione con esse. Insisteva sul fatto che anime molto evolute non entrerebbero mai nella psiche dei vivi, perché rispettano i limiti della libertà umana.

Ci disse che dobbiamo capire che gli spiriti vogliono qualcosa da noi, anche se non sempre qualcosa di sinistro. È pieno di esibizionisti e ficcanaso che vogliono solamente mettersi in mostra. Ci spiegò che, in origine, questi spiriti hanno il nostro stesso sistema sottile e i problemi sui loro chakra interagiscono con quelli del loro ospite, imponendo effettivamente il peso del loro karma sul sistema in cui si sono intrufolati.

Essendo sprovviste di un corpo, queste entità esistono ad uno stato più sottile di quello vivente e possono entrare nella nostra psiche dalla porta sul retro: manipolano ego e superego secondo i propri fini e

talvolta dominano completamente la psiche del loro ospite, spingendolo sempre più verso comportamenti estremi.

Nella pratica di Sahaja Yoga, le attività di queste entità psichiche sono segnalate da sensazioni negative nei chakra e in alcuni chakra più che in altri. Il più comune è il chakra dello Swadhisthan sinistro, registrato nel pollice sinistro, spesso con una sensazione particolarmente spiacevole e un pizzicore doloroso. Secondo Shri Mataji, il principio divino operante sulla sinistra di questo chakra è la pura conoscenza, la conoscenza interiore della consapevolezza vibratoria e ci spiegò che questo centro è particolarmente sensibile agli spiriti.

La loro presenza rappresenta una perversione dell'essenza creativa dello Swadhisthan, che risulta trasformata in illusione, fantasia e delusione. Di solito non c'è motivo di averne timore perché pare che queste entità siano piuttosto stupide. Ma bisogna esserne consapevoli e evitarle, un po' come si fa con le cacche dei cani sul marciapiede.

Nello schema generale delle cose, suppongo che tutte queste cianfrusaglie psichiche rappresentino il karma collettivo dell'umanità che ostacola la nostra ascesa verso il divino. È lo schema individuale quello di cui dobbiamo preoccuparci e Shri Mataji ci ammonì ripetutamente su fatto che possiamo essere esposti alle attenzioni di queste anime insoddisfatte.

Ci disse che ogni comportamento adharmico rischia di attrarre l'attenzione degli spiriti negativi e quanto più il comportamento è estremo, tanto più il rischio è alto. Pare che praticamente ogni cosa con cui l'ego entra in contatto possa attrarre simili fantasmi dal passato. Assumere droghe o cercare la conoscenza spirituale non fanno eccezione.

Ci disse che sono molto pochi quelli che hanno preservato le vere profondità della conoscenza spirituale nel Kali Yuga, o "età dell'ignoranza" e molti ricercatori hanno cercato di raggiungere Dio o di scappare dalle prove imposte dall'esistenza umana semplicemente ritirandosi nel distacco dello stato di testimonianza. Fondamentalmente, questo significa ritirare l'attenzione dal coinvolgimento verso il mondo esterno, per volgere lo sguardo alla natura più profonda della percezione

cognitiva, ritornando alla coscienza onnisciente dell'essere primordiale che osserva la vita dalla profondità di ognuno di noi.

Pare che, attraverso una disciplina intensa e un'ostinata perseveranza, sia possibile ritirare l'attenzione dai sensi e ancorarla allo spirito essenziale, estraendo gradualmente la coscienza dall'esistenza materiale e rifugiandosi in un silenzio eterno e guardingo che osserva la vita da dietro la vetrina. Shri Mataji non aveva tuttavia molto tempo per tali pratiche. Non pensava che, in questo modo, si servissero gli interessi dell'essere collettivo e, a volte, si riferiva a questo tipo di persone come "tizi inutili che stanno sospesi in aria".

Ne parlava come di una pratica estrema e senza senso, in cui l'anima rischia di perdersi nelle sabbie mobili del subconscio collettivo, per non parlare del fatto che si guadagnano un sacco di nuovi amici psichici. È facilmente riscontrabile nelle categorie inferiori di tali ricercatori, come da esempio i sadhu fumatori di cannabis in India e capii che questo tipo di "mentalità di fuga" può terminare in un vicolo cieco evolutivo, un po' come saltare giù dal treno prima che sia giunto a destinazione.

## Capitolo 16: In cammino con gli dei

Shri Mataji fu chiara sul fatto che il pieno potenziale dell'essere divino in evoluzione può essere realizzato solamente attraverso l'unione del principio maschile dello spirito con il principio femminile del potere insito nel principio bambino di innocenza e che questo è un modo potenziale fuori dalla portata dell'immaginazione umana. Secondo lei, l'unico scopo della creazione è quello di concepire questo favoloso essere attraverso l'evoluzione del sistema sottile e accettare qualunque cosa che sia meno di questo, significa tradire il nostro diritto di nascita e il nostro destino.

Ci disse che il vero scopo della religione non è quello di prendersi cura dei poveri, sebbene comprenda la soluzione anche di questo problema, ma quello di risvegliarsi alle ricchezze infinite del divino e dividerle con l'umanità. Spetta a ogni anima realizzata spiccare il volo verso l'eternità, lasciando in eredità un'era di gioia e compimento, una terra idilliaca su cui molti altri potranno seguirle cosicché i mali di quest'epoca saranno a malapena un ricordo.

Secondo Shri Mataji, la qualità principale del dharma è l'innocenza, ovvero l'aspetto del divino manifestato nel chakra del Mooladhara, alla base della colonna vertebrale. La parola *mooladhara* significa "supporto della radice" e lei lo definì come il chakra formante le fondamenta del sistema sottile che, ci disse, è il vero "albero della vita".

Parlò dell'innocenza come di una forza vera e propria, positiva e potente, qualcosa che, all'inizio, mi riuscì difficile da capire, perché in occidente è considerata come qualcosa di negativo, intesa come ingenuità o mancanza di conoscenza ed esperienza. Era altrettanto difficile capire l'affermazione di Shri Mataji secondo cui l'innocenza può essere recuperata se il chakra del Mooladhara viene pulito. Non riuscivo ad immaginare che le pesanti impronte del passato potessero venire dissolte e dimenticate così facilmente, eppure ero sicuro di sentirmi spesso come un bambino in sua presenza, leggero come una piuma, riempito di un senso di purezza sottile e dorata.

Vedevo come potevamo nascere, in questo mondo, privi di ego, con l'innocenza completamente intatta e, in una società ideale e dharmica, crescere e svilupparci in un bozzolo vibratorio protettivo, con la qualità della nostra coscienza sostenuta e protetta dai chakra. Alla fine scoprii che l'innocenza può conservarsi persino in età adulta, perché è molto diversa dall'ignoranza.

Sono molte le qualità che devono maturare nella personalità adulta, ma, all'aumentare della mia comprensione del chakra del Mooladhara, ho trovato nell'innocenza un'amica che mi accompagna ovunque. È come un rivestimento in Teflon che separa l'attenzione dall'ego, la semplice consapevolezza non corrotta da intenzioni o idee. Ma non si tratta di un distacco passivo: è l'olio che lubrifica le gomme del sistema sottile e l'ossigeno che fa risplendere la luce.

La lotta per cercare di afferrare una qualità astratta come l'innocenza mi aiutò a capire quanto sia importante il ruolo degli archetipi, o deità, dell'inconscio collettivo. Agiscono come riferimenti universali dei principi divini fondamentali e come strumenti potenti per la loro implementazione, capaci di comunicare direttamente con la psiche, a livelli che trascendono la comprensione umana.

Sperimentando la natura essenziale di un archetipo, riusciamo ad andare al di là dei concetti mentali. Anziché affermare: "Forse sto proiettando un costrutto immaginario derivato da un'interpretazione infantile di XYZ", diciamo: "Wow! Come può esistere tanto potere e bellezza? Come faccio a conoscere tutto questo? Come può essere così tremendamente familiare qualcosa di tanto incredibile?"

Era una fortuna perché l'archetipo che Shri Mataji ci descrisse come il potere e il custode del chakra del Mooladhara difficilmente potrebbe essere più arduo da accettare per la mente occidentale. Rappresenta uno stato divino di eterna infanzia, di assenza di ego, ed è venerato come Ganesha nella tradizione induista, dove è rappresentato come un bambino con la testa di elefante.

È un'immagine fortemente simbolica, ma ovviamente la mente istruita qui si perde ed è obbligata ad assumere una visione mentale, lineare e ad affermare che l'umanità proietta le sue idee sul cosmo e così via. Eppure l'eternità non è lineare: il passato, il presente e il futuro si

incontrano tutti nello stesso punto e molte cose, in natura, riflettono verità di realtà superiori. Forse possiamo permettere che questo immaginario iconico rappresenti il linguaggio concettuale della mente collettiva inconscia, capace dell'abbagliante creatività che vediamo nel caleidoscopio di forme di vita presenti in natura.

Secondo Shri Mataji, l'elefante simboleggia la maestà della saggezza dello spirito e la testa di elefante esprime l'innocenza eterna del principio del bambino che non sviluppa un ego umano. Che ci si creda o meno, l'archetipo di Ganesha esiste e sperimentare la sua natura può significare conoscere la purezza e l'auspichevolezza in un modo tanto intenso da riuscire a malapena a sostenerlo.

Imparai a mie spese che l'importanza dell'innocenza non sarà mai evidenziata abbastanza nel regno del divino. Non c'è stata nessuna trasformazione istantanea in "santità": il mio sistema sottile era danneggiato e fragile, il processo continua ancora e sono inciampato e caduto spesso lungo la via. Ci sono stati molti colpi duri, più che abbastanza per mostrarmi che ogni tentativo di raggiungere mondi elevati senza la benedizione del chakra del Mooladhara è destinato a fallire.

Guardando alle religioni organizzate, d'altro canto, non sorprende che ci avessero scoraggiati con idee su Dio e la purezza. Secondo Shri Mataji, l'umanità è modellata sulle sembianze di Ganesha, e questo archetipo innocente del bambino primordiale si manifesta in una forma più evoluta come Cristo, nel penultimo stadio dell'ascesa evolutiva collettiva dell'umanità. Ci disse che l'incarnazione di Cristo segna il risveglio del sesto chakra all'altezza della fronte del Virata, e che la sua crocifissione simboleggia la morte dell'ego e la trascendenza spirituale dell'esistenza umana materiale.

Ci spiegò che, quando questo chakra si apre, l'ego e il superego si ritirano, assoggettando l'attività mentale ed emozionale e stabilendo un punto d'appoggio verso la consapevolezza senza pensieri del canale centrale. Schiudono così la via verso il chakra del Sahasrara sulla sommità della testa, dove l'anima si unisce con il divino. È un meccanismo sottile di cui feci profonda esperienza successivamente:

*‘Mi ritrovo a guardare il chakra dell’Aghya, al centro della fronte di Shri Mataji. È bellissimo e dorato e la mia attenzione sembra in qualche modo rotolare o essere trasportata senza sforzo verso l’alto, in una sensazione beata di arresa e liberazione. Un timore reverenziale mi pervade, mentre il volto di Shri Mataji diventa quello di un patriarca divino, dorato e senza tempo, l’essenza dell’autorevolezza, della nobiltà, della dignità, della bellezza e dell’amore stesso. È il riflesso di Shiva, Della divinità della mia stessa anima? Non lo so. So solamente che sono entrato nel regno di Dio.’*

Questo avrebbe reso semplice il messaggio di Cristo, il suo avvento foriero della promessa di liberazione dal karma e l’ascesa conclusiva verso il divino, ma nella breve prospettiva di vita dell’umanità diventò un richiamo per un regno di tipo ben più temporale. Shri Mataji ci disse che Cristo era l’incarnazione dell’innocenza del principio di Ganesha e, come tale, era oltre la sessualità, ma cercare di forzare questo, a livello umano, è un errore.

Guardando indietro alla mia educazione cattolica, mi divenne piuttosto chiaro che l’astinenza forzata del celibato imposto non era innocenza. Provavo una certa simpatia per coloro che tentavano genuinamente di rimanere puri in questo modo. La ridondanza del sesso a un livello spirituale elevato è un accadimento spontaneo che non può essere imposto artificialmente. A livello umano, si tratta di un comportamento estremo, che ha condotto spesso a vizi segreti e a organizzazioni religiose più preoccupate della manipolazione umana che dell’illuminazione spirituale. Il Cristianesimo sembra essere stato effettivamente sabotato dalla politica, gli Gnostici denigrati e il messaggio di Cristo, di liberazione dalla ruota del karma, reso irricognoscibile ai custodi dell’antica conoscenza induista.

Secondo Shri Mataji, personalità come Cristo o Krishna sono archetipi primordiali che manifestano principi evolutivi fondamentali e si sono incarnati per svolgere ruoli chiave nella manifestazione del sistema sottile nel processo evolutivo. Senza sorpresa, ci spiegò che la comprensione dell’ego umano è decisamente indietro rispetto al paziente progresso del divino e si lamentò del fatto che questi esseri divini compassionevoli non sono stati ben compresi, per la maggior

parte trattati in malo modo da vivi e accettati con scarsa comprensione dopo la loro morte (naturalmente tali esseri sono eterni ma si sono incarnati temporaneamente in forma umana per scopi specifici).

Parlò anche di archetipi che manifestano qualità o temperamenti del Virata diversi da quelli del sentiero evolutivo centrale, come ad esempio il potere sostenitore del subconscio collettivo e il potere creativo della mente sopraconscia. Ad esempio c'è Kali, che regna sul subconscio, la cui ferocia non conosce limiti quando i suoi figli divini vengono minacciati, ma il cui amore per loro è sconfinato. In occidente, la conosciamo nella sua forma distruttiva con cui fronteggia la negatività, ma molti dei suoi 1000 nomi la celebrano come fonte della gioia nella vita, la forza vitale che nutre tutti gli esseri viventi e l'essenza della fragranza e della bellezza in natura. Un altro archetipo è Brahma, l'aspetto del divino che manifesta ripetutamente la creazione fisica. La tradizione induista descrive il ritmo ciclico del suo respiro in termini di creazione, espansione e contrazione di questo universo e di molti universi. Secondo Shri Mataji, questa qualità del divino si manifesta attraverso il chakra dello Swadhisthan e agisce come forza creatrice a livello del macrocosmo e in natura, oltre ad ispirare l'espressione creativa negli esseri umani.

Shri Mataji ci spiegò che le funzioni di molti chakra sono governate sia da archetipi maschili che femminili. Ci aveva già spiegato che il principio maschile rimane distaccato a livello superiore, mentre il potere primordiale agisce, ma descrisse questi ruoli come ribaltati, in un certo senso, a livelli più relativi, con il principio femminile che diventa la fonte del potere e il principio maschile lo strumento della sua espressione.

Ci disse che le incarnazioni femminili sono nate contemporaneamente alla propria controparte maschile in congiunture evolutive particolari, ma sono rimaste sullo sfondo, per sostenere il potere manifestato dall'archetipo maschile. Le descrisse in varie relazioni con le incarnazioni maschili, quella di moglie, madre, sorella o figlia e discusse in dettaglio molti dei ruoli da esse rivestiti, ad esempio quello di Maria, la madre di Cristo, o Rada, la compagna d'infanzia di Krishna.

Shri Mataji ci disse che i ruoli espressamente passivi di queste incarnazioni evolutive femminili sono in netto contrasto con gli interventi diretti della Madre Primordiale nell'affrontare potenti mutamenti negativi. Talvolta, nei tempi antichi, la Madre è intervenuta perché ci sono state grandi sfide allo sviluppo dell'umanità, all'interno dei parametri del sentiero centrale, prima che fosse completamente stabilizzato. Tali accadimenti sono descritti nella mitologia induista e raffigurano la dea come un essere onnipotente, di incomparabile bellezza, totalmente invincibile e assolutamente implacabile nella distruzione delle forze demoniache dispiegate contro di lei.

Nella tradizione induista, la consorte di Brahma è Saraswati, la dea dell'apprendimento e delle arti creative. Il chakra dello Swadhisthan è rappresentato, nella letteratura sanscrita, come un loto che emerge dal chakra del Nabhi, la sede dell'ascensione evolutiva situata nel plesso solare, nel canale centrale. Shri Mataji descrisse lo Swadhisthan come un chakra che compie un movimento rotatorio attorno al Nabhi, creando un vuoto nel Virata, noto come *Bhavasagara*, o "oceano dell'illusione", all'interno del quale è avvenuta la creazione materiale.

Secondo lei, il 'void' corrisponde a un varco nel sistema nervoso parasimpatico che impedisce all'attenzione di salire attraverso il canale centrale, finché questa non viene trasportata dalla kundalini. Ci disse che, prima del risveglio della kundalini, l'attenzione può salire solamente al punto più alto dei canali laterali di destra e sinistra, e indicò questa come una delle cause dell'estremismo raggiunto da molte attività religiose o spirituali.

Secondo Shri Mataji, per guidare l'umanità attraverso questo oceano di illusione, è entrato in gioco un altro aspetto del divino, ovvero il principio del guru. In sanscrito, la parola *guru* significa "colui che rimuove l'illusione" e lei descrisse questo principio come operante a livello della crescita sia spirituale individuale che collettiva. A livello collettivo, ne parlò come di un intervento del divino a supporto del processo evolutivo e parlò delle qualità perspicaci e profetiche del ruolo archetipico manifestatosi attraverso gli insegnamenti di grandi figure storiche come Mosè, Confucio, Socrate e Maometto. A livello individuale, il principio del guru è particolarmente interessante dopo la

realizzazione del sé, poiché Shri Mataji ci spiegò che termina il tradizionale rapporto maestro-discepolo e l'anima diventa effettivamente il maestro di se stessa e il proprio discepolo, attraverso la consapevolezza vibratoria dei chakra.

Tuttavia è il cuore ad avere l'ultima parola nel completamento del processo evolutivo. Shri Mataji parlò di un rapporto diretto tra il cuore e il chakra del Sahasrara, o 'loto dai mille petali' nel cervello. Illustrare tale rapporto in modo lineare risulta difficile. Parlò di una nadi speciale, o canale, che li collega e che non permette al Sahasrara di aprirsi completamente, finché il cuore non fa altrettanto. In quel momento lo spirito, la "sede" o identità fulcro dell'essere, si muove dal cuore per fondersi nella consapevolezza integrata del Sahasrara e l'intero sistema funziona all'unisono.

Tutti questi elementi sono parte di argomenti vasti, complessi e correlati tra loro che richiederebbero capitoli piuttosto che pagine per essere spiegati in modo esaustivo, ma ho detto a sufficienza per dare un'idea della trama del tessuto su cui Shri Mataji ha operato.

## Capitolo 17: India

La vita proseguiva in Sahaja Yoga, mentre digerivamo tutto quello che Shri Mataji ci insegnava ed io mi ritrovai davanti ad un altro dramma personale da affrontare. Lavoravo come giardiniere comunale e mi ero offerto volontario per spruzzare del diserbante al posto di un mio collega che era riluttante ad usarlo. Non ci vennero fornite istruzioni o attrezzature protettive e io spruzzai allegramente in giro, senza notare lo strano sapore che avvertivo in bocca, fino a più avanti nella giornata, quando cominciai a sentirmi poco bene. Andai a dormire ed ebbi un incubo ricorrente, in cui ero intrappolato in un paese dove tutti morivano di peste nera e infine mi svegliai sentendomi malissimo, con la bocca e la gola piena di vesciche. Avevo usato diserbante Paraquat, una sostanza chimica che può risultare quasi letale e rimasi a letto per le sei settimane successive.

Trascorsi la prima settimana in ospedale, dove mi sottoposero a ogni sorta di test. Le vesciche in gola alla fine scomparvero, ma le gambe mi si gonfiarono enormemente, il che era persino più orribile: se premevo con le dita, il solco rimaneva intatto. Dopo un po' lasciai l'ospedale e rimasi nelle vicinanze, nella casa di Euston, dove di solito incontravamo Shri Mataji, tornando di tanto in tanto per una serie di test, su una sedia a rotelle spinta da mia sorella. Shri Mataji venne a farmi visita molte volte, lavorò sui miei chakra e mi massaggiò gentilmente le gambe, portando il gonfiore verso i piedi.

Esprese disgusto per il diserbante, ma disse che aveva ripulito molto del veleno del mio sistema da tutte le droghe e dall'alcool che avevo assunto. Non avevo idea di che cosa significasse esattamente, dato che immaginavo che l'ultima cosa di cui il mio corpo aveva bisogno erano sostanze chimiche tossiche, ma presumo avesse qualcosa a che fare con il mio karma e con il pagare per i miei peccati. Se era davvero così, dovetti saldare un ulteriore debito per uscirne, dato che il gonfiore alle gambe diminuì solo per lasciare il posto ai calcoli renali e al peggior dolore che abbia mai provato in vita mia. Alla fine, comunque, ne uscii e fui compiaciuto dal fatto che Shri Mataji sentisse

che da questo evento poteva sorgere qualcosa di buono, anche se disse che era stato estremamente pericoloso.

Mentre la mia salute migliorava, l'ospedale si dichiarò sconcertato sia dal mio recupero che dalla malattia stessa e fui sballottato da un reparto all'altro per essere esaminato da personaggi importanti in camice bianco, insieme a gruppi di studenti interessati e curiosi. Mi fecero un numero sorprendente di domande sul mio luogo di lavoro e sulle procedure in essere per lo stoccaggio e l'utilizzo dei diserbanti e quando tornai a lavorare vidi che era stata misteriosamente costruita una piccola cassaforte per metterlo al sicuro.

Non ricevetti alcun riconoscimento del fatto che la mia malattia era legata al diserbante velenoso, né dall'ospedale né dalle autorità locali per cui lavoravo, il che mi sembrò alquanto strano, ma quelli erano giorni più innocenti e non portai avanti la questione. Alla fine, i dottori mi iniettarono del colorante e mi fecero di nuovo una serie di lastre, cosa che avevano fatto la prima volta che ero stato male, ma a quel punto ne avevo abbastanza e rifiutai ogni altro trattamento, felice che Shri Mataji si sarebbe presa cura di me.

Non molto tempo dopo andammo in India. Shri Mataji partì prima di Natale e noi la seguimmo i primi di gennaio. Ci fermammo per tre mesi circa e trascorremmo un periodo bellissimo, sia con i Sahaja Yogi indiani che con Shri Mataji. Seguendo i suoi consigli, viaggiammo per assorbire un po' dell'eredità culturale dell'India.

I nostri fratelli indiani erano in un certo senso turbati dalle condizioni del nostro sistema sottile e dalla nostra ignoranza sulle questioni spirituali, ma lo nascondevano come meglio potevano, inondandoci di gentilezza e ospitalità. Alcuni di loro avevano raggiunto un livello molto profondo, qualcosa che capii quando vidi delle bellissime increspature dorate circondare un giovane uomo con cui stavo parlando. Più approfondivamo la conoscenza degli yogi indiani, più capivamo tutti i tipi di sottigliezze nella loro sensibilità verso la consapevolezza vibratoria e nel modo in cui parlavano e si comportavano gli uni con gli altri. In particolare, notammo il protocollo che osservavano nel rapporto con Shri Mataji.

Noi nutrivamo certamente un rispetto istintivo nei suoi confronti, ma ci eravamo abituati a scherzare e conversare con lei quasi fossimo una famiglia. Cominciammo a capire che, in questo modo, ci perdevamo molto in termini di profondità e sottigliezza e cominciammo a considerare più attentamente cosa significasse stare alla presenza di una persona in cui tutti i chakra erano completamente risvegliati.

Eravamo stati introdotti alla *puja*, o “adorazione”, in cui i poteri e le benedizioni di diversi aspetti del divino venivano invocati in certi periodi auspichevoli e ne avevamo sperimentato alcuni effetti sui nostri chakra. Ora imparammo di più sulla *puja* e sulle profondità di esperienza vibratoria che poteva concedere. Più diventavo consapevole del tipo di sottigliezze con cui Shri Mataji operava, più mi meravigliavo del modo in cui era riuscita a trattare con ricercatori provenienti da così tanti background diversi, a Londra.

Persino lo stile di vita materiale di Shri Mataji era molto lontano dal tipo di esistenza che conducevamo. All’epoca, suo marito era Segretario Generale dell’Organizzazione Marittima Internazionale delle Nazioni Unite che aveva sede a Londra e una delle cose che trovai davvero difficile da accettare fu il fatto che Shri Mataji si muovesse in questo genere di cerchie. Penso immaginassi che elevate personalità spirituali dovessero condurre una vita ascetica da qualche parte, in una caverna, e dovetti fare uno sforzo per accettare che eventi spirituali dinamici potessero avvenire in una famiglia rispettabile e all’interno di un ambiente sociale.

Shri Mataji ci disse infatti che aveva cercato, senza successo, ricercatori tra i diplomatici e i VIP che incontrava in società e che era stata quindi obbligata a volgere la sua ricerca altrove. In India era possibile per un giudice dell’alta corte o un alto burocrate possedere un’umiltà e una semplicità tali da essere aperti alla spiritualità genuina, ma non mi sorprese che Shri Mataji non avesse trovato lo stesso in occidente.

I primi tempi fu un vantaggio il fatto che lei provenisse da una famiglia benestante, perché non aveva bisogno di soldi. Spesso, infatti, era lei a pagare per cose che noi non potevamo permetterci. Ci concedeva il suo tempo gratuitamente e completamente, lo stesso

facevano i Sahaja Yogi indiani. La loro generosità era estremamente imbarazzante e, in India, trascorremmo gran parte del tempo lottando senza successo per pagare. Riuscimmo comunque a esaurire i soldi prima della fine del viaggio e finimmo con chiederne in prestito a Shri Mataji. Non li rivolse mai indietro, dato che, quando tornammo in Inghilterra, eravamo stati assenti dal lavoro per un po', ma facemmo qualche lavoretto per lei per compensare il prestito.

Dovette passare del tempo prima che le cose che stavamo imparando in India mettessero radici dentro di noi e temo che riuscimmo a sconvolgere i nostri ospiti fino alla fine del nostro soggiorno, ma ci divertimmo tantissimo. Amai l'India incondizionatamente. Mi piacquero le palme polverose e le urla sguaiate e dissonanti delle folle che si agitavano pigramente lungo il caos coloratissimo delle strade. Amai le albe magnificamente vibranti, il calore denso delle giornate, gli infiniti tramonti panoramici e la ricca luminosità delle stelle nel cielo notturno.

Era una terra senza tempo, fatta di fiumi lenti e antichi e persone che vivevano in profonda semplicità, con rituali e credenze di una complessità impossibile. Superficialmente l'induismo sembrava una gloriosa confusione di miti, leggende e promettenti superstizioni, ma la conoscenza del sistema sottile gli conferiva una luce molto diversa. Era chiaro che, un tempo, questa era stata una cultura molto elevata e, persino nella fase di declino, la sua eredità era impressionante. Tuttavia, non mi sorprendevo che la mente occidentale non fosse mai stata in grado di comprenderla.

Nel profondo della mia anima sentivo davvero che questa antica terra aveva testimoniato profondi drammi spirituali per molte ere. I suoi paesaggi primordiali, bruciati dal sole, evocavano profonda pace e soddisfazione e sembravano meravigliosamente alieni e, allo stesso tempo, intensamente familiari. Viaggiammo per la maggior parte del tempo in treno, un modo magnifico per vedere l'India. I motori a vapore erano romanticissimi e il treno procedeva lento, fermandosi spesso, sbuffando allegramente lungo panorami mozzafiato e snodandosi intimamente attraverso i giardini sul retro di piccoli villaggi.

Viaggi di trentasei ore non erano cosa insolita e c'erano momenti in cui sentivo che questa esistenza idilliaca sarebbe durata per sempre. La vita sembrava una grande avventura di scoperta spirituale. Persino quando ero disteso nelle panche di legno abbassate per la notte, i piedi verso il corridoio, percepivo spesso sensazioni vibratorie nei punti corrispondenti ai chakra nei piedi, mentre le persone passavano.

Quando arrivammo in India per la prima volta, incontrammo il Sahaja Yogi svizzero che aveva partecipato al dibattito sulla droga nella casa di Euston diciotto mesi prima. Prendeva parte a meditazioni, incontri pubblici e *puja* con Shri Mataji e i Sahaja Yogi indiani a Bombay, ora Mumbai, e molti altri posti nel Maharashtra.

Poi ci separammo per un po' da Shri Mataji e il nostro amico svizzero tornò in Nepal, dove lavorava. Viaggiammo con calma per il paese, visitando posti che Shri Mataji ci aveva consigliato di vedere, come le grotte scolpite di Ellora e Ajanta, il palazzo di Akbar a Fatehpur Sikri e il Taj Mahal, prima di incontrarla di nuovo a Delhi.

Qui conoscemmo altri yogi indiani e partecipammo ad un'altra serie di programmi pubblici e *puja*, oltre a fare tantissimo shopping. Durante gli eventi Sahaja, per la maggior parte del tempo, rimanevamo nelle retrovie, perché non volevamo disturbare i momenti degli yogi indiani con Shri Mataji, ma a volte lei ci chiamava per sapere come stavamo.

Da Delhi ci spostammo a Kathmandu, dove viveva il nostro amico svizzero, viaggiando in treno fino a Patna, via Benares, e prendendo poi un breve volo fino in Nepal. Qui incontrammo nuovamente Shri Mataji, venuta a trascorrere un po' di tempo con il suo discepolo entusiasta. Passammo insieme una settimana bellissima, più o meno come eravamo abituati a fare in Inghilterra, con l'aggiunta di picnic e numerose visite. Kathmandu era affascinante, agghindata di edifici in legno squisitamente intagliati e, camminando tra le stradine, a volte, sembrava di andare indietro nel tempo di centinaia di anni. Shri Mataji entrava per prima nei negozi per conoscere i prezzi locali e poi ricompariva chiamandoci tutti dentro, con un sorriso smagliante, gettando il proprietario nello sconforto, mentre citava i prezzi che le aveva indicato.

Dopo la partenza di Shri Mataji, lasciammo di nuovo il nostro

amico svizzero che ci aveva ricevuti con grande ospitalità e che ci salutò ormai depredato della maggior parte delle sue scorte e partimmo in bus lungo le tortuose strade di montagna del Nepal. Ci meravigliammo di fronte agli spettacolari paesaggi di montagna, trattenendo il fiato accanto agli strapiombi; ci fermammo a Pokhara e pagaiammo in un lago di montagna. Viaggiammo su altri autobus nella polverosa India, soggiornammo in hotel incredibilmente economici e facemmo altri viaggi in treno memorabili, ritornando piano piano verso Delhi e infine a Bombay, dove incontrammo ancora tante volte Shri Mataji e i Sahaja Yogi indiani.

Durante il nostro ultimo soggiorno a Bombay, la compagna del mio primo mentore psichedelico si unì a noi. Da oltre un anno non riusciva a rientrare in Inghilterra dalla Francia per detenzione per droga e fui molto felice di vederla, anche se aveva rotto con la sua metà. Tutto il viaggio fu come un lungo incredibile sogno, anche se mi ammalai un paio di volte e i nostri sistemi sottili alcune volte presero dei blocchi, cosa che ci costò i rimproveri di Shri Mataji, mentre ripuliva i nostra chakra.

Dall'India portai molti ricordi preziosi, specialmente di Shri Mataji, che, come sempre, sapeva essere altamente improbabile e comica quanto commovente e profonda. Ricordo che, una sera, eravamo in una casa e stavamo lavorando un uomo pelato, grande e grosso. Shri Mataji chiese a una delle signore indiane di mettere in cima alla testa dell'uomo un po' dell'auspichevole polvere rossa che normalmente viene applicata sulla fronte. All'ultimo, la signora inciampò, rovesciando la maggior parte del contenuto del barattolo, che andò a formare una piramide vermiglia sulla sommità della testa. È una polvere molto leggera ed egli non la percepì. Tutti noi, compresa Shri Mataji, ridemmo fino alle lacrime, mentre lui rimaneva seduto, confuso e perplesso.

In un'altra occasione, mentre soggiornavamo a Kathmandu, andammo a fare un picnic ai piedi di una collina insieme a Shri Mataji e un nepalese del posto ci disse che in un eremo lì vicino viveva uno yogi. Shri Mataji acconsentì a farci visitare l'eremo e lo raggiungemmo a piedi. Poi, vedendo che lo yogi non c'era, ci sedemmo per riposare e

chiacchierare un po'. Eravamo elettrizzati all'idea di vederlo apparire e di poter testimoniare un grande evento cosmico ed eravamo emozionati quando finalmente arrivò, perfetto nel suo ruolo, e salutò Shri Mataji con un sorriso.

Ci fu una conversazione lunga e prolissa di cui non capimmo nulla e ci confuse vedere che il ragazzo nepalese che ci accompagnava, ruotava l'indice accanto alla testa come ad indicare segno di pazzia. In men che non si dica, Shri Mataji fece sedere l'uomo davanti a lei, poggiando i piedi sulla sua schiena per pulire i suoi chakra e ci disse che l'uomo era effettivamente nato realizzato, ma era diventato pazzo conducendo una vita solitaria in questo Kali Yuga. Eravamo piuttosto dispiaciuti, le nostre aspettative cosmiche erano andate in fumo, ma non avevamo ancora visto la fine di questo sorprendente episodio.

Lo yogi sembrava piuttosto felice e canticchiava tra sé, mentre altra gente del posto si era radunata per guardare. Tuttavia, quando arrivò il momento di partire, si scoprì che qualcuno aveva preso il portamonete di Shri Mataji. Seguirono conversazioni concitate ma incomprensibili e un gruppo di locali infervorati si mise alla ricerca del colpevole. Seguimmo il progredire degli eventi, mentre correvano tra le case sparse qua e là sulla collina, acquisendo membri ad ogni porta, con gran divertimento di Shri Mataji. Alla fine il portamonete venne ritrovato e restituito e dopo aver ricompensato gli autori del ritrovamento, chiese di poter vedere i bambini del posto. Subito si radunò un gruppo di bambini interessati e Shri Mataji li chiamò uno alla volta, alzando loro la kundalini e offrendo una rupia ciascuno quando affermavano di sentire la brezza fresca. "Shri Mataji!" esclamò uno di noi, "Non è giusto pagarli perché prendano la realizzazione!". "Sono l'Adi Shakti. Posso fare quello che voglio", rispose Shri Mataji con un sorriso.

Tornare in occidente dall'India fu un vero shock per il sistema sottile. La rigida segregazione di ogni centimetro quadrato di terra in proprietà pubblica o privata e l'infinità di regole e norme che definivano ogni aspetto della vita risultò terribilmente claustrofobica e i volti privi di sorriso lungo le strade ci apparvero sciocchi e deprimenti.

La cosa peggiore fu la reazione del sistema sottile. L'atmosfera di distacco leggera e allegra che mi ero portato dall'India cominciò a

vacillare nella frenesia opprimente di Londra e lasciò il posto a un senso familiare di tensione e pesantezza in tutto il corpo. Era un po' come affondare in una pozza fangosa, ma non tutto era perduto. Scoprii che potevo stare in meditazione per quaranta minuti senza diventare matto e mi sentivo più ancorato a terra, al mondo di tutti i giorni, più capace di socializzare e apprezzare le lotte e le qualità della gente comune.

Alcune settimane dopo essere rientrati, arrivò Shri Matji ed io fui ripescato dalle melme fangose per essere riportato in acque pulite e profonde e in una nuova maratona di meditazioni, lavoro sui chakra, domande, risposte e discussioni. L'India ci aveva dato maggiore comprensione e umiltà e la nostra relazione con Shri Mataji era diventata più profonda. Non avevo più esperienze "elevate", ma sperimentavo sempre forze sottili al lavoro dentro di me e mi sentivo profondamente commosso in sua compagnia.

Continuavamo a godere il nostro accesso unico a lei e ci gongolavamo in esso come bambini ad una festa, e sebbene il sacro e il profano formassero il fondamento di tutto quello che lei faceva, interagiva con noi invariabilmente in un modo che era magico, pieno di ottimismo e divertimento. Accadde di tutto, inclusi momenti molto speciali per me personalmente, quando trascorrevi del tempo da solo con lei, accompagnandola alla ricerca di una casa o portandola in macchina all'aeroporto a prendere amici o familiari.

In questo periodo, altri tre ricercatori si unirono al nostro gruppo. Uno era uno studente algerino, che arrivò grazie a un volantino che decidemmo di distribuire alla prima mostra Mind & Body all'Olympia, a Londra. In realtà il volantino gli venne dato da mio fratello, che era ancora impegnato a "masticare foglie" ma ci aveva accompagnato alla mostra. Prese alcuni dei volantini che gli avevamo dato con una certa diffidenza, dicendo qualcosa tipo "con questo non andrete mai da nessuna parte" e con entusiasmo ne distribuì parecchi.

In seguito, passeggiando attorno alla casa di Shri Mataji con il nostro nuovo amico algerino, gli indicai alcune delle bellissime statue delle deità presenti, senza realizzare quanto fosse scioccante per lui in quanto mussulmano. Per fortuna era un vero ricercatore e riuscì a sentire le potenti vibrazioni che queste particolari statue emanavano e fu in

grado di riconoscere che queste immagini diverse del divino erano aspetti di un unico essere primordiale.

Poi ricomparve sulla scena il mio vecchio mentore psichedelico. Una notte lo sognai e, come previsto, si presentò il giorno successivo alla casa di Euston per vedere Shri Mataji. Le raccontai del sogno mentre eravamo in taxi per andare all'incontro. Arrivavamo da Victoria e ci ritrovammo a fare un giro surreale quando il taxi finì direttamente dietro a una truppa di granatieri. Procedemmo pacatamente dietro di loro per un po', mentre marciavano svelti lungo il centro della strada. Era come se ci stessero fornendo una scorta d'onore e Shri Mataji ed io ridemmo di questo finché, pragmatica come sempre, cominciò a lavorare sulle loro vibrazioni. "Il lato destro è messo molto male", disse.

Arrivammo alla casa del mio amico australiano che ci stava aspettando. Non lo vedevo da più di un anno e rimasi sconvolto dallo stato in cui era. Aveva attraversato una serie di difficoltà ed era stato picchiato brutalmente nel suo squat da alcuni tipi spiacevoli, che pensavano avesse una scorta di droga nascosta. Inoltre, le droghe che stava prendendo erano più pensate per fuggire la vita che per esplorarla. Shri Mataji non fu contenta della sua condizione "E adesso come facciamo?" gli chiese. "Dio salvi il re?". Il nostro amico algerino cercò di lavorare sui suoi chakra e ne uscì con un mal di testa lancinante, concordando con un sorriso triste che ora credeva definitivamente alla consapevolezza collettiva.

Poco dopo, il mio vecchio amico psichedelico collassò in strada per un'epatite e Shri Mataji lo prese e lo portò a casa sua, dove suo marito, esterrefatto, rientrò dal lavoro e trovò un hippy mezzo morto che indossava uno dei suoi vestiti. Lo tenne in casa per diverse settimane le lo riportò in salute, lavorando sui suoi chakra. Rimasi lì anche io per la maggior parte del tempo e quando la pazienza di suo marito cominciò a venire meno, Shri Mataji ci reinventò come imbianchini e annunciò che saremmo stati pagati per intonacare la casa che stava per essere messa in vendita.

Ci divertimmo un sacco in questo compito, specialmente quando Shri Mataji veniva ad aiutarci, ma noi non eravamo affatto degli imbianchini. Sui muri c'erano alcune crepe lunghe e sottili e noi le

trasformammo in solchi profondi, poi scoprimmo che erano molto più difficili da riempire di quanto ci saremmo aspettati. La casa finì per sembrare lo sfondo di un film catastrofico, sebbene né Shri Mataji né il suo paziente marito commentassero i risultati. Tuttavia il primo acquirente, dopo aver gettato un primo incredulo sguardo, chiese chi fossero gli imbianchini.

Un altro membro nuovo era una ragazza che proveniva dalla comunità squatter locale ed era stata presente ad uno dei primi incontri con Shri Mataji. Aveva avuto una potente esperienza spirituale spontanea poco prima di incontrarla e ne era rimasta troppo assorbita per riconoscere molte delle implicazioni di Sahaja Yoga. Era partita per trascorrere un po' di tempo in una scuola circense in Spagna, dato che era interessata all'antico simbolismo della tradizione del circo, ma le cose non erano andate bene per lei, aveva perso le sue altezze ed era disillusa e scoraggiata.

Un giorno un paio di noi la incontrarono e dopo averle parlato per un po', cominciò a sentire delle sensazioni vibratorie nel corpo. Sorprendentemente in pochi secondi collegò quello che stava sentendo a Shri Mataji e ne riconobbe il potenziale. In men che non si dica si unì al gruppo e a tutto il resto. Alcune persone ebbero esperienze spirituali profonde poco tempo prima di incontrare Shri Mataji. La mia attuale moglie visse una bellissima esperienza di unità mentre era seduta nei pressi di un lago in Polonia, il suo paese di origine. Ispirò la sua ricerca e le sue avventure nel cercare di raggiungere l'occidente, cosa per nulla facile all'epoca.

Un giorno Shri Mataji mi chiese di accompagnarla in quella che si rivelò essere l'ispezione di una casa da prendere in affitto a Acton, ad ovest di Londra, per valutare la possibilità di farla diventare un ashram. Da un po' di tempo ci diceva che ci avrebbe aiutato vivere collettivamente, in un ambiente disciplinato e meditativo. La casa era proprietà di un indiano e Shri Mataji l'aveva trovata tramite i suoi contatti. Pagò persino la cauzione, dato che all'epoca pochi di noi lavoravano. Circa sei settimane dopo ci trasferimmo, poi lei trovò un posto migliore a Finchley Road, dall'altra parte di Londra e ci

trasferimmo di nuovo. Anche in questo caso Shri Mataji ci aiutò finanziariamente.

Il primo giorno nel nuovo ashram di Finchley fu piuttosto surreale persino per noi, che eravamo abbastanza abituati a certe cose. Il padrone di casa era un indiano, proprietario di un negozio di vernici sotto l'appartamento su due piani che costituiva il nuovo ashram. Dopo averci mostrato il posto se ne andò e noi ci accingemmo a pulire le vecchie vibrazioni. La mia parte consisteva nel portare in giro un vassoio di metallo con del carbone ardente su cui era stato versato dell'ajwain, una spezia a forma di seme. Se bruciata, produce un fumo pungente e acre ed è estremamente potente. Ha un forte odore antisettico e un blando effetto anestetico locale; tra le altre cose è fantastica per curare il mal di gola e generalmente è considerata auspichevole e scoraggia la negatività.

L'ajwain veniva usato in piccole dosi su poche braci ardenti, ma le cose per me tendevano ad essere tutto o niente e quindi presi molto carbone, versandoci sopra vere e proprie manciate di ajwain, riempiendo il posto di fumo, specialmente la stanza destinata alla meditazione. Stavo finendo, inalando ancora qualche folata a beneficio della mia testa e del collo, quando notai che una figura misteriosa mi apriva un varco in mezzo al fumo. Era il padrone di casa, rientrato inaspettatamente e che, pur essendo indiano, non risultò impressionato dai nostri tentativi di pulire le vibrazioni. Alla fine se ne andò di nuovo, ma non fu l'ultima volta che lo vedemmo.

Più tardi nel corso della serata, un conoscente del nostro amico algerino ci fece visita. Era un tipo strano dotato di una vivida immaginazione e con un equilibrio emozionale instabile. Mettemmo delle patate a cuocere nel forno e poco dopo notammo uno strano odore chimico di bruciato. Non avendolo collegato al forno, cercammo per un po' di capire da dove provenisse. Il nostro visitatore si convinse che qualcosa stava bruciando ed era preoccupato che potesse raggiungere il negozio di vernici accanto al nostro appartamento. Quando annunciò che sarebbe uscito per chiedere aiuto a qualcuno, fummo felici di liberarcene per un po'.

Non fu per molto comunque, perché subito dopo due autopompe si fermarono in strada e l'ashram si riempì di vigli del fuoco. Fu un vero e proprio dramma hollywoodiano, con pompieri in tutto l'ashram: uno ruppe una finestra con l'ascia per uscire sul tetto e un altro, dall'autopompa, puntò una torcia sull'edificio. Alla fine, nell'imbarazzo generale, l'odore di bruciato venne identificato nella sostanza chimica utilizzata per pulire il forno. Nel bel mezzo del caos sopraggiunse il padrone di casa, sconvolto, avvertito dai pompieri che l'edificio era in fiamme. Il suo sguardo era impagabile. Ci tenne comunque come suoi inquilini, ma sospetto che non respirò più liberamente finché non ce ne andammo, più o meno un anno dopo.

## Capitolo 18: Sul palco

Finalmente, a estate inoltrata, Shri Mataji ci informò che era arrivato il momento di fare un programma pubblico, qualcosa a cui guardavo con una certa trepidazione. Non aveva mai fatto segreto del fatto che stava investendo tempo e sforzi in noi, in modo tale che potessimo fare lo stesso per altri in seguito e che voleva incontrare il maggior numero possibile di ricercatori.

“Dio ha fatto molto per voi”, ci disse. “Dovete fare qualcosa in cambio e la sola cosa che potete fare per Dio è dare la realizzazione alle altre persone.”

Avevamo fatto esperienza di un tale tipo di incontro un po' di tempo prima con Shri Mataji, quando i suoi sforzi per risvegliare l'interesse nel circuito sociale in cui si muoveva il marito le avevano procurato un invito a parlare ai membri del Gruppo Cristiano di Cambridge. Ci andammo con la macchina del marito di Shri Mataji, con tanto di autista, con mia sorella seduta davanti sul grembo di Shri Mataji.

All'arrivo ci trovammo davanti a un gruppo di persone anziane che, ovviamente, non avevano idea del motivo per cui erano lì. Shri Mataji si lanciò in un discorso incredibilmente potente che colse tutti di sorpresa, noi compresi. Quando ebbe finito di parlare, invitò il pubblico a sperimentare la realizzazione del sé e un vicario impallidito balzò immediatamente in piedi. La ringraziò molto, disse qualcosa di incoerente sul fatto che il Cristianesimo era l'unica vera religione e scortò il suo gregge fuori dalla stanza alla velocità della luce. Nelle settimane che seguirono Shri Mataji scoppiò a ridere più volte per l'accaduto.

In ogni caso, un incontro aperto ai ricercatori, nel centro di Londra, era una prospettiva diversa ed io ero in ansia per una serie di ragioni, tra le quali un forte rigetto personale all'idea di espormi in pubblico. Ero anche preoccupato per il fatto che Shri Mataji dovesse affrontare i ranghi irriverenti della confraternita dei ricercatori in un incontro pubblico. Capivo a malapena il divario esistente tra i suoi livelli di

sottigliezza e l'insensibilità belligerante dell'ego occidentale, ma mi disgustava il pensiero del cinismo che si era sviluppato tra così tanti ricercatori. All'epoca, infatti, il contorto edificio della mitologia New Age considerava praticamente qualunque cosa come un cammino valido verso l'illuminazione, a patto che non coinvolgesse Dio, la religione e la moralità.

Di certo, nella mia vecchia veste di ricercatore non mi sarei sognato neppure per un attimo di farmi avanti per promuovere una pratica spirituale come unica o senza precedenti. C'era poi la questione della consapevolezza vibratoria. All'aumentare della nostra sensibilità verso il sistema sottile, scoprimmo che il contatto con le altre persone poteva essere un bel problema, specialmente se erano dedite a pratiche più dubbie, incontrate lungo il sentiero della ricerca. Shri Mataji aveva trovato divertente il fatto che fossi scomparso da un incontro di Sahaja Yoga in India vedendo arrivare una coppia di hippy occidentali, ma godevo di uno stato tanto piacevole quanto fragile e non me la sentivo di farmi carico del peso dei loro chakra.

Per esperienza, avevo imparato quanto il mio sistema sottile potesse essere sensibile alle vibrazioni delle persone con cui entravo in contatto. Fastidiosamente, anche se non riuscivo a sentire bene le indicazioni vibratorie provenienti dai loro chakra, il mio sistema sottile reagiva esageratamente ai loro gravi problemi e a volte ne uscivo brutalmente provato, senza sapere esattamente perché. Questa situazione si intensificava se lavoravo sui loro chakra e cercavo di risvegliare la loro kundalini; sebbene la condizione di base del mio sistema sottile fosse migliorata, uscivo ancora a pezzi per i problemi di altre persone e non avevo ancora acquisito la forza e il distacco per liberarmene facilmente.

Questo significava non solo non riuscire a liberarsi di sensazioni negative nei chakra, ma anche di stati d'animo negativi e delle false identificazioni ad essi legate. Era qualcosa a cui ero particolarmente predisposto quando lavoravo su persone con debolezze simili alle mie e, a volte, ci mettevo un po' per ripulirmi. Shri Mataji ci disse che avremmo avuto meno difficoltà quando la nostra realizzazione del sé sarebbe diventata più profonda e che imparare a distaccarci dai problemi

delle altre persone faceva parte del processo. Presi la cosa con filosofia: di fatto ero felice di aiutare le persone in questo modo, ma ero anche ben consapevole che interagire con i ricercatori e lavorare sul loro sistema sottile poteva significare un paio di ore successive di pulizia sui miei chakra e non ero sicuro di come sarebbe stato un programma pubblico pieno di incontri come questi.

Nell'autunno del 1977 affittammo un'ampia sala a Caxton Hall, vicino all'appartamento che Shri Mataji e suo marito avevano acquistato a Victoria, nel cuore di Londra, e mettemmo un annuncio sulla rivista "Time Out" che pubblicizzava eventi e attività New Age nella capitale. Arrivai chiedendomi se qualcuno si sarebbe fatto vivo e fui sorpreso di vedere un flusso costante di persone entrare dalla porta. In poco tempo circa duecento persone erano sedute, in attesa. Con mio orrore, Shri Mataji chiese a tutti noi di sedere sul palco insieme a lei e io presi il mio posto profondamente imbarazzato, grato se non altro per il fatto che qualcun altro avrebbe detto alcune parole di introduzione.

Shri Mataji tenne un discorso straordinario, potente, dinamico e pieno di amore e, ancora una volta, mi sorprese. I suoi modi erano sempre stati sicuri e robusti, ma mi ero abituato a interagire con lei in un modo piuttosto informale e rilassato. Ora parlava con grande potere e risolutezza, annunciando che la realizzazione del sé è una manifestazione innata e spontanea del divino che esiste in forma potenziale in ognuno.

La sua voce risuonava in tutta la stanza e, mentre sentivo aumentare le vibrazioni, il mio senso di imbarazzo venne eclissato dal disagio crescente, mentre forze tremende cominciarono a farsi strada nel mio corpo. Arrivò al punto di essere davvero straziante. Mi riusciva difficile stare seduto fermo e digrignavo i denti, nel ridicolo tentativo di sembrare evoluto, con l'attenzione divisa tra l'incredibile discorso di Shri Mataji e quello che sembrava un mix di indigestione seria, flatulenza e orrendi crampi muscolari.

Poi finalmente cambiò tutto: Shri Mataji finì di parlare e sentii che le vibrazioni avvolgevano completamente la stanza, in un enorme bozzolo di compassione e auspichevolezza. Poi scese dal palco e andò in mezzo al pubblico, lavorando sulla gente. Seguimmo la sua scia,

senza tempo per pensare, e affondammo in un mare di persone improvvisamente inondate di energia.

Le due ore che seguirono furono intense e incredibili. C'erano molte persone interessate e Shri Mataji dedicò tempo ad ognuna: parlò con loro e le lavorò e noi facemmo del nostro meglio per fare lo stesso. Avevo ancora l'impressione di essere molto più consapevole delle cose a livello astratto o collettivo di quanto lo fossi del mio stesso sistema sottile. Riuscii comunque a sentire una forte corrente di energia fluire attraverso di me e molte persone su cui lavorai sentirono la brezza fresca o perlomeno qualche sensazione vibratoria sulle mani o sul corpo.

Entro la fine della serata era cambiato tutto: era come se tutti, nella stanza, fossero parte di un'unica grande famiglia e io ebbi la netta sensazione che Sahaja Yoga avesse cambiato veste e si fosse evoluto in qualcosa di nuovo. Era la fine del nostro accesso esclusivo a Shri Mataji, ma non lo rimpiangemmo: eravamo felici di condividere con altri quello che avevamo. Organizzammo rapidamente incontri di follow-up nella casa di Euston e nell'ashram di Finchley e ci imbarcammo in una serie di sessioni molto simili a quelle che si erano tenute la prima volta che avevo incontrato Shri Mataji, se non per il fatto che i numeri erano più elevati e io avevo assunto una prospettiva diversa.

Shri Mataji trattava ancora con ogni nuovo venuto personalmente e con grande profondità. Lunghe ore passavano rapidamente, un ricercatore dopo l'altro poneva domande e raccontava le storie del proprio percorso, mentre lei ne testava il sistema sottile, esprimendo preoccupazione per i problemi che riscontrava. Quando riteneva di aver fatto tutto quello che poteva per una persona, questa si univa alla schiera di spettatori sorridenti ed era il turno della persona successiva.

Era meraviglioso condividere la gioia e la rivelazione che alcuni ricercatori sperimentavano nell'incontrare Shri Mataji, ma altri sembravano più interessati ad avanzare le proprie idee o quelle dei loro guru e non sembravano affatto aperti alla consapevolezza vibratoria. Capivo che tutti noi ci eravamo attaccati, in qualche misura, alle pratiche spirituali che avevamo sperimentato e ai libri che avevamo letto, ma alcune di queste persone avevano ingoiato dottrine e pratiche

all'ingrosso, senza alcuna prova di supporto, e adesso le difendevano a spada tratta.

Ci furono molti dibattiti su svariati guru, autori e praticanti di tecniche misteriose, fino al punto in cui cominciammo a stancarci e a sentire che era inutile e gravoso per Shri Mataji continuare a spiegare le stesse cose di continuo. Come ripeteva spesso ad alcuni di loro “Se siete così innamorati di questo guru, perché venite da me?” Queste false identificazioni e contro-condizionamenti potevano essere addirittura peggiori dei problemi creati, in primo luogo, dall'ignoranza e dalla mancanza di radici della società occidentale, specialmente quando entravano in gioco le arti nere di alcuni “guru”. Alcune delle cose che percepiamo nei chakra di queste persone erano davvero orribili. Shri Mataji ci ammonì sul fatto che si trattava di forze negative che lavoravano dietro le quinte per distruggere i ricercatori. In alcuni casi ripulirli e stabilizzare la consapevolezza vibratoria del sistema sottile era vera e propria lotta.

Con il passare del tempo, la battaglia non venne meno. L'esperienza dell'essere alla presenza di Shri Mataji non cambiò: l'atmosfera era sempre piena di vibrazioni e processi dinamici si facevano strada nel mio sistema, causando dolore, ma donandomi regolarmente uno stato più rilassato e sottile. Tuttavia, maggiore era il numero di persone coinvolte, tanto più i dolori si facevano pronunciati e la profondità dell'esperienza era meno beata.

Shri Mataji ci spiegò che, quando la realizzazione del sé di massa è innescata dal processo evolutivo e il chakra del Sahasrara sulla corona della testa comincia ad aprirsi, la spiritualità smette di essere relativa all'ascesa individuale e diventa parte di un evento collettivo. Disse che, in passato, yogi e santi di alto livello hanno fatto *tapas*, o penitenza, sul proprio sistema sottile, per lavorare coscientemente il karma collettivo della razza umana. Ci disse che queste anime realizzate amavano lavorare per il bene collettivo, perché lo sperimentavano con il proprio grande sé e più lavoravano in modo non egoistico per l'essere collettivo, tanto più elevata diventava la loro personale ascesa nella realizzazione di Dio.

Ci spiegò che la stessa cosa accade oggi, ma si svolge in modo leggermente diverso. Le cose si velocizzano quando l'evoluzione della coscienza raggiunge lo stadio finale, i ricercatori ricevono la realizzazione del sé spontaneamente, senza dover perfezionare i propri chakra, ma ripagano il debito innescando la realizzazione del sé in altri. Ci disse che molti sono privi della forza per ascendere individualmente, ma la possono sostenere collettivamente. Risvegliare la kundalini degli altri fa fluire la nostra stessa kundalini più intensamente, il che ci aiuta a diventare più profondi e a crescere. Ogni nuova anima realizzata diventa uno strumento attraverso cui l'inconscio collettivo può lavorare in un processo collettivamente crescente che generava il suo stesso slancio. I primi ricercatori sostengono una parte maggiore di peso rispetto a quelli alla fine, ma con una ricompensa finale così grande da minimizzare ogni distinzione.

Il campo di vibrazioni era certamente più forte quando eravamo insieme e poteva diventare incredibilmente potente quando risvegliavamo la kundalini nella persone sulle quali lavoravamo. Tuttavia, la parte relativa al karma collettivo non era uno scherzo. L'influsso delle persone nuove sembrava creare un campo di vibrazioni più potente nella nostra consapevolezza collettiva, ma si abbinava, paradossalmente, a sensazioni negative più intense nei chakra e ad un aumento del senso di inerzia o a un abbassamento dell'energia.

Al susseguirsi degli incontri pubblici, mano a mano che si univano altri ricercatori, c'era un accumulo progressivo. Non era semplicemente una questione di calore o pizzicore nei chakra, ma il peso di condizionamenti, attitudini, abitudini, paure e pregiudizi, per non parlare delle entità negative. Capii che una cosa era essere amorevole, pacifico e collettivo quando ero in uno stato elevato e qualcosa di totalmente differente quando esisteva solo la realtà nello scontro tra rozzi ego. Erano comunque tutte persone speciali, profondi ricercatori con ideali elevati e io avevo un grande rispetto per ognuno di loro. Era senza dubbio una sfida, ma valeva la pena affrontarla e cercavamo di aiutarci al meglio gli uni con gli altri.

Il carico vibratorio collettivo delle persone che si univano a noi era particolarmente importante quando avevamo un flusso improvviso di

ricercatori provenienti da qualche “guru”. Erano ricercatori seri, dotati di profondità e intelligenza, ma incredibilmente erano stati indotti a spendere migliaia di sterline cercando di imparare a volare. Era certamente assurdo, ma una potente manifestazione delle doti manipolative di alcuni di questi “guru” era data dall’orrenda condizione in cui si trovavano i chakra dei loro seguaci, il che ne smentiva la credibilità.

Mi chiesi se il fatto di aver cercato per anni di spiccare letteralmente il volo senza essere mai effettivamente decollati, potesse aver suscitato il minimo dubbio, ma questo fu prima di capire veramente che cosa era stato fatto loro. Nella loro psiche erano state introdotte entità negative ed era stato detto loro che le oscillazioni di umore imprevedibili, le urla maniacali, i salti e gli attacchi pseudoepilettici erano la prova che il karma veniva rilasciato da vite passate. Si erano semplicemente fidati troppo per sospettare che cosa accadesse o anche solo per immaginare le motivazioni di tali guru. Il rispetto e l’ignoranza delle antiche tradizioni spirituali dell’India li aveva accecati ulteriormente: le anime più profonde si indebolivano, perse e confuse, mentre i meno sensibili diventavano automi egoici.

Lo stato in cui questi ricercatori si trovavano era piuttosto inquietante, ma alcune delle situazioni in cui ci ritrovammo nel cercare di aiutarli risultò surreale in modo esilarante. Quando cercammo di alzare loro la kundalini si scatenò il putiferio: cominciarono a urlare, a saltare e ad andare su tutte le furie, obbligandoci ad alzare la musica a tutto volume per mascherare le urla ai vicini. Riuscii ad afferrarne uno appena in tempo, mentre cercava di saltare giù dalla finestra dal primo piano. Una notte, ricevemmo una chiamata relativa allo stesso tizio da un pronto soccorso e fummo costretti a portarlo fuori dalla macchina in uno stato catatonico rigido, seduto a gambe incrociate nella posizione del loto.

In ogni caso, non c’era niente di divertente nell’effetto dei loro problemi sui nostri chakra. Fu un periodo molto pesante e tutto venne trascinato verso il basso per parecchio tempo. Nonostante la preoccupazione che nutrivamo nei loro confronti, ce la cavammo abbastanza bene. Inoltre sapevamo che l’inconscio usava queste

situazioni per lavorarne di simili per molti altri ricercatori a livello collettivo. Naturalmente, incontravamo spesso anche Shri Mataji che, come sempre, risollelevava tutto, non importa quanto fosse pesante: ci incoraggiava, ci dava energia e ci stimolava ad andare avanti.

E lo facemmo. Incontrammo centinaia di ricercatori agli incontri di Sahaja Yoga e imparammo a conoscere molto di quello che accadeva sul binario della ricerca. Con il passare del tempo facemmo nuove amicizie con Sahaja Yogi di tutto il mondo. Incontri pubblici con Shri Mataji vennero svolti in diverse parti del Regno Unito, per cominciare, e poi si diffusero gradualmente in Europa, Australia, Stati Uniti e molti altri posti. La maggior parte delle persone aveva bisogno di tempo per capire davvero di cosa si trattasse e per stabilizzare adeguatamente la consapevolezza vibratoria. Erano pochi quelli che ne riconoscevano immediatamente il potenziale e cavalcavano l'onda iniziale di energia per tuffarsi direttamente nelle sue reali profondità. Il primo risveglio della kundalini era spesso un'esperienza forte, ma se l'ego ci pensava troppo o cominciava a dubitare, analizzare e categorizzare tutto, poteva dissiparsi e ridursi d'intensità. Non andava persa, ma si ritraeva per lavorare l'emancipazione spirituale di ciascuno attraverso una via indiretta. C'erano quelli che riconoscevano che stava accadendo qualcosa di profondo ma si tiravano indietro, sentendo che era qualcosa di troppo grande da affrontare. Capivo come si sentivano, perché Sahaja Yoga non era certo qualcosa per i deboli di cuore, specialmente all'epoca, ma non potevo immaginare di volerne stare fuori. La mia idea era che se questa era la verità, non c'era nessuna scappatoia finale, ed io ero certo di volerla conoscere, in un modo o nell'altro.

Dentro di me accadeva di tutto e, diventando più consapevole del danno che avevo inflitto a me stesso, sperimentavo nuove profondità di dolore e frustrazione. La prima volta che avevo incontrato Shri Mataji, la mia kundalini era ascisa con forza per la gioia e il riconoscimento, ad un'altezza che, in una certa misura, era durata per due o tre anni, e io ero stato fortemente incoraggiato e supportato trascorrendo così tanto tempo in sua compagnia. Ora, con un numero crescente di Sahaja Yogi, il peso dei problemi collettivi sui chakra era cresciuto, mentre l'attenzione individuale di Shri Mataji era diminuita e, allo stesso

tempo, la kundalini sembrava attingere a nuove profondità, nel suo sforzo di sradicare i miei problemi.

Era sempre più ovvio per me che mi ero inferto davvero un brutto colpo nell'incidente avuto durante il trip insieme al mio amico e che avevo causato un danno enorme al mio chakra del Vishuddhi, all'altezza del collo e al chakra dell'Agnya, all'altezza della fronte. Avvertivo costantemente una forte pressione a testa, collo e spalle. È difficile trasmettere quanto fosse debilitante: era come se un gigante stesse schiacciando la mia testa tra le sue mani, girando la parte superiore in una direzione e la parte inferiore nell'altra, poggiando il suo enorme peso su collo e spalle per completare l'opera.

La pressione non era insopportabile, ma poteva diventarlo quando le vibrazioni erano al massimo e la kundalini spingeva con forza, come, ad esempio, durante le *puja*. A volte, stringevo quanto più potevo una sciarpa attorno alla testa, perché questo era l'unico modo in cui potevo avere sollievo, ma riuscivo a tenerla solo per poco, perché era così stretta che dopo un po' la parte superiore della testa si intorpidiva. Il più delle volte, la durata delle mie meditazioni era determinata da quanto a lungo riuscivo a sopportare il dolore, perché l'introspezione sembrava peggiorarlo, anche se, alla fine, mi sentivo sempre meglio, più pulito e distaccato.

I sentieri della colpa affondavano in profondità nel mio essere e generavano parecchia tensione, raddoppiando lo sforzo e la difficoltà di quello che facevo, specialmente nell'interazione sociale. La cosa peggiore era parlare in pubblico, ovvero presentare Sahaja Yoga agli incontri. Per me era una prova immensa e mi sorprese vedere che ero in grado di farlo. Il fatto di riuscire a trasformarmi da osservatore cronicamente introspettivo, perennemente in disparte, a una persona in grado di parlare a sessanta o settanta persone alla volta e, in seguito, a molte di più, è una dimostrazione abbastanza evidente del potere della kundalini. Di base, emotivamente mi sentivo anestetizzato, sperimentavo poca gioia e un'oppressione costante ed ero schiacciato da un carico emozionale proveniente dal passato. Potevo reagire in modo drammatico a un rifiuto o a un'offesa, sia reali che immaginari. Spesso

mi ritrovavo a dover osservare me stesso grottescamente turbato, a volte per giorni, per questioni ridicole e di nessuna importanza.

La consapevolezza del danno che avevo procurato a me stesso era temperata dal sapere che la kundalini lavorava incessantemente per curare e rafforzare il mio sistema, ma un problema parallelo era il modo in cui aveva influito sulla mia sensibilità alle vibrazioni. Il grave danno al chakra del Vishuddhi all'altezza del collo significava che non potevo godere delle sensazioni sottili che molti dei Sahaja Yogi sperimentavano, specialmente la brezza fresca e le indicazioni vibratorie sulle mani. C'erano volte in cui sentivo che la lotta era troppo dura per me, ma c'era sempre un'energia e un senso di missione per quello che facevamo che mi faceva andare avanti.

La mia esperienza era un esempio che faceva riflettere sui rischi derivanti dalla droga. Dovevo accettare il fatto di aver provocato un danno serio a parti profonde e sottili del mio essere e che ci sarebbe voluto molto tempo per sistemarle. Ne porto ancora le cicatrici. La debolezza dei miei chakra può ancora reagire a situazioni di stress, ma le tensioni e le pressioni sono più gentili e riesco a comprenderne l'origine e a fare in modo di liberarmene gradualmente. Riesco anche ad andare oltre, a sentirmi bene e, a volte, riesco persino a sperimentare cose miracolose, che avrei difficilmente osato sperare in quei tempi difficili.

Tutti, specialmente Shri Mataji, lavorarono molto duramente negli anni che seguirono. Avevamo poco tempo personale a disposizione, poche vacanze, energie e interessi limitati da dedicare ad acquisire comodità materiali. Meditavamo, tenevamo programmi pubblici, lavoravamo per pulire i chakra e partecipavamo a lunghissime sessioni con Shri Mataji. Facevamo seminari, *puja* e *havan*. Un *havan* è un'antica cerimonia con il fuoco, in cui vengono offerti alle fiamme auspichevoli ingredienti simbolici per pulire i problemi negativi in parti specifiche del sistema sottile, invocando le corrispondenti qualità del divino. Oggi, gli *havan* in Sahaja Yoga tendono ad essere brevi e altamente godibili. Quelli di cui parlo erano eventi da quattro ore e potevano essere piuttosto difficili, con tutti i mille nomi di una deità

cantati in sanscrito e in inglese, ma avevano un effetto incredibilmente potente sul sistema sottile.

Shri Mataji parlava spesso e a lungo e continuava a mostrare un'abilità infinitamente affascinante nello svelare profondità inaspettate di conoscenza sottile. Rimaneva affascinante e profonda come sempre e, pur enfatizzando costantemente che dovevamo lavorare intensamente per approfondire la nostra realizzazione del sé, era spesso molto divertente e c'era sempre tanto tempo per ridere. Le cose non erano facili, ma erano sempre importantissime e mai noiose. Cercavo di ricordare le sue parole sul processo di burificazione e di prenderla con filosofia sugli inevitabili cicli di promettenti miglioramenti e fastidiose battute d'arresto.

## Capitolo 19: Un'odissea collettiva

Mentre, a livello profondo, proseguiva il fervore vibratorio, registravo costanti miglioramenti nella vita di tutti i giorni e cominciai a trovare nuovi interessi nel mondo del ventesimo secolo, che in precedenza aveva riscosso scarsa attrattiva su di me. Ero attirato dai meccanismi, sociali, economici, politici, scientifici e materiali. Non li amavo necessariamente, ma ne apprezzavo l'inventiva e le complessità e volevo comprenderli. I vecchi interessi, come la fantascienza e le antiche civiltà mezzedimenticate c'erano ancora, ma non consideravo più gli eventi attuali completamente irrilevanti.

Shri Mataji insisteva sul fatto che non dovevamo rigettare la società, dicendo che avevamo la responsabilità di contribuirvi dal punto di vista materiale, sociale e spirituale. Ci disse che dovevamo creare fondamenta forti, scegliere quello che era buono e evitare quello che non lo era nella comunità in cui vivevamo e rimanere liberi in noi stessi, per elevarci oltre i suoi limiti.

Era strano avventurarsi di nuovo lungo il sentiero della convenzione sociale. Provavo un mix curioso di attrazione e repulsione: capivo che sarebbe stato utile guadagnare una posizione rispettabile nella società, ma temevo che farlo avrebbe imposto le sue priorità e minato alla base il desiderio per lo spirito. Ero preoccupato da quanto rapidamente le domande banali del mondo di tutti i giorni riaffermassero se stesse, da quanto convincenti potessero apparire i suoi valori e da quanto, a volte, il divino potesse sembrare distante e dubbio.

Tuttavia, il divino non si era dimenticato di me. I primi dieci anni furono una bella sfacchinata e produssero poco, in termini di esperienze spirituali elevate. Riuscivo a sentirmi relativamente pulito e, talvolta, a raggiungere una certa profondità di consapevolezza senza pensieri ed ero sempre consapevole di una forte corrente elettromagnetica che fluiva dentro di me. Le indicazioni vibratorie nei chakra e le sottili differenze tra il calore e il fresco erano comunque meno chiare e avvertivo sempre tensioni nel corpo. Non c'erano state fughe in altre dimensioni. Tuttavia, una mattina mi svegliai sentendomi

inaspettatamente vigile ed energico e mi sedetti a meditare così facilmente e profondamente, che non notai quanto fosse straordinario. Andai a lavorare come in sogno. Fu solo una volta seduto in metropolitana che capii quanto la mia attenzione fosse in alto e sentii che l'esperienza si stava rafforzando.

*Improvvisamente noto che “guardo dentro” alle persone nel vagone e al mondo in cui vivono, come se guardassi da un punto esterno o oltre il mondo fisico. Mi sento come un grande occhio distaccato e invisibile che testimonia la scena. C'è una qualità sottile nella visione, una sorta di lucidità o trasparenza su tutto, insieme a una brillantezza elusiva, come se una polvere fluttuante e dorata vibrasse ovunque.*

*Improvvisamente, il sole splende nel mio cuore e sono riempito di una gioia e di un entusiasmo per la vita come non mi capitava da anni. Mi sento benissimo, di nuovo totalmente vivo. Per ore mi godo la rinascita della bellezza immacolata e magica della mia anima. Non so cosa fare. Vado a lavorare? O resto sulla Circle line (della metro di Londra) e vado in giro per tutto il giorno?*

*Non mi importa veramente. Sono felice solamente di esistere, così vado comunque a lavorare. Divento consapevole dello spirito di Cristo, che si muove come una sorta di energia luminosa e fenomenica tra le persone e gli oggetti. A un certo punto, si riflette verso di me da un muro e assume la forma di un grande arcangelo, brillando come la luna piena e chinandosi al suo stesso riflesso nel mio cuore, con grande rispetto e dignità.*

*Al lavoro, siedo per gran parte della giornata sul tetto o nella soffitta dove lavoro, facendo poco e fissando il nulla. Vedo una miriade di cose. Di nuovo, avverto un senso di déjà vu: ancora una volta mi risveglio da un sonno cosmico incredibilmente antico e sperimento una sorta di metamorfosi, come se fossi una splendida farfalla, in parte emersa dalla crisalide in un mondo di energia e luce.*

Entro il tardo pomeriggio l'esperienza iniziò a svanire e una stanchezza crescente cominciò a pesare su di me, insieme a un forte desiderio di dormire e dimenticare. Eppure mi riusciva difficile abbandonare questi tesori e lottai con un'ondata di volontà che fece

brillare di nuovo la gioia per un po'. Di nuovo tornò la stanchezza e di nuovo cercai di scacciarla, ma la terza volta era troppa e accettai l'inevitabile.

In ogni caso, ritornare “alla dimensione umana” fu tutt'altro che riposante e il passaggio risultò improvviso e sconvolgente. Una morsa proveniente non so da dove mi serrò le tempie, un peso enorme gravò sul collo e le spalle e la mente riprese la sua abituale attività. Sentivo di essere stato riportato a terra e sospettavo che ci sarebbe voluto del tempo prima di decollare di nuovo, ma una volta rassegnato, vidi di nuovo il lato positivo. Era stata un'esperienza fantastica, durata per più di otto ore ed era accaduto senza droghe. Sembrava proprio che fossi sulla strada giusta.

Mentre il numero dei Sahaja Yogi cresceva, le occasioni per vedere Shri Mataji di persona continuavano a diminuire. Oltre tutto, viaggiava sempre di più, tenendo programmi pubblici in altre parti del mondo e trascorrendo tempo con i Sahaja Yogi in altri paesi. In ogni caso, io la incontravo piuttosto spesso per i progetti edilizi che cominciarono a giocare un ruolo importante negli questioni di Sahaja Yoga. Avevamo bisogno di ashram e centri e Shri Mataji sceglieva invariabilmente proprietà che necessitavano di ristrutturazione, perché erano più economiche e rappresentavano un'occasione per i Sahaja Yogi di lavorare insieme. Per Shri Mataji era, inoltre, un'opportunità per interagire con noi in molti modi diversi, dato che lei amava essere coinvolta nei progetti, discuterli e proporre idee creative, dedicando tempo al confronto con le persone che seguivano i lavori. Diceva che questi sforzi collettivi aiutavano a lavorare molte cose nei nostri chakra.

I progetti edilizi iniziarono effettivamente quando il marito di Shri Mataji, un gentiluomo per natura, abituato al più onorevole dei comportamenti nei circoli che frequentava, pagò alcuni costruttori in anticipo per un ampio lavoro di ristrutturazione in una casa che avevano acquistato a Brompton Square, nel cuore di Londra. All'epoca, Shri Mataji era lontana e i costruttori scomparvero inaspettatamente, ben prima della conclusione dei lavori. Shri Mataji ci chiese se potevamo subentrare per portarli a termine e ci fu una sovrabbondanza di volontari: alcuni andarono la sera, oppure nei weekend, altri presero

giorni liberi dal lavoro e quelli tra noi che erano disoccupati vi dedicarono molte più ore.

Ci divertimmo davvero molto a lavorare insieme e trascorremmo moltissimo tempo con Shri Mataji, con numerose pause per il the, poco diverse dalle nostre abituali sessioni di domande, risposte e vibrazioni. Shri Mataji era sempre incredibilmente creativa e proponeva costantemente innovazioni nel design e nelle decorazioni. Ad esempio, mi suggerì di tagliare il lato di una grande biscottiera con rose lavorate a sbalzo, srotolarlo e fissarlo su un pezzo di legno insieme a delle modanature e ricavarne uno stampo da usare per produrre calchi in gesso per stampi decorativi. Collocammo le decorazioni tutto intorno alla sua camera da letto, suddividendo le pareti in pannelli, alcuni dei quali vennero riempiti di specchi e altri rivestiti con un materiale setoso a fantasia, simile a carta da parati. Per far risaltare le rose le dipingemmo di rosa e oro e il risultato fu straordinario. Catturava esattamente l'atmosfera ricca e magica, fatta di pace e gioia, che sempre pervadeva la casa.

Il lavoro svolto contribuì, in larga misura, a riconciliare il marito di Shri Mataji con il numero crescente di persone fuori dagli schemi che seguivano sua moglie ovunque andasse. Devono esserci poche persone al mondo in grado di tollerare le cose che tollerò lui, specialmente ricoprendo una posizione di alto profilo e provenendo da una tradizione in cui l'uomo è la persona più importante in casa. Con il passare degli anni, gradualmente accettò che sua moglie fosse qualcosa di più di una semplice casalinga, anche se certamente aveva sempre saputo che era una persona eccezionale.

Dopodiché, costituimmo un'associazione e prendemmo in custodia le proprietà vuote in cui vivevamo gratuitamente e le gestimmo come centri fino al momento di doverle restituire. Ero sempre più coinvolto nei lavori di edilizia e iniziai a fare pratica come idraulico, occupandomi anche di sistemare gli impianti idraulici e di riscaldamento negli edifici in cui vivevamo. Il tempo passava e io ero sempre impegnato con il lavoro, qualificandomi come idraulico, meditando, prendendo parte ai lavori edilizi Sahaja, partecipando a programmi e ai seminari di Sahaja Yoga, incontrando ricercatori e, con il graduale diffondersi di Sahaja

Yoga, andando sempre più spesso alle *puja* collettive e ai raduni in altri paesi d'Europa.

All'inizio, Sahaja Yoga era totalizzante e Shri Mataji ci incoraggiava, ci ispirava e insisteva che spingessimo noi stessi al limite, per spezzare i nostri atteggiamenti e i compromessi dell'ego, per stabilizzare il distacco e la disciplina necessarie a rafforzare le fondamenta del sistema sottile. Era dura, ma i frutti di questo lavoro sono diventati sempre più chiari nel corso del tempo. Le cose, ora, sono molto diverse, sia nell'intensità che nella sottigliezza dell'esperienza e per la facilità con cui i Sahaja Yogi riescono a mantenerla. La differenza si vede anche nella profondità iniziale dell'esperienza che molte persone hanno oggi quando la loro kundalini viene risvegliata.

Un'altra attività importante che divenne una costante nella tradizione Sahaja, fu il tour dell'India, che di solito si svolgeva nelle due-tre settimane a cavallo di Natale. Sostanzialmente si trattava di un'opportunità per i Sahaja Yogi di tutto il mondo di incontrarsi in India e trascorrere del tempo insieme, viaggiando tra programmi pubblici e *puja* con Shri Mataji.

Era sempre un'esperienza incredibile, perché costituiva un'opportunità unica, in un ambiente bellissimo, di conoscere tanti yogi provenienti da tutti i paesi del mondo o di sperimentare, in gruppo, l'esposizione costante a potenti vibrazioni. Liberi dalle interruzioni o dalle distrazioni provenienti dal mondo e dalle richieste quotidiane della vita in occidente, a volte, si potevano raggiungere altezze tali ed essere così puliti da poter star bene con una o due ore di sonno per notte. Le vibrazioni raggiungevano livelli incredibili e molti dei problemi dei chakra potevano essere lavorati su base permanente.

In ogni caso, non si trattava di una vacanza leggera: potevano esserci momenti difficili se venivano a galla problemi molto radicati e il malessere era sempre un rischio una volta fuori dalle piste battute, come spesso accadeva. Eppure, a nessuno importava, perché, come tutto in Sahaja Yoga, dietro al divertimento c'era uno scopo serio.

Persino l'itinerario di un tour dell'India poteva essere una vera sfida e una particolare 48 ore è ancora impressa chiaramente nella mia memoria. Ci svegliammo una mattina dopo una *puja*, dopo aver

campeggiato in una valle fluviale piuttosto remota (l'acqua potabile era fangosissima e qualcuno trovò un serpente nella sua scarpa). "Fate presto" ci dissero, "dobbiamo fare i bagagli ed essere in una scuola locale entro un'ora." La colazione fu interrotta e stoccammo i bagagli in cima ai bus su cui viaggiavamo, con le solite lamentele degli uomini e il peso delle valige delle donne. Poi partimmo.

Arrivati a scuola, fummo accolti con una dimostrazione di ginnastica, incredibile seppure lunga, prima di riprendere i bus per recarci in un villaggio vicino. Ho dimenticato l'ordine esatto degli eventi successivi, comunque guardammo un film indiano al cinema, visitammo una fabbrica e andammo a nuotare in un fiume prima di pranzo. Ricordo molto bene la bellissima vegetazione esotica e lussureggiante lungo gli argini del fiume. Shri Mataji ci aveva fatto sapere che il fango del fiume aveva proprietà purificanti. Vi sguzzammo per un po', ricoprendoci e gettandocelo l'un l'altro, fino a sembrare mostri di fango. Poi ci lavammo e facemmo un picnic sulla banchina.

E poi, ancora sui bus rumorosi e saltellanti, attraverso l'India rurale, su strade bollenti e polverose, finché alla sera, giunti a destinazione, ci unimmo subito ad una folla di yogi indiani che aspettava l'arrivo di Shri Mataji per un programma pubblico. Arrivò su un carro di buoi coperto di fiori e foglie di palma e apparirono persone entusiaste con strumenti musicali rumorosi e turbolenti, alla testa di una folla che, tra danze e salti, oscillava lampade accese in processione davanti a lei.

L'eccitazione era contagiosa ed era facile entrare nello spirito delle cose, così ci unimmo e ballammo a nostro modo fino ad un villaggio vicino. I semplici edifici del villaggio possedevano una bellezza senza tempo, nella luce sfarfallante delle torce e il programma pubblico nella piazza del villaggio, sotto gli alberi e il cielo illuminato dalle stelle, fu altrettanto pittoresco. Al termine del programma, una calca di gente cercò di raggiungere Shri Mataji e fummo costretti a formare una barriera per far entrare un po' di persone alla volta, lottando davanti e dietro con le braccia legate.

Verso mezzanotte mangiammo e poi salimmo di nuovo sui bus, viaggiando per due o tre ore verso un complesso di capanne vicino a una diga, dove dormimmo per alcune ore. La mattina seguente, eravamo di nuovo in piedi di buon ora e stavamo facendo colazione quando ci dissero che dovevamo urgentemente saltare sui bus, e via, di nuovo, fissando con desiderio le grandi tazze fumanti di the appena preparate. Per tutto il giorno e per buona parte della notte, viaggiammo lungo scenari rurali affascinanti ma implacabili e all'una di notte arrivammo a un complesso di case sparse in riva al mare, dove scoprimmo che il programma era in pieno svolgimento.

C'erano molti yogi indiani con Shri Mataji sotto un'ampia area dotata di una copertura leggera, aperta ai lati e nota come *pendal*. Ci parlò per un po' e poi ci consigliò di andare a fare un pediluvio nel mare, prima di andare a dormire, per ripulire i nostri chakra. Diede poi inizio a un seminario lungo una settimana con due migliaia di Sahaja Yogi indiani. Fu così che, alle tre del mattino, mi ritrovai in piedi nel mare caldo, sotto un cielo stellato e brillante, completamente a pezzi, ma estremamente felice e con l'ego profondamente spiazzato rispetto al suo abituale stato di comfort.

Essere coinvolti in Sahaja Yoga significò attraversare un processo di cambiamento, sia nell'attività collettiva esterna che nell'esperienza interiore. Un giorno Shri Mataji ci disse che, per noi, era arrivato il momento di creare centri e ashram stabili e, quando acquistammo una grande casa nel Cambridgeshire, nacque il primo di una serie di grandi progetti edilizi collettivi di Sahaja Yoga.

Shri Mataji mise molto denaro; coloro che potevano permetterselo contribuirono finanziariamente e quelli che non potevano, lavorarono come volontari (e alcuni offrirono entrambe le cose). Io vi trascorsi moltissimo tempo, lavorammo tanto e ci divertimmo un sacco. Era passato tanto tempo da quando avevo vissuto in campagna e mi piacque davvero molto.

Non eravamo arrivati da tanto, quando scoprimmo che il legno del tetto e del piano superiore era marcio, e che il peso del tetto cominciava a spingere verso l'esterno le travi di legno che poggiavano sui muri portanti esterni. Smontammo tutto il tetto, un'ampia struttura a due

spioventi e con molti lucernai e lo ricostruimmo completamente. Ci mettemmo all'opera senza pensarci due volte. C'erano due o tre falegnami, ma avevamo bisogno di più manodopera per fare il lavoro e, tra i Sahaja Yogi australiani, vennero scovati un paio di muratori con esperienza, che volarono da noi per mettersi a capo di un gruppo di volenterosi apprendisti.

In fase di lavoro, la pratica standard prevedeva la costruzione di un grande tetto provvisorio, ma non potevamo permettercelo e Shri Mataji ci disse che avrebbe tenuto lontana la pioggia, mentre noi ci davamo da fare quanto più velocemente possibile. Lavorammo sette giorni a settimana per circa sei settimane e, verso la fine, il postino del villaggio ci chiese di muoverci, perché i giardini locali avevano bisogno di un po' di pioggia.

Fu un'esperienza meravigliosa: ampie porzioni della parte superiore dell'edificio erano scoperte in vari punti e stare all'ultimo piano era un po' come essere sul tetto di una portaerei, circondati da migliaia e migliaia di bellissima campagna. Di notte, mi piaceva stare sdraiato sul tetto e osservare la via lattea, meravigliosamente chiara lontano dall'inquinamento di Londra.

Fu più o meno in questo periodo che mio fratello ricomparve sulla scena. I rapporti tra lui, la mia sorella più giovane e me si erano diradati nel corso del tempo, dato che mia sorella ed io avevamo compreso meglio il danno che avevamo inflitto a noi stessi, mentre lui aveva continuato lungo la strada che noi avevamo abbandonato. Poi, più o meno dieci anni dopo che avevamo incontrato Shri Mataji per la prima volta, ricevemmo una telefonata incoerente in cui ci diceva pressappoco che aveva masticato un po' troppe foglie e pensava che per lui fosse troppo tardi per salvarsi. Naturalmente non era così, ma era messo piuttosto male. Fortunatamente, il grande progetto edilizio a cui stavamo lavorando in un luogo di campagna piuttosto isolato gli diede la possibilità di stare lontano dalla vita che conduceva e gli procurò un bel po' di lavoro fisico per tenerlo occupato. Da allora è cresciuto in Sahaja Yoga, diventando sempre più forte.

Non molto tempo dopo la sua ricomparsa, andai in India per alcuni mesi. Ritengo si sia trattato di una partenza tempestiva, perché gli diede

la possibilità di trovare da solo la sua via in Sahaja Yoga (mia sorella si era sposata ed era occupata a prendersi cura dei suoi numerosi figli). Shri Mataji stessa era molto occupata con questioni familiari e con il lavoro che svolgeva per Sahaja Yoga. Inoltre era anche molto coinvolta in una dinamica vita sociale a supporto dell'attività del marito. Per ricambiare quello faceva per noi, cercavamo di aiutarla con le sue incombenze, dove possibile, e io colsi la possibilità di andare in India per aiutare nei lavori della casa che stava costruendo vicino a Pune, per il pensionamento di suo marito.

Partii nella speranza di lasciarmi alle spalle i problemi dell'ego occidentale e di godere di uno stato piacevole ed elevato, ma l'inconscio aveva altre idee e mi fece sprofondare nel processo di pulizia più profondo e difficile che mi sia mai capitato. Le vibrazioni erano certamente molto potenti, ma la loro intensità non mi portò in beatitudine, bensì il contrario. Dal mio passato emersero cose orribili e gran parte di questo periodo si rivelò un vero e proprio tormento. Era come se vivessi in paradiso circondato dalla mia personale famiglia di scorpioni e la mia psiche vomitava incessantemente tutte le cose più stupide e adharmiche che avessi mai fatto.

Accaddero cose stranissime. Una notte sognai che vivevo in una casa su una spiaggia e un'onda enorme spazzava via la casa, distruggendola completamente. Mi svegliai di soprassalto, piuttosto spaventato perché avevo perso ogni senso di identità, non avevo idea di chi fossi. Trascorse un momento lungo e spaventoso e poi pensai "Che stupido, sono solo io, cosa importa chi sono?" Naturalmente aveva poco senso, ma fui felice di riconoscere questo senso fondamentale del sé e non accolsi molto favorevolmente il graduale ripresentarsi della mia personalità.

Non era facile lottare con tutta questa negatività in compagnia dei Sahaja Yogi indiani, ma potevo fare ben poco se non testimoniare quello che accadeva. In realtà, quando ero con Shri Mataji per gran parte venivo ripulito, ma odiavo sentire queste cose quando ero accanto a lei. Sapevo che usava questa situazione per pulire cose molto pesanti dal mio sistema sottile, ma ciò non mi impediva, comunque, di sentirmi male. Alcuni tra i Sahaja Yogi indiani si tennero ben alla larga da

problemi così poco familiari per loro, incapaci di capirli e incapaci di immaginarli, ma altri mi aiutarono come poterono.

I Sahaja Yogi indiani hanno un certo numero di vantaggi sugli occidentali: hanno una conoscenza tradizionale del sistema sottile, della kundalini e delle deità e capiscono che cos'è il dharma. Hanno anche uno scarso concetto di colpa (e non sanno quanto sono fortunati in questo senso). Il loro problema maggiore è una tendenza a vedere Sahaja Yoga attraverso il filtro dell'induismo, unita a una debolezza verso il ritualismo e i guru tradizionali.

Tuttavia, molti Sahaja Yogi indiani possono essere notevoli. Ricordo che un giorno ero da solo nell'appartamento di Pune in cui vivevo e mentre lottavo con qualcosa di particolarmente brutto dentro di me, un Sahaja Yogi locale mi chiamò. Era un uomo semplice e gentile, che in precedenza mi aveva invitato a pranzo nel piccolissimo appartamento che condivideva con le sue tre figlie. Il posto, assolutamente delizioso, consisteva in una coppia di piccole stanze in cui ogni spazio ed elemento d'arredo si sdoppiava per consentire un uso diurno e uno notturno. Le sottigliezze della gioia che si manifestavano in famiglia erano bellissime.

Quando arrivò, mi sentivo peggio che mai, dato che sapevo che avrebbe avvertito che cosa accadeva nei miei chakra. Come previsto, entrando si irrigidì leggermente e lo vidi focalizzare la sua attenzione all'interno. Dopo alcuni secondi, cominciò una conversazione normale, comportandosi in modo gentile e amichevole e trattenendosi per una ventina di minuti. Non appena se ne fu andato, realizzai che mi sentivo completamente diverso, mi aveva ripulito totalmente. Mi sentivo benissimo, come se i vecchi abiti consunti che indossavo fossero stati scambiati con del lino di alta qualità e scesi in strada per andare a comprare dell'anguria per festeggiare.

Mentre camminavo, il mio ottimismo si intensificò e cominciai a sentirmi come se stessi salendo verso la sommità della testa, espandendomi verso l'alto e verso l'esterno, finché divenni un unico grande sorriso che fluttuava sulla strada. Si era trattato di un esempio lampante di quello che può fare la consapevolezza vibratoria. Sperai solo che non si fosse accollato troppi dei miei problemi sui suoi chakra.

Era solamente una pausa temporanea dal processo di pulizia, ma era davvero benvenuta. Tra l'altro, l'anguria, in un'occasione, mi salvò da un destino sfortunato. Quando era appena iniziata la stagione, un giorno ne mangiai troppa e fui obbligato a rimanere nelle vicinanze del bagno, anziché uscire per uno spettacolo. Fui grato quando scoprii che si trattava di un attore che recitava tre parti diverse, tutte in Marathi!

Durante questo periodo in India vissi alcuni tra i momenti più belli della mia vita. Uno dei più memorabili fu l'occasione in cui mi venne chiesto di cantare *Jerusalem* a un folto gruppo di indiani cordialmente interessati.

Oltre a tutto quello che accadeva dentro di me, avevo molto da fare nei lavori di costruzione della casa di Shri Mataji. Anche l'esperienza quotidiana della vita in India mi piaceva. Abitavo nello stesso appartamento di Shri Mataji a Pune e ogni giorno prendevo il bus per andare e tornare dal cantiere. Alla sera, quando rientravo, scendevo un po' prima per poter girovagare nelle viuzze e assorbire la vita quotidiana delle persone. Amavo vagare in mezzo agli artigiani solerti, ai negozietti, alle case e ai mercati di strada, deliziandomi nell'industriosa vitalità e nelle chiacchiere allegre della gente, sotto le luci brillanti delle lampade tirate a casaccio.

In cantiere, Shri Mataji organizzava tutto, dal progetto dell'edificio all'acquisto dei materiali grezzi, e veniva ogni giorno per supervisionare i lavori quando non era all'estero per le attività di Sahaja Yoga. Come sempre con lei, tutto era su grande scala: per poco più del costo di una casa relativamente modesta a Londra, costruì un edificio enorme, unico nel design, su tre piani, con stanze ampie e alte e balconi e passerelle coperte all'esterno. Fece rivestire l'esterno con un porfido di marmo bianco e i tetti dei balconi con terracotta. Il risultato fu bellissimo. Ero arrivato per occuparmi di lavori idraulici, ma finii lavorando soprattutto sull'intonacatura decorativa, un po' come avevo fatto a Brompton Square, ma su scala più ampia.

Shri Mataji aveva fatto portare degli elementi architettonici intagliati in pietra da un palazzo dismesso del Rajasthan e li fece collocare sulla facciata frontale della casa, dove catturavano perfettamente lo spirito senza tempo dell'India. Continuò con questo

tema anche in altre parti dell'edificio, chiedendoci per prima cosa di ricavarne degli stampi in modo da poter colare delle repliche, sia in calcestruzzo che in gesso, da usare in vari posti.

Molte delle stanze al piano superiore avevano terrazze che Shri Mataji voleva fossero dotate di balaustre con colonne vecchio stile. Le creammo partendo da un modello in legno, lavorato al tornio e ricavandone stampi in fibra di vetro, nei quali colammo le colonne in calcestruzzo. Io avevo sei stampi, composti da due pezzi chiusi insieme con dadi e bulloni. Anche usando un accelerante potevo colare tre volte in 24 ore, facendone 18 al giorno. Era un processo lungo e lento. Prima di iniziare questo lavoro, prendevo un bus per andare e tornare a Pune, ma uno dei cambi dello stampo era alle due del mattino, così cominciai a dormire in cantiere.

I lavoratori itineranti erano oltre cinquanta e vivevano in capanne costruite lì vicino, i servizi consistevano sostanzialmente in un rubinetto esterno. Fu un periodo interessante. Molti lavoratori erano donne che trasportavano sopra la testa carichi sorprendenti di mattoni, calcestruzzo e cemento, in contenitori simili a padelle. Indossavano bellissimi abiti colorati, su cui erano cuciti specchietti e ornamenti e che loro tenevano incredibilmente puliti. Alcune di loro avevano bambini che sotterravano nella sabbia fino alla vita per farli smettere di strillare mentre lavoravano. Ero impressionato dal modo in cui ridevano e scherzavano l'una con l'altra nonostante la vita dura che facevano e per come lavoravano instancabilmente sotto il sole cocente.

Avevo un gruppo di aiutanti, uno di loro era legato a una coppia che viveva in una struttura lì accanto e, di solito, pagavo una piccola somma per cenare con loro. Dentro la casa c'era uno spazio di circa quattro metri quadrati con al centro una grande pompa a manovella vecchio stile. Lì, insieme al marito, viveva una giovane donna straordinaria, con sei dita in ogni mano e le sembianze di una ninfa o di un essere elementale uscito da una fiaba.

C'era una sorta di natura selvaggia addomesticata in lei, piuttosto diversa da tutto quello a cui ero abituato, come se la sua personalità fosse spuntata direttamente dalla natura. Non c'era l'elettricità, l'unica luce proveniva dal fuoco, così non avevo idea di cosa mangiassi. Di

giorno, il panorama era piacevole, ma di notte, con l'avvicinarsi della stagione delle piogge, i fulmini tra le nubi sovrastanti le colline lontane erano di una bellezza intrigante. Pareva che le deità si muovessero tra le nuvole con lanterne di fuoco sacro.

Almeno all'inizio, la stagione delle piogge giunse come un cambiamento benvenuto, dopo mesi di sole cocente. Si annunciò in modo spettacolare: le persone uscirono a ballare sulle strade e, in men che non si dica, le fogne si riempirono e le strade divennero fiumi abbastanza profondi da cominciare a far perdere aderenza alle macchine. Un'altra sorpresa fu il modo in cui il paesaggio secco e arido si trasformò, riempiendosi di verde in poco più di una settimana. Vi furono alcuni inconvenienti: c'era molto fango in giro, provocato soprattutto dal rullare delle gomme delle auto impantanate e dovevamo stare all'erta per i possibili serpenti di cattivo umore trascinati fuori dalle loro buche.

Una notte, mentre dormivo nel mio "laboratorio" al primo piano arrivò una forte tempesta. I muri di contenimento dovevano ancora essere costruiti e improvvisamente l'edificio venne travolto da una quantità incredibile di acqua. Saltai su e rimasi in piedi dietro un pilastro, nel mio sacco a pelo, meravigliandomi del potere della tempesta, il cui mugghiare si faceva ad ogni attimo più assordante, mentre dal tetto cominciava a scendere una cascata.

L'intero edificio iniziò a barcollare, come risucchiato in un enorme imbuto di tuonante potere e, per un po', sembrò che sarebbe potuto accadere di tutto. Mi chiesi se si stesse formando un tornado, ma la tempesta gradualmente cessò e io rimasi in piedi dietro il mio pezzetto asciutto di pilastro, cercando di dormire, senza molto successo. La mattina seguente tutto era tornato a posto, a parte alcuni fiumiciattoli che avevano scavato la loro corsa in mezzo ai terreni appena seminati attorno alla casa.

Verso la fine del mio periodo a Pune, cominciai ad emergere dalla lotta con i demoni del passato e tornai in Inghilterra profondamente trasformato. 'Ti ho dato un nuovo marito,' scherzò Shri Mataji quando vide mia moglie.

Al giorno d'oggi, una delle cose belle di Sahaja Yoga è che c'è sempre qualcuno a cui fare visita o qualcuno da cui fermarsi quando si viaggia. Naturalmente questo implica spesso aiutare con le attività di Sahaja Yoga locali, ma è un modo molto piacevole per conoscere persone e esplorare altri Paesi. Anche quando sono tornato a Hong Kong recentemente, mi ha fatto molto piacere incontrare un fiorente gruppo di Sahaja Yogi del posto.

Nei primi tempi cercavamo di visitare e aiutare i Paesi in cui pochi Sahaja Yogi portavano un carico vibratorio pesante, una cosa che accade ancora oggi in alcuni posti e, naturalmente, dovevamo farlo guadagnandoci da vivere e crescendo una famiglia. In un'occasione mia moglie ed io andammo in due destinazioni diverse allo stesso momento: lei in Polonia e io in Sud Africa, mentre il nostro primo figlio stava con la famiglia di mia sorella e il secondo viaggiava con me. (Mio figlio maggiore, nato dal mio primo matrimonio, all'epoca viveva in Australia.)

Città del Capo era bellissima e aveva un nutrito gruppo di Sahaja Yogi. Rimasi in Sud Africa per un paio di mesi e, verso la fine del soggiorno, ci dirigemmo verso Johannesburg, fermandoci lungo il percorso per tenere programmi di Sahaja Yoga improvvisati a persone che avevano sentito parlare di Shri Mataji e che ci invitarono a fermarci per la notte, chiamando amici e vicini per incontrarci. In quel periodo avevo più o meno superato la mia paura del palco e potevo affrontare un discorso pubblico, ma non era comunque la mia occupazione preferita. A Durban alcuni membri entusiasti della comunità indiana organizzarono un programma pubblico piuttosto importante in una hall con un impianto sonoro alquanto inaffidabile: mi portai a casa il ricordo indelebile di un mare di visi sconcertati mentre io, sul palco, cercavo di competere con dei rumori orrendamente striduli.

Passarono sedici anni, durante i quali fui ragionevolmente diligente nella meditazione e nel lavoro sui problemi dei miei chakra. Ci furono alti e bassi e alcuni periodi davvero difficili, ma il supporto collettivo in Sahaja Yoga, sia a livello vibratorio che personale, fu inestimabile e conservammo sempre la capacità di ridere di noi stessi. Ci divertimmo un sacco mentre i problemi più profondi dei nostri chakra si risolvevano

e notai un graduale miglioramento nella qualità della mia esperienza del sistema sottile. La meditazione divenne più profonda e soddisfacente e il flusso di vibrazioni nel corpo, mano a mano, più forte. Tuttavia, raramente sentivo un flusso fresco e la mia sensibilità alle varie sensazioni provenienti dai chakra, direttamente sul corpo o sulle mani (e piedi), non era così buona come quella di molti altri.

Ricordo che una mattina arrivai presto a casa di Shri Mataji a Brompton Square, dove molti di noi stavano lavorando (la casa era un cantiere) e scoprii che Shri Mataji era già lì e sedeva da sola. Mi salutò allegramente e poi mi chiese com'erano le mie vibrazioni.

“Porta le mani verso di me”, disse.

“Oh cielo” pensai, conscio di una serie di miei fallimenti. Aprii le mani verso Shri Mataji e sentii un forte flusso di vibrazioni provenire da lei, ma di fresco aveva ben poco.

“Senti le vibrazioni, vero?” mi chiese.

“Sì, Shri Mataji, ma sono un po'... come dire, calde” ammisì, un po' a disagio.

“Va bene”, rispose lei con un sorriso, “c'è bisogno di un po' di calore in questo paese.”

Capii che quello che voleva dirmi era che la perseveranza era bene accolta al posto della perfezione e l'amore era importante quanto l'impegno e la disciplina.

## Capitolo 20: Si bussa alle porte del paradiso

C'erano vantaggi e svantaggi nelle avventure che avevo attraversato prima di incontrare Sahaja Yoga. Avevo procurato un grave danno a me stesso, che era stato fonte di molto dolore e frustrazione. Ciononostante, avere una qualche conoscenza delle dimensioni elevate della coscienza mi aiutò e la lotta che attraversai per rimettere insieme i pezzi mi insegnò molto sulla kundalini e sui chakra. Molte persone che hanno incontrato Sahaja Yoga con un sistema sottile relativamente intatto hanno potuto gioire dell'esperienza spontanea della consapevolezza senza pensieri e della consapevolezza vibratoria, ma senza riconoscerne il vero significato e potenziale. Hanno perso facilmente la connessione sottile, cercando di valutare l'esperienza attraverso le percezioni mentali dell'ego e i condizionamenti, anziché nutrirla la crescita e lo sviluppo.

Avevo accettato l'affermazione di Shri Mataji, secondo cui dovevamo lavorare per un'ascesa spirituale collettiva, nei termini sia di Sahaja Yoga che del destino dell'umanità. Disse che quello che lei chiamava "la seconda fase della realizzazione del sé" – il fiorire manifesto dell'esperienza divina - sarebbe stato un avvenimento collettivo di ampia portata, che avrebbe cominciato a manifestarsi quando saremmo stati pronti. Da un punto di vista evolutivo, questo era certamente più soddisfacente rispetto all'interesse personale dell'ascesa individuale. Come disse Cristo "I primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi", ma io desideravo recuperare le dimensioni favolose dell'esistenza che avevo conosciuto con l'LSD.

In realtà, stavo per avvicinarmi di nuovo a questi regni celesti, ma fino a quel momento, a parte alcuni brevi episodi, la mia coscienza era stata abbastanza ben ancorata alla vita di tutti i giorni. Eppure non mi ero affatto annoiato: gli anni erano trascorsi rapidi e avevo vissuto un periodo incredibile, seppur impegnativo. Avevo acquisito buona esperienza del funzionamento del sistema sottile, avevo fatto introspezione e la mia vita si era arricchita in molti modi diversi.

Inizialmente, quando la kundalini saliva, indipendentemente dalla sua forza, tendeva a bloccarsi al Nabhi chakra all'altezza del plesso

solare o a livello del chakra dell'Anahat, il cuore. Quando accadeva, l'intero sistema sembrava lavorare contro se stesso, preda del caos e della confusione. La kundalini pulsava in modo erratico nello stomaco o nel petto, catturata in un'eccitazione intensa e urgente ed io ero incapace di stabilire la calma o una base stabile per la sua ulteriore ascesa. I sistemi simpatico di destra e di sinistra sembravano lottare tra di loro e con il potere centrale dell'ascesa, come se stessero combattendo separatamente per risolvere il problema, con il risultato che non mi staccavo mai da terra.

Era una situazione incredibilmente frustrante e dannatamente difficile da risolvere, e mi ricordava la storia della scimmia con la mano incastrata in un barattolo dal collo stretto. La creatura infila la mano per afferrare del cibo ma non può fare a meno di ritrarla senza mollare il premio e, incapace di arrendersi, rimane intrappolata. Dovevo imparare a svincolare l'ego e il superego dalle loro attività ossessive, lavorare sul sistema sottile con le tecniche di pulizia che Shri Mataji ci aveva insegnato e permettere alla kundalini di guarire e rafforzare i chakra. Era un processo ciclico di cambiamento e trasformazione, che richiedeva pazienza, ma era stabile ed equilibrato e funzionava a molteplici livelli. Mi permetteva di affrontare le cause alla radice dei problemi dei chakra senza esserne travolto e di acquisire costantemente la conoscenza delle forze e delle debolezze del mio sistema sottile, mentre andavo più in profondità nella mia psiche.

La kundalini era allo stesso tempo sempre presente ed elusiva. Di solito riuscivo a sentire le vibrazioni fluire nel corpo, seppure in modo blando, ma poteva manifestarsi più vigorosamente e ritirarsi su se stessa senza nessuna ragione apparente. Naturalmente c'era sempre una ragione: si trattava solo di sviluppare la sottigliezza di attenzione per riconoscerla. Dopo il risveglio della kundalini, sono molti gli elementi che possono influenzarla positivamente o negativamente, ma l'ego richiede un gran lavoro di rieducazione, poiché teme e fa resistenza al divino.

Ad esempio notai che, quando ero in uno stato elevato, il brivido di eccitazione involontario che a volte sentivo correre lungo la schiena non era quello che sembrava. A una frequenza superiore di coscienza,

accadeva quasi al rallentatore e vedevo che si trattava di una violenta reazione dell'ego e del superego ad un'ascesa spontanea della kundalini. Tensioni potenti entravano in atto istantaneamente per sopprimere l'energia in ascesa e il brivido sembrava sintomatico di una considerevole lotta in atto alla velocità della luce, prima che l'ego riprendesse il controllo.

Ebbi una certa difficoltà a stabilizzare la chiarezza e la semplicità del chakra del Mooladhara, alla base della colonna vertebrale. Dovette passare molto tempo prima che potessi sperimentare manifestazioni vibratorie positive in questo chakra e, quando accadde, provai una sensazione strana e piacevolissima, come se un condizionatore fosse stato acceso nelle parti basse! Fisicamente, un blocco a questo chakra si manifesta come un dolore profondo e pungente, presente nell'osso alla base della colonna, che a volte si può estendere alle pelvi e alle ossa delle anche. Un pizzicore spiacevole e caldo può essere avvertito anche alla base della colonna e alla base del palmo delle mani. Personalmente, spesso registravo in modo piuttosto forte i problemi provenienti da questo chakra a livello dei talloni. Le sensazioni vibratorie legate ad ogni chakra possono infatti essere sperimentate anche in parti specifiche dei piedi o del corpo, ma spesso in modo meno distinto.

Se il Mooladhara è bloccato, la vita risulta difficile, con una suscettibilità alla noia e al disagio, per non parlare di una tendenza a leggere sfumature sessuali in tutto e tutti. La gioia semplice – opposta alla gratificazione dell'ego – è impossibile, la fiducia e la spontaneità sono artefatte e la kundalini continua a scendere o non sale affatto. All'inizio, le qualità sottili di questo chakra sono molte, la maggior parte di esse erano ben oltre la nostra comprensione. Una sera, durante il nostro primo viaggio in India, Shri Mataji ci parlò molto in profondità dei problemi del Mooladhara in occidente e, quella notte, feci un sogno orribile in cui vidi che la base del palmo della mia mano sinistra, che registra le sensazioni vibratorie provenienti da questo chakra, era completamente divorata. Rimaneva un buco, che esponeva l'osso e strati di carne disintegrata, come gli strati logori della parete di una scogliera. Era un'immagine inquietante che rimase a lungo impressa nella mia mente.

Le informazioni vibratorie provenienti dal chakra del Nabhi, nel plesso solare, vengono registrate dal dito medio. Io avevo anche svariati dolori e forti reazioni fisiche nell'area dello stomaco, dati da difficoltà in questo chakra, inclusi problemi di stomaco, flatulenza, diarrea e persino vomito. Quando accompagnai Shri Mataji in un viaggio in aereo in Italia, invitato per aiutare a scegliere le forniture per il bagno e le piastrelle per i lavori in corso nella casa di Cambridgeshire, queste difficoltà si resero responsabili di un episodio tanto interessante quanto imbarazzante. Mentre ero seduto accanto a lei, nell'area del Nabhi iniziò un'attività piuttosto intensa, con dolori e pressioni ovunque che produssero forti gorgoglii. Questa attività subì un crescendo nel corso del volo, anche se, in qualche modo, era camuffata dai rumori di sottofondo dell'aereo. Naturalmente Shri Mataji non ne fece parola e parlammo normalmente di varie cose che accadevano in Sahaja Yoga.

Quando arrivammo a Milano, incontrammo molti Sahaja Yogi, che partirono rapidamente con Shri Mataji, mentre io li seguii su un'altra macchina un po' più tardi. All'arrivo all'appartamento dove Shri Mataji alloggiava, la trovai in profonda meditazione in una stanza piena di Sahaja Yogi, anch'essi in meditazione silenziosa attorno a lei. Mi sedetti con uno strano presentimento e come previsto, la grandiosa sinfonia nel mio stomaco raggiunse nuove altezze di volume e virtuosità, decisamente amplificata dal silenzio profondo e mi regalò la meditazione più imbarazzante della mia vita.

La pulsazione agitata ed erratica che può insorgere quando la kundalini si blocca all'altezza di questo chakra è anche una sensazione molto fisica e, a volte, piuttosto visibile nel corpo, sia nell'area dello stomaco anteriormente che alla stessa altezza, in prossimità della colonna vertebrale. È un po' come cercare di stare in piedi sulle sabbie mobili e sembra riassumere l'agitazione e lo scontento tipici dei difetti a questo chakra. Tuttavia, se adeguatamente stabilizzato, il Nabhi ha l'effetto opposto: genera una profonda sensazione di stabilità, equilibrio e soddisfazione e conferisce un temperamento incline alla competenza e alla coerenza nella vita.

Il chakra dello Swadhisthan è associato al Nabhi e, secondo Shri Mataji, può agire attorno al perimetro del Void che circonda il Nabhi. È

difficile da localizzare nel corpo, ma le sensazioni vibratorie possono manifestarsi abbastanza dolorosamente nell'area pelvica e nell'area dello stomaco quando i problemi vengono portati alla luce. Nelle mani viene registrato a livello dei pollici e, se il blocco è profondo, fitte di dolore, calore e sensazioni di forte pizzicore possono estendersi fino alla base del pollice. Questo chakra era doppiamente problematico per me perché avevo causato un danno fisico al fegato e ai reni ed ero anche rimasto incastrato dalle illusioni e delusioni di entità psichiche negative, tutte cose che rientrano sotto il suo controllo.

Le facoltà creative mentali e fisiche del mio lato destro erano distrutte e prosciugate, la qualità dell'attenzione era spenta e irrequieta e la pura conoscenza dello Swadhisthan sinistro ricoperta da un guazzabuglio di esperienze indiscriminate, cose che avevo letto, speculazioni e sentito dire. Avevo acquisito molte informazioni tramite copiosi volumi di carta stampata e scoprii che avevo assorbito molto di più di semplici fatti, supposizioni e convinzioni.

Ogni cosa su cui portavo l'attenzione reagiva con il mio sistema sottile e sembrava che ciò valesse in particolare quando mi immergevo nella lettura di un libro. Leggere costituiva un passaggio interno diretto verso la psiche e scoprii che i miei chakra potevano differire in modo considerevole dal mio ego nelle loro opinioni sulla qualità delle letture, specialmente dove entravano in gioco tematiche spirituali. Potevo portare le mie mani verso un libro – o persino semplicemente portarci l'attenzione - e sentire un forte flusso di vibrazioni fresche oppure blocchi estremamente spiacevoli. Imparai che queste cose potevano influenzarmi in molti modi sottili. Era applicabile anche alla musica e, in misura minore, alla televisione e ai film.

I blocchi dello Swadhisthan sinistro rendono la psiche prona all'illusione e alla fantasia ed è difficile liberarsene. Trovai difficile sradicare le idee con cui mi ero mentalmente identificato, persino quando sentivo reazioni negative a livello del chakra. La capacità dell'ego di proiettare mentalmente sembra comportare una netta riluttanza ad abbandonare credenze considerate reali. A ciò si aggiunge un'ostinata persistenza ad aggrapparsi a sistemi di credenze che possono essere inversamente proporzionali alla loro credibilità. C'era sempre un

senso spettrale irreali nei fini spirituali lontani dal centro, molto diverso dalla natura ricca e auspicabile della consapevolezza vibratoria, ma alcune persone risultavano piuttosto insensibili alla differenza tra le due.

Le informazioni vibratorie provenienti da quello che Shri Mataji chiamò 'void', il vuoto nel sistema nervoso parasimpatico, corrispondente all'oceano dell'illusione nel Virata, vengono registrate nell'area attorno al centro del palmo della mano e possono anche essere sperimentate direttamente nell'area attorno al plesso solare. Nel mio caso, causavano crampi in tutto il corpo, anche se, a seconda delle situazioni, erano più legate al lato destro o al lato sinistro. Soprattutto all'inizio, familiarizzai con le reazioni negative provenienti da questo aspetto del sistema sottile, sia per le ripercussioni provenienti dal mio passato che per gli incontri con alcune delle pratiche più oscure ed estreme sperimentate da alcuni dei ricercatori con cui entrai in contatto.

Il void è la sede del principio del guru ed è legato all'autodisciplina e all'equilibrio richiesto per gestire l'ascesa spirituale. Manifesta inoltre la fiducia e la sicurezza della realtà spirituale, concessa dalla consapevolezza vibratoria del sistema sottile. Le sue qualità positive generano entusiasmo per l'ascesa spirituale, una predisposizione naturale all'austerità e alla disciplina e un senso chiaro del significato e dello scopo della vita.

Il mio chakra del cuore era brutalmente danneggiato, così come il chakra del Vishuddhi, all'altezza della gola, se non in condizioni addirittura peggiori. Il battito aritmico che avevo sentito per anni risultò sintomatico di una grande quantità di dolore – fisico, emotivo e spirituale – che era stato aggravato dal trauma del mio "trip nemico". Parte dei miei problemi sembravano causati da una predisposizione ad aprirmi troppo alle persone e a rendermi vulnerabile in un'epoca in cui molti cuori erano chiusi o mascherati da pesanti condizionamenti. A un certo livello, l'emozione umana cedeva il passo all'amore del divino e confondere inconsciamente i due poteva avere drammatiche ripercussioni. Per me, le cose erano sempre tutto o niente e reagivo violentemente a un rifiuto, deliberato o meno. L'aspetto più profondo del chakra del cuore è il riflesso dello spirito sul lato sinistro, la scintilla essenziale della divinità, che sostiene l'esistenza stessa. Io avevo agito

ampiamente contro questo principio, scagliandomi agli estremi autodistruttivi della vita.

Shri Mataji mi disse che il danno al mio chakra del cuore era così profondo che il mio ego percepiva la capacità di sentire come una questione di vita o di morte. Nel corso degli anni, attraverso la meditazione, imparai a calmare la profonda agitazione e la tensione nel battito del cuore, ma palpitazioni apparentemente casuali, piccole e ansiose si fanno ancora sentire. Se vado abbastanza in profondità riesco a capire che queste piccole ondate di incertezza si manifestano quando l'ego comincia ad arrendere la sua presa e io sono pronto ad aprirmi alla vita e all'amore al suo livello più profondo, per ristabilire l'unità con l'essere primordiale. A volte, la sottile connessione avviene e altre no, ma tutto si richiude di nuovo fin troppo facilmente. Il chakra del cuore viene registrato dal dito mignolo e le sue attività emozionali, spirituali e fisiche sono ovvie. Talvolta i dolori in questa zona possono essere così forti da far insorgere timori di un attacco di cuore e gli impeti di gioia possono essere tanto intensi da far scendere lacrime di meraviglia.

Le informazioni vibratorie provenienti dal chakra del Vishuddhi vengono registrate a livello degli indici e la condizione di questo chakra influisce sulla sensibilità alle sensazioni vibratorie registrate sulle mani, provenienti da tutti gli altri chakra, cosa con cui ho avuto problemi fin dall'inizio. Prima di incontrare Shri Mataji ero consapevole della tensione all'altezza del Vishuddhi e successivamente la pressione al collo e alle spalle divenne enorme. Persino allora, la tensione in queste aree mi portava a mantenere una posizione di chiusura, specialmente quando guidavo, in situazioni sociali di confronto oppure al lavoro. A volte la tensione era così pronunciata che sembrava estendersi fino alle gambe.

La cosa più sorprendente era il modo in cui, a volte, questo chakra si apriva, facendo scomparire la pressione. Quando accadeva, il sollievo era incredibile e il modo in cui la pressione ricompariva era altrettanto straordinario. All'inizio, la ricomparsa era improvvisa e drammatica, ma, con il passare del tempo, il chakra cominciò a chiudersi in modo più sottile. Avvertivo una leggera pressione che cominciava a costringere il flusso di energia nel collo, spingendo da ogni lato. All'inizio non

sembrava significativo, semplicemente una nota discordante nella canzone. Mi sorprendevo sentir aumentare la costrizione, come se l'assenza fosse normale e la ricomparsa qualcosa di estraneo e sbagliato. Eppure si ripresentava, la pressione saliva fino a formare un blocco solido dalle spalle alla mandibola, stringendo forte ai lati delle tempie. Spesso anche la gola mi faceva male, con quell'intensità strana, tipica delle situazioni emotivamente cariche, come se vi fossero arginate sensazioni potenti. Spesso dovevo resistere all'urgenza di tossire o ingoiare il disagio se la kundalini si muoveva con forza nel Vishuddhi. Era un'esperienza strana, non dolorosa nel vero senso della parola, ma comunque insopportabile, che mi faceva salire le lacrime agli occhi, insieme ad un'urgenza quasi irresistibile di fuggire.

L'inaspettata ricomparsa del senso fluttuante di espansione e costrizione che avevo provato da bambino fu un'esperienza interessante. Accadde un giorno, mentre meditavo e fu esattamente la medesima oscillazione che ricordavo tra l'essere piccolissimo e incredibilmente enorme, ad eccezione del fatto che ora sapevo che originava nel chakra del Vishuddhi, all'altezza della gola.

Le informazioni vibratorie provenienti dal chakra dell'Agnya, all'altezza della fronte, vengono registrate dall'anulare. I problemi a questo chakra sono abbastanza diffusi nello stile di vita occidentale, evidentemente a causa dell'eccesso di attività mentale e lo scontro costante degli eghi. Il mormorio infinito e insignificante della mente e l'irrequieto oscillare dell'attenzione sono una sorta di follia moderna, un'evasione continua dalla realtà, una preoccupazione ossessiva per il passato e il futuro. È possibile avvertire tensioni in quest'area anche prima della realizzazione del sé, ma successivamente un Agnya bloccato è un'afflizione vera e propria: la pressione della kundalini spinge verso l'alto, dietro agli occhi e alla fronte e la sensazione è quella di avere l'interno della testa legato con dei nodi.

Molte forme convenzionali di meditazione guidano la mente ad immaginare scenari pacifici e positivi per calmare la psiche, ma questo scalfisce a malapena la superficie interessata dall'Agnya, responsabile in primo luogo di generare l'attività mentale. Scoprii che l'unico modo efficace per oltrepassare questo chakra è portare l'attenzione sul

presente, in consapevolezza senza pensieri e permettere alle attività dell'ego e del superego di recedere, mentre la kundalini spinge verso l'alto, attraverso questo centro. Naturalmente, questo non è possibile finché i primi fasci di kundalini non ascendono attraverso il canale più profondo del sistema sottile e raggiungono la connessione con il potere onnipervadente. Anche per questo piccolo germoglio può essere difficile penetrare l'Agnya, ma quando accade si stabilisce spontaneamente uno stato di meditazione, seppur temporaneo. Per operare attraverso le complicanze di ego e superego e stabilizzare la consapevolezza senza pensieri come uno stato naturale dell'essere è invece necessario molto più tempo.

All'aumentare della kundalini, la meditazione si fece più profonda, cominciarono a manifestarsi livelli più elevati di energia e le tensioni all'Agnya cominciarono a dissolversi. Quando gli occhi smettevano di evitare rigidamente il qui ed ora, rallentavano il loro tic involontario e le pupille tremolanti cominciarono ad accendersi nell'intensità elusiva del momento presente. Mentre nervi sottili si rilassavano delicatamente, gli occhi iniziavano a pungere e provavo la sensazione tipica di quando si pelano le cipolle. Sgorgavano lacrime d'amore. Il sollievo provocato dall'allentarsi di tensioni così radicate era immenso, ma l'ego si difendeva ancora, cercando di svicolare e di ricacciare indietro le lacrime al minimo pretesto.

Le sensazioni vibratorie provenienti dal chakra del Sahasrara, sulla sommità della testa, vengono registrate nel centro dei palmi e i blocchi a questo chakra, di solito, indicano una visione della vita egoistica e pesantemente condizionata, specialmente per quanto riguarda la verità spirituale. Il Sahasrara è probabilmente il chakra dove ho sperimentato la massima attività vibratoria all'inizio e a volte, nelle prime fasi, è stata l'unica parte del sistema sottile ad aver mostrato segni di vita. Di solito, quando la kundalini sale, si sperimenta un flusso sottile di energia fresca che ascende dalla sommità della testa. Portando la mano sopra la testa si può avvertire una brezza fresca, come un soffio che sale verso l'alto. Prima che questo accada, alcuni avvertono una sensazione di pressione in cima alla testa oppure un rilascio di calore, poi il flusso si rinfresca.

Ogni chakra è legato a diverse parti del Sahasrara e, con il passare del tempo, riuscii ad avvertire sensazioni vibratorie in tutta la testa. È sorprendente quanto il rilascio di tensioni profonde a livello del Sahasrara possa essere sensuale. Piacere e dolore si mischiano in un modo molto soddisfacente, mentre i nervi, addormentati e feriti, riprendono vita. Punti di pressione specifici appaiono e scompaiono lentamente e ricci di sensazioni, lunghi e delicati, si snodano per fluire in una dissoluzione liquida e nel sollievo. In altri momenti, spirali e motivi di euforia corrono attorno allo scalpo, zampillando con flussi energetici di vibrazioni fresche.

Molte di queste sensazioni sono sintomi della dissoluzione dell'ego e del superego e io dovetti aspettare a lungo prima che il Sahasrara iniziasse a riprendere vita. Quando accadeva, ogni pezzo combaciava in modo incredibile. Mi sentivo completamente libero, intero e completo, il corpo totalmente privo di tensioni, in una sensazione di agio liscia come la seta. Il guazzabuglio di problemi del mio sistema sottile risuscitava miracolosamente in un unico strumento completamente integrato, accordato alla perfezione nella matrice delle energie che percepivo attorno a me. I chakra funzionavano all'unisono e un unico focus di percezione onnivedente e onnisciente si apriva al centro del mio essere. Le possibilità erano illimitate, ma mi sentivo anche completamente aperto e vulnerabile: un impeto di soggezione e euforia, in lotta con un senso precario di equilibrio e controllo. Quando vivevo queste esperienze, una parte di me si aspettava ancora dolore e oppressione. A volte, mi sentivo un po' come un surfista dilettante e sapevo che ci sarebbe voluto del tempo per raggiungere una stabilità vera e propria.

Dovette passare molto tempo prima che questo accadesse, ma molto di quello che sperimentai lungo il cammino fu altrettanto magico ed affascinante. L'essere collettivo del Virata è costituito da un numero infinito di dimensioni di bellezza e meraviglia e la kundalini cominciò a condurmi attraverso molte di esse, presumibilmente nel tentativo di riparare le ferite che avevo inferto al mio essere sottile. Mi ero tenuto occupato con l'esperienza quotidiana di Sahaja Yoga per molti anni e mi ero quasi dimenticato delle dimensioni elevate di coscienza conosciute

un tempo. Poi, quasi inaspettatamente, arrivò il giorno in cui cominciai nuovamente a risvegliarmi in questi regni fantastici e le gioie miracolose del divino tornarono come un amico perduto da tanto tempo.

Accadde al compleanno di Shri Mataji. Era in corso una *puja* per celebrare l'evento, ma non ci andai perché avevo un esame il giorno successivo ed ero rimasto a casa a studiare. Prendendo una pausa dallo studio, passai davanti ad una fotografia di Shri Mataji che ci era stata data di recente e a cui avevo appena messo la cornice. Senza motivo mi fermai per alcuni secondi a guardarla. Improvvisamente, senza preavviso, l'immagine parve prendere vita e mi sentii come se mi fossi risvegliato bruscamente da un sogno:

*I miei occhi sono incredibilmente rilassati e fusi con un'energia di beatitudine che permea tutta l'esistenza, la luce vi fluisce attraverso in un flusso tangibile. La mia visione si fonde con un nuovo campo sottile di percezione, che solleva il velo del mondo quotidiano con il tocco leggero di una piuma, penetrandone la natura illusoria. Per un lungo istante, scorgo una realtà divina stupefacente, un'esistenza luminosa, fatta di meravigliosa beatitudine, che costituisce le fondamenta dell'esistenza fisica eppure fluisce eternamente, ben oltre tutto il conosciuto.*

*Un riconoscimento profondo mi ancora al cuore del mio essere. So di aver toccato il divino e voglio disperatamente afferrare la beatitudine, coglierne la visione che mi si rivela davanti in modo tanto inaspettato. Eppure non ci riesco e ricado lontano.*

*Subito dopo, guardando nuovamente la fotografia di Shri Mataji, realizzo che qualcosa rimane aperto o risvegliato dentro di me. Mi ritrovo a guardare il chakra dell'Agnya, al centro della fronte di Shri Mataji. È bellissimo, dorato e la mia attenzione sembra in qualche modo roteare o essere condotta senza sforzo verso l'alto, in una sensazione beata di arresa e liberazione.*

*Un timore reverenziale mi pervade, mentre il volto di Shri Mataji diventa quello di un patriarca divino, dorato e senza tempo, l'essenza dell'autorità, della nobiltà, della dignità, della bellezza e dell'amore stesso. È questo il riflesso di Shiva, della divinità dentro la mia stessa anima? Non lo so. So solamente che sono entrato nel regno di Dio.*

Questi brevi istanti scatenarono un flusso continuo di esperienze che crebbe fino a raggiungere l'apice nel corso dei giorni successivi e durò per alcune settimane con minore intensità. All'inizio ero piuttosto inconsapevole dell'accadimento spirituale in corso dentro di me. Durante le ore successive, notai una sorta di essenza spirituale sottile che sembrava permeare il mondo circostante, insieme a una persistente corrente di sottofondo fatta di una gioia magica, che evocava i ricordi del natale della mia infanzia. All'inizio pensai si trattasse di una sorta di effetto postumo dell'episodio con la fotografia, ma il giorno successivo l'esperienza mi aveva avvolto completamente. Ecco un estratto di quello che scrissi all'epoca in proposito:

*Cammino lungo la strada e mi sembra che dentro di me sia stata accesa una lampadina. Percepisco nettamente la presenza di Shri Mataji dentro e attorno a me; conferisce al mio essere una sensazione di leggerezza e sacralità, sottile, eppure profonda.*

*Inizio ad avvertire la presenza di Shri Mataji in modo molto intenso lungo tutta la colonna vertebrale. Ha la forma di una colonna di coscienza amichevole e autoilluminata che brilla anche dentro la mia testa. La sommità del mio capo sembra aperta ed è molto leggera. Sento che la sommità della testa è diventata come la testa di Shri Mataji. Al posto dei capelli, sento che ci sono i capelli di Shri Mataji. Mi sento vivo in un modo del tutto nuovo. Sono in parte perso nella meraviglia e parte timoroso che tutto scompaia di nuovo.*

*Con il passare delle ore e dei giorni, mi percepisco sempre più come una personalità elusiva e distaccata, che passa attraverso tutto e tutti. Gli occhi di quelli che guardo mi restituiscono l'immagine riflessa della figura archetipica senza tempo, di indescrivibile bellezza. Sento di essere ovunque e da nessuna parte.*

*Non percepisco alcuna barriera tra me e gli altri. Non ho nulla da temere in questo mondo, perché sono avvolto da un profondo senso di unità che lega tutto in un oceano di amore. Guardando le altre persone per strada, vedo solamente una personalità divina e giocosa, che in ognuno mi restituisce il sorriso.*

*Il mio cuore è aperto e traboccante di gioia. Voglio essere un artista, un poeta, un musicista per poterla esprimere. Ogni cosa che*

*faccio mi dona un piacere estatico. Mi sento distaccato dal mio corpo eppure il più semplice atto fisico, come camminare, stare seduto, mangiare, lavarmi i denti – persino respirare – è fonte di sublime soddisfazione.*

*Sento che il tempo rallenta o forse sono io che mi sto velocizzando. Sono consapevole di una serie di immagini di me stesso che seguono e anticipano le mie azioni. Non sono sicuro di chi sono realmente, ma il piacere è talmente grande che non conta davvero. Ogni singolo istante imprime tracce dorate nell'aria.*

*Il mondo materiale svanisce, si dissolve, appare sempre più irreali, quasi fosse un mito o un sogno. Sento che mi sto risvegliando da un sogno. Solo la dimensione dello spirito in cui esisto è reale, più intensamente reale di qualunque cosa abbia mai vissuto.*

*Sono consapevole del mio corpo onirico, che sembra in un certo senso piccolo e in una posizione inferiore. Sento che morire e lasciare il mio corpo non sarebbe un problema: significherebbe semplicemente abbandonare una dimensione dell'esistenza per un'altra. Non sarebbe altro che spostarsi da una stanza all'altra, in casa mia. Sento che lo spazio di una vita in un corpo umano è davvero un tempo molto breve.*

*Lo spirito permea e trascende l'universo materiale e tutta la materia è ridotta improvvisamente a una "cosa" illusoria e uniforme, a cui guardo come allo strato di nuvole da un aereo. La transizione è impressionante: sono fuggito da un'esistenza materiale stupida e oppressiva e la bellezza luminosa del divino risplende attraverso la nebbia diradante dello spazio-tempo. Con un meraviglioso senso di libertà, realizzo di aver abbandonato tutto il mio passato, le mie vite precedenti, l'intera storia dell'evoluzione.*

*Con meraviglia crescente, capisco che, in quest'esistenza nuova e sottile, il mio senso di identità è cresciuto, anziché diminuire. Divento consapevole di avere un corpo sottile. Mi sento beatamente rilassato, come se indossassi abiti morbidi e setosi. Avverto un profondo senso di dignità; indosso una bellissima corona con una sorta di ventilatore che si irradia dalla parte posteriore della mia testa e capisco che questa è l'espressione di un chakra che si è aperto.*

*Il mio stato di coscienza è quello di un deva, un essere celestiale secondo la mitologia induista. Un'improvvisa introspezione mi rivela che si tratta di un'espressione superiore, o più sottile, della divinità dell'anima e mi meraviglio dell'accuratezza con cui è stata raffigurata nelle antiche scritture induiste.*

*Mi sento puro e sereno. Il mondo materiale diventa di nuovo reale, ma ora mi sembra di vederlo da un'altra dimensione. Tutto appare divino e profondissimo. Un occhio dorato fluttua nell'aria davanti a me e sento che non sto testimoniando un dramma umano, ma una fiaba divina. Guardo i Sahaja Yogi attorno a me e tutti sembrano esseri divini, deva. È come partecipare a una scena tratta da un'antica storia epica induista. Le donne sono principesse celesti, bellissimi ornamenti decorano la loro fronte.*

*Mentre vago in questa terra incantata, sento che la mia consapevolezza viene trasportata in regni sconosciuti. Divento consapevole di una sorta di corrente o flusso di particelle che fluisce dalla mia schiena e quando mi muovo lascio una scia dietro di me. Ho la sensazione che ali lunghe e delicate stiano crescendo dalle mie scapole.*

*Attraverso ulteriori cambiamenti. La beatitudine aumenta. Divento consapevole di un regno divino, vasto e antichissimo, una sorta di "super civiltà divina" che esiste nelle profondità dell'eternità. Sembra abitata da esseri favolosi e immortali, la cui origine e scopo formano parte di una storia molto più grande di quella del nostro universo fisico, ma è molto al di là della mia comprensione. È travolgente, incredibile, eppure così familiare. È casa mia. È la dimora della mia anima.*

*Poco a poco capisco che io stesso sono un essere favoloso. Ho una forma divina incantevole e una conoscenza e una comprensione senza tempo. Ho ali enormi e bellissime. Sono un angelo! Guardo gli altri Sahaja Yogi e vedo lo stesso essere riflesso in ognuno di loro. A questo livello, non trovo differenza tra i sessi o forse si integrano l'uno con l'altro in modo così completo che non riesco a distinguerli. Nello spirito, tutti siamo angeli, addormentati nel regno di Dio e sogniamo questa esistenza transitoria. È tutto troppo e non è tutto.*

*Giorno dopo giorno, mi muovo in dimensioni di coscienza in costante mutamento. Vado a dormire in beatitudine e mi sveglio in beatitudine. La brezza fresca fluisce con forza. Il mondo quotidiano sembra non avere una sostanza reale: ovunque guardi, vedo solamente manifestazioni della mia natura interiore, riflessi come da uno specchio. Sento di essere trasportato in un viaggio attraverso la mente di Dio. La beatitudine cambia ogni giorno, ogni ora. Ogni sua forma esprime la sua bellezza unica. Ogni condizione è completamente appagante, eppure, ogni volta, segue una dimensione di beatitudine e rivelazione che, se possibile, è ancora migliore.*

- *Sono un essere dorato simile a un Buddha che emerge da un loto. Emergo da un enorme uovo primordiale, mentre, tutto intorno a me, danzano energie cosmiche incredibili, in una miriade di schemi lucenti per la celebrazione del mio risveglio.*
- *Mi dissolvo in un oceano, nuoto dentro e fuori dai miei occhi come un pesce. Tutto ha un aspetto divino. Una lampada elettrica appare bellissima. La fantasia semplice di un tappeto mi provoca un brivido di gioia e l'intera stanza è immersa nella luce e nel colore. Ogni oggetto sembra portare il marchio di fabbrica del suo divino creatore.*
- *Sento la presenza di Cristo brillare dentro di me come un sole lucente di gloria divina, più bello e prezioso di tutti i gioielli della terra. Mi sento profondamente rilassato, eppure pieno di luce e potere, dotato di una forza e di una fiducia incredibili. Un fulmine bellissimo, soffice e luminoso, fluisce attraverso me, fluisce dalle punta delle mie dita. Sento che potrei curare qualunque malattia con un semplice tocco. Sento la kundalini, il potere divino primordiale, salire dentro di me come la punta di una montagna di estatica beatitudine, che potrebbe far esplodere l'intero universo in un canto.*
- *Dentro di me si schiudono petali delicati. Sbircio il mondo da un essere interiore segreto, di sottile bellezza e gioia. Un'innocenza e una purezza senza tempo pervadono la mia coscienza e riconosco la personalità di un archetipo divino che si manifesta nel mio*

*essere. È Ganesha. Sono pervaso da un travolgente senso di auspichevolezza e il mio naso è diventato la proboscide di un elefante. Guardo mio figlio più piccolo. Vedo quanto sia semplice il suo cuore. Sento la purezza di Ganesha crescere in me, in lui. Mi guarda. I nostri sguardi si perdono l'uno nell'altro, siamo assolutamente uno nello stesso essere innocente.*

- *La mia coscienza sale alta oltre me, come una grande aquila e guarda dall'alto con completo distacco, pervadendo tutto con una presenza leggera e sottile, ma anche vibrante di potere e dignità. Sento la kundalini dentro di me come una sottile corda dorata con molti fili.*
- *Nella mia colonna vertebrale, avverto la presenza di Shri Mataji nella forma di una dea dorata. Nell'aria, fluttuano simboli e motivi belli e semplicissimi, esprimendo profondità sempre crescenti di amore e beatitudine divina. Immagini splendide, che hanno il potere di incantare oltre ogni immaginazione, incorniciano porte magiche in mondi da fiaba.*
- *Mi risveglio in maestà e splendore. Vedo i chakra schiudere i loro petali come bellissimi fiori. La mia colonna vertebrale è forte e solida come una sorta di totem massiccio e riccamente decorato. Un'autorità dinamica crepita come un fulmine dentro di me. Sembra lampeggiare direttamente tra la mia colonna vertebrale e quella delle persone attorno a me, comunicando in modo energico a un livello spirituale profondo.*

*Si alternano diversi stati di coscienza per i quali non vi è descrizione possibile. Non devo fare nessuno sforzo per sperimentare le cose. Quando ci provo, svaniscono. Sono spesso vivamente consapevole della presenza di Shri Mataji. A volte, mi sento come se la sua personalità mi circondasse e, in altri momenti, sono consapevole di un'immagine brillante di lei dentro di me, come se condividesse queste esperienze con me.*

*La musica è un'esperienza completamente nuova. Ha un'intensità magica che genera risposte potenti provenienti dalla profondità del mio essere. Quasi ogni musica è una gioia per le orecchie: è divina, un*

*linguaggio primordiale misterioso con una vita a sé e evoca l'essenza di mondi superiori, in un modo che le parole non riuscirebbero mai a fare. Mentre il mondo materiale si dissolve in un sogno mitico, solo la musica risuona nei regni spirituali superiori.*

*Non vedo negatività in niente e in nessuno, la bellezza risplende ovunque. Solo l'architettura moderna è sciocca e priva di vita. Vedo che ogni essere riflette dimensioni diverse del divino nella propria personalità: alcuni sono specialmente benedetti facendo buon uso dei loro talenti, altri li sfruttano per il guadagno personale. Le persone per strada e gli attori o i politici in TV sono esseri spirituali profondi, che hanno dimenticato la loro vera essenza. Ovunque, in natura, in tutte le relazioni umane, vedo la poesia senza tempo tra il principio maschile e quello femminile del divino, tra la gloriosa maestà e l'infinito amore. Insieme lavorano per portare illuminazione al loro figlio, la Creazione.*

*La pomposità e la grandezza di un'occasione regale riflettono il potere e la maestà dell'essere collettivo, le sue ricchezze, la bellezza del divino e la corona reale: il Sahasrara aperto di un'anima realizzata. Molte idee sembrano originare dall'inconscio collettivo. Il matrimonio tradizionale celebra il simbolismo primordiale dell'unione e la fondazione auspicabile di una nuova famiglia. Persino l'umile albero di Natale rappresenta l'albero della vita, le sue luci brillano della magica bellezza dei chakra e i suoi doni sono simboli delle benedizioni del divino.*

*Non riesco a capire come posso sentirmi così puro, dove sono andati a finire tutti i miei problemi. È come se la vecchia sporcizia fosse solamente incrostata nello strato esterno della crisalide e io fossi emerso come una bellissima farfalla, immacolato e intatto. Sento che tutta l'energia, l'innocenza e la gioia della mia infanzia sono state gradualmente rimosse da strati di ego. Finalmente mi amo di nuovo.*

*Mentre prendo un caffè, aspettando un amico all'aeroporto di Heathrow, un estraneo viene al mio tavolo. Guardo in alto mentre si siede e un'ondata di riconoscimento mi pervade. È straordinario. Non ho mai incontrato quest'uomo prima d'ora eppure lo conosco, mi è assolutamente familiare. È come incontrare inaspettatamente un vecchio amico in una terra straniera. La sensazione è così forte che*

*quasi parlo a voce alta. Faccio una pausa e mi dico che dovrei valutare la situazione più attentamente. Le vibrazioni sembrano buone, i chakra non registrano niente di negativo nella situazione. Riesco a vedere dentro il suo sé e quasi rido forte mentre un essere gioioso e bellissimo risplende, mi sorride e ricambia il mio saluto (non so come altro descriverlo.) Ma l'uomo non ha alcuna reazione.*

*Decido di sondare il terreno e mi lancio in una conversazione casuale. È americano, sembra una brava persona, ma incredibilmente appare totalmente inconsapevole di quello che sta accadendo. Vedo che la sua coscienza umana è assiduamente identificata con il suo ego, nonostante il suo sé superiore sia sveglio e consapevole di quello che accade. È straordinario. Realizzo che qualcosa di simile è accaduto in Cornovaglia durante il mio incontro con la partner psichedelica dei miei sogni, ma ora mi trovo in una posizione superiore e lui è inconsapevole a livello umano. Non ci sono neppure risvolti sessuali a confondere le cose. Di cosa si tratta? Non ne ho idea. Capisco che l'ego può essere totalmente inconsapevole dell'essere spirituale sottile dentro di noi, anche quando una persona è piuttosto evoluta. Suppongo dipenda, in larga misura, dalle circostanze e dalla società in cui si cresce. Tutto quello che so è che questo tipo di relazione è senza tempo e mentre restituisco un silente saluto di addio, non c'è tristezza. Sento che incontrarsi di nuovo tra dieci anni o tra mille fa poca differenza.*

*Ho la sensazione di essere entrato in un edificio enorme e vuoto. Sono consapevole di tutti i chakra nel mio essere. Alcuni hanno debolezze, ma sono tutti aperti. Solo il Sahasrara, sulla corona della testa, non è completamente aperto. Riesco a vedere i petali dei chakra e i riflessi degli archetipi divini che li controllano.*

*Guardo il Mahabharata (poema epico indù) alla TV: guardo il racconto della vita di Krishna dal mio interno e ne avverto la presenza. Porto l'attenzione su Ganesha e la sua manifestazione permea la mia consapevolezza. La sua divinità e la sua sacralità sono un nettare che mi inebria e mi travolge. Mi sento purissimo e la purezza si trasforma in un'ondata di beatitudine.*

*Porto la mia attenzione su Shri Mataji e vedo una grande luce brillare a distanza. Vedo che il mio cuore si è aperto solo un po' ed*

*emette una pulsazione d'amore. Avverto una pulsazione di risposta proveniente da un grande cuore divino che aspetta, aperto, di versare il suo amore dentro di me. Guardo dentro il chakra del Sahasrara: pieno di luce e della sensazione quasi irresistibile della presenza di Shri Mataji.*

*Guardo la sua fotografia. È diventata uno specchio magico e riflette lo spirito dentro il mio stesso cuore. Sono esterrefatto dalla bellezza che vedo in me. Il mio cuore è puro e candido come la neve. Sono sempre più in uno stato beato. Sono dorato, brillante di luce e di colori incredibilmente belli.*

*Guardo un video di Shri Mataji mentre parla in un programma pubblico. Sono stupito dalla chiarezza cristallina con la quale si esprime, da quanto chiaramente ovvia sia la verità che lei proclama e a quanti livelli possano essere comprese le sue parole. Sento che, in futuro, quando le persone vedranno questi video non capiranno come mai così poche persone l'avessero riconosciuta nell'epoca presente.*

*Sono consapevole dei cambiamenti e delle trasformazioni a livello del Sahasrara chakra sulla sommità della testa. Sento le vibrazioni e i chakra più chiaramente che mai. Dal mio corpo si dipartono raggi in ogni direzione e una pura essenza dello spirito penetra intensamente tutto quello che mi circonda.*

*Sento i petali del Sahasrara chakra aprirsi uno dopo l'altro in tutta la sommità della mia testa, in una serie di eruzioni piacevoli e leggerissime, finché si apre completamente e invia un torrente di brezza fresca che si riversa in tutto il corpo. La testa a volte è leggera e pulita, come se la metà superiore mancasse del tutto, mentre una purezza brillante e dorata risplende dentro di me. Mi sento allegro e sereno. A volte è Shri Mataji stessa, sotto forma di un deva, che guarda sorridendo da dentro di me.*

*Sono un essere la cui natura innata è dotata di una profonda pace interiore, un testimone sereno del dramma cosmico. La consapevolezza senza pensieri è lo stato naturale del mio essere. C'è completo rilassamento, benessere totale, come se fossi lussuosamente protetto da un soffice letto di vibrazioni di velluto. Sono come un pesce nell'oceano,*

*completamente a mio agio con la profondità del silenzio che mi circonda.*

Il flusso di esperienze cessò piuttosto bruscamente circa un mese dopo essere cominciato, nel giorno di un'altra *puja*, quella del Sahasrara. Sentii semplicemente come se qualcosa si fosse chiuso sulla testa e se ne fosse andato. Improvvisamente ero di nuovo sulla terra, con tanto di pressione a testa, collo e spalle, anche se meno violenta. Per alcuni giorni mi sentii piuttosto pulito e in pace, poi gradualmente tornai ad un ciclo più familiare di lotte con i pensieri e di lavoro con le vibrazioni, a livello quotidiano. Mi rimase l'impressione di aver attraversato, o di essere stato portato ad attraversare, un deliberato processo che non conoscevo e che era rimasto incompleto. Di certo era stato piuttosto spontaneo e fuori dal mio controllo.

Seguendo il consiglio di un amico, scrissi le esperienze avute e le mostrai a Shri Mataji per vedere se avesse qualcosa da dire al riguardo. "Vorrei avere tempo per godermi queste cose" fu il suo commento. "La tua attenzione si muove un po' a destra e a sinistra ma è sufficientemente ancorata al centro. Ora, dove sono i progetti di cui vi voglio parlare ...?" e tornammo di nuovo ai lavori di costruzione. Il suo messaggio era chiaro: sì, queste cose ci aspettano, ma dobbiamo mantenere la nostra attenzione sul lavoro immediato da fare.

## Capitolo 21: Un castello tra le montagne

La vita continuava e Sahaja Yoga cresceva lentamente ma con costanza. I soldi erano sempre un problema, perché Shri Mataji insisteva sul fatto che non poteva essere richiesto denaro per il risveglio della kundalini o per aiutare le persone a stabilizzare la propria realizzazione del sé e non avevamo modo di raccogliere fondi per i progetti di Sahaja Yoga se non tra di noi. Lo facemmo soprattutto contribuendo alle *puja* internazionali (contrariamente alle *puja* locali, le *puja* internazionali erano quelle in cui Shri Mataji era presente e vi prendevano parte persone provenienti da paesi diversi). Nel corso di dieci anni il denaro raccolto è andato a svariati progetti di Sahaja Yoga, in molte parti del mondo.

La casa nel Cambridgeshire era andata bene per gli incontri collettivi, ma presto non bastò e, nel 1990, Shri Mataji comprò un vecchio palazzo in Italia, sovrastante un piccolo paesino sulle colline, più o meno a un'ora di macchina da Genova. Poi acquistammo un grande tendone di un ex circo e lo ergemmo su un pezzo di terra accanto al fiume che correva in mezzo alla valle. Per un po' di tempo le *puja* internazionali si tennero lì. Anziché alloggiare in albergo, ci accampavamo sotto il tendone o nelle nostre tende e ci occupavamo di portare, cucinare e servire il cibo.

Come ho detto prima, lo scopo delle *puja* è quello di risvegliare il potere del divino dentro di noi, una cosa difficile da comprendere per l'ego occidentale, abituato ad ottenere le cose tramite un proprio sforzo. Anziché esternare l'attività mentale, fisica ed emotiva, l'attenzione viene focalizzata all'interno e l'ego si arrende per permettere al divino di manifestarsi. L'"adorazione" è in un certo senso un concetto alieno a molti occidentali, ma è un istinto che esiste da lungo tempo nell'umanità, perfezionato in India nei tempi antichi, per invocare le benedizioni del divino. Nel suo senso più puro, l'adorazione è un mezzo per focalizzare l'attenzione intensamente sul divino, invocare i poteri delle deità nei chakra e arrendersi alla manifestazione delle vibrazioni da essi rilasciate. L'umiltà richiesta abbassa l'ego e il superego e apre la

psiche al divino, negando al contempo l'accesso al potere divino da parte di personalità egoiche.

I weekend delle *puja* erano effettivamente un grande divertimento e ci aiutarono ad affrontare ogni sorta di problema dentro di noi, mettendo alla prova abitudini di comfort personale e spazio privato e insegnandoci a godere della compagnia di persone provenienti da tutte le parti del mondo. Erano anche molto potenti: maggiore era il numero delle persone che vi prendevano parte, tanto più numerosi erano i canali per le vibrazioni e quindi maggiore la potenza. Di solito le *puja* si svolgono durante un weekend prossimo alla data tradizionale o più auspicevole, associata a un particolare archetipo o aspetto del divino, come ad esempio Shiva, Krishna o Cristo. L'energia cresce nel corso di due o tre giorni e raggiunge il picco alla *puja*: ogni molecola del corpo scintilla di vibrazioni e nei chakra vengono innescati migliaia di processi sottili.

La *puja* consiste in mantra e canzoni, molte in sanscrito, e nell'offerta a Shri Mataji di elementi simbolici e auspicevoli, come il miele, il ghee e la frutta, per invocare le benedizioni di un aspetto specifico del divino. Gli effetti sul sistema sottile sono intensi e vanno dall'estremo disagio a una pace e una gioia profonde, a seconda della condizione dei chakra di ciascuno. Comunque ci si senta, durante una *puja* vengono lavorate molte cose e, al termine, c'è sempre un profondo senso di contentezza e armonia collettiva e l'atmosfera è densa di vibrazioni. Molte volte, è solo al ritorno alla vita di tutti i giorni che ci si rende conto delle altezze raggiunte, che spesso di protraggono nei giorni a seguire.

La comunità italiana locale era comprensibilmente divertita dalla cosa, ma, a parte forse il prete e alcuni dei suoi amici, sembrò presto ampiamente riconciliata con l'idea di avere centinaia di persone in giro per il paese, provenienti da decine di nazioni diverse. I negozianti erano naturalmente compiaciuti dall'avere clienti extra e la maggior parte dei locali si dimostrò allegra e amichevole in un modo che non sarei riuscito ad immaginare potesse accadere in Inghilterra. Erano sorpresi da come un tale numero di persone, a volte duemila o più, potessero coesistere in un modo così benevolo. In effetti, questi eventi erano incredibili. Le

vibrazioni erano forti, la meditazione senza sforzo e c'era la possibilità di incontrare spiriti affini provenienti da tutto il mondo.

Il lavoro da fare al “castello”, come chiamavamo la casa di Shri Mataji, era molto e io vi trascorsi alcuni mesi con dozzine di altri volontari provenienti da diverse nazioni. Era un edificio grande su quattro piani, con muri spessi, alla base, un metro e mezzo. Trascorsi intere settimane con un martello pneumatico, scavando i passaggi per le tubature di scarico lungo le pareti interne. Costruimmo un nuovo sistema di scolo attorno all'edificio e lo facemmo correre lungo la collina in una tubatura di 250 mm, con tanto di camere di decelerazione, per evitare problemi agli impianti idraulici delle case del paese.

Il mio soggiorno in Italia iniziò in modo tipicamente Sahaja. L'auto di Shri Mataji doveva essere trasportata da Londra all'Italia e mi offrii di guidarla a turno insieme ad un altro Sahaja Yogi. Tutto andò bene, finché arrivammo al confine italiano, alla fine del tunnel del Monte Bianco. Il fatto che la macchina fosse carica di oggetti per la *puja* non andò giù alla dogana italiana, specialmente considerando il fatto che trasportavamo numerosi regali che Shri Mataji aveva portato per i Sahaja Yogi che venivano da lontano.

L'ufficiale delle dogane non si lasciò impressionare dalla spiegazione che gli fornimmo, ovvero che era tutto per un weekend di campeggio e fummo rispediti in Francia per ottenere una documentazione complicatissima. Il piano B consisteva nel guidare per oltre centocinquanta chilometri lungo il confine e cercare di intrufolarsi attraverso una stradina oltre le montagne. Decidemmo di appostarci vicino al confine per la notte e di unirci al primo traffico di passaggio la mattina presto, quando speravamo che i controlli fossero scarsi.

Le strade di montagna erano estremamente ripide, tortuosissime e proseguivano per chilometri. Alle tre del mattino, inaspettatamente riuscimmo ad attraversare il confine, furbamente nascosti dietro una curva. Fermammo la macchina tra nuvole di fumo che si levavano dai freni surriscaldati: se ci avessimo provato non avremmo potuto apparire più evidenti. Non aiutò neppure il fatto che io aprii una delle portiere facendo cadere un grande barattolo di olio di senape, che rotolò lungo la

collina. In ogni caso fummo lasciati passare e guidammo grati in Italia, parcheggiamo e dormimmo per alcune ore.

Arrivammo al castello nel primo pomeriggio e andammo da Shri Mataji. Si intrattenne per un po' in una conversazione casuale, poi disse che c'era qualcosa che voleva farmi fare. Mi mostrò il suo bagno e indicò il wc, che era in una posizione sollevata. Disse che voleva dargli una nuova collocazione, spostandolo a livello del pavimento. Le tubature del suolo dei bagni italiani escono direttamente nel pavimento sottostante e sono invariabilmente sepolte in pareti o pavimenti. Dovevo quindi capire dove corresse la tubatura, estrarla dal pavimento e poi collegarla al wc nella sua nuova posizione.

“Non so dove sia la tubatura, Shri Mataji” dissi.

“Prova lì” rispose, indicando un punto particolare.

“Quando dovrei cominciare?” chiesi.

“Adesso” disse, e subito si ritirò a riposare su un letto dall'altro lato della porta, a circa tre o quattro metri di distanza.

Per un po' rimasi in piedi con martello e scalpello in mano, pensando al rumore che avrebbe fatto e sorridendo per l'impossibilità della situazione. Shri Mataji andò subito a dormire, cosa che poteva fare quando lo decideva. A volte, quando lavorava su persone con problemi profondi, andava a dormire dicendo che, nell'inconscio, poteva lavorare le cose meglio. Chiedeva loro di portare le proprie mani sui chakra, verso la terra oppure verso l'aria e si addormentava, risvegliandosi di tanto in tanto, per chiedere loro di assumere una posizione diversa.

Mi infastidiva l'idea di cercare di spaccare cemento a pochi metri da dove dormiva, specialmente quando le signore camminavano in punta di piedi e parlavano a bassa voce. Diedi un colpetto di scalpello, poi un altro e ogni speranza di poter lavorare in silenzio svanì completamente: dopo una decina di minuti, martellavo senza sosta con quanta più forza potevo. Shri Mataji si svegliò un paio di ore più tardi, subito dopo che avevo trovato la tubatura, esattamente dove lei mi aveva detto di cercare.

Era l'inizio di un altro periodo speciale in Sahaja Yoga, in cui accaddero tante cose improbabili ed esilaranti, davvero troppe per riportarle tutte, insieme a numerose e profonde esperienze personali e

collettive. Alla fine, la tenda del circo venne sostituita con una struttura permanente che per molti anni divenne la sede di molte *puja* internazionali, in media sei o sette volte all'anno.

I Sahaja Yogi arrivavano da ogni parte del globo ed era sempre bellissimo incontrarli. Nazioni diverse avevano la responsabilità di *puja* specifiche, di curare la cerimonia nonché di predisporre la logistica, l'intrattenimento musicale e teatrale, di cucinare, servire il cibo e così via. L'intrattenimento si svolgeva in più serate e comprendeva concerti di musicisti indiani di fama mondiale, nonché musica, canti, danze e spettacoli teatrali creati e presentati dalle nazioni ospitanti.

Gli spettacoli potevano essere coraggiosamente amatoriali, ma anche professionali ed erano spesso originali e creativi, il che li rendeva unici. Ricordo una sequenza dinamica di danza assolutamente stupefacente: una coreografia che univa il balletto classico occidentale e i danzatori indiani tradizionali. Fu un periodo intenso ed eccitante, accadeva sempre qualcosa con il lavoro al castello e, poco dopo la partenza delle ultime persone dopo la *puja*, cominciavano ad arrivare i reparti d'avanguardia per predisporre tutto per la successiva.

Nelle prime settimane, l'alimentazione elettrica era limitata e tutti gli attrezzi in uso spesso la sovraccaricavano. Alla sera, alcuni di noi conferivano con Shri Mataji nel suo salotto: all'improvviso tutto rimaneva nell'oscurità e la cacofonia di rumori, cigolii, incisioni e perforazioni cessava bruscamente. Lei continuava a parlare al buio come se niente fosse, poi qualcuno trovava l'interruttore e le luci tornavano di nuovo, seguite, un attimo dopo, da un coro onnipervadente di macchine utensili.

Shri Mataji ci chiamava spesso per farle visita e condividere notizie su Sahaja Yoga in altre parti del mondo o per darci regali inaspettati che aveva preso durante i suoi viaggi. Occasionalmente, a tarda sera ci invitava a vedere dei video, di solito film indiani. Erano sempre interessanti o divertenti, ma spesso volevo davvero solamente dormire e dovevo lottare per tenere gli occhi aperti, mentre personaggi cattivi con grandi baffi e la risata sempre pronta dominavano lo schermo.

Fu un periodo straordinario, molte immagini di Shri Mataji legate a quei momenti sono impresse a fuoco vivo nella mia mente. In quella che

forse è la più significativa, un pomeriggio è seduta completamente immobile e in totale silenzio, nella sua camera da letto. Nell'altro lato della stanza, da sotto la porta entra una nube densa di polvere bianca proveniente da una grondaia all'angolo. Sale imperterrita verso il soffitto e la luce proveniente dalla finestra la illumina di un bianco puro e brillante. Viene poi trasportata lentamente attraverso la stanza e ridiscende silente. Ero appena entrato e rimasi senza parole. La bellezza mi colpì così profondamente che, in un primo momento, non riuscii a reagire, nonostante la minaccia della polvere sul suo bellissimo sari e sul delizioso arredamento della stanza. O forse fu la sua completa indifferenza a trattenermi. Fu una visione stupefacente.

Più o meno all'inizio del periodo che trascorsi in Italia, ebbi un'altra esperienza elevata, che iniziò durante un programma musicale la sera prima della *puja*:

*Sto ascoltando i musicisti indiani che suonano la sera prima della puja e comincio a notare nuovi livelli di piacere e apprezzamento della musica. Capisco che una nuova esperienza sottile sta per manifestarsi e avverto un brivido di eccitazione e trepidazione.*

*Il suono diventa sempre più piacevole, finché le note sembrano roteare nell'aria come gioielli sfavillanti di gioia magica. Le vedo raccogliersi in bellissimi motivi in alto nell'aria, accanto alla sommità della grande tenda da circo, e tessere un incanto divino che eleva tutti, portandoli sempre più in alto nel regno dello spirito.*

*Un po' più tardi, quando arriva Shri Mataji, accade qualcosa di assolutamente incredibile. È come la comparsa del sole nel cuore della notte. La manifestazione improvvisa di una presenza divina in mezzo a noi è travolgente e inconfondibile, ad ogni passo dal suo essere si riversano glorie infinite.*

*Il Sahasrara, alla sommità del mio capo, si apre e si manifesta una visione abbagliante della divinità. Scorgo un grande essere dorato che sembra oscillare tra molti livelli di coscienza e la cui grandezza e splendore li sorpassa tutti. Sento di essere andato oltre il riflesso del divino nella mia stessa anima e di essere entrato in un'arena universale.*

*Una fiamma grande e fresca brucia nel mio cuore, la sua essenza vivente è uno con l'infinito. Un loto ampio e maestoso pervade la mia visione, come una grande città celeste. I suoi bellissimi colori, la sua semplicità regale, la sua stessa essenza: tutto sembra un'espressione sottile della personalità di Shri Mataji.*

*Il resto della serata trascorre nel diletto più sublime. La musica scintilla in toni sfavillanti di gioia, le note appaiono come luci natalizie sullo sfondo magico dell'eternità. Vorrei che la musica andasse avanti all'infinito e più si fa tardi, più mi sento assolutamente sveglio. La magia ricompare il giorno successivo durante la puja, anche se meno intensamente e sento che le debolezze dei miei chakra vengono enfatizzate. Perdura ancora per un paio di giorni prima di scomparire.*

Gli elementi giocarono un ruolo fondamentale nel tempo che trascorsi in Italia. L'estate fu torrida ma cominciò a piovere in autunno e, a volte, sembrava che non avrebbe mai smesso. Il paese era abbastanza in alto, con il risultato che, per lunghi periodi, vivevamo letteralmente dentro una nuvola e questo, a volte, sembrava fare da complemento all'atmosfera surreale al castello. Shri Mataji vi trascorse molto tempo e le vibrazioni crebbero progressivamente, finché tutto il luogo risultò traboccante di energia.

Tuttavia non fu solo beatitudine. Le persone di solito si sentivano benissimo per una settimana o due, poi le debolezze del sistema sottile cominciavano ad emergere e iniziava il confronto con problemi profondamente radicati. L'avevo già vissuto in India, mi ci ero abituato e, in ogni caso, questa volta fu molto più leggero. Per alcuni era troppo e se ne andarono, ma molti riuscirono ad affrontare la situazione. Nonostante questo aspetto serio dello scopo del nostro soggiorno e il duro lavoro fisico, la vita al castello era sempre straordinaria e non me la sarei persa per nulla al mondo.

Per lungo tempo, i servizi igienici furono limitati e molti di noi alla sera andavano a lavarsi al fiume. Poi prendevamo un cappuccino e facevamo una partita di pingpong al "bar dei giovani" del paese (così chiamato perché era frequentato da anziani del paese che avevano molto tempo libero). Tra gli *habitué* del posto c'era un agente di polizia che

era solito lasciare la pistola appesa a una sedia mentre passava da un tavolo all'altro chiacchierando con le persone.

L'acqua del fiume era freddissima e cominciai, per prima cosa, facendomi lo shampoo, così ero costretto ad entrare in acqua per lavarlo via. All'avvicinarsi dell'inverno il freddo aumentò sensibilmente, ma, a dicembre, facevamo ancora il bagno, quando il ghiaccio brillava sulla terra e dall'acqua il vapore saliva nell'aria gelida. Il trucco dello shampoo funzionava ancora, ma persino dalle abluzioni più rapide la testa usciva completamente intorpidita.

Ci furono alcuni temporali davvero incredibili, compreso uno alla fine dell'ultima *puja* dell'anno che fu una sorta di *Armageddon* positivo. Il vento salì così tanto che gruppi di noi dovettero tenere i pali di supporto del tendone da circo, mentre la pioggia scendeva come in un diluvio. Dall'ingresso principale, una montagna di scarpe, lasciate all'esterno come d'abitudine, si riversò maestosamente all'interno, alla testa di un fiume formatosi in pochi minuti. Le mamme strapparono i bambini addormentati dal suo percorso poco prima che li raggiungesse.

Ricevemmo un SOS dal castello: i lavori al tetto avevano lasciato parti scoperte e i teloni erano crollati sotto il diluvio. Quelli di noi che seguivano i lavori balzarono in piedi per andare a vedere. Fuori era buio pesto, con immensi bagliori di lampi che illuminavano un solido muro di acqua battente. Vidi che qualcuno aveva fatto partire una macchina e la guidava nell'oscurità impenetrabile, alternata a violenti bagliori accecanti. La pioggia batteva ovunque come tanti chiodi e mi tuffai di testa dentro la macchina in movimento attraverso il finestrino aperto, lasciando le gambe fuori nella pioggia.

Lungo la scalinata principale del castello scendeva una cascata e ripulire tutto il tetto fu un gran divertimento. Entro la mattina il fiume era diventato un torrente marrone e ruggente, cento volte superiore al suo volume normale, che infuriava lungo il letto della valle. Rocce enormi si scontravano l'una con l'altra nel suo impeto violento, provocando un suono simile a quello di un gigante imbronciato che digrigna i denti.

Diverse parti del castello erano predisposte per ospitare attività di Sahaja Yoga e come alloggio per Shri Mataji e la sua famiglia. Erano

anche disponibili sistemazioni in affitto per gli yogi e le loro famiglie, il che aiutò a coprire il mantenimento dell'edificio. Shri Mataji pagava tutti quelli che lavoravano al castello a tempo pieno. Era una cosa che non mi piaceva perché preferivo lavorare volontariamente per Sahaja Yoga e, in numerosi progetti, mi convocò personalmente e insistette perché prendessi i soldi.

Alla fine dell'anno, invitò molti dei lavoratori principali ad unirsi gratuitamente al viaggio in India e, in quell'occasione, viaggiammo rilassati in treno nel sud dell'India, quasi in condizioni di lusso. Era come se ci fosse stato fatto un regalo dopo tutto il duro lavoro svolto. Quando a Bombay il nostro aereo mancò la coincidenza per Madras, alloggiamo una notte in un hotel cinque stelle. Ridemmo di tutta quell'opulenza a cui non eravamo abituati e mangiammo tutto quello che ci capitò a portata di mano. Dopo l'India, rientrai a Londra per un paio di mesi e poi fui di nuovo in Italia per lavorare. Attorno alla *puja* dedicata a Shiva, a febbraio, cominciai di nuovo ad avere esperienze elevate.

*Stavolta noto sensazioni sottili e cambiamenti di percezione che coprono un periodo di due o tre giorni, ma, ancora una volta, l'esperienza inizia seriamente il giorno della puja, in questo caso del Mahashivaratri, o Shiva.*

*Nel corso della puja ricompare più sottilmente l'immagine divina patriarcale delle precedenti esperienze, come se alegiasse al limitare della mia consapevolezza. Ha ora una statura maggiore, brilla in una cascata diamantina di favolosa bellezza che sembra fluire dalle porte del paradiso stesso.*

*Lentamente noto che la mia percezione dell'immagine divina si altera. Si imbeve della sensazione della presenza di Shri Mataji e, entro la fine della puja, sono consapevole della forma bellissima della divinità femminile che esprime l'essenza familiare della personalità di Shri Mataji.*

*Il giorno successivo, nonostante un po' di pressione alla testa, mi sento piuttosto leggero e rilassato. Una freschezza sottile scorre attorno al mio corpo e un foro sembra fluttuare in cima alla testa. Dà su un*

*regno di colore brillante, di bellezza e gioia, che illumina tutto il mio essere.*

*La nuova forma sottile di Shri Mataji ha accresciuto la sua bellezza in modo vertiginoso e ora guarda dal suo paradiso direttamente nel mio cuore. Percepisco la sua presenza e rabbrivisco al riconoscimento che sento verso la sua natura divina, meravigliandomi allo stesso tempo del senso di rassicurazione amichevole che emana dal suo essere. Per un attimo tocco l'amore infinito che ho sempre cercato.*

*Questa realtà gloriosa e sottile brilla su di me per tutto il resto del giorno. Il mio corpo si sente svuotato da tutto, ad eccezione di una leggerissima consapevolezza delle qualità divine che risplendono nei miei chakra, mentre la bellezza si rivela in ogni cosa che mi circonda. Sono incantato anche dalla bellezza della vernice sul pennello! Un'assoluta semplicità ha toccato il mio essere, avverto il preludio di una gioia perfetta.*

*L'immagine di Shri Mataji, brillante e divina, aleggia nella mia consapevolezza per i giorni seguenti, aumentando in profondità e sostanza. Infine, mentre canto un'invocazione tradizionale in onore della madre divina con altri Sahaja Yogi, emerge improvvisamente dalle profondità del mio essere come il sole che fa capolino da dietro una nuvola e sono abbagliato da un'ondata di bellezza divina, che mi lascia totalmente esterrefatto.*

*Tutti i chakra sono uniti in una visione continua di splendore accecante e divino che reggo a malapena, un tesoro nascosto oltre i sogni più audaci dell'umanità. Ho letteralmente l'impressione che il mio cervello si sia fisicamente anestetizzato, mentre lotta per capire la grandezza di tutto questo.*

*Nel corso dei giorni seguenti vengo trasportato senza sforzo, la mia attenzione viene condotta sempre più in profondità, nel silenzio. Sento che sto diventando come Buddha: la porta dell'eternità è più vicina, insieme alla crescente consapevolezza dell'unità di tutte le cose.*

*Sono un bambino prodigio che emerge da un uovo cosmico, un essere privo di ego che guarda un paesaggio primordiale dove gli*

*aspetti del maschile e del femminile di Dio sono fusi in uno, svuotati di contenuto e riempiti di completezza.*

*Capisco che gli esseri umani sono davvero creati ad immagine di Dio, ognuno con il potenziale di salire dalla tomba della materia per diventare qualcosa di più grande dell'intero universo. Immagini molteplici di divinità irradiano dalla testa di Dio, in un flusso apparentemente infinito. Conosco una pace e una contentezza profonde e indugio gioiosamente nell'insondabile nido del loto dai mille petali, sorbendo il nettare prezioso dell'amore di Dio.*

Per settimane, l'esperienza crebbe e diminuì, per poi, alla fine, cessare. Il processo di burrificazione continuava, ma gli stati sottili dell'esistenza che una volta sembravano irraggiungibili ora parevano a portata di mano. Ogni volta che emergo dalla maya, seppure per breve tempo e in modo incompleto, la mia fede nel risveglio collettivo dell'umanità nel divino cresce.

Molti altri elementi puntano in questa direzione, perché le vibrazioni collettive sono cambiate enormemente nel corso degli anni e non sembra più di dover lottare costantemente contro una brodaglia di inerzia onnipervadente. Quando questo peso ha iniziato a sollevarsi, per i Sahaja Yogi, è stato più semplice mantenere la condizione del proprio sistema sottile e alzare la kundalini degli altri, mentre i nuovi arrivati hanno esperienze più forti e fanno progressi più rapidi di quanto fosse possibile in passato.

## Capitolo 22: Si inizia a volare

La lotta è stata lunga e difficile e Shri Mataji ne ha sostenuto l'impatto. L'ho vista sacrificare tutto per lavorare i nostri problemi, accollandosi sempre più il nostro karma. Ha detto tante volte che il solo scopo del suo corpo è quello di lavorare i problemi dell'umanità e lo ha dimostrato in modi che è stato doloroso testimoniare.

Sospetto che sperasse che ci saremmo dimostrati più capaci e che la nostra ascesa sarebbe stata più rapida. Deve essere difficile per lei capire perché non riusciamo ad afferrare qualcosa di tanto semplice e ovvio dall'altro lato del vetro. Ciononostante, conservo la fiducia nel fatto che il suo obiettivo sarà raggiunto e che, alla fine, ci risveglieremo alla realtà della sua visione.

Una delle cose più complicate di Sahaja Yoga è la potenza della visione che rivela e questo può essere difficile da affrontare per l'ego, in particolare, quando entrano in gioco leadership e responsabilità organizzative. Quando crescemmo di numero, Shri Mataji nominò delle persone con ruoli di leadership o coordinamento per organizzare le attività Sahaja in ciascuna nazione e per comunicare tra lei e i Sahaja Yogi locali. Ruoli difficili e impegnativi che, a volte, potevano portare il nostro amico ego a sviluppare un senso esagerato della sua stessa importanza e dell'effettiva profondità della sua comprensione spirituale.

In certe occasioni poteva insinuarsi una tendenza ad atteggiarsi, a politicizzare le attività di Sahaja Yoga, puntando a un posto nella storia, creando una frizione ulteriore nella lotta per la nostra ascesa collettiva. Tuttavia, Shri Mataji mostrò sempre grande fiducia e rispetto verso coloro ai quali chiedeva di assumere una posizione di responsabilità. Li lasciava ampiamente liberi di fare come credevano meglio ed era restia a chiedere loro di lasciare il proprio incarico. Invece, ci ricordava di mantenere la nostra attenzione sul nostro essere interiore e di testimoniare l'ego, sia il nostro che quello degli altri e i modi in cui reagivano l'uno con l'altro. "Non è un grande divertimento", diceva e, devo ammettere, che ci sono state volte in cui tutti condividevano lo scherzo eccetto la persona che parlava.

In ogni fase di Sahaja Yoga, la mia impressione è stata che Shri Mataji volesse che imparassimo a stare sulle nostre gambe. Imparare a trattare con l'organizzazione, la delega e il coordinamento era parte del processo. Dove i Sahaja Yogi dimostravano debolezza o ego, non ci incoraggiava ad affrontare la situazione ma a testimoniarla, come un gioco collettivo della maya, permettendo agli attori di riconoscere e andare oltre i propri problemi o, eventualmente, di essere smascherati dalla loro stessa follia.

Il suo approccio alla realizzazione del sé era più o meno lo stesso: risvegliava la nostra kundalini con piena fiducia che ne saremmo stati all'altezza ed era paziente e compassionevole verso i nostri errori. Spesso biasimava molte delle forme di comportamento umano più idiote e distruttive, ma sempre in senso generale e collettivo. Era indistintamente gentile e rispettosa con coloro con cui parlava personalmente.

Ci misi del tempo per apprezzare quanto fossi libero in Sahaja Yoga. Quando capii quante cose avevo sbagliato, il mio ego passò in un batter d'occhio da una veemente autogiustificazione all'autocondanna colpevole: un ostacolo famigerato in Sahaja Yoga, noto come "Vishuddhi sinistro", legato al lato sinistro del chakra alla base della gola. Shri Mataji ci insegnò che, tra le altre cose, questo chakra rappresenta la relazione tra il macrocosmo e il microcosmo e genera il senso di grandezza e rispetto di sé nella personalità umana.

Ci spiegò che più l'ego attraversa i limiti del dharma, tanto più deve crescere per seppellire il calo di autostima e questo gli si ritorce contro quando arriva per lui il momento di affrontare se stesso. Questo si è rivelato un problema endemico in occidente, a causa della statua gargantuesca dell'ego occidentale e del profondo abisso tra la "cultura" occidentale e quella del divino. È certamente molto meno evidente nelle culture più tradizionali, sebbene queste possano avere altri problemi, come ad esempio un'identificazione profonda con convenzioni antiche che possono risultare piuttosto rigide o prive di senso.

A volte, Shri Mataji era severa con le persone e, in alcune occasioni, poteva chiedere loro molto. Nella mia esperienza, lo fece raramente e sempre per una ragione, con coloro per i quali era

particolarmente preoccupata. Per lei era sempre imperativo liberare il divino interiore e questo, a volte, poteva essere diametralmente opposto ai disegni dell'ego. Come ho detto in precedenza, Sahaja Yoga non è per i deboli di cuore e questo fu particolarmente vero all'inizio, quando alcune persone affrontarono cose con cui non potevano o non volevano avere a che fare e uscirono.

Quando accadde, alcuni si risentirono e divennero critici nei confronti di Shri Mataji e di Sahaja Yoga. Io ne fui rattristato, ma la *maya* è una cosa meravigliosa: non serve allontanarsi molto per perdere di vista il cammino. Tuttavia, le sue multiformi percezioni della realtà possono ricondurci daccapo, per recuperare il sentiero con nuova forza e comprensione. Alcune persone hanno lasciato Sahaja Yoga per lunghi periodi, hanno elaborato i problemi e sono tornate con nuovo vigore. Alcune hanno lasciato per ragioni banali e sono rimaste grette nelle loro critiche e lamentele. Per altri è stata dura, persone che ho avuto a cuore e ancora ho a cuore e che spero, un giorno, di rivedere.

Molti altri anni sono passati prima che i cicli del cambiamento e trasformazione mi portassero di nuovo fuori dalla *maya*. Questa fu un'esperienza molto potente, che mi diede la certezza che gli eventi stavano davvero prendendo slancio. La scala della visione era incredibile e svelava l'intera storia dell'umanità come pioniera di un futuro glorioso e trascendente, a conferma che la storia reale della nostra esistenza non è ancora cominciata.

*Il sentimento cresce nel corso di molti giorni, un senso che qualcosa stia crescendo dal profondo di me stesso. Raggiunge improvvisamente il picco, senza preavviso. C'è grande sofferenza nel mio cuore e vengo istantaneamente separato da me stesso in un modo straordinario. Con sorpresa, osservo una sorta di caricatura di me stesso, una specie di robot che gestisce un ridicolo programma di atteggiamenti fissi e routine ripetitive. È un vero shock. Questo orrendo ammasso di pazzia non posso essere io! No, non sono io, ma allora chi o cosa sono io?*

*Un attimo dopo, fluttuo libero, un essere senza limiti e senza forma, gioia pura. Osservo il mio ego o meglio l'ego dell'essere limitato che pensavo di essere. Quasi immediatamente, in un modo impossibile da*

*spiegare, riconosco che guardo alla superficie interna di una sorta di conchiglia che mi circonda. Un pezzo di conchiglia si è spezzato, per diventare consapevole dello spazio illimitato. È come un pezzo del baccello esterno di un bellissimo seme divino o di un meraviglioso uovo cosmico. Sono uscito dalla mia vecchia esistenza per entrare in qualcosa di nuovo e meraviglioso.*

*Per ore rimango in uno stato privo di ego. [Non ho un ricordo chiaro di dove fossi o cosa facessi in quel periodo, solo di alcune delle cose che provavo. Eppure sembra aver fatto le cose che avevo bisogno di fare, come guidare la macchina o parlare con gli altri.] A un certo punto sperimento me stesso fluire attraverso un edificio, apparentemente come l'elettricità si muove attraverso la rete elettrica. Faccio anche l'esperienza esaltante di esistere come un punto di coscienza piccolo e individuale, libero di muoversi ovunque. È come diventare un singolo pixel in un caleidoscopio vivente in 3D di immagini danzanti, che creano l'apparenza della realtà, muovendosi gioiosamente nella stanza, in una sorta di conga spensierata, per diventare una parte casuale di tutto e di tutti. Vedo Ganesha ovunque, senza forma eppure imbevuto di forma, un essere multidimensionale che si manifesta nello spazio tridimensionale in un modo che mi appare giusto eppure che sfida ogni mio tentativo di afferrarlo. La vita è assolutamente semplice, pura e intensa, e tutti hanno un cuore enorme e gioioso che danza nel petto.*

*L'iniziale intensità dell'esperienza gradualmente si riduce, ma continua a fluire nei giorni che seguono. Provo emozioni potenti. I miei sentimenti sono tornati in vita come non è più accaduto dai miei anni giovanili. Sono a volte così intensi che trovo difficile credere che amici che non vedo da venti o trent'anni non stiano per oltrepassare la porta.*

*Sento che questa è la vera manifestazione di Sahaja Yoga, il pieno potenziale di cui Shri Mataji ha sempre parlato. La kundalini e i chakra sono entrati in azione come una macchina dinamica e ben lubrificata e la consapevolezza vibratoria è improvvisamente incredibile. Riesco a sentire tutto nei miei chakra e in quelli degli altri con quella che sembra una precisione digitale. Al lavoro, faccio fatica a concentrarmi su*

*quello che le persone mi dicono, perché sono troppo affascinato da quello che sento in loro.*

*I mantra lavorano come una magia, la cadenza primordiale della lingua sanscrita è all'unisono con l'energia del sistema sottile. Riesco a sentire il potere risuonare nella mia voce mentre parlo, il suono echeggia dalle mura della stanza, mentre le parole oltrepassano il tempo e lo spazio e penetrano profondità più estreme. Mi basta pronunciare un solo mantra per liberare un flusso di vibrazioni che mi porta in profonda meditazione per ore. È come se, per anni, avessi cercato di guidare una macchina nel fango scivoloso e, improvvisamente, toccassi un asfalto duro e secco. Devo solo mettere giù i piedi per accelerare con tutto il potere del mio desiderio.*

*Esperienze profondissime accadono senza preavviso. Siedo davanti alla fotografia di Shri Mataji e la parte inferiore del mio corpo diventa immediatamente fresca. Un attimo dopo anche la parte superiore è completamente fresca. Capisco che si tratta solamente del preludio, per l'intero corpo, del risveglio della kundalini, che sale come un cobra reale dorato, grande e maestoso. Quando raggiunge la sommità della testa, tocco l'eternità e cala un muro di consapevolezza senza pensieri. Lo stato di meditazione è solido come la roccia, il distacco assoluto, come se l'intero mondo fosse sospeso nel vetro. Sento che potrei colpirlo e suonerebbe come il metallo. Posso fare un passo indietro, fuori dal mio corpo e stare nella terra del Padre, di Allah, di Sada Shiva. È assolutamente incredibile.*

*Passo accanto ad un negozio di fai da te ed è come se un portale in un mondo superiore si fosse materializzato nell'aria sopra di me. È una dimensione di esistenza beata, proveniente direttamente dal Saundarya Lahari ("L'onda della bellezza", un antico poema sanscrito che descrive le qualità delle dea). Sento in me una purezza candida, immacolata e soffice: la presenza di Ganesha. È lui che mi connette a questa esistenza superiore. Percepisco il mio sistema sottile come una scala che ho bisogno di salire per raggiungere questo paradiso. Il mio corpo è una necessità temporanea da abbandonare, una volta raggiunta la meta. Una sorta di ombrello luminoso e beato si apre sulla sommità*

*della mia testa, dorato e splendente di colori vibranti, come infuso di gemme viventi.*

*Un fiume di vibrazioni, lento e ampio, fluisce lungo la mia colonna vertebrale e il Sahasrara improvvisamente si apre così tanto che sembra trasformarsi completamente, nel modo più incredibile. Immediatamente divento parte di un vasto oceano dello Spirito Santo che fluisce fuori da me, in grande quantità. Sembra la scena di una commedia in cui qualcuno apre la porta di una casa piena d'acqua, ad eccezione del fatto che si tratta di un'esperienza meravigliosa e profondissima. Sono uno con l'essenza della personalità di Shri Mataji e viaggio insieme a lei in un'effusione di spirito, che fluisce in profondità negli occhi delle persone attorno a me e si riversa nell'eternità.*

*Saluto con un sorriso la persona che entra nella stanza. Mi sento come un uccello del paradiso schiuso a metà, una godibile confusione di vibrazioni, piume e petali. Con mia sorpresa, un raggio dorato viaggia dal mio cuore verso la persona che sto salutando. In qualche modo, mi aspetto un raggio di ritorno, ma invece torna un intero fascio di informazioni sui chakra della persona, completo di sensazioni fisiche, mentali ed emozionali. Mi sento come un personaggio dei cartoni animati che ha inavvertitamente ingoiato qualcosa di troppo grande per il suo corpo. Deglutisco e il mio sorriso si irrigidisce per un istante, poi sento che i miei chakra iniziano a lavorare sui problemi e ne sono felice. Nel giro di un'ora o due tutto è stato lavorato e mi sento di nuovo normale.*

*Cammino lungo il marciapiede vicino a casa e una gioia immensa permea il mio essere. È come se tutto il mondo fosse saturo di beatitudine e colasse in me attraverso tutti i pori della pelle. Mi sento totalmente in estasi per il solo fatto di esistere e la strada dove vivo si trasforma nel posto più bello della terra. Mentre infilo la chiave nella serratura della porta, mi sento come il personaggio di una fiaba magica che conduce un'esistenza perfetta, estremamente appagante.*

*In un sonno profondo, sogno una grande montagna di beatitudine. È una fiamma enorme ed eterna, luminosa, beata, incandescente di un fuoco bianco e fresco. È la promessa assoluta dell'immortalità. Piango*

*e corro per appoggiare le mani ai piedi della montagna. La luce è amore puro, divino e le mie mani si fondono alla sua superficie. Un potere miracoloso fluisce nelle mie braccia, trasformando le molecole del mio essere in sostanza beata e divina. Improvvisamente sono di nuovo sveglio e mi metto a sedere sul letto, urlando per l'euforia.*

*Come in precedenza, la musica è diventata assolutamente magica, ma stavolta sono molto più sensibile alla sua qualità. Non ci sono molte canzoni pop che davvero mi piace ascoltare e molte sembrano più o meno allo stesso livello della televisione, per gran parte incredibilmente stupida o orrendamente violenta. La musica classica occidentale è piacevole, ma la musica classica indiana è una categoria a parte. È naturalmente in armonia con il divino. Il ritmo base della tabla risuona con l'unità dell'essere primordiale e le note cristalline del sitar creano tonalità di gioia direttamente nel mio essere. Più che essere io ad ascoltare gli strumenti è come se gli strumenti suonassero il mio essere, creando una bellissima melodia di sensazioni nel mio sistema sottile.*

*Guardo Shri Mataji camminare sul palco dell'Albert Hall [in uno di una serie di programmi che tenemmo lì] e pare trasformarsi in un essere gigantesco che deve accovacciarsi per inserirsi nello spazio, improvvisamente piccolo, del grande auditorium. Il suo corpo è un magazzino illimitato di tesori spirituali e so che, se solo riuscissi ad aprirmi a lei, mi riempirebbe di tutte le ricchezze possibili. Tuttavia, solo una minuscola parte di me si apre a lei e cerca ardentemente di assorbire un po' dell'incredibile abbondanza delle sue benedizioni spirituali. Provo un timore reverenziale, eppure sono rattristato. È come vedere una bellissima fontana pullulante di acqua preziosa e frizzante che si perde nel deserto.*

*La consapevolezza senza pensieri è una compagna costante e consolatoria, c'è un profondo senso di unicità che mi avvolge e mi lega a quello che mi circonda, in un grande cuscino d'amore. Le persone normali avvertono questa unicità e ne sono attratte, la sua presenza risveglia la bontà e la semplicità innate dentro di loro. Dimenticano le distrazioni quotidiane e cominciano spontaneamente a parlare di argomenti profondi. Sento che entro sempre più nell'oceano di coscienza che mi circonda e più gli oggetti del mondo quotidiano*

*perdono la loro concretezza, più il fondamento della realtà appare solido.*

*Il gioco ininterrotto della maya si arresta bruscamente come se, in mezzo a acque agitate, avessi poggiate i piedi sulla roccia solida. Qui, al centro del tutto, esiste la madre sacra onnipotente, il fondamento della realtà stessa e, nel fulcro del suo essere, c'è una pace dorata, dove tutto è immensamente puro e beato. Il miracoloso appare comune, le strutture atomiche possono essere manipolate con l'attenzione. La tecnologia moderna e la scienza medica appaiono tristemente primitive, ma lo noto solo di sfuggita perché mi sto risvegliando in una realtà divina eterna di così favolosa meraviglia e bellezza che semplicemente non esistono parole per descriverla.*

*È assolutamente incredibile, meraviglioso oltre ogni immaginazione: un'esistenza eterna e divina che si spoglia dell'universo materiale come la crisalide morta della farfalla. Tutt'uno con l'essere primordiale, bellissimo e incredibilmente potente, i figli immortali della madre primordiale ascenderanno dalle uova cosmiche per trasformare la diffusione dell'illuminazione su questa terra in un semplice gioco infantile. Le vibrazioni provenienti dal vento delle loro ali mentre spiccano il volo verso l'eternità creerà un'era di meraviglia su questa terra per migliaia di anni.*

*Avevo sempre considerato la mia ascesa come la scalata di una montagna, un processo che richiedeva uno sforzo considerevole da parte mia, un procedere a scatti (con frequenti scivoloni verso il basso), mentre lottavo per salire sempre più in alto. In un certo senso, sentivo che era qualcosa che il mio ego doveva portare a compimento. Ora, immergendomi nella bellezza sconfinata data dall'unità con il divino, ricordo la storiella di Shri Mataji riguardo alle persone che portano il proprio bagaglio sulla testa mentre sono in aereo. Tutto quello che devo fare è permettere alla kundalini di fluire e provare gioia e gratitudine per tutto quello che mi dà, perché, quando sono uno con il tutto, tutto è divino.*

*È difficile credere che qualcosa di così meraviglioso sia vero, anche se Shri Mataji ha sempre detto che è un nostro diritto di nascita. L'ego non sembra aver avuto parte alcuna in tutto questo. La*

*meditazione, la disciplina e l'attenzione aiutano il processo e il desiderio verso lo spirito è essenziale, ma il risultato finale appare ora quasi inevitabile, proprio come un bambino che viene espulso dal ventre al momento giusto.*

*Sembra esserci un senso di equilibrio naturale. A volte, oscillo a destra o a sinistra, verso la letargia o l'irrequietezza, ma nel complesso sono centrato, pieno di energia, senza pensieri, vigile e positivo. Grazie al sostegno della kundalini non vi è sforzo. Anche quando non sono profondamente immerso in esperienze incredibili, sono consapevole di un campo unificato di potere onnipervadente, dentro di me e attorno a me.*

*Sento di averlo già sperimentato altre volte, di solito durante le puja, ma non sono mai stato completamente consapevole di quello che accadeva o di come sostenerlo. Ora mantenerlo è facile, tutto quello che devo fare è desiderarlo. Sento che posso cominciare ad emergere in questo stato, nonostante i problemi irrisolti nei miei chakra, proprio come è accaduto quando ho sperimentato la prima fase della realizzazione del sé. Ma ora, anche se so che parte del mio karma è troppo radicata per potermene liberare, sento che i miei blocchi sono parti dell'uovo cosmico non ancora cadute, non sono realmente parte di me.*

*Lo spirito è il vero fondamento della realtà. Permane dove termina lo spazio-tempo, ai piedi della scogliera torreggiante dell'eternità. Il mondo materiale è illusorio e transitorio, l'ego è un mito e il corpo umano è la minima parte di quello che sono.*

*Shri Mataji sembra un miracolo vivente. Brilla di una bellezza luminosa e perfetta. C'è una maestosità infinita in lei e scorci affascinanti di brillantezza divina scintillano brevemente nelle sue parole e nei suoi movimenti. Il timbro della sua voce risuona con un potere e un amore quasi insostenibili, eppure so che la mia attenzione penetra a malapena nella vera natura del suo essere. È assolutamente incantevole e infinitamente affascinante.*

*Shri Mataji si manifesta anche in me: i miei capelli, il mio viso, le mie mani sembrano diventate i suoi, mentre la sua presenza in me rivela sempre nuove dimensioni di beatitudine e bellezza e il potere della*

*kundalini cresce. Guardando i video di Shri Mataji, ogni espressione, ogni movimento del suo corpo, ogni parola da lei pronunciata mi rapiscono completamente. Il mio passatempo preferito è cercare di cogliere gli sguardi rapidi e amorevoli che concede agli yogi attorno a lei. Sento quanto ama i suoi figli ed è straordinario vedere un tale potere esprimersi in un modo tanto gentile.*

*Un'altra rivelazione sono gli yogi. Mi sento tremendamente orgoglioso di tutti loro. Provo un grande amore per loro, mentre li vedo insieme a Shri Mataji nei video. Vedo il loro coraggio, la loro dedizione e i loro sacrifici e vedo come lavoreremo tutti insieme come una cosa sola, quando la nostra natura divina si manifesterà. Sorrido divertito e con trepidazione, chiedendomi se davvero comprendiamo i grandi poteri che invociamo durante le nostre puja. Ricordo molte delle bellissime persone conosciute nel corso della mia ricerca: anime audaci, perse nella loro apparentemente disperata ricerca d'amore e i miei occhi si riempiono di lacrime, mentre capisco che i nostri sogni possono davvero diventare realtà e questo mondo frammentato può tornare ad essere uno.*

*Eppure rimango consapevole del fatto che il sistema sottile non è ancora capace di completare la trasformazione. Mi sento mezzo dentro e mezzo fuori dall'uovo cosmico da cui sto cercando di emergere. Emozioni intense mi attraversano, spesso lasciandomi in lacrime. Piango lacrime di frustrazione per non essere in grado di liberarmi e lacrime di gioia e meraviglia per la bellezza che mi attende. Piango come un bambino mentre percepisco l'amore miracoloso della madre divina. Lei è un mare immacolato ed estatico di beatitudine, l'elisir degli dei, il tesoro dei tesori. Il suo tocco inebria d'amore, i suoi doni sono il potere infinito e l'immortalità.*

*So di dovermi arrendere completamente per essere ripulito e trasformato dal suo amore, ma non ci riesco. Non riesco a sopportare di essere separato da lei, eppure non riesco a raggiungerla. Non riesco a stare con lei, non riesco ad immergermi nel suo amore. A un certo punto crollo, preda della desolazione. Eppure so che non sono ancora pronto per conoscere completamente il mio divino creatore. Pur essendo stato proiettato in dimensioni di coscienza così incredibili,*

*avverto ancora problemi ai chakra. Vorrei essere capace di arrenderli e dissolvermi nella beatitudine, ma so che non è arrivato ancora il momento.*

*Lentamente, con il passare dei giorni, sento che l'apertura al divino si chiude di nuovo. Sento che le auree si chiudono una ad una. È come rimettere dei vecchi vestiti, strato dopo strato. Eppure godo dello splendore evanescente, fino all'ultimo istante. È come osservare un bellissimo tramonto. C'è un'ultima rivelazione, un impeto improvviso di gioia per la madre terra mentre guido nella bellissima campagna autunnale. Poi finisce.*

La visione e lo scopo di Sahaja Yoga non è piccolo, né lo sono stati la motivazione e la dedizione di coloro che hanno lavorato per stabilizzarlo. Con il passare del tempo, un numero maggiore di Sahaja Yogi ha iniziato ad avere esperienze elevate, in un processo che è cominciato lentamente, ma che accelera ad ogni anno che passa. Comunque sia, la realizzazione del sé è il diritto di nascita di ogni essere umano e non è necessario salire sul pulpito, pagare denaro o entrare in Sahaja Yoga per partecipare al processo.

Nel corso dei millenni trascorsi in preparazione del risveglio collettivo finale, la maggior parte del lavoro è già stata fatta dal divino e dai santi, dai saggi e dagli yogi. Basta solamente sperimentare la realizzazione del sé, mantenere pulito e bilanciato il sistema sottile e permettere al processo di trasformazione interiore di avere luogo. Naturalmente è più semplice mantenere questo in compagnia di altre anime realizzate, specialmente all'inizio, e spesso è risvegliando la kundalini degli altri che il suo vero potenziale diventa chiaro.

Le vibrazioni collettive sono cambiate immensamente nel corso degli ultimi trent'anni e le persone sperimentano, sempre più spesso, manifestazioni spontanee della kundalini, sovente senza comprenderne totalmente la natura. Per farla sbocciare, sono sufficienti un po' di conoscenza e di supporto. Molti riescono a sperimentarne il risveglio semplicemente portando le mani verso la fotografia di Shri Mataji e le informazioni possono essere condivise su internet. Di certo, al mondo ci sono anime ben felici di condividere le proprie conoscenze ed esperienze.

## Capitolo 23: Gli sforzi perduti dell'amore

Comunque sia, non abbiamo ancora superato tutte le insidie. È facile ridere della *maya* quando se ne è fuori, ma lottare tra le sue pieghe mutevoli può essere tutt'altro che uno scherzo. Nella maggior parte dei casi, non sappiamo neppure di esserci persi e spesso mi sorprende quanto coraggiosamente molte persone lottino nel mondo crudele e senza senso in cui si trovano. Tuttavia, secondo Shri Mataji, la maggior parte della crudeltà e della stupidità che ci trovavamo ad affrontare era sorta da semi che noi stessi avevamo piantato. Senza dubbio, emergevamo da lunghe ere di ignoranza in un mondo pieno di meraviglie tecnologiche. Ma era un mondo in cui la più scientifica delle menti poteva nascondere pecche profonde e misteriose, sotto il suo senso ordinario del sé o mostrare una furbizia feroce, nel tentativo di raggiungere ambizioni personali, scartando i fallimenti come irrilevanti per la sua comprensione della realtà.

Non era difficile capire che i progressi della tecnologia avevano ampiamente oltrepassato la nostra maturità emozionale e sociale. Il ruolo giocato dalla mente razionale per trascinare la nostra coscienza fuori dal condizionamento del superego era stato certamente positivo o lo sarebbe stato se non avesse poi assunto il comando della creazione. Shri Mataji ci disse che, persino allora, non eravamo emersi completamente dall'ignoranza e dall'oscurità del passato e avevamo trovato rifugio nella razionalizzazione di tutto quello che vedevamo, pur continuando ad essere influenzati e guidati da una forza che eravamo incapaci di comprendere.

Rimarcò il fatto che la mente razionale è solamente una delle nostre facoltà. Può portare equilibrio al sistema, manipolare il mondo materiale e operare scelte sul futuro, ma finché il sistema stesso, non si arrende al fiorire del processo evolutivo, rimaniamo un ibrido: né esseri totalmente fisici né pienamente spirituali, ma una via di mezzo. Dalla sua prospettiva siamo indubbiamente diventati caterpillar estremamente intelligenti e di successo, ma in qualche modo abbiamo perso di vista

l'obiettivo, se non otteniamo la metamorfosi, specialmente una volta sfruttato tutto lo sfruttabile.

È difficile sapere quale filo tirare per primo per dipanare la complessa rete di questioni umane descritte da Shri Mataji o, meglio, i capricci illimitati dell'ego umano. Fondamentalmente c'erano due punti su cui insisteva. Uno era che, come ricercatori, ci eravamo sminuiti, mentre il nostro destino è molto più grandioso e glorioso di quanto immaginiamo. Su questo convenivo, almeno in una certa misura, partendo dalla mia esperienza personale. L'altro era che la vita non è l'albero della cuccagna che ci piace immaginare e, per me, non è stato affatto facile scendere a compromessi con questo aspetto.

Shri Mataji parlò di grandi insidie presenti nello stile di vita occidentale, nella sua crescita insostenibile e nella sua irresponsabilità globale, di potenti forze distruttive al lavoro dietro le quinte e di una profonda e diffusa ignoranza della spiritualità genuina. Raffigurò alcune correlazioni e contraddizioni sorprendenti tra cose apparentemente innocue, comportamenti comuni per noi, e qualità di vitale importanza per il sistema sottile. Secondo lei, alcune delle nostre abitudini e credenze più casuali e profondamente radicate cozzano con i principi fondamentali dei chakra, negandoci le profondità sottili della coscienza di cui sono il sostegno. Ci disse, inoltre, che la natura interrelata del sistema sottile implica il fatto che mancanze in un'area minano aspetti in altre aree e il funzionamento completo dello strumento è impossibile finché tutte le sue parti non sono configurate correttamente.

A volte, avevo l'impressione di appartenere ad una colonia perduta di una grande civiltà, dove un viaggiatore era arrivato da lontano per dire che la scatola su cui ero seduto era un computer, i fili a cui era appesa la biancheria erano cavi di alimentazione e la cornice con un'immagine del capo villaggio uno schermo: non era importante imparare a navigare in internet o gestire i virus. Ad esempio, all'inizio, ero sorpreso dall'importanza che Shri Mataji dava alla qualità e alla stabilità delle relazioni sociali e personali, non solo per quanto riguarda la nostra felicità personale, ma anche in relazione alla nostra ascesa individuale e collettiva. Dava la massima priorità alle fondamenta costruite nella vita e ripeteva costantemente che drammi emotivi e

distrazioni possono minare i nostri sforzi di progredire su livelli più sottili.

Nel tentativo di essere all'altezza di queste priorità, affrontai una serie di sfide e una di queste fu accettare di sposare una giovane donna polacca che era entrata in Sahaja Yoga. Shri Mataji sentiva che, per me, era importante avere una compagna e mettere su casa con mio figlio, che viveva ancora con i miei genitori. Dal canto suo, la mia promessa sposa era in difficoltà e viveva illegalmente nel Regno Unito poiché il governo polacco non le rinnovava il passaporto.

Da quando avevo incontrato Shri Mataji, la mia percezione delle relazioni era piuttosto cambiata, ma in ogni caso non mi riusciva facile contemplare la questione. Capivo che il matrimonio sarebbe stato vantaggioso per entrambi e volevo davvero dare una casa a mio figlio. Sapevo anche di non essere stato brillante nella scelta delle mie partner in passato, ma ero ancora a disagio all'idea di sposare qualcuno con cui non ero emotivamente coinvolto. Era difficile abbandonare l'ideale romantico, sebbene cominciassi a capire l'atteggiamento piuttosto pragmatico di Shri Mataji verso le relazioni umane. Così mi sedetti e cercai di contemplare la cosa in meditazione.

Sentii il mio ego sussultare perché non si sarebbe imbarcato in un'avventura romantica, ma poi entrai in uno stato più profondo e sottile. Percepì un profondo senso di auspicevolezza sul lato sinistro, che calmò le mie emozioni confuse e una sensazione fresca, beata e commovente fluì nella parte destra del mio chakra del cuore. Capii immediatamente che la mia mente inconscia approvava il matrimonio e, sebbene avvertissi ancora una certa trepidazione, decisi di provare e vedere che cosa sarebbe accaduto, proprio come avevo sempre fatto in Sahaja Yoga.

All'epoca, la Polonia era ancora dietro la cortina di ferro e portare a termine l'impresa fu un po' un'avventura, dato che, oltre ad un passaporto scaduto, la mia futura moglie aveva un marito scomparso a Kathmandu e l'amico di un amico dalla Germania dell'Ovest era andato in Polonia per sposarla, in modo da farle ottenere la documentazione per viaggiare in occidente. Riuscì ad ottenere il divorzio senza che nessuno scoprisse che era una straniera illegale e sperimentammo un episodio

ugualmente da brivido sposandoci senza che l'ufficiale giudiziario lo notasse. La mia nuova moglie celebrò la conquista saltellando sulla sedia e sventolando il certificato di matrimonio sopra la testa, mentre io cercavo di guidare lei e i miei attoniti genitori fuori dalla stanza il più velocemente possibile. In seguito ricevemmo una comunicazione dal Ministero degli Interni, ma da allora abbiamo vissuto felicemente insieme.

Essenzialmente penso che il dharma consista nel vivere per uno scopo superiore alla gratificazione dell'ego. Shri Mataji fu chiara sul fatto che, alla fine, solamente l'unione con Dio soddisfa il desiderio di completezza che ci anima e che tutto il resto va bene, ma deve essere bilanciato e dharmico. Supportava il matrimonio perché rappresenta il riconoscimento collettivo dell'unione e simboleggia la natura profonda della relazione tra l'aspetto maschile e quello femminile del divino. Ci disse anche che è importante creare famiglie dharmiche, dove anime realizzate possano nascere e crescere.

Attraversai un profondo esame di coscienza per quanto riguarda l'amore. Per prima cosa si trattò di riconoscere che le forme divine degli archetipi e delle qualità sottili dei chakra sono modelli che richiamano gli ideali estetici di proporzione e bellezza nella mente inconscia e che cerchiamo costantemente queste espressioni nelle sembianze e nella personalità degli altri. Ogni chakra riflette molti aspetti raggianti del divino: in ogni essere umano possono risplendere visioni di amorevolezza infinite e, nell'anima dell'altro, possiamo scorgere profondità di bellezza e magnificenza che sono magiche.

Tuttavia, sapevo che queste qualità uniche non sono sempre come sembrano: ogni anima ha le sue caratteristiche e i suoi desideri e l'ego non riflette necessariamente la natura interiore, mentre il miraggio mutevole della maya può creare molte false percezioni. Shri Mataji ci disse che, se davvero desideriamo godere della bellezza degli altri, dobbiamo prima trovarla in noi stessi e, per farlo, non dobbiamo cercare di possedere altri fiori, ma attingere alla linfa che sostiene il processo stesso della vita. Ci spiegò che la qualità della vita dipende dalla qualità dell'attenzione, che dovrebbe essere immersa nello spirito per sostenere l'albero della vita riflesso dentro di noi.

Progressivamente notai che, se l'attenzione è pulita e centrata, è possibile conservare e focalizzare all'interno l'energia del sistema sottile, riducendo le distrazioni esterne dell'ego e approfondendo e ampliando il canale centrale che, a sua volta apre, i chakra e arricchisce la qualità della consapevolezza. Per contro, l'energia si perde quando l'attenzione si identifica con l'ego, poiché si disperde continuamente nella proiezione di desideri e ambizioni sul mondo esterno. Quando l'attenzione cominciò a separarsi dai desideri dell'ego, mi divenne sempre più chiaro che qualità interiori come il rispetto di sé e la qualità dell'esperienza vengono ricercate attraverso l'acquisizione di uno status sociale e di trofei materiali e l'identità collettiva, attraverso l'identificazione con la religione, la nazione, la classe, la tribù o la casta e persino con le bande di strada. L'amore e la bellezza del divino, ovvero le qualità principali, vengono ricercate attraverso i loro molteplici riflessi nelle forme degli altri.

Shri Mataji non era affatto impressionata dalle infatuazioni romantiche in cui indulgevamo e le considerava irreali e distruttive, foriere di traumi per amori falliti o traditi, che danneggiavano e rendevano insensibili aspetti importanti del sistema sottile. Dalla sua prospettiva, proiettavamo il nostro desiderio primario per il divino verso il mondo esterno e cercavamo la perfezione e il completamento in tutti coloro che incrociavano il nostro cammino, investendo la nostra fiducia in anime fragili quanto noi. Il fascino e l'incanto degli oggetti del desiderio erano ispirati non tanto dagli individui in sé, ma dagli archetipi divini che riflettevano.

Ci spiegò che l'intensità travolgente dell'innamoramento può essere scatenata dalla visione rappresentata in un'altra persona, ma in realtà si tratta del desiderio profondo di unità con il divino. Descrisse il mito della "salvezza attraverso il romanticismo" proprio della società occidentale come un sacrificio pericoloso sull'altare dello spirito, ampiamente sfruttato dalle forze di mercato. Non diceva che le persone non possono innamorarsi profondamente in modo dharmico, ma solo che si tratta di qualcosa di raro, che non va perseguito ad ogni costo, specialmente se cerchiamo il divino.

Secondo Shri Mataji, se i sistemi sottili di una coppia sono evoluti a un grado elevato di sottigliezza e sono puri e bilanciati, può capitare che si completino spontaneamente l'uno l'altro e, insieme, sperimentino uno stato intenso di unità. In ogni caso, ci disse che anche l'esperienza più ideale può essere solo un idillio temporaneo, attenuato infine dalla perdita e dalla tristezza, se non vissuto come parte di un risveglio più ampio. Naturalmente le relazioni possono funzionare relativamente bene in situazioni che non mirano alla perfezione. Quello che la preoccupava era il fatto di cambiare continuamente partner, perseguendo una fantasia. Ci incoraggiava a cercare nei potenziali partner le qualità, piuttosto che un'attrazione irresistibile e a fidarci della consapevolezza vibratoria per avere informazioni più affidabili sul vero potenziale di una relazione.

Shri Mataji sosteneva il matrimonio come fondamento stabile della vita familiare. Tuttavia, quello che conta è l'atteggiamento e la profondità dell'impegno verso la relazione, piuttosto che l'istituzione del matrimonio in se stessa. Naturalmente, non è necessario avere una relazione o una famiglia per progredire nella propria realizzazione del sé, ma molto può essere appreso ed elaborato dalla curiosa combinazione di arricchimento e sacrificio personale creato dalla vita familiare. Inoltre, sperimentare nuovamente le sofferenze dell'infanzia dalla prospettiva di un genitore risulta di per sé istruttivo. Di certo sembra essere un fattore importante per raggiungere la vera maturità nella vita. Anche la libertà della condizione di single ha i suoi vantaggi, sebbene l'autodisciplina risulti più difficile e più necessaria e sia più facile andare agli estremi. Ciò che più conta è riconoscere i limiti dharmici nel comportamento dell'individuo e della società e dedicare la propria vita al fine della crescita spirituale interiore e dell'emancipazione collettiva dell'umanità.

Ci sono stati diversi atteggiamenti verso i matrimoni combinati tra Sahaja Yogi. Alcuni erano già impegnati o scelsero partner fuori da Sahaja Yoga, ma la maggior parte di noi capiva l'importanza di avere un partner che condividesse valori e aspirazioni. In ogni caso, Shri Mataji ci scoraggiava dal distrarre costantemente la nostra attenzione cercando ragazzi e ragazze tra di noi. In generale, era una regola con cui ci

trovavamo bene, in particolare le donne, perché rendeva più facile l'interazione sociale e spirituale senza che membri di sesso opposto ci provassero continuamente. Shri Mataji suggeriva matrimoni su base vibratoria tra coppie che non si erano necessariamente incontrate in precedenza, nelle occasioni in cui i Sahaja Yogi si riunivano da diverse parti del mondo, in India o alle *puja* internazionali.

Era a favore dei matrimoni tra nazionalità diverse perché diceva che ci avrebbero aiutato a dissolvere le barriere tra le diverse nazioni e religioni. Quelli che volevano sposarsi presentavano il loro nome e, spesso, moltissime coppie si sposavano insieme, in una cerimonia Sahaja. Tuttavia, era possibile declinare il partner proposto o cancellare il fidanzamento, se necessario, prima di procedere al matrimonio civile e comunque, in qualunque momento. In alternativa alcuni yogi hanno scelto di sposarsi, scegliendosi di loro spontanea volontà.

Le preoccupazioni di Shri Mataji non riguardavano solamente una spirale discendente di frustrazione e delusione nelle relazioni personali, ma anche gli effetti di tutte queste relazioni finite sulla stabilità, qualità e prospettive dell'intera società. Vedevo come moltissime persone imparassero a gestire i tormenti di svariate relazioni anche se sentimenti più profondi e sottili erano addormentati e scemati. Tuttavia, Shri Mataji era preoccupata per i danni crescenti causati a personalità sempre più deboli e confuse nella società occidentale e per gli effetti negativi dilaganti sulla qualità della coscienza ad ogni livello. Parlò a lungo dei processi degenerativi che possono avere luogo in una società adharmica: l'attenzione collettiva viene gradualmente sovvertita e un numero sempre maggiore di individui perde coesione con il tutto e assume comportamenti estremi.

Probabilmente, la cosa più vicina al divino nell'esperienza quotidiana umana è l'amore e, al suo nucleo, la passione e il mistero della procreazione e del sesso. Il suo potere e il suo fascino sono senza pari, la sua potente spinta a riprodursi è un meccanismo evolutivo importante, ma è unico per la gamma di esperienze contraddittorie che abbraccia, da quella amorevole e magica a quella depravata e sadica. Sembra che il sesso possa conservare un grado di intensità sensuale, non importa quanto diventi distinto dall'amore e, sebbene la sua qualità

possa venire tristemente svilita, per alcuni sembra essere l'unico modo di provare qualcosa.

La visione di Shri Mataji sul sesso nella società occidentale era piuttosto semplice e pragmatica. Ci disse che tutto accade nella testa e nella sua manifestazione manchiamo tristemente. Più il mio sistema sottile si puliva, più capivo che non avevamo mai compreso le regole del gioco in cui erano coinvolti amore e sesso. Non c'era bisogno di impiccarsi in una stanza d'albergo per riuscire ad aggirare la stretta opprimente dell'ego sull'intensità dei sentimenti. Riscoprii qualcosa che avevo conosciuto nei miei primi tempi con l'LSD: l'amore sessuale accenna appena alla vera intensità della beatitudine del divino. Per alcuni, il sesso con l'LSD poteva avere raggiunto picchi di piacere incredibili, ma avevamo perso la pentola d'oro ai piedi dell'arcobaleno.

Secondo Shri Mataji, la riproduzione sessuale è regolata dal chakra del Mooladhara, alla base della colonna vertebrale. Lo descrisse come l'unico chakra collocato fuori dalla colonna vertebrale, il chakra da cui il rilascio di *prana*, o energia divina, può essere sperimentato nel sistema nervoso centrale prima della realizzazione del sé. Persino allora, solo una minima frazione di potere divino viene rilasciata durante l'orgasmo (ma sufficiente da incoraggiarci a procreare!). Secondo lei, l'ingrediente magico mancante nella qualità, nell'intensità e nell'unità di amore e sesso e, ancor più, nell'ascesa spirituale, è la purezza o, più precisamente, l'innocenza.

Niente idealismi alla Walt Disney: si tratta della purezza innata della dimensione di energia superiore dello spirito. Shri Mataji descrisse l'innocenza come la consapevolezza priva di ego e come una qualità potente del divino. E' manifestata e mantenuta dal Mooladhara, sia a livello del microcosmo che del macrocosmo e costituisce le fondamenta sia del sistema sottile che di tutta la creazione. Disse che l'innocenza sottende tutto quello che ci sta a cuore e darla per scontata rischia di causare il deterioramento di ogni aspetto della nostra vita. Sostenne, infatti, che la qualità delle nostre vite è già stata fortemente minata. Secondo lei, non c'è niente di sano nella masturbazione e, aggiungerei, niente di sano nel cercare di reprimerla con la forza. Il problema è la natura rozza e striminzita della nostra consapevolezza in questi tempi

bui e privi di illuminazione. Cominciai a capire che, in una società bilanciata e dharmica del livello più elevato, l'integrità spirituale dell'essere – la sua profondità e la qualità della gioia e della completezza – sarebbero tali da non far sorgere il bisogno di sesso al di fuori di una relazione adulta e matura, cosa assolutamente inimmaginabile per la mente occidentale.

Non si tratta di una caduta dal Giardino dell'Eden in senso biblico, cosa che Shri Mataji descrisse come un'allegoria della fase evolutiva dell'ego e dell'inevitabile destino del viaggio verso la realizzazione del sé. Ha più a che fare con la sottigliezza (o meno) della cultura e dei tempi in cui viviamo e con la conoscenza e la volontà di mantenere l'attenzione in sintonia con le qualità divine dei chakra. Non che il dharma sia la quintessenza di tutto. Anche la ricerca è importante, perché l'ego ha una marcata tendenza a diventare soddisfatto di sé e a irrigidirsi nelle proprie percezioni e obiettivi di vita.

Shri Mataji ci disse che, nei tempi antichi, c'erano state culture avanzate che avevano vissuto ad un livello molto più elevato rispetto a noi per molti versi, seppure a uno stato evolutivo precedente, in cui ulteriori chakra dovevano ancora manifestarsi nella psiche. Secondo lei questo costituì un problema perché svilupparono straordinari poteri di sopraconscio che li resero esemplari nel carattere e invincibili in battaglia, ma ostacolarono e deviarono l'attenzione dal processo evolutivo. Descrisse l'incarnazione di Krishna come volta, in larga misura, a porre fine alla dominazione della classe guerriera in India, gloriosa, ma inflessibile e piena di orgoglio e a stabilizzare una consapevolezza dell'unità di Dio e del ruolo dell'essere collettivo nella vita.

Ironicamente, secondo Shri Mataji, la svolta più grande dell'illuminazione avviene quando l'ego è più rozzo (a quel punto presumibilmente ha già fatto il suo tempo ed è diventato fin troppo pieno di sé). Rideva e diceva che il loto deve uscire dal fango e che i saggi avevano predetto, nei tempi antichi, che il fiorire della realizzazione collettiva del sé sarebbe avvenuto nel punto più buio del Kali Yuga.

“Deve esserci il caos per cercare la verità” disse, “e per essere messi alla prova.”

Ai suoi occhi, siamo come bambini, inconsapevoli della nostra vera natura e del nostro scopo: vaghiamo in pericoli che non comprendiamo. Sapevo che la qualità e la spontaneità del sesso sono indicativi di una personalità sana e rilassata e che un comportamento sessuale ossessivo e distruttivo è sintomatico di pazzia e dolore, ma ascoltavo comunque le sue parole con una certa perplessità. In un certo periodo della mia vita, avevo considerato la repressione sessuale come la radice di tutti i mali, ma la natura sempre più squallida delle “libertà” sessuali dilaganti in occidente mostrava scarsi segnali verso una qualunque illuminazione. Ora lottavo per riconciliare le differenze tra equilibrio e inibizione, tra spontaneità e abbandono e, quel che è peggio, mi ritrovai a dovere considerare un conflitto ancora più sinistro.

## Capitolo 24: Relazioni pericolose

Shri Mataji parlò di un assalto sfrenato all'innocenza, parte di una lotta più ampia e più antica tra il potere evolutivo del divino e le mutazioni negative avvenute nel corso dei millenni. Era qualcosa di cui aveva parlato in precedenza in termini più generali, ma quando approfondì l'argomento, disse che l'origine della sua manifestazione più pericolosa risaliva a migliaia di anni prima, in oriente. Naturalmente, le qualità e le funzioni della sessualità e la debolezza dell'ego sarebbero sempre stati un potenziale tallone d'Achille per lo sviluppo umano, ma qui si trattava di qualcosa di molto diverso.

Ci aveva già spiegato che era avvenuto uno spostamento collettivo sostenuto di attenzione verso il canale solare mentale/fisico, orientato al futuro tra le persone di quell'epoca, che prevedeva un ascetismo estremo per conseguire poteri di sopraconscio. Ci aveva anche detto molte volte che ogni comportamento umano estremo genera, nel canale destro e sinistro, uno slancio che conduce, prima o poi, a un'oscillazione nella direzione opposta. Secondo lei, è qualcosa che può manifestarsi individualmente di vita in vita e collettivamente, nelle società, nel corso delle generazioni. Ci disse che, nel caso del comportamento estremamente di lato destro dell'antica India, si era infine generata una tendenza reattiva verso un'indulgenza sessuale estrema, foriera del movimento tantrico che decorava i suoi templi con coppie impegnate in infinite copulazioni.

Sfortunatamente, le pratiche tantriche non si erano fermate all'esperienza umana, ma erano proseguite cercando di sessualizzare la relazione tra la coscienza umana e il divino. Il potenziale distruttivo di questo tipo di trasgressione non è necessariamente ovvio per la mente occidentale ma, secondo Shri Mataji, un tentativo di risvegliare la kundalini attraverso pratiche sessuali è l'esatto opposto dell'innocenza priva di ego di cui l'anima ha bisogno per avvicinarsi al divino, dove la relazione è quella tra un bambino e sua madre. Penso si possa descrivere come un tentativo di forzare una funzione grossolana di energia bassa, presente ad un livello, verso una funzione estremamente pura ed elevata

su un altro, anche se tale descrizione non cattura la natura brutale dell'associazione. L'immensa disparità tra la purezza immacolata della kundalini e la natura volgare dei relitti dell'evoluzione deve essere sperimentata per essere compresa (si pensi agli scarichi oleosi nella piscina elevati all'ennesima potenza). Finisce per essere molto più della ridondanza del sesso a livelli di esistenza altamente elevati.

Per quanto gli istigatori originali delle pratiche tantriche possano essere stati ignoranti e ingenui, agire contro la purezza della kundalini in questo modo, sembra avere provocato mutazioni di coscienza particolarmente negative. Secondo Shri Mataji, queste pratiche sono proseguite fino a diventare il focus principale di resistenza e ostilità al divino: un odio antico e malizioso che infesta la psiche collettiva dell'umanità.

Ci disse che esse formano la base fondante della pratica della magia nera, in cui la distruzione e il degrado dell'innocenza insultano i principi divini nei chakra e fanno sì che l'attenzione delle deità si ritragga, creando un vuoto nella psiche, attraverso cui gli spiriti negativi possono manifestarsi. L'avevo riscontrato nei primi tempi con l'LSD e lo avevo interpretato come il dolore e la frustrazione collettivi della sessualità repressa. Non avevo saputo riconoscere il malcontento meditabondo celato tra le sue universali volgarità o la natura insidiosa dei suoi inni pornografici alla morte dell'amore.

Shri Mataji ci disse che questa è l'origine delle storie sulla pericolosità del risveglio della kundalini, perché, se le persone cercano di risvegliare la kundalini attraverso pratiche tantriche, ci può essere una violenta reazione creata non dalla kundalini, ma da Ganesha, il principio di innocenza del Mooladhara chakra. Ci spiegò che questo potente archetipo controlla l'accesso alla purezza immacolata del potere primordiale e non può tollerare un tale comportamento. Può provocare nausea o tremore al corpo e onde di intenso calore, freddo e dolore che si manifestano nell'essere emozionale e fisico attraverso il sistema simpatico di destra e quello di sinistra. Secondo lei, questo può accadere persino se Ganesha registra vibrazioni particolarmente grossolane di seconda o terza mano, attraverso coloro che cercano ingenuamente di seguire gli insegnamenti di altri che credono essere illuminati e sinceri.

Shri Mataji descrisse l'accumulo del karma negativo del lato destro, o sopraconscio, quale responsabile di aver giocato un ruolo ugualmente distruttivo nella storia dell'umanità, ma a un livello meno sottile. Descrisse i livelli grossolani della mente collettiva sopraconscia come bacini di anime infinitamente ambiziose, fanatiche e violente che prosperano nel caos e nell'odio e godono nel distruggere la pace e la stabilità del dharma. Formano il corno dell'ego, proprio come la degradazione sessuale delle *Tantricas* forma quello del superego e, insieme, gettano un'ombra scura e sinistra sulle fortune dell'umanità.

Illustrò questo pesante fardello collettivo formato da moltitudini di entità negative che odiano l'amore e l'innocenza e lottano costantemente per abatterli e distruggerli. Parlò di come siamo manipolati e sfruttati in una società materialista, dove i limiti del dharma vengono costantemente oltrepassati per creare sconcerto, novità e sensazionalismo. Di certo, non era difficile vedere come le nostre vite venissero costantemente depredate dell'innocenza e dell'auspichevolezza, anche se mi ci volle un po' per accettare il lato più sinistro del quadro dipinto da Shri Mataji. Tuttavia, al migliorare della qualità della mia consapevolezza, cominciai a vedere che molte cose, all'apparenza relativamente innocue, sembravano contribuire a una generale sovversione e soppressione dello spirito.

Lo notai persino in forme di divertimento generale piuttosto innocue, come ad esempio quando, con alcuni amici, mi capitò di guardare un film "mediocre" con molte azioni drammatiche ed effetti speciali, mentre ero in uno stato sottile elevato. Normalmente sarei stato felice di guardarlo insieme a loro, ma improvvisamente non riuscivo a credere alla barbarie e alla violenza, a quanto l'azione fosse brutale e implacabile e a quanto il rumore fosse assordante. Non riuscivo proprio a guardare lo schermo, perché sentivo che le immagini avrebbero rovinato la bellissima condizione in cui mi trovavo. Non che fossi incapace di guardarlo, avrei ancora potuto apprezzarlo a un certo livello, ma sapevo che l'esperienza sottile che stavo vivendo si sarebbe fermata se lo avessi fatto ed era di gran lunga più interessante del film. Così lasciai la stanza, avendo imparato un'altra lezione su quanto l'ego possa renderci insensibili.

La scienza non ci è stata d'aiuto, informandoci allegramente che la vita è un processo casuale e privo di significato. Neppure la psichiatria lo è stata e ha seguito le macchinazioni di Freud piuttosto che la sottigliezza e la profondità di Jung. È tipico dell'ego sostenere che l'esistenza di un numero infinito di universi casuali e privi di significato sia sensata e realistica e credere ad un fine intelligente dietro la creazione sia stupido e assurdo. Ci lascia poche possibilità di dare un senso a qualunque cosa e ci lascia aperti a ogni sorta di influenza.

Shri Mataji parlò delle tendenze collettive nella società, del riconoscere come piccoli cambiamenti nel comportamento individuale siano parte di uno schema che incide sulla direzione e sullo slancio del tutto e di quanto i valori dharmici sostengano l'energia e la coesione collettiva, mentre le forze negative le spezzano. Il quadro che si delineò durante le lunghe conversazioni e i dibattiti con lei, fu che c'è sempre un'attrazione tra l'aspetto maschile e quello femminile del divino, ma che, su più livelli diversi, viene mantenuta un'interazione sapiente affinché la danza della dualità possa sostenere se stessa. Nella società umana opera un po' come il potenziale positivo e quello neutro dell'alimentazione elettrica in un circuito complesso. Il potenziale tra i sessi alimenta il comportamento sociale in molti modi diversi, ma ha bisogno di fluire in una matrice di controlli ed equilibri perfettamente elaborata per mantenere la stabilità e l'armonia nella vita umana e per arricchire e far evolvere la qualità della coscienza. Cercare costantemente di circuitare questo potenziale per ottenere effetti spettacolari è inutile e distruttivo.

Quindi, ci disse Shri Mataji, il senso di una relazione che rispetti lo spirito è importante in una società dharmica, perché consente all'interazione sociale di rimanere libera dai disegni dell'ego, in particolare nelle situazioni in cui coinvolgimenti di natura romantica o sessuale sono inopportuni. Considerava estremamente distruttivo perseguire desideri impulsivi in qualunque situazione, specialmente a spese di relazioni e responsabilità stabilizzate. Sosteneva che l'unità dharmica della famiglia è importante non solo perché riflette le forze archetipiche alla base della creazione, ma perché crea il bozzolo protettivo ideale in cui le sottigliezze spirituali dei bambini riescono a

manifestarsi e questo assume un'importanza crescente quando il processo evolutivo si avvicina al suo completamento.

Ci spiegò che le relazioni non sono solo per conseguire bisogni e desideri individuali, perché le cose a cui ambiamo possono danneggiare noi, ma anche la famiglia e la società in cui viviamo. Un comportamento egocentrico ed egoista può distruggere la sottile rete delle relazioni sociali e familiari e minare la profondità collettiva e la qualità dell'esperienza. Paragonò la famiglia all'atomo nella struttura della materia: il crollo del dharma e della coesione al suo interno possono liberare eghi radicalizzati e destabilizzare i membri di un'altra, in una reazione a catena distruttiva che può crescere con un impeto sempre maggiore.

Di certo, è difficile cercare la felicità nel mezzo delle continue pressioni della società materialista in cui viviamo. Laddove la spiritualità è un mito o una delusione e le passioni dell'ego corrono libere, le nozioni di dharma e innocenza sono derisibili e regna il compromesso. Nessuno guarda troppo in profondità nello stile di vita di un altro, per timore di dovere guardare più da vicino il proprio. L'ego assorbe come una spugna quanto lo circonda, accumulando, strato dopo strato, un'identità artificiale, mano a mano che viene tormentato e sovvertito per conformarsi al livello di consapevolezza prevalente. Il corpo, la mente e le emozioni si disintegrano in frazioni separate e in lotta tra loro e l'anima vaga confusa, in cerca di consolazione ovunque possibile.

Naturalmente, sono poche le persone che saltano direttamente agli eccessi peggiori del comportamento autodistruttivo, ma capii come la pochezza di vere emozioni e lo splendore festoso della società occidentale possano indurre a ignorare la cautela e ad oltrepassare un numero sempre maggiore di confini. C'è poco spazio per l'amore genuino, in una società senza innocenza e dharma e molte anime frustrate sembrano condannate a perseguire sogni vuoti di appagamento emozionale. Se le ferite emotive sono profonde, il sesso può diventare compulsivo e le emozioni possono essere boicottate da un eccitamento spinto: l'amore e la lussuria si intrecciano in un canto di sirene di desiderio non corrisposto.

Mentre il sesso la fa da padrone nella lente della coscienza umana, Shri Mataji lo considerava come l'aspetto meno importante della personalità umana dal punto di vista del divino e un meccanismo che diviene fondamentalmente ridondante al termine della fase evolutiva dell'ego. Tuttavia, in questo contesto, separare l'attenzione dall'ego può essere un vero problema. Shri Mataji dimostrò l'importanza della ragione d'essere di uno stile di vita dharmico: mantiene l'attenzione al centro, l'ego e il superego sono bilanciati e la coscienza pulita, ed è possibile vivere in modo gioioso e appagante, in sintonia con il processo evolutivo.

L'essere divino favoloso che, alla fine, dispiega le sue ali in un'inondazione di immacolata bellezza non è né maschile né femminile, ma questo desiderio supremo del cuore può essere realizzato solamente quando proviene dalla parte più intima dell'essere: il puro desiderio della kundalini. Shri Mataji sottolineò che il fatto di cercare di cogliere l'intensità sfuggevole del sé attraverso i riflessi frammentati delle sue parti, nell'umanità irrequieta, significa vagare più in profondità nella commedia tragica delle questioni umane e ancora più lontano dalla realtà del divino. Le nostre battaglie con l'amore e l'infatuazione, con la lussuria e il desiderio sembrano molto diverse se osservate dall'altro lato del vetro. Dalla prospettiva del divino, siamo anime perse e stupide, preda di dipendenze emotive, catturate in una rete di illusione tesa dall'ego e a caccia di velleità di conquista o acquisizione provvisorie o preda di drammi squisitamente tragici di agonia emozionale.

L'ego sembra spesso rispondere in modo più potente alle sue proiezioni irreali sugli altri che alla cosa reale, suppongo perché i miti dell'ego sono spesso caricati di dolore latente o di bisogni primari insoddisfatti. Penso che ne rimaniamo ampiamente inconsapevoli perché reputiamo le nostre nuove libertà occidentali moderne e illuminate e non consideriamo che la bolla passeggera dello stile di vita contemporaneo ha molto più a che fare con la moda, la debolezza dell'ego e gli ambienti cittadini artificiali piuttosto che con la storia evolutiva della razza umana.

La convinzione di ogni generazione di essere più furba della precedente sembra essere una funzione piuttosto comune "dell'istinto

del gregge” dell’ego, una sindrome con uno spazio di attenzione cronicamente breve e un’identificazione indiscussa con le attitudini e le aspirazioni del momento. Ogni cultura incorpora un’inerzia collettiva fondamentale che resiste al cambiamento e alla trasformazione profonda, una convenzione condivisa dell’ego comprendente tutte le sue incarnazioni, da quella istruita, ambiziosa e dogmatica, a quella romantica, autoindulgente e anarchica. Gli scienziati perseguono l’eminenza tra i propri pari, gli studiosi di religione si perdono nelle minuzie dei dettagli delle traduzioni delle antiche scritture, i politici perseguono una popolarità a basso costo e i consumatori scalpitano per cogliere la loro fetta di bottino. Sembra che i drammi appassionati dell’umanità vengano combattuti entro confini tacitamente accettati che oscurano l’occhio perspicace dell’intelligenza pura. Inoltre, una cecità selettiva preserva questo substrato sia nella mente antica che in quella moderna.

“In generale, l’uomo giudica più dall’apparenza che dalla realtà.” scriveva Machiavelli centinaia di anni fa. “Tutti gli uomini hanno occhi, ma pochi hanno il dono della penetrazione.” Poco sembra essere cambiato da quando egli scrisse con tanto cinismo delle manie della natura umana. La conoscenza di sé rimane superficiale, la qualità della coscienza povera e le nostre percezioni offuscate dalla patina delle epoche, come vecchi edifici oscurati dallo sporco ormai sedimentato.

È difficile separare la coscienza dall’ego e può esserci scarsa differenza tra i programmi dell’ego e quelli di ospiti psichici estranei. Secondo Shri Mataji, nel marasma della società occidentale, molte anime insoddisfatte sono in agguato dietro le quinte. Mi ci volle un po’ per abituarci all’idea che, a volte, possiamo innamorarci di fantasmi o che i fantasmi possano innamorarsi di noi, nonostante la popolarità del film *Ghost*. Curiosamente, Shri Mataji disse che gli eventi riportati sono piuttosto accurati da molti punti di vista. Secondo lei, non è cosa insolita per le anime insoddisfatte orchestrare i nostri desideri ed emozioni e persino interagire attraverso ospiti umani diversi.

Il mio primo approccio vero e proprio a questo genere di cose accadde inaspettatamente un giorno, mentre ero al lavoro: rimasi sconcertato percependo un’entità psichica femminile che mi guardava

attraverso lo sguardo di un collega gay. Era un ragazzo simpatico, uno con cui andavo d'accordo, non palesemente gay, infatti non conoscevo il suo orientamento sessuale fino al momento dell'episodio. Vidi quest'entità femminile manifestarsi attraverso la sua personalità e quanto lui ne fosse identificato. Di fatto, fu un'esperienza insolita, una manifestazione del subconscio collettivo, perché, anche se il tempo mi aveva portato ad essere abbastanza consapevole della capacità di queste entità incorporee di agire tramite la psiche delle persone, quando divenni più centrato cominciai ad avvertire sensazioni vibratorie nei chakra e la presenza degli spiriti, piuttosto che a vederli. A volte, potevano anche essere associati ad un odore strano o spiacevole.

Secondo Shri Mataji, il problema è che le anime insoddisfatte che desiderano interagire con i viventi non sono eroi e eroine di Hollywood, ma esseri spirituali fondamentalmente deboli e imperfetti e ci mise ripetutamente in guardia sul fatto che non può derivare niente di buono dall'accarezzarne i sogni e le aspirazioni.

Cominciai a capire come il rompere la matrice dharmica esponga la psiche a ogni sorta di influenze seduttive che possono minare le qualità dello spirito: le personalità più forti lottano mentre le fondamenta si sgretolano e quelle più deboli soccombono più rapidamente agli appetiti di un'ampia varietà di entità capricciose. Questo sembra essere vero specialmente per gli aspetti più promiscui della società occidentale, perché gli eccessi selvaggi, il sesso senza restrizioni e l'eccitazione emozionale sono solo il pane quotidiano degli spiriti negativi, specialmente se liberi da conseguenze e responsabilità.

Mi divenne chiaro che qualunque sentimento può essere sessualizzato in una società adharmica e materialista e che sessualizzare i sentimenti può renderli più suscettibili ai giochi che l'ego ama giocare. Quando la ricerca romantica, sessualmente carica di intensità e completezza diventa l'impulso guida a livello primario, può essere difficile sfuggire, nonostante la sua natura ripetitiva, spesso inconcludente e compulsiva. Pare che non siamo poi tanto diversi da molte altre società fallite del passato. La degenerazione sembra reinventare se stessa costantemente, spesso in guisa di libertà, mentre l'autodeterminazione e la radicalizzazione dello stile di vita occidentale

hanno elevato i desideri improvvisi dell'individuo al di sopra della famiglia, della responsabilità sociale e degli interessi del processo evolutivo.

L'LSD mi aveva mostrato che il sogno occidentale è esattamente questo: un sogno vivente da cui siamo destinati a risvegliarci in una realtà superiore. Capii invece che la nostra visione iperfantascientifica del futuro era un miraggio che l'ego aveva creato nella convinzione di dover inventare il suo proprio destino. L'antieroe compiaciuto, biologicamente avanzato, che immaginavamo avrebbe scorrazzato per la galassia, era una classica proiezione del sopraconscio, un sogno ad occhi aperti che estendeva la finzione, secondo cui il nostro stile di vita materialista, intelligente e autoindulgente, poteva continuare per sempre.

Certamente iniziavamo a risvegliarci dal lungo sonno dell'ego e c'era un senso crescente di autoconsapevolezza, ma anche una crisi di identità, perché l'illusione materiale era familiare all'ego e non all'essere divino nascente. Cercavamo di liberarci dall'ignoranza e dal pregiudizio con una mente razionale che era, lei stessa, parte del problema. L'ego si conferiva diritti e libertà senza responsabilità: un uccello del paradiso che cercava di spiccare il volo mentre era ancora confinato nell'uovo cosmico.

Alla fine, sembrava che fossimo tutti di fronte al medesimo dilemma, indipendentemente dal nostro posto nello schema delle cose: separare noi stessi nel terreno di gioco dell'ego o cercare di trascenderlo. In quanto a questo, Shri Mataji fu chiara sul fatto che la personalità umana deve riflettere l'equilibrio archetipico dell'energia maschile e femminile, nel sistema sottile, e mantenere le qualità dei chakra. Ci disse che non può esserci compromesso in questo, perché il sistema sottile deve rispecchiare l'immagine del Virata, affinché il programma evolutivo si inneschi completamente e il processo di integrazione e trasformazione abbia luogo.

Questo può significare scelte difficili per un ego fortemente identificato con uno stile di vita in conflitto con il dharma. Il perseguimento irrequieto di desideri emozionali e sessuali può creare problemi sia negli eterosessuali che negli omosessuali, sebbene ogni

stile di vita abbia diversi tipi di condizionamento e falsa identificazione con cui confrontarsi. Alla fine, i miti dell'ego sono superficiali in rapporto alla kundalini e, a meno che la personalità non sia particolarmente estrema, la realizzazione del sé può essere sperimentata e valutata passo dopo passo prima di dedicarsi completamente, con una corda ugualmente lunga, disponibile per chiunque. In ogni caso, dobbiamo essere liberi di scegliere, perché il puro desiderio che risveglia la kundalini deve essere genuino e sentito nel cuore e il regno assoluto dello spirito cercato con la totalità del nostro essere.

## Capitolo 25: Guerra in paradiso

L'idea che potessimo essere posseduti da spiriti devianti o ossessivi era poco di moda, un anatema per la mente moderna, sebbene siano effettivamente molti gli occidentali che credono nella loro esistenza. In generale, sembrava essere in atto uno strano mix di credenza e scetticismo. Secondo una visione, gli spiriti non esistevano e crederci era pericoloso o quantomeno stupido, mentre un'altra ne sosteneva l'esistenza e crederci un vantaggio. In ogni caso, poteva essere un compito ingrato cercare di andare oltre atteggiamenti consolidati in questo senso. Indipendentemente dalla visione adottata, l'autopartecipazione dell'ego sembrava piuttosto fossilizzata e, a volte, il solo *trait d'union* risultava una pari ignoranza della natura divina interiore dell'umanità.

Il campione dello spiritismo sembrava piuttosto all'oscuro dell'effetto della possessione psichica sul sistema sottile, almeno sul breve periodo. In tempi recenti, in occidente pareva essersi sviluppato un timore esagerato per i morti, che considerava quasi ogni spirito percepito, reale o immaginario, dotato di saggezza misteriosa e intenzioni gentili. A volte, sembrava che ogni seguace New Age avesse una specie di entità psichica come spirito guida. Forse era l'eccessiva paura della morte dell'ego materialista a generare una tale venerazione. Per la mente moderna, è difficile immaginare un'esistenza conscia indipendente dal mondo fisico e suppongo che gli spiriti vengano considerati una prova rassicurante della vita dopo la morte, pur risultando stranamente preoccupati delle minuzie delle questioni umane.

Sorprendentemente, i medium coinvolti in relazioni psichiche simbiotiche presenti nello spiritismo sembravano in grado di continuare per un po' di tempo senza la comparsa di sintomi mentali, emozionali o fisici negativi, nonostante un'interazione costante con i sistemi sottili di molte entità disturbate e deviate. Allo stesso tempo, i loro chakra inviavano segnali orribili alla consapevolezza vibratoria di un'anima realizzata: calore intenso, torpore, pizzicore violento e dolore acuto. Presumibilmente era nell'interesse delle entità che li possedeva farli

funzionare come canali, anche se sarebbe stato interessante vedere alcune statistiche degli effetti a lungo termine sul loro benessere. Poteva essere che questi medium avessero personalità forti o fossero insensibili in senso spirituale vero e proprio e potessero quindi resistere più a lungo alle vibrazioni negative. Ho spesso notato che ricercatori dotati di sottigliezza e profondità sembrano soffrire maggiormente per gli effetti di droghe e pratiche spirituali incerte, rispetto ai loro compagni più egocentrici.

Sembrava esservi un ampio spettro di interazione tra i vivi e i morti, con numerosissimi tra questi esseri ai margini della coscienza umana, in cerca di opportunità per propagare i propri interessi. Le loro intenzioni potevano essere relativamente benigne o totalmente distruttive, ma anche i più innocui funzionavano come parassiti sul sistema sottile causando una diversione dalla realtà. Accade ancora oggi, ma non è qualcosa che influisce molto sulla coscienza quotidiana, perché la nostra consapevolezza non è particolarmente sottile e la nostra attenzione è focalizzata sulle richieste di un'esistenza fortemente materiale. Siamo anche abituati a vivere con le conseguenze della mancanza di dharma e dell'intromissione psichica. Il mondano, il non auspichevole e l'eccentrico non sono insoliti e non ci rendiamo conto che perdiamo una qualità di vita più elevata.

Negli anni sessanta, l'esplosione dell'energia diede nuova vitalità e colore al mondo del dopo guerra, sconvolto nel profondo. Per un po' di tempo sembrò di essere agli albori di un'era di coscienza completamente nuova, crollata attraverso la frustrazione e la disperazione, verso un cinismo nichilista e un libera tutti materialistico, che ora sembra sulla buona strada per creare una terra spirituale totalmente desolata. Sembra esserci uno sconfinamento strisciante dell'ambiente psichico a ogni livello: la qualità della consapevolezza generale sta lentamente degenerando in un lassismo morale e in un vuoto narcisismo.

A livello superficiale, l'influenza di queste entità negative emerge, ad esempio, nella romanticizzazione del mito del vampiro (il parallelo con le attività delle entità psichiche parassite è fin troppo ovvio) e nell'introduzione idiota delle festività di Halloween in molti paesi

occidentali (la mente moderna è troppo intelligente per temere superstizioni tanto primitive). Sul livello più alto della scala, l'eccitazione dell'ego davanti ad esperienze nuove e più audaci si confonde con il brivido dello spirito negativo nella sovversione di un sistema appena nato. Più il comportamento è adharmico, più la sovversione dell'innocenza sembra giocare un ruolo preminente. Presumibilmente questo è quello che sta alla base della pedofilia.

Guardando indietro, la mia sensazione è che l'era psichedelica iniziò sull'onda di un ottimismo idealista che sembrava inarrestabile. L'esperienza ad alti livelli di energia era comune e l'alba della nuova era di illuminazione apparentemente ovvia e inevitabile. Poi, improvvisamente, è finito tutto. Il sogno è morto, ma ci è voluto un po' per capirlo; i suoi discepoli più ardenti hanno lottato per mantenere viva la fiamma e migliaia si sono riuniti sotto la sua bandiera, mentre crollava, lenta e inesorabile.

Durante il mio periodo nel mondo della droga, cercavamo di ritrovare semplicità e spontaneità aprendoci l'uno l'altro nel modo più onesto e completo possibile. Condividevamo esperienze più ricche e profonde di quanto avessimo conosciuto fino a quel momento, schiudendo però misteri che erano oltre la nostra comprensione e smarrendo la via. Penso che avessimo una scorta di valuta spirituale da vite precedenti che ci aprì a molte esperienze elevate e non capimmo quanto velocemente avremmo potuto depauperare quest'eredità. Ho pochi dubbi sul fatto che aprimmo i cancelli del subconscio collettivo, permettendo ad anime irrequiete di riversarsi nei nostri sistemi come un esercito di virus. Potevano entrare in ballo anche le entità del sopraconscio, ma personalità estreme di questo tipo avevano già creato scompiglio sui sistemi sottili di milioni attraverso la brutalità e la distruzione della guerra e il desiderio di pace e amore le tenne lontane.

È una visione in un certo senso semplicistica seppur abbastanza accurata. Molti fattori sembrano essersi combinati per recidere alla radice il "*flower power*", e una gran parte dell'impatto negativo sembra essere stato assorbito dal chakra del Nabhi, nel plesso solare. Molte droghe, incluso l'alcol, sembrano aver avuto un effetto distruttivo su questo chakra insieme agli effetti nocivi sugli organi fisici che controlla.

Shri Mataji descrisse il Nabhi come un chakra complesso, collocato al centro delle vicende umane e non solo: mantiene l'equilibrio e la stabilità della personalità, ma anche la qualità della consapevolezza, la pace e la soddisfazione. Ci disse che, con i suoi dieci petali, o sottoplessi, costituisce il centro di gravità dell'essere, manifestando i dieci principi base del dharma, che sottendono la forza essenziale e il peso del carattere di una persona. Descrisse il Nabhi anche come la forza guida del processo evolutivo, responsabile di generare il desiderio primario di sostentamento in natura, che si affina progressivamente negli esseri umani come aspirazione al riparo, alla famiglia, alla coesione sociale e alla cultura e, infine, come desiderio per lo spirito.

Nell'induismo, il principio evolutivo del Nabhi è rappresentato da Vishnu, il cui potere, o sposa, è venerato come Lakshmi, dea della ricchezza e della prosperità. In una modalità tipicamente umana, questa qualità è stata tradotta in una sorta di macchina dispensatrice di ricchezze materiali ai suoi devoti. Shri Mataji ci disse infatti che la buona fortuna è parte delle benedizioni del Nabhi, ma le sue ricompense più importanti sono la profondità e la qualità della stabilità e la soddisfazione che concede nella vita, il ricco tappeto di pace e armonia che crea in una famiglia dharmica e, a livello collettivo, nella cultura di una società.

Una vita ideale, vissuta in armonia con il divino, si svolge a un livello di grazia e dignità impossibile da concepire per l'ego occidentale. Al posto di un mondo competitivo popolato da amici, nemici e oggetti del desiderio, lo spirito percepisce un dramma divino in cui l'essere primordiale gioca più ruoli e il fine del gioco collettivo è approfondire l'esperienza del mistero. La vita di tutti i giorni diventa l'attuazione di una poesia vivente, vibrante, profondissima e colma di trascendente bellezza.

Secondo Shri Mataji, il potere della Lakshmi si manifesta laddove il ruolo della moglie e della madre, fonte del nutrimento e del sostentamento nella famiglia ad ogni livello, vengono tenuti in alta considerazione. Ci disse che questo ruolo viene scarsamente valutato nella nostra società materialistica, perché non genera denaro pronto. L'ambizione miope sembra aver depredata molti degli elementi legati al

Nabhi: l'assunzione di droghe o bere in modo sconsiderato lo degradano ancora di più e tutti questi elementi si combinano per minare la qualità della vita.

Arrivai a capire che la natura ricca e auspichevole del divino non trovava spazio nella vita squallida che avevo vissuto da squatter. Non aveva niente a che fare con la povertà, perché avevo visto le famiglie più povere in India invitarci in capanne minuscole dove l'atmosfera era ricca di vibrazioni e traboccante di ospitalità. Capii che il mio immaginato distacco dal materialismo mi aveva fundamentalmente condotto a un'esistenza rudimentale, che mi dava semplicemente l'essenziale richiesto per sballarmi. Era un ambiente che rimuoveva tutto il sublime della vita ed era l'antitesi del soccorso e del supporto del chakra del Nabhi.

Secondo Shri Mataji, le esperienze con la droga possono creare buchi nell'aura e aperture soggette all'invasione della psiche da parte di entità negative, intrusi che amano trascinare verso il fondo coloro che cercano il divino. Disse che l'attacco è ancora più specifico di questo e apre un ulteriore capitolo nelle cronache antiche della possessione spiritica, nota tradizionalmente in India come *bhootavidiya*, "la non conoscenza dei morti".

Ci disse che si tratta di un'arte nera ben sviluppata che impiega metodi di dominazione e controllo degli spiriti dei morti per manifestare fenomeni psichici e controllare la psiche degli altri. Molte persone la usano per manipolare gli spiriti, sia consapevolmente che inconsapevolmente, ma alcuni guru arrivati in occidente dall'India sono maestri in quest'arte. Ci disse che questi guru tendono una rete di trabocchetti psichici, impressionando i ricercatori fiduciosi con pagine di citazioni grandiose tratte dalle antiche scritture sanscrite.

Questi vili operatori sembrano in grado di proiettare su di sé convincenti illusioni e scatenare risposte emotive travolgenti nei loro seguaci, simili a quelle sperimentate nelle infatuazioni romantiche irreali. Tuttavia, non sono in grado di risvegliare la consapevolezza vibratoria dei chakra e questo rimane l'unico modo indipendente di stabilire le loro credenziali spirituali. Non sembrano neppure capaci di nascondere la loro natura tantrica e il loro credo include un certo grado

di promiscuità o quantomeno, di tanto in tanto, emergono mormorii di una miscondotta sessuale.

Suppongo che tutti questi elementi contribuirono alla disintegrazione della scena psichedelica e contaminarono gradualmente il nostro sistema sottile, escludendoci inesorabilmente da esperienze elevate e frammentando la visione unitaria in una miriade di fini spirituali. Il paradiso rimase indifferente ai nostri sforzi e testimoniò il nostro ingenuo assalto e l'amara ritirata con eguale indifferenza, più o meno come immagino le spiagge primigenie abbiano osservato le prime creature che cercavano di lottare per uscire dal mare verso la terra. In ogni caso, non associavo i miei fallimenti nel raggiungere il divino o il deterioramento della mia qualità della vita alle mie azioni o alla mia ignoranza. Sembrava impossibile che le esperienze con la droga che mi avevano aperto a cose tanto incredibili potessero avermi distrutto. Era una situazione incomprensibile e frustrante e posso capire quelli che biasimarono Dio e gli voltarono le spalle con amarezza e disperazione.

Di certo, io ero piuttosto ingenuo nella mia percezione della *maya*, che si dimostrò molto più sottile di quanto immaginassi. Suppongo che, a qualche livello, credessi che fosse sufficiente essere consapevole che questa esistenza materiale era un'illusione ed ero certamente troppo abbagliato da barlumi di dimensioni superiori di coscienza per mettere in dubbio la natura dei miei sforzi per farne esperienza. Prima del mio "trip nemico", non credevo che cercare di esplorare il mio essere interiore avrebbe potuto danneggiarmi e, in seguito, fui abbastanza disperato da provare qualunque cosa. Ripensandoci, era la natura travolgente dell'esperienza di energia superiore ad essere pericolosa, perché era impossibile resistervi e ci scagliammo contro la sua bellezza immacolata come tarme contro una fiamma e ci bruciammo.

Naturalmente, gli esploratori psichedelici più saggi o più fortunati si fermarono ad una o poche esperienze profonde, sentendo la propria vita arricchita dalle visioni avute. Molte potevano essere rimaste inaccessibili, ma la stabilità e l'esperienza raggiunte erano una compensazione sufficiente, sebbene questo non impedisse alla percezione o alla comprensione di tali esperienze di essere ricoperte da strati più sottili di condizionamenti e false identificazioni.

Suppongo che il colpo di grazia finale alla giustificazione etica dell'esperienza della droga sia stato l'arrivo delle droghe sintetiche, che completarono la discesa dall'esplorazione della coscienza verso l'eccesso edonistico. L'elemento criminale intruso nello scenario della droga sviluppò tendenze imprenditoriali e cominciò a creare una nuova e più diversa gamma di prodotti. Le droghe erano studiate per innescare "sballi alle feste", incrementare l'energia fisica e l'intensità emozionale, in modo tale che le persone potessero sentirsi bene e ballare per ore. Queste droghe potevano innescare un senso di identità collettivo, ma in un modo relativamente superficiale e proiettavano l'ego in un'esperienza accessibile a chiunque, indipendentemente dalla profondità e dalla qualità della personalità.

I ricchi e famosi sembravano interessati solamente ad aumentare la prodezza dell'ego, mentre i miscugli estremi a basso mercato davano un'intensità euforica che distruggeva la personalità, in un'orgia di brama insaziabile. La mia sensazione, ora, è che la direzione che il mondo della droga prese non avrebbe potuto essere più opposta allo spirito originale degli anni sessanta, se non fosse stata studiata deliberatamente.

Insieme all'unità regale e alla beatitudine estatica del divino, giunge la comprensione che nell'umanità è sempre esistito un desiderio profondo e inconscio di ottenere questo stato e che l'utilizzo di droghe e prodotti fermentati è stato un rozzo tentativo di raggiungerne l'agio e il completamento. Suppongo che oggi avvertiamo il bisogno di una vita più elevata e vibrante e le luci brillanti e le meraviglie tecnologiche del mondo moderno sembrano prometterla. Tuttavia, l'eccitazione e l'ottimismo della giovinezza sono inevitabilmente oppressi dalla spietata macchina finanziaria, dalla lotteria delle relazioni spezzata e dal graduale deterioramento della qualità della consapevolezza.

Ci consoliamo con l'alcol o cerchiamo di riattizzare il fuoco con le droghe e non capiamo che continuiamo a erodere la nostra forza. Non comprendiamo neppure a quali altezze superiori potremmo aspirare. Il dinamismo contraffatto delle droghe sintetiche ci inganna e noi siamo attratti dal suo facile piacere, come serpenti nel sacco del cacciatore.

Negli anni sessanta, il potere dell'esperienza di energia superiore aveva di certo un effetto. Riverberava attorno al globo, scuotendo le convenzioni sociali e preoccupando l'establishment materiale, ma l'impero ha risposto generando consumatori dell'era dell'Acquario con accessori di stile immancabili, fatti su misura per il signor ego. A volte penso che abbiamo creato un mondo che è persino più superficiale del freddo imperialismo che lo ha preceduto.

Può essere difficile comunicare con tutti a un livello profondo. Nella società convenzionale, solo la produzione di denaro e la correttezza politica sono presi seriamente, parlare di religione è tabù e tutto il resto è uno scherzo. Nella "contro cultura", ad essere imperativa è la libertà di seguire qualunque percorso, mettendo in discussione la credibilità di ogni stile di vita o scopo spirituale che sia tabù, mentre tutto il resto è una cospirazione.

I ricercatori sembrano avere abbandonato le altezze a cui ambivano un tempo, effettivamente a ragione nel caso di certi guru e si sono ritirati in un nostalgico mondo di fantasia fatto di cristalli, tradizioni erboristiche, pratiche yoga colorite ed energie misteriose. Non che queste attività siano necessariamente prive di valore, ma sono periferiche se paragonate al reale potenziale dello spirito. Alcune pratiche New Age sono effettivamente pericolose e comprendono la canalizzazione cieca di energie attraverso il sistema simpatico di destra e di sinistra e possono essere sfruttate al meglio dei nostri amici spiriti. C'è scarsa consapevolezza del fatto che i ricercatori possano essere vulnerabili all'ignoto.

La prospettiva che Shri Mataji gettò sull'esperienza umana mi ha fatto sempre riflettere. Raffigurò la storia dell'evoluzione come un vasto panorama in cui viviamo vite estremamente brevi e con orizzonti limitati e in cui non è facile riconoscere le conseguenze a lungo termine delle nostre azioni. Secondo lei (e nonostante le apparenze del contrario nel caso dello sfortunato John Lennon), il karma non è istantaneo, ma non è possibile sfuggirvi, perché, nei nostri chakra, sono immagazzinate le conseguenze delle nostre azioni.

Ci disse che siamo liberi di agire come riteniamo meglio, ma ci può essere solo una fuga temporanea dal karma, dato che il gioco della *maya*

è messo in atto sullo sfondo immutabile dell'eternità e noi veniamo giudicati sulla bilancia del nostro stesso sistema sottile. Può sembrare una posizione difficile, ma pare sia il prezzo da pagare per la libertà di scegliere il nostro destino. Secondo Shri Mataji, non si tratta neppure di un vero processo di penitenza, perché lei parlò del dharma non in termini di bene e male, ma come del parametro richiesto per mantenere e condurre l'aereo e del karma non come una retribuzione, ma come la naturale conseguenza dell'ignoranza e della negligenza. Ci disse che si impara dalle conseguenze: le nostre azioni ci fanno oscillare da sinistra a destra nel corso di vite successive, avvicinandoci progressivamente al centro. Ci muoviamo in un movimento a spirale: in ascesa se stiamo evolvendo o in discesa, sempre più verso il basso, se non lo facciamo.

Il sistema sottile sembra capace di assorbire molte punizioni senza un effetto apparente. Le ripercussioni diventano ovvie solamente quando cerchiamo di capovolgere la situazione e sembriamo in grado di cavarcela per un lungo periodo prima di raggiungere una sorta di punto chiave in cui le cose cominciano ad andare male. Fin troppo spesso, a una certa età, ci blocchiamo e ci calcifichiamo in una personalità fissa, priva dell'energia sufficiente per cambiare e possiamo solo aspettare la morte per liberarci e avere un'altra possibilità di perseguire il nostro destino.

Naturalmente, tutto questo non rientra nella visione del mondo dell'ego medio, per gran parte troppo immerso nelle sfide della vita di ogni giorno per considerare verità profonde riguardo alla propria esistenza. La maggior parte di noi sa che non siamo effettivamente cattive persone e riteniamo che essere un po' discoli vada bene, specialmente se anche tutti gli altri lo sono. In realtà rimaniamo in una sorta di limbo in cui gli effetti sul sistema sottile accumulati dalle nostre azioni finiscono per non essere riconosciuti. Tuttavia, se non tutti aspirano a spiccare il volo verso favolosi regni cosmici, vivere in sintonia con lo spirito è profondamente appagante ad ogni livello e può impedire molti dei problemi con cui la razza umana lotta. Un sistema di valori basato sui principi sottili dei chakra migliora la qualità della vita e, allo stesso tempo, elimina gradualmente i tratti distruttivi dell'ego che dilapidano e inquinano la ricchezza e la bellezza del nostro pianeta.

Suppongo che le conseguenze a rallentatore del karma riflettano le bilance temporali così tanto diverse dei livelli di coscienza superiori, specialmente in relazione all'esistenza effimera dell'ego. Di certo, in alcune occasioni ho notato che, quando qualcosa mi ributtava a terra da uno stato superiore, sentivo "blocchi" nei chakra senza sperimentare un cambiamento immediato nel mio stato dell'essere. Poi testimoniavo un crollo lento, protratto per ore o giorni, prima che lo stato di coscienza scomparisse completamente. Al contrario, risvegliarmi per un attimo a un mondo superiore poteva significare restarci per ore, giorni o settimane, e discendere a terra solo gradualmente. Allo stesso modo, il ritmo misurato del processo spirituale richiede perseveranza per approfondire la realizzazione del sé ed è necessaria una buona dose di meditazione e attenzione ai chakra prima che queste attività portino dei frutti.

Per quanto gli effetti siano stati gradualmente, sono stati cumulativi e un impeto crescente ha preso piede anno dopo anno. L'abbandono infantile con cui godevamo della compagnia di Shri Mataji, nei primi tempi, si è sviluppato in un riconoscimento più focalizzato delle nostre responsabilità verso la nostra stessa ascesa. Alla fine, disse Shri Mataji, ogni anima sarà giudicata per la condizione del suo sistema sottile, ma la sua enfasi era sempre sul potenziale positivo della realizzazione del sé, sia a livello individuale che collettivo.

Sottolineò soprattutto la gioia e l'appagamento derivanti dalla maturità spirituale. Parlò dell'infelicità e della malattia causati dalla mancanza di equilibrio e di dharma, ma fu meno aperta verso gli spaventosi ammonimenti contenuti in molte tradizioni spirituali sulle conseguenze del fallimento del vivere all'altezza del proprio potenziale spirituale. La mia impressione era che fosse un argomento di cui non amava molto parlare. Shri Mataji, a volte, mi ha ricordato una madre ansiosa, preoccupata che i propri figli avrebbero dovuto affrontare le leggi inesorabili della realtà. Disse che coloro che non desiderano evolvere, alla fine abbandoneranno la possibilità di farlo e, in alcune occasioni, lanciò ammonimenti più sinistri. "Niente può arrestare la manifestazione della verità", disse una volta, "e, se non saremo preparati, essa potrebbe rompere molte cose."

Il problema principale sembra essere legato al fatto che la lotta primigenia tra le mutazioni psichiche negative e le forze dell'evoluzione è diventata più sottile e più interiorizzata nel tempo: i nemici antichi ora sono in guerra nella mente umana. Shri Mataji disse che, per il divino, è facile distruggere le persone o le entità psichiche negative, ma il libero arbitrio significa davvero libertà assoluta. Secondo lei, l'identificazione umana con i desideri e le ambizioni degli spiriti negativi significa che i figli del divino sono effettivamente caduti ostaggio di un dramma cosmico in cui il divino non può intervenire direttamente.

“Ora la battaglia del Kurukshetra [la battaglia epica descritta nel Mahabharata in cui Krishna orchestrò la distruzione della classe guerriera dominante la cultura Indù] viene combattuta nel cervello umano”, disse. Attualmente, il principio del libero arbitrio sembra richiedere che la battaglia finale venga combattuta dagli esseri divini emergenti.

La lotta avviene su più livelli, in molte forme. Persino l'istinto spirituale è stato sfruttato per lavorare contro se stesso. Ogni anima ha un desiderio innato per il divino, ma la mente ha lavorato per creare le sue personali visioni, interpretando gli insegnamenti dei veri illuminati secondo la propria comprensione e affermando la padronanza e il controllo su di essi. Le ossessioni del passato non si limitano agli appetiti carnali. I fanatici religiosi proliferano e infestano i cuori e le menti dei loro eredi spirituali, rafforzando ulteriormente i dogmi e il bigottismo. Unito alla mentalità tribale dell'ego e alla sua propensione ad intrecciare lo zelo religioso con un'ambizione materiale e politica, questo atteggiamento ha causato disastri per quanto riguarda un'intesa spirituale universale e ha condotto ad un'intolleranza e una crudeltà indicibili, ostacolando in modo considerevole l'evoluzione della coscienza.

La principale differenza tra la maggioranza dei maestri e predicatori in questo mondo e coloro che li seguono è che i primi hanno adottato un set fisso di pratiche e credenze e gli ultimi credono a quanto viene detto loro. Nessuno è risvegliato nel regno divino. Spesso, ironicamente, gli allievi hanno vibrazioni migliori dei maestri e sono piuttosto inconsapevoli del fatto che le loro ambizioni spirituali vengano

boicottate. Dissenso e passione si mescolano e ci opponiamo gli uni agli altri, credenza contro credenza, religione contro religione, un fanatico contro l'altro.

Sfortunatamente, è una battaglia in cui sembriamo sonnambuli: c'è poca terra ferma su cui poggiare e i semi dell'egotismo manifestano un catalogo di sofferenze su più fronti. Di certo, stiamo correndo per distruggere l'ecosistema che ci dà la vita, in un'orgia di avidità. I milioni di anni in cui la terra ha lavorato vengono annullati da una mentalità da quiz televisivo che dà per scontata la nostra miracolosa esistenza nel modo più stupido.

Il problema non sono solo le difficoltà che creiamo per noi stessi, ma sono anche i limiti di tolleranza e pazienza da parte dell'essere collettivo. La vita è consapevole e significativa a ogni livello ed ha ritmi e armonie propri: se viene infangata e ignorata troppo a lungo, in natura possono manifestarsi reazioni inaspettate foriere di calamità. Shri Mataji ci spiegò che la terra non è una Gaia organica e astratta, ma un'entità archetipica incarnata. È un aspetto della madre primordiale che ha gestito la creazione e l'evoluzione della vita e i suoi processi innati e abituali possono interagire spontaneamente con le funzioni superiori della mente collettiva inconscia.

L'essere primordiale si risveglia mentre il potere della kundalini cresce e la demarcazione tra il mondo interno e quello esterno si fa meno evidente, mentre il nostro sé inconscio interagisce con l'ambiente vivente. Le comunicazioni universali e le aspirazioni transculturali dei giovani riflettono la consapevolezza collettiva emergente: si tratta di sviluppi positivi, ma sono intersecati alla fase evolutiva delle macerie dell'ego. Più ci avviciniamo alla coscienza collettiva, più il nostro karma sembra riflettersi nel mondo intorno a noi. La nostra antica casa terrestre reagisce con furia sempre maggiore alla nostra irresponsabilità distruttiva, o forse accenna forzatamente che è giunto il tempo di spezzare la corazza esteriore dell'ego. L'essere primordiale è presente ovunque nell'esistenza, sia dentro che fuori, dai regni subatomici alle galassie più grandi e ancora oltre. C'è un numero infinito di modi in cui può giocare con il delicato equilibrio delle forze che ci sostengono, se decide di farlo. È presente anche nei nostri pensieri più intimi e gioca

costantemente scherzi agli intrighi, alle vanità e alle ambizioni complicate che consideriamo tanto intelligenti.

Rimaniamo ostinatamente dimentichi del fatto che esistiamo sulla sofferenza di un vasto essere collettivo con un programma molto lontano dalle preoccupazioni quotidiane dell'ego umano. Anche se opera su una scala temporale immensa, la sua pazienza è determinata dal suo scopo. Shri Mataji era chiaramente preoccupata del fatto che ci sarebbero state delle conseguenze se non ci fossimo risvegliati dalle nostre stupide ossessioni. Ci disse che la terra sostiene le trasgressioni dell'ego, sebbene con tolleranza sempre minore, per il fine delle anime divine che ha a cuore, mentre il potere potenziale dell'essere collettivo emergente è enorme, con forze che si formano e creano una pressione inconscia, ma massiccia, sull'ego. Il problema è rappresentato dalla resistenza al divino: i processi della natura cambiano e fluiscono spontaneamente con l'inconscio collettivo e anche noi potremmo farlo se solo riuscissimo ad arrenderci a lui.

Ho poca esperienza di come anche una manifestazione parziale del potere e della maestà del divino possano colpire la psiche mal-equipaggiata. Lo tsunami arriva da dentro e la personalità si disintegra nel panico e nella confusione; tutto il conosciuto viene sovvertito e non c'è luogo dove fuggire. Sento che l'ultimo giudizio potrebbe essere gentile e compassionevole come la carezza di una madre o inarrestabile e implacabile quanto una tempesta. In definitiva, solo la resa salverà la sanità dell'anima, ma la capacità di arrendersi è una benedizione che non si guadagna facilmente.

Il sogno occidentale sembra aver fatto il suo tempo e sta entrando in un periodo di collasso e decadenza, che protrae la finzione secondo cui tutto è fisso e la crescita illimitata può continuare. In realtà, sospetto che siamo già andati troppo oltre, con sistemi finanziari, di comunicazione e trasporto così sapientemente bilanciati e interdipendenti che intoppi inaspettati nelle aree principali potrebbero avere conseguenze catastrofiche per tutti. Pare si sia imparato poco dal crollo delle banche e la testa collettiva rimane fermamente sepolta sotto la sabbia, presumibilmente perché non può pensare all'impensabile: ovvero che il Titanic potrebbe effettivamente affondare. La caduta del

materialismo non deve essere tuttavia una catastrofe. Una certa quantità di sviluppo materiale non è cosa cattiva e gran parte del problema sembra originarsi semplicemente dall'identificazione dell'ego con la ricchezza materiale come fonte primaria di sicurezza e auto-appagamento. Ironicamente, è una situazione che rende l'umanità schiava della materia, piuttosto che esserne il padrone. Sospetto anche che i segreti più sottili della materia non si riveleranno finché non saremo abbastanza maturi.

La scoperta che non siamo la forma di vita superiore o che la nostra esistenza potrebbe implicare responsabilità e aspettative non deve risultare preoccupante né opprimente. Sapere che non siamo soli e che l'essere primordiale sottende ogni cosa che facciamo può trasformare la psiche, mentre la disintegrazione del materialismo può essere una trasformazione positiva, se riconosciamo che germogli ardenti di realtà spirituale stanno spingendo attraverso le crepe. Se il sistema di valori viene trasferito all'arricchimento della coscienza, possiamo appoggiarci alle solide fondamenta dell'eternità: non c'è nulla da temere e diventiamo gli eredi di un'eredità incredibile, che trascende completamente quest'esistenza materiale.

## Capitolo 26: Più strano della fantasia

Sahaja Yoga rimane una sorta di enigma perché deve ancora raggiungere la piena maturità e la sua vera natura continua a manifestarsi. La realizzazione del sé è un fenomeno universale, ma ogni anima rimane unica e il passo dello sviluppo individuale diverso. I Sahaja Yogi possono trovarsi in varie fasi del processo di crescita e trasformazione innescato dalla realizzazione del sé; il tempo trascorso in Sahaja Yoga o la rilevanza del ruolo rivestito contano poco.

Alla fine, l'albero della vita deve dare i suoi frutti, la trasformazione spirituale deve avere luogo e questa è la sola cosa che conta. Le porte di Sahaja Yoga sono aperte a tutti e alcuni sono entrati con motivi e debolezze che sono in contraddizione con i valori dell'inconscio collettivo. Questo è vero per ognuno di noi, in una certa misura e tutte queste cose possono dissolversi nell'oceano collettivo della consapevolezza vibratoria. Lo spirito perdona molti peccati. Tuttavia, a quelli che si dimostrano incapaci o indisponibili a lasciare andare le false identificazioni, può essere chiesto di "lavorare" i loro problemi da soli per un po', oppure di cercare la loro fortuna da qualche altra parte.

È stato divertente vedere Sahaja Yoga marchiato come culto quando comprende un mucchio così disparato di intellettuali disinvolti e spiriti ribelli indomabili, anche se le nostre personalità sono unite dalla profonda di visione e dalla consapevolezza vibratoria dell'inconscio collettivo. Suppongo che qualunque nuovo fermento spirituale nel mondo sarebbe un culto per l'ordine stabilito e una religione per i suoi discendenti. La mente occidentale non ha una reale tradizione della relazione guru/discepolo e può giudicare solamente attraverso i suoi valori materiali. Le sue osservazioni possono essere sufficientemente accurate in alcuni casi, ma non può prevedere facilmente che cosa significherebbe trovare un fiore vero in mezzo alle rappresentazioni mitiche della sua immagine, sparpagliate in tutto il folklore spirituale di questo mondo.

Neppure il lavoro per stabilizzare Sahaja Yoga è stato privo di difficoltà. Ci sono stati eccessi, specialmente nei primi tempi, per non parlare di occasionali attacchi di megalomania, per niente sorprendenti, dato il potente mix di ricercatori tanto disparati e idee così potenzialmente esplosive. Sento forse l'eco di deboli risate provenire dal futuro? Sì, lo so che questi sono ancora i primi giorni. Temo che la nostra progenie possa considerarci più come un nugolo di amatori pieni di speranze che come i pionieri esaltati che a volte abbiamo immaginato di essere, ma non sapranno mai le spaventose realtà del peso che i ricercatori hanno dovuto sostenere.

Ci sono stati problemi con alcuni che hanno rivestito responsabilità organizzative o rappresentative, sia persone di calibro elevato che persone molto inquadrate burocraticamente, perché l'ego ci mette molto tempo a ridursi dopo la realizzazione del sé e, a volte, può diventare più sottile e scaltro prima che il suo regno giunga al termine. Il ruolo di intermediario tra Shri Mataji e il resto dei Sahaja Yogi è stato difficile e impegnativo: le debolezze e la vanità sono soggette a pressioni aggiuntive che, a volte, possono causare problemi.

Fortunatamente è una posizione che diventa sempre meno necessaria con l'approfondirsi dell'esperienza degli yogi. La vera spina dorsale di Sahaja Yoga è stata sempre rappresentata dagli yogi comuni, che mantengono un ironico senso dell'umorismo e puntano a standard più elevati nella loro consapevolezza vibratoria, condividendo con gli altri ciò che hanno. È stata una lotta lunga e dura contro ciò che odia la gioia, la spontaneità e l'innocenza nella vita e, a volte, il processo di burrificazione è stato più simile a quello di impastamento in una betoniera.

È difficile comprendere Sahaja Yoga guardandolo dall'esterno, perché i suoi valori vengono compresi dal sistema sottile e le sue attività sono progettate per aumentare l'intensità della consapevolezza vibratoria e la qualità della coscienza. Sono state mosse critiche a Shri Mataji e al suo lavoro ed è allettante rifiutarle in dettaglio. Basti dire che il denaro raccolto in Sahaja Yoga è davvero pochissimo in termini relativi ed è stato speso per i progetti Sahaja in tutto il mondo. In realtà, è divertente che l'ego umano abbia da ridire in tal senso, dato che si

dimostra alquanto felice di venerare uomini d'affari spietati e celebrità assetate di soldi. Tra l'altro è possibile conoscere Sahaja Yoga senza spendere nulla e, se necessario, persino i DVD, la letteratura e tutto il resto possono essere presi in prestito.

Lo stesso vale per le scuole internazionali che Sahaja Yoga ha istituito. L'intenzione è stata quella di cercare di dare ai nostri figli la possibilità, almeno per un periodo, di crescere e svilupparsi lontano dall'assurdità distruttiva da cui sono bombardati nella società occidentale. È qualcosa che forse può essere compreso solo dopo aver visto la profondità della meraviglia e l'innocenza negli occhi dei bambini nei villaggi dell'India. È facile dimenticare che l'intera sindrome egoica dei teenager, fonte di un'intera gamma di problemi a livello individuale e collettivo, in larga misura, è un artificio delle forze di mercato. In ogni caso, ogni Sahaja Yogi può scegliere liberamente. Ho mandato i miei due figli del secondo matrimonio alle scuole Sahaja in India per due-tre anni, mentre mia sorella non ha mandato nessuno dei suoi e mio fratello solamente uno dei suoi figli, per un anno solo.

Tutti i miei figli sono diventati ragazzi eccellenti, di sicuro più equilibrati e maturi di quanto mai lo sia stato io. Il più giovane frequenta l'università, dopo essersi concesso un paio di anni per vedere il mondo e suo fratello ha conseguito la laurea e attualmente sta visitando Australia, Nuova Zelanda e Asia, zaino in spalla. Anche il mio primogenito è un'anima profonda e sensibile, che ha fatto la sua buona dose di viaggi ed è uno scrittore migliore di quanto io sarò mai. Sente bene le vibrazioni quando vuole farlo e si impegna con Sahaja Yoga allo stesso modo. Anche i due più giovani sono molto sensibili alla consapevolezza vibratoria, ma sono ancora in un'età in cui possono dare molte cose per scontate. Vorrei vederli stabilizzati e approfondire la loro esperienza di Sahaja Yoga, ma la decisione spetta a loro.

Nel 2004, ascoltavo Shri Mataji parlare durante una *puja* in Italia, quando venni pervaso da una strana sensazione. Parlava dell'amore, dicendo che l'amore è la cosa più importante, la chiave di tutto, che l'amore è davvero l'essenza di ogni cosa. Qualcosa nel suo modo di parlare mi fece venire in mente un bellissimo tramonto a fine giornata e sentii di essere triste. "Oh no", pensai all'improvviso, "è come se ci

stesse dicendo addio.” La *puja* fu molto potente e il mio umore gradualmente si dissolse nel mare di vibrazioni; non me ne dimenticai, ma era difficile sentirsi male per qualcosa con tutti i chakra di così tante anime realizzate attorno a me, sprizzanti energia. Non sapevo neppure se si fosse trattato di una percezione significativa e, nel tempo, la relegai in fondo alla mente.

Per un po' di tempo c'erano stati resoconti intermittenti del fatto che Shri Mataji soffriva di problemi di salute non specificati, ma l'anno successivo cominciai a sentire che si trattava di qualcosa di più serio e che ora non parlava più. Fu un po' prima che la vedessi di persona e quando accadde fu ovvio che “non parlare più” era una sorta di eufemismo. A tutti gli effetti non era più lì, sembrava inconsapevole del mondo circostante, con gli occhi che mutavano continuamente focus in modo apparentemente casuale, mentre il suo corpo sembrava tormentato da dolore e sofferenza.

Fu uno shock estremamente doloroso, una cosa molto difficile a cui dare un senso. Per molti anni ero stato consapevole del fatto che Shri Mataji stava sottoponendo il suo corpo a una grandissima *tapasya*, o penitenza, cercando di lavorare i problemi dei nostri sistemi sottili sui suoi stessi chakra. In realtà, mi rendevo conto del fatto che aveva avuto aspettative elevate su di noi, nei primi anni e gradualmente era sembrata rivalutare il nostro approccio all'ascesa, riducendo la pendenza e estendendo il periodo di tempo della nostra prevista emancipazione.

Mi chiesi tristemente che cosa stesse accadendo. Ci aveva rinunciato e si era portata su qualche altro regno, oppure stava sacrificando se stessa per accelerare il processo? Le vibrazioni in sua presenza erano certamente molto potenti, ma mancavano della gioia abbondante e della squisita fragranza della sua normale personalità. Sapevo perfettamente che una figura spirituale della statura di Shri Mataji esisteva ad un livello molto superiore a quello del corpo fisico e, in numerose occasioni, aveva detto che l'unico utilizzo del suo corpo era quello di lavorare i problemi dell'umanità. Tuttavia, quello che stava accadendo era di un ordine completamente diverso da qualunque cosa avessi mai concepito ed era molto difficile da gestire a livello umano.

Riuscivo ad immaginare come potevano essersi sentiti i discepoli di Cristo quando fu crocifisso, quanto dovessero essere confusi.

Eppure, riflettendoci, molte grandi personalità avevano concluso la propria vita in modi che sembravano strani e sfortunati da una prospettiva umana: Rama, Krishna, Cristo, Buddha, Socrate e Maometto: tutti ebbero una fine traumatica dei loro giorni sulla terra. Inoltre, all'inizio, la loro levatura spirituale non era universalmente ovvia. Fu solo con il passare del tempo che i loro insegnamenti cominciarono a risuonare nella psiche collettiva, sostenuti dalle verità fondamentali che rappresentavano all'interno della mente collettiva inconscia.

La mia migliore supposizione è che Shri Mataji stia lavorando i problemi del chakra dell'Agnya (a livello della fronte) dove l'attenzione dell'umanità è molto bloccata, dove ci sono i detriti dell'ego e del superego, tutta la pazzia della mente e dove l'anima si ancora più disperatamente all'identificazione con l'esistenza materiale. Uno yogi mi raccontò che, passando accanto a Shri Mataji e incrociandone lo sguardo, aveva intravisto la confusione sfocata di un enorme bambino primordiale e guardando i suoi movimenti e le sue espressioni mi convinsi che aveva ragione. Era come testimoniare il dolore e il disorientamento di un'umanità cieca mentre lottava per risvegliarsi alla sua natura divina, come se lei si fosse immersa completamente nei dolori del parto dell'essere collettivo.

Ci sono sempre state profondità molto elusive nella personalità di Shri Mataji e, senza dubbio, stanno accadendo molte altre cose. Di sicuro i Sahaja Yogi sono stati costretti ad affrontare uno scenario in cui la loro comprensione, le debolezze e le false identificazioni vengono messe alla prova fino agli estremi. Infatti, la maya attorno a lei rimane più potente di sempre e noi rimaniamo in una sorta di limbo in cui deve ancora essere fatta chiarezza. Quel che è certo, è che il campo collettivo dell'esperienza vibratoria non è mai stato tanto potente e la sensazione che il destino dell'umanità corra verso una sorta di conclusione cruciale si fa sempre più forte.

Nella sua attuale condizione fisica, Shri Mataji è accudita dalla famiglia, che, per amore suo, cerca di aiutare a preservarne e

continuarne il lavoro. Sono persone buone e dharmiche, ma non hanno mai compreso appieno Sahaja Yoga (sebbene uno dei nipoti di Shri Mataji sia certamente molto speciale). Suppongo siano vissuti troppo vicino alla montagna e si beino nell'ambiente riccamente vibrato che Shri Mataji ha creato, senza mai riconoscere la vera profondità e grandezza della sua personalità.

Al momento attuale, i Sahaja Yogi sentono la necessità di incontrarsi con Shri Mataji e godere l'intensità e l'appagamento dell'esperienza vibratoria collettiva e la sua famiglia è felice di prendere parte alle *puja*, così, apparentemente, le cose rimangono più o meno le stesse. Non sono certo in quale misura o a che livello Shri Mataji acconsenta, penso che il dramma proseguirà finché si raggiungerà l'illuminazione. Fortunatamente, la maggioranza dei Sahaja Yogi ha un carattere più profondo e sottile e rimane in silenzio, preservando lo sviluppo del proprio sistema sottile e valutando gli eventi mano a mano che si dispiegano.

È vero che non tutti i Sahaja Yogi hanno raggiunto questa profondità di comprensione: alcuni, più identificati con il lato destro, tendono a considerarlo come un processo lineare e fisico e si preoccupano di mettere in piedi strutture organizzative e materiali per il futuro, mentre altri, di lato sinistro, sono più riluttanti ad accettare che qualcosa sia cambiato. Una certa dose di confusione sembra generata dall'abitudine, squisitamente umana, di identificarsi con la forma fisica di Shri Mataji. Molti Sahaja Yogi sono confortati dalla sua presenza fisica e sono felici di godere delle vibrazioni collettive alle *puja* e aspettano che lei parli di nuovo. Alcuni si adagiano forse troppo in questo scenario, con la famiglia di Shri Mataji impegnata a fare del proprio meglio per colmare il vuoto.

La famiglia di Shri Mataji non è la sola ad essere suscettibile alla *maya* che la circonda. Alcuni Sahaja Yogi hanno una tendenza culturale o un'inclinazione personale a trasferire il mistico del divino anche sulla sua famiglia, completando così il cerchio di illusione in un modo piuttosto divertente. Discriminazione è il nome del gioco: applicare la dovuta diligenza con tutte le facoltà a disposizione di un'anima realizzata. Il potente ambiente spirituale che si genera attraverso la

consapevolezza collettiva quando le anime realizzate si incontrano è inestimabile nelle prime fasi della realizzazione del sé, ma sviluppare un'esperienza di profondità interiore è ugualmente importante nell'equazione e un'eccessiva dipendenza dagli eventi collettivi può, a volte, distrarre o diluire la necessaria introspezione.

Shri Mataji si risveglia di tanto in tanto dal suo stato, a volte parlando e, a volte, osservando senza interagire, ma per la maggior parte del tempo rimane ritirata dal coinvolgimento con il mondo esterno e c'è il rischio che continuare allo stesso vecchio modo possa ritardare il progresso di maturità spirituale. Ho sempre considerato importante ricordare che Sahaja Yoga è un mezzo per un fine, non un fine in se stesso, in particolare adesso. Penso di essere fortunato ad aver già visto grandi mutamenti, in passato, nel modo in cui Shri Mataji ha condotto gli eventi, quando tutto quello a cui ero abituato si è dissolto nell'aria e le cose sono evolute in qualcosa di nuovo.

Alcuni trattano Sahaja Yoga come una religione nel senso tradizionale, seguono i loro istinti profondi per cercare la verità e la luce. La mente è stata condizionata attraverso la storia a collocare Dio in alto e fuori portata. Non sono veramente consapevoli delle stupende ricchezze spirituali che saranno concesse loro, ma, alla fine, le nuvole si faranno da parte e risplenderà il sole. Altri non sembrano aver afferrato la nozione di ascesa spirituale e indugiano nelle comodità e nel compromesso, felici di partecipare alle *puja* e di godere delle vibrazioni, ma riluttanti ad affrontare e lavorare i propri problemi più profondi.

L'insistenza di Shri Mataji sulla completa libertà personale ha sempre creato una certa dose di anarchia in Sahaja Yoga, e ci sono alcuni che evitano di affrontare se stessi per ragioni meno innocenti: personalità sopraconscie bloccate a livello del chakra dell'Agnya che perseguono lo status di leadership e cercano di imporre la loro visione di Sahaja Yoga. Altri sono innervositi dalla vera libertà e cercano di imporre vari gradi di organizzazione e controllo. Alla fine, queste persone non hanno più margine di azione o oltrepassano il limite, ma yogi inesperti possono esserne sviati. In Sahaja Yoga come dappertutto, la lotta contro le eredità negative continua, ma si fa sempre più sottile.

Da un certo punto di vista, persino la raccolta e la preservazione delle memorie fisiche della vita di Shri Mataji, i suoi discorsi registrati e scritti, le cose che ha usato, i regali che ha fatto hanno solo un'importanza relativa. Sono unici e hanno vibrazioni fantastiche, ma tutto quello che Shri Mataji era, è e sarà sempre – infinitamente più di quello che abbiamo conosciuto in questa sua incarnazione fisica – sarà, alla fine, sperimentato direttamente all'interno.

In una recente *puja*, con gran sorpresa di tutti, Shri Mataji ha fatto un discorso molto potente, in cui ha parlato con enfasi di cosa significherebbe diventare davvero un guru e i cambiamenti che ne deriverebbero per chi raggiunge questo stato. Tuttavia è stata un'eccezione degna di nota. È difficile concepire la natura fenomenica della personalità di Shri Mataji e la risonanza duratura del suo impatto sulla psiche. Non è facile abbandonare il modo in cui le cose si sono svolte per tanto tempo. Ha mostrato così tanto potere e conoscenza, una tale profondità di amore e compassione, che sembra impossibile che una luce di tale brillantezza possa ritirarsi in se stessa ed è naturale desiderare che ritorni alla sua forma familiare. Quello che manca non è tanto una personalità forte e maestosa, ma la sensazione straordinaria che, a volte, quando lei parlava, l'intera creazione stesse parlando con lei.

Ciononostante, Shri Mataji ha sempre avuto in noi tanta fede quanta noi ne abbiamo in lei e tutto quello che ha fatto ha avuto una ragione che spesso diventava evidente sono gradualmente. A un certo punto può anche decidere di liberarsi del peso che ha scelto di portare, ma, nel frattempo, ci ha donato tutti gli strumenti di cui abbiamo bisogno e abbiamo molte registrazioni video in cui parla approfonditamente di Sahaja Yoga. Al momento attuale spetta a noi.

Shri Mataji è sempre stata una persona straordinaria, una forza della natura. Quando la conobbi meglio era tanto elusiva e imprevedibile quanto dinamica e profonda, sebbene sempre pratica e diligente sulla condizione e sul miglioramento dei chakra. Allo stesso tempo, era sempre divertente stare con lei, era infinitamente creativa e traeva gioia dal minimo dettaglio presente nel mondo circostante. Le sue parole agivano in modo potente su ogni aspetto dell'essere, in

particolare quando parlava in pubblico, sebbene l'abisso tra le percezioni dello spirito e quelle dell'ego potessero rendere difficile all'ego occidentale afferrare la sua visione.

Molte delle informazioni che dispensava erano in realtà attenuate, espresse in termini semplici, che lasciavano molto al riconoscimento e alla discriminazione del pubblico. Persino commenti casuali o apparentemente leggeri possedevano una corrente sottile di significato per coloro che avevano orecchie per intendere. Certamente, le sue parole potevano essere comprese su più livelli. Non avrei riconosciuto alcune delle cose a cui alludeva senza aver fatto un po' di esperienza di livelli di coscienza superiori e senza dubbio i suoi messaggi risuonavano anche a dimensioni più elevate.

Di rado seguiva il corso lineare e prevedibile indicato dalla mente. Ad esempio, un architetto che discuteva del progetto di un edificio Sahaja poteva spazientirsi o essere perplesso per una deviazione apparentemente irrilevante di Shri Mataji durante le discussioni su elementi conflittuali di una proposta di progetto, solo per scoprire, quaranta minuti e molti giri dopo, che la soluzione ideale si rivelava essere proprio quella di cui lei aveva parlato.

Queste disparità tra la vita di tutti i giorni e le percezioni dell'inconscio collettivo possono venire a galla in modi a volte sorprendenti. Ricordo di aver incontrato un'eccellente e giovane Sahaja Yogini (questo il nome dato alle donne) a Città del Capo molti anni fa. Era piuttosto turbata da un sogno vivido che aveva fatto, in cui si era susseguita una serie di eventi. Quello che la preoccupava era che questi eventi stavano accadendo, uno dopo l'altro, nella realtà, a circa una settimana di distanza. Le dissi che ritenevo non ci fosse niente di cui preoccuparsi: probabilmente era semplicemente entrata in uno stato elevato di coscienza nel sonno e aveva avuto uno scorcio di vita da un livello di percezione diverso. Poteva essersi trattato di una manifestazione del sopraconscio, dato che riguardava il futuro, ma, ad un certo livello, l'inconscio collettivo congloba in sé il regno del subconscio e quello del sopraconscio e non lo considerai un problema. È solamente quando queste cose accadono spesso o si cerca di farne esperienza deliberatamente che potrebbero costituire causa di

preoccupazione. Tuttavia, ciò dimostra che ci possono essere molte prospettive diverse della vita di tutti i giorni, se considerate da livelli di coscienza superiori.

Un esempio più significativo fu quando Shri Mataji parlò, dopo una *puja*, il giorno dopo il disastro dell'incendio del 1985 a Bradford City, in Inghilterra. Disse che il disastro allo stadio era stato terribile e che una parte della folla aveva attaccato l'altra parte e molte persone erano state uccise. Non riuscivo a capire, perché sapevo che i morti erano stati causati da un incendio casuale, ma un paio di settimane più tardi avvenne il disastro dello stadio in Belgio, dove accadde l'attacco effettivamente descritto da Shri Mataji e mi venne la pelle d'oca quando capii che, per l'inconscio collettivo, i due eventi erano connessi al di là del tempo, con la violenza sugli spalti allo stadio di Heysel riflessa nel fuoco rabbioso di Bradford.

Immaneabilmente, Shri Mataji generava un potente campo di vibrazioni durante le *puja*, facendo vibrare i chakra per giorni, ma raramente dava dimostrazioni chiare del suo potere. Per esperienza personale, sapevo che il potere potenziale del divino è enorme e c'erano molti modi in cui avrebbe potuto impressionare, se l'avesse voluto. Forse l'unica eccezione era il modo in cui risvegliava la kundalini su scala collettiva: che fossero pochi o tanti, la brezza fresca della consapevolezza vibratoria si manifestava sempre nella maggior parte delle persone che la chiedevano, in sua presenza, e in India ho visto questo numero moltiplicarsi per mille. L'antica letteratura Sanscrita lo descrive come uno dei poteri della Madre Divina, perché la kundalini primordiale del Virata è uno dei suoi aspetti ed è la ragione per cui i Sahaja Yogi le hanno dato questo appellativo.

Molti aspetti della Madre Primordiale sono descritti nel *Shri Lalita Sahasranama*, i "1000 nomi della dea": uno dei più grandi e più enigmatici è quello di *Shri Mahamaya*, "la creatrice dell'illusione e della confusione al più grande degli Dei". È riferito alla Madre Divina, nella sua forma superiore e più pura, il potere primordiale originario che genera il Virata, i gradi archetipi dell'inconscio collettivo e l'intera Creazione. È rappresentata come la natura essenziale di tutto l'esistente, che rimane inconoscibile se non alle sue condizioni e la fonte ultima e

arbitro delle illusioni della dualità. È anche l'ultimo rifugio, il migliore dei ricercatori e il processo evolutivo.

La mia esperienza è stata che Shri Mataji abbia spesso agito come specchio delle mie paure, dubbi e debolezze, restituendomi lo sguardo. A volte, mi sentivo a disagio al suo cospetto. Tuttavia, era uno specchio dietro il quale vi era un oceano di vibrazioni e mi sentivo allo stesso tempo ripulito e tranquillizzato da una miriade di energie sottili che agivano nel mio sistema. C'era certamente un'aura di "illusione e confusione" attorno a Shri Mataji su più livelli. I suoi modi potevano essere sorprendentemente dimessi e questo mi aiutò a ricordare le altezze di maestosità sconcertanti che, talvolta, avevo scorto in lei. Manteneva una semplicità essenziale che catturava l'attenzione dal complesso e particolare all'astratto e profondo, e questo poteva frustrare la mente contorta e testare l'umiltà e la sincerità del ricercatore. In definitiva, il suo scopo era quello di approfondire l'esperienza spirituale e la comprensione e l'ego poteva annaspere senza speranza nel tentativo di imporre ragione ed ordine a una spontaneità leggera e ad uno sviamento giocoso. Gli eventi attorno a Shri Mataji si svolgevano in molti modi improbabili: il segreto stava nel testimoniare il dramma, traendone insegnamento e, all'aumentare dell'esperienza, godere dell'umore sottile del divino.

Dunque, Shri Mataji è l'incarnazione dell'archetipo della Madre Divina? Questo ognuno deve scoprirlo da sé. Dopo tutto, Sahaja Yoga ruota attorno all'esperienza interiore, un'esperienza accessibile a chiunque. L'unico prezzo da pagare è un po' di umiltà. Non è cosa facile da contemplare per l'ego moderno, perché non ha modelli per le profondità illimitate che possono essere scandagliate dalla coscienza umana ed è sempre in cerca dei propri fallimenti nelle altre persone. Naturalmente ci sono modelli per la manifestazione degli archetipi universali, ma tendono ad essere considerati solamente se ancorati al sicuro, nel passato, e intrecciati comodamente ai compromessi e alle ambizioni dello status quo sociale.

Il ruolo di Shri Mataji in Sahaja Yoga è stato certamente quello di una madre. Ha indubbiamente svolto un ruolo potente e preminente nel susseguirsi degli eventi ma, dalla prospettiva personale, è rimasta sullo

sfondo, dandoci amore e supporto, mentre ci insegnava quello che avevamo bisogno di sapere. Il suo messaggio più imperativo è sempre stato quello che dobbiamo crescere da soli.

Inoltre, è sempre stato evidente che si è sforzata di operare entro i parametri delle pratiche e tecniche Sahaja che lei ha insegnato. Sebbene vi siano state molte cure miracolose, coincidenze e eventi improbabili associati a Sahaja Yoga, si sono manifestati dove i Sahaja Yogi stavano operando e non esclusivamente rapportati a Shri Mataji stessa. Il più delle volte, ad eccezione delle manifestazioni sottili della consapevolezza vibratoria, non ha dimostrato poteri misteriosi o sensazionali e ci ha piuttosto spinto ad avere fiducia nelle nostre potenzialità. In altre parole, mentre il suo ruolo è stato quello di una madre per i suoi figli spirituali, al tempo stesso lei è stata un esempio vivente di un'anima realizzata ideale e ci ha mostrato che possiamo diventare tutto quello che lei ha manifestato in questa vita.

Sembra piuttosto chiaro che un cambiamento fondamentale è in atto nella dinamica di Sahaja Yoga, con uno spostamento di focus: dal poggiare sull'intervento fisico di Shri Mataji al fare emergere qualcosa di nuovo e sostanziale dentro di noi. È come se fossimo stati costretti a sperimentare la sua personalità ad un livello superiore. Tuttavia, rimane il desiderio di conservare il familiare e può essere difficile separare quello che accade dentro dal bisogno inconscio della vicinanza fisica di Shri Mataji e dallo stimolo collettivo di altri Sahaja Yogi. Naturalmente, l'esperienza collettiva, insieme ad altre anime realizzate, è sempre importante, ma Shri Mataji non deve essere fisicamente presente e, dato che l'esperienza interiore profonda cresce, può essere sostenuta in raduni più contenuti.

Nel mio caso, la conferma di questi cambiamenti difficilmente non avrebbe potuto essere più profonda. Accadde durante un episodio di esperienza superiore che si è svolto nel giro di due-tre settimane ed è stato preceduto da un sogno potente. Nel sogno ero un bambino e incontravo un essere potente che riconoscevo come il "tristo mietitore" o l' "angelo della morte". Una figura maschile, massiccia e formidabile, un angelo guerriero, la cui armatura e le cui armi erano ricoperte del sangue del campo di battaglia. Mi prese la mano:

“Devi salutare tutti” disse, torreggiando sopra di me.

“Addio a tutti” dissi con apprensione, ma sorprendentemente risoluto.

“Ben fatto” affermò, con l’ombra di un sorriso che spezzava il suo contegno severo.

Trascorsi un paio di giorni chiedendomi se si fosse trattato di una premonizione di morte, desiderandola in un certo senso; poi, quando venni lanciato inaspettatamente in un’esperienza superiore, capii che si era trattato di un profondo attaccamento del mio ego da cui ero stato liberato. Una mattina, mentre scendevo dalla macchina per far visita a un cliente, la mia kundalini salì con incredibile forza, senza preavviso:

*Divento improvvisamente consapevole dell’ego e del superego. Sembrano abbracciare una delicata rete di filamenti dorati la cui simmetria è macchiata, in punti casuali, da nodi spessi o ostruzioni di una qualche natura. Allo stesso tempo, alcuni di questi nodi vengono colpiti da scoppi di energia sottile con lampante velocità e precisione, quasi come una sequenza di colpi laser, e si dissolvono all’istante. Ho la sensazione che questi “nodi” mi abbiano trattenuto, un po’ come accade a una paracadutista che rimane imbrigliato in un albero. Alcuni di questi “impedimenti” sono stati eliminati cosicché posso correre libero.*

*Non so esattamente cosa sia successo; è solo un altro incomprensibile scorcio di tecnologia divina in azione, ma non ho tempo di meravigliarmene perché un’enorme colonna di energia sale in tutto il mio essere, così ampia da sembrare più grande del mio corpo. Nel tempo in cui raggiungo la porta d’ingresso della casa del cliente, sono in un altro mondo, la mia coscienza è fusa con un sé superiore che permea tutto intorno a me. [perché continuo con il mio lavoro? Sembra in qualche modo naturale – stati superiori spontanei sono molto diversi dal disorientamento invalidante dato dagli sballi della droga.]*

*Il mio sé riempie tutti gli spazi in cui entro e fluttuo serenamente tra uffici e case, cercando con il sorriso di focalizzarmi sul lavoro, mentre le persone intorno a me guardano furtivamente sopra e attorno a sé. Sentono che sta accadendo qualcosa di strano, ma sono incapaci di capire che cosa sia. Mentre mi concentro sul lavoro, la coscienza del*

*mio essere superiore recede, diventa più periferica e fluisce di nuovo quando mi fermo. Parcheggio e trascorro molto tempo godendomi la campagna.*

*Mi lavo le mani sotto il rubinetto e vedo che l'acqua è piena di luce. Mi siedo per mangiare e improvvisamente sono di nuovo un ragazzino, pronto a gustare quello che la mamma ha preparato per lui. Sono affascinato dall'intensità dell'emozione che satura il flusso, dalla consapevolezza che mia madre ha cucinato per me e da quanto il sostentamento del cibo esprima il suo amore per me. È straordinario quanto, in passato, abbia ricercato profondamente questo tipo di esperienza e mi meraviglio di aver compreso più cose semplicemente attraverso l'innocenza e la resa di quanto fosse stato possibile attraverso le urla primali e i gruppi d'incontro a cui mi ero sottoposto con grande fatica.*

*È strano quanto mia madre sia giovane, sembra appena una ragazza, e quanto mi ami. Il suo amore è come un vino ricco o un nettare sublime, fragrante, intenso e dedito al mio benessere. Gradualmente, in quell'amore, scorgo la pura essenza dello spirito, una consapevolezza scintillante che trascende i suoi confini. È coscienza chiara, splendente, senza colore o forma, eppure potente con la quintessenza della bellezza e dello splendore, come un mare di diamante liquido. Una purezza originaria si interseca all'amore immacolato e il grande spirito del Padre e della Madre sacra onnipotente sono uno.*

*Una serie di esseri ampi e antichi guarda il mondo attraverso i miei occhi, incarnazioni di somma conoscenza e potere. Sono deità che conosco. Seduto alla scrivania di un ufficio open space, mi immergo, sempre più in profondità, nella pace e nell'immobilità. Il lasciar andare è senza sforzo ed è superbamente appagante. È come se un unico filo stesse gentilmente tirando lo schema della mia personalità, come righe lavorate a maglia in un pullover di lana. Alla fine, gentilmente, la mia identità umana si dissolve completamente.*

*Rimane solo un essere puro e vuoto, un veliero di cristallo attraverso cui fluisce lo Spirito Santo in estremo silenzio, salendo con costanza nel suo centro esatto. Osservo le mie mani e vedo che sono*

*diventate totalmente trasparenti, come se fossero fatte di vetro e sono piene di luce. Qualcosa si snoda nella mia testa, un'ultima benedetta liberazione e, improvvisamente, in modo sconcertante, Shri Mataji salta dentro di me. Questo è quello che sperimento. È stupefacente, come se si fosse "scaricata" da qualche parte sopra di me.*

*Avverto un lampo di incredulità, mentre sento che entra nel mio essere e c'è un lungo incredibile momento in cui divento Shri Mataji, purissimo, soffuso di beatitudine e pieno di luce e potere. Improvvisamente so tutto e tutti i miei chakra si mettono in moto come una sorta di armamento divino, rilasciando vibrazioni con una forza tremenda. Le ultima vestigia dell'ego reagiscono, mi sento allarmato dal potere e dalla magnificenza di tutto questo, dall'effetto che queste intense energie potrebbero avere sulle persone attorno a me. Esco dall'esperienza, mentre siedo basito alla mia scrivania, cercando di capire che cosa stia accadendo.*

*Lentamente l'esperienza torna ad essere profonda, ma in modo più gentile. Vedo che tutti i chakra diventano uno nel Sahasrara, mentre il mio ego si dissolve e lo sperimento come Shri Mataji che entra nel mio essere. Per un momento, capisco che il processo della realizzazione del sé è completo e si è manifestato appieno.*

Avevo sperimentato Shri Mataji riflessa in me già prima, ma era stato in modo molto meno completo e dinamico, forse uno scorcio del futuro, quando mi aveva sollevato per un attimo dalla *maya*. Di fatto, molti dei livelli superiori di coscienza che ho sperimentato in Sahaja Yoga sono stati innescati dal "diventare" prima Shri Mataji, apparsa sotto forma di molti diversi archetipi per aprire le porte a nuove dimensioni dell'esistenza.

Per coloro che possano sentirsi turbati al pensiero di un'esperienza così travolgente, perché non riescono ad immaginare che possa accadere loro o perché sono spaventati dalla sua possibilità, direi che poche persone sembrano dover saltare attraverso gli anelli cosmici come è accaduto a me. Penso sia un'eredità del danno che mi sono inflitto tanto tempo fa, a livelli sottili e profondi. Forse la kundalini poteva risolvere queste cose nei medesimi livelli superiori in cui si erano generate.

Ora, quando sperimento la manifestazione del mio sé superiore, il processo è gentile e sottile, si manifesta lentamente. Il timore reverenziale e la meraviglia rimangono, ma è come incontrare un vecchio amico, una presenza familiare e confortante e lo scenario è più quello di un bambino grato che viene ricoperto di regali, che quello di uno scalatore che sale controvento.

Il potere onnipervadente si manifesta attraverso ogni anima realizzata, a un livello più o meno alto e, in stati superiori di coscienza, la gioia e la bellezza vengono sperimentate in uno stato di unità che rende tutte le distinzioni dell'ego ugualmente ridondanti. In Sahaja Yoga, la consapevolezza collettiva cresce secondo il calibro della somma totale di anime realizzate, non attraverso un'élite gerarchica. Ogni anima realizzata è uguale in questo senso e c'è qualcosa da imparare da tutti, per quanto nuovi o inesperti. Ho un grande rispetto per ognuno, perché so quanto duramente abbiano lavorato per stabilizzare la propria realizzazione del sé e contro quali assurdità abbiano conservato il loro sogno di una vita superiore. I figli dello sballo chimico forse potranno ridere dell'andatura lenta dei Sahaja Yogi, mentre corrono a mille chilometri all'ora, ma i Sahaja Yogi stanno imparando a controllare e a guidare il veicolo e sorpasseranno presto, a una velocità sempre maggiore, le rovine fumanti dei loro imprudenti cugini.

Suppongo che questo mi porti al termine del mio racconto, per quanto incoerente e incompleto. Il suo scopo è quello di dipingere un quadro ampio e ci ho impiegato molto per giungere fin qua. I dettagli possono essere approfonditi secondo l'interesse e il desiderio personale.

Ad essere onesto, avrei voluto che fosse qualcun altro a scrivere questo libro. Mi sono danneggiato parecchio in questa vita e ho continuato a farlo ancora di più e non è stato particolarmente piacevole aprirmi così. Eppure, non riesco a pensare a nessun altro modo di comunicare quello che volevo e ho cercato di farlo con semplicità e genuinità.

A un certo livello, l'esperienza spirituale diventa impossibile da descrivere e appare inutile cercare di farlo. Ero ridotto davvero male e ho attraversato innumerevoli processi mentre la kundalini rimetteva

insieme i pezzi, ma, perlomeno, sono stato in grado di descrivere il viaggio e lo considero un vantaggio.

So che, in giro per il mondo, ci sono molte anime che lottano per cercare la verità e vorrei dedicare queste righe ad ognuna di loro. Mi auguro che il vostro viaggio possa condurvi alla gioia e alla bellezza immacolata del divino, alla dissoluzione estatica del sé individuale nel favoloso canto della creazione.

\*Shri Mataji ha lasciato il suo corpo il 23 febbraio 2011, così abbiamo la nostra risposta: spetta a noi. Una nuova era si prospetta per Sahaja Yoga, c'è ancora parecchio scompiglio, ma l'esperienza profonda si moltiplica. Il mondo è pronto per un cambiamento importante e qualcosa di grande si solleva in mezzo al caos. Per me, il momento è rispecchiato in un potente sogno che ho fatto e nell'e-mail di una Sahaja Yogini che descrive le sue sensazioni in una delle prime *puja* collettive senza la presenza fisica di Shri Mataji:

*Nel sogno Shri Mataji chiede a tutti di costruire un grande tempio per un festival a Krishna (l'archetipo che governa il chakra del Vishuddhi all'altezza della gola e che rappresenta, tra le altre cose, la coscienza collettiva del Virata). Si tratta di un ampio edificio già dotato della struttura principale ed è sia la casa di Shri Mataji che un edificio pubblico. Shri Mataji stessa è presente e dirige gli eventi, più luminosa, dinamica e incoraggiante che mai. Gran parte dell'architettura interiore dell'edificio è già stata precostruita: ampie sezioni vengono consegnate improvvisamente in grandi volumi, su una serie di grossi camion, permettendoci di assemblare i pezzi facilmente a una velocità impressionante. Nonostante l'efficienza industriale del processo, tutti i componenti della costruzione sono di altissima qualità e rifiniti in modo eccellente. Comprendono file di statue magnifiche, rilievi decorativi e mobili riccamente intagliati. Molte centinaia di statue raffigurano Krishna, intagliato sapientemente a mano nel marmo, sfavillante di oro e colori brillanti. Ci sono per noi provviste considerevoli, servizi confortevoli e supporto per le nostre necessità. Le persone vengono a mostrarci come si balla mentre si lavora, cosicché l'intero processo di*

*costruzione procede come una sorta di gigantesco spettacolo musicale, o una danza popolare tradizionale a cui tutti prendono parte.*

*Nell'e-mail relativa alla puja: "La parte culminante è stata l'aarti alla fine della puja." (Aarti significa "luce" e si riferisce a una cerimonia in cui vassoi decorativi in metallo, contenenti canfora ardente, vengono offerti al divino.) "Alcune persone erano davanti con i vassoi dell'aarti, ma anche molte altre hanno cominciato ad andare davanti, donne e uomini, per toccare la spalla l'uno dell'altro ed essere anch'essi parte dell'aarti. Io non avevo pensato di unirmi, ma qualcosa mi ha spinto ugualmente a farlo. Tutti vicini gli uni agli altri, con la mano destra poggiata sulla spalla della persona davanti. Moltissime persone si sono unite, quasi tutti. Tutti abbiamo cantato l'aarti (canzone tradizionale omonima) e le vibrazioni erano incredibili: ho sentito letteralmente che eravamo come un muro, un unico grande essere e Shri Mataji si stava manifestando completamente in noi, attraverso la nostra unità. Ho percepito chiaramente la sua presenza, in ognuno di noi e come noi eravamo diventati il suo corpo. Esisteva davvero in noi. È stato un sentimento d'amore travolgente, di amore divino e lacrime di emozione e amore sgorgavano dagli occhi di molte persone. Shri Mataji era lì, in modo così profondo, così tangibile, così divino."*

## Capitolo 27: Fiori nella pioggia

Penso che le ultime parole spettino a Shri Mataji con una poesia che scrisse molto tempo fa:

### *Ai miei fiori bambini*

*Siete arrabbiati con la vita  
come piccoli bambini  
la cui madre è persa nell'oscurità.  
Tenete il broncio che esprime disperazione.  
Alla fine del vostro viaggio infruttuoso  
vi vestite di bruttezza per scoprire la bellezza.  
Voi date dei falsi nomi nel nome della Verità.  
Prosciugate emozioni per riempire la coppa d'Amore.  
Miei dolci bambini, miei cari  
come potete trovare la pace guerreggiando  
con voi stessi, con il vostro essere, con la gioia stessa?  
I vostri sforzi di rinuncia sono abbastanza.  
La maschera di consolazione, artificiale.  
Ora riposatevi nei petali del fiore di loto,  
nel grembo della vostra Madre graziosa.  
Io adorerò la vostra vita con meravigliosi germogli  
e riempirò i vostri momenti con fragranza di gioia.  
Io ungerò la vostra testa con Amore Divino,  
perché non posso più sopportare le vostre torture.  
Lasciate che vi sommerga nell'oceano di Gioia,  
così perdetevi il vostro essere nel Grandioso Uno,  
che sta sorridendo nel calice del vostro Sé,  
segretamente nascosto tutto questo tempo per burlarsi di voi.  
Siate consapevoli e scoprirete  
che ogni vostra fibra vibra con Gioia Beata,  
coprendo l'intero Universo di luce.*

Spazio per inserire fotografia di Shri Mataji in  
bianco e nero  
Da collocarsi al centro della pagina.

13.5cm altezza (lunghezza in proporzione)

Shri Mataji Nirmala Devi, primi anni settanta